

# L'AMORE FA RUMORE



Centro di Pastorale Giovanile di Trento

---

Sussidio adolescenti  
2015 - 2016



## **ISTRUZIONI PER L'USO**

Cari animatori,

ecco lo strumento che l'èquipe del Centro Diocesano di Pastorale Giovanile ha pensato per aiutarvi ad accompagnare il cammino del gruppo adolescenti durante quest'anno.

Nell'elaborare la proposta abbiamo valorizzato sia il Giubileo straordinario della Misericordia, sia il cammino verso la prossima Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia che mette a fuoco il tema "Beati i misericordiosi".

La lettura di questa introduzione vi aiuterà a familiarizzare con i contenuti del sussidio e vi accompagnerà alla scoperta delle novità in esso contenute.

Vi auguriamo buona lettura e, soprattutto, buon cammino!

## OBIETTIVO GENERALE DEL SUSSIDIO

Annunciare e far gustare all'adolescente il **Vangelo della Misericordia**, favorendo nel ragazzo la **rilettura** della propria **storia personale alla luce dell'amore di Gesù Cristo**, volto della misericordia del Padre, per cogliere e far **cogliere** la propria **storia personale** come **amata e benedetta da Dio** e, di conseguenza, come  **dono e opportunità di bene per sé e per il prossimo**.

## CONTENUTI E STRUTTURA

Il sussidio si divide in **due parti**:

- le **quattro tappe** dedicate al cammino annuale dei gruppi;
- una **raccolta di materiale** in preparazione alla 31<sup>a</sup> Giornata Mondiale delle Gioventù.

La griglia seguente presenta la struttura generale del sussidio.

Tema	Obiettivo	Riferimento biblico	Verbo
<b>Remember book</b>	Gli adolescenti, partendo dalle loro esperienze di vita, fanno memoria dell'amore e della tenerezza di Dio nella loro storia.	Lc 17,11-19 Dt 32,7-14	Ricordare
<b>Fragile! Handle with care!</b>	Gli adolescenti scoprono e vivono il limite come spazio abitato dalla presenza di Dio.	Mc 5,21-43	Custodire
<b>Chiedo... X dono</b>	Gli adolescenti si interrogano sulle possibilità e sugli ostacoli del perdono e della riconciliazione, cogliendo che il perdono autentico nasce dalla relazione profonda e vitale con Gesù.	Lc 7,36-50	Perdonare
<b>Dalla pelle al cuore</b>	Gli adolescenti scoprono la vita come dono da accogliere e da offrire in una dimensione di carità che non si esaurisce semplicemente in una serie di azioni per gli altri, ma esprime l'amore di Gesù nelle relazioni quotidiane.	Gv 13,1-17	Donare
<b>iWalk... verso Cracovia</b>	Gli adolescenti e i giovani scoprono nella Giornata Mondiale della Gioventù un'occasione preziosa per riflettere, dialogare, scambiarsi esperienze, e soprattutto rinnovare l'impegno di radicare la propria vita in Cristo, amico fedele.		Camminare

Ogni parte si articola in questo modo:

- **Obiettivo:** è la traduzione dei contenuti formativi in piccoli passi, concreti e verificabili, e la loro declinazione secondo il tema dell'anno.
- **Per te animatore:** alcuni spunti per entrare in profondità nei contenuti proposti.
- **Incroci di vita:** attraverso alcune dinamiche di partenza i ragazzi sono aiutati a guardarsi attorno e a guardarsi dentro, per capire come si pongono, in gruppo e personalmente, rispetto al tema trattato.
- **Sono io che parlo con te:** è il momento in cui la Parola di Dio, accolta e interiorizzata, illumina la storia di ciascun ragazzo e lo aiuta a compiere scelte libere e coraggiose. La Parola ascoltata parla alla vita attraverso un'attività di analisi e confronto.
- **Vieni e vedi:** costituisce una proposta concreta per aiutare i ragazzi a vivere appieno nell'ordinarietà quanto approfondito in gruppo.
- **InGodWeTunes:** incroci di spiritualità nella musica pop.
- **Il testimone:** incarna in un'esperienza di vita il tema proposto.
- **Occhio all'arte,** per approfondire il tema a partire dalla "lettura" di un'opera d'arte. Le schede - curate da Cecilia Cremonesi, collaboratrice del Museo Diocesano Tridentino - introducono, commentano brevemente il dipinto e aiutano la riflessione personale.
- **Film:** le schede filmiche - curate da Cecilia Salizzoni, collaboratrice dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Trento - descrivono sinteticamente la trama e offrono numerosi spunti e interrogativi per approfondire il racconto.

## INDICE

Capitolo I	<a href="#">Remember book</a>	p. 12
Capitolo II	<a href="#">Fragile! Handle with care!</a>	p. 40
Capitolo III	<a href="#">Chiedo...Xdono</a>	p. 72
Capitolo IV	<a href="#">Dalla pelle al cuore</a>	p. 104
Capitolo V	<a href="#">iWalk...verso Cracovia</a>	p. 134

## RACCONTO BIBLICO DI RIFERIMENTO

Anche noi, come gli ADOlescenti, ci mettiamo in cammino. Per vivere al meglio il servizio educativo, infatti, è importante avere cura della propria vita spirituale, la valorizzazione dell'incontro personale con Cristo attraverso la preghiera, i Sacramenti e il confronto costante con la Parola di Dio.

Di seguito, vi proponiamo lo schema di un semplice incontro di preghiera per iniziare il cammino e crescere insieme come **gruppo-animatori**.

- **Preparate la sala: al centro, ponete una candela accesa e la Bibbia aperta.**
- **Scegliete un canto per introdurre la preghiera.**
- **Leggete il testo del Vangelo.**

### L'amore fa rumore

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 6,1-15)

“ In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: “Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: “Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”. Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: “C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?”. Rispose Gesù: “Fateli sedere”. C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: “Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”. Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: “Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!”. Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.”

- **Fate qualche istante di silenzio per rileggere personalmente il testo e ripensare alla vostra vita alla luce di questa parola. Dopo qualche minuto leggete insieme il commento, fermandovi al termine per confrontarvi tra di voi.**

“Ho fame”: è il primo messaggio che abbiamo mandato al mondo. Il primo pianto dice proprio questo: “ho fame. Di cibo, certo, ma soprattutto di qualcuno che

---

## «Ho fame, soprattutto di qualcuno che mi voglia bene»

---

mi voglia bene”. Da qui tutti partiamo, anche se a prima vista potrebbe sembrare diversamente.

Forse il problema sta proprio qui. I nostri adolescenti non vengono a dirci: “Chiara, Matteo, Luca... ho fame di... gruppo, di campeggio, di senso, di incontrarci, di fare cose nuove...”. Il nostro incontro con loro passa più per il “boh, non so, vedo se sono libero, adesso aspetta, chi c'è?, ma lui viene?”, piuttosto che per la loro fame. Eppure questa fame c'è. C'è fame di felicità, di amore puro, di incontro sincero, di sguardo non giudicante, di vita in amicizia, di futuro. C'è fame di Dio. Anche se nascosta, questa fame c'è. Come aiutarli e aiutarci a riconoscerla?

Gesù provoca Filippo e provoca anche noi. Il primo passo di Gesù è quello di metterci davanti alla realtà. “Guardati attorno, prova a risolvere con le logiche che conosci: comperare. Funziona?” sembra dirci Gesù. In fondo, è la nostra logica: consumo, quindi sono. Nostra non perché è sempre scelta, ma perché in essa viviamo. È la logica che rovina qualche volta anche i nostri progetti. In fondo, noi proponiamo un'esperienza di amicizia: si può forse comperare o consumare?

Gesù vuole accompagnare Filippo proprio in questo sguardo diverso. Se al posto di Filippo ci mettiamo noi, animatori... se al posto di Filippo mettiamo i nostri adolescenti...

Ma è il gruppo che può vedere meglio: Andrea ha un'intuizione, anche se gli sembra sempre troppo poco. Vede che c'è qualcosa. Ci invita a non far tacere chi sta vedendo che qualcosa c'è. Che c'è una possibilità aperta. Sempre. Ci invita a guardare quello che tu hai, quello che tu sei. Gesù non trasforma le pietre in pane (ricordate la tentazione del diavolo? È lui che suggerisce a Gesù la scorciatoia, ma ogni scorciatoia che elimina il contatto con la vita non viene da Dio). Gesù però nemmeno manda tutti a casa, ad arrangiarsi. Gesù vede: vede che in ogni vita si nasconde la possibilità di un dono, un dono capace di sfamare, anzi, di saziare.

Sfama, sazia, solamente la condivisione di ciò che è tuo. Un gruppo funziona, un ambiente di vita va avanti, solamente se facilita la condivisione di ciò che ognuno è. Quel ragazzo con i 5 pani e i 2 pesci siamo noi, sono i nostri ragazzi, le loro storie, le loro e le nostre famiglie e parrocchie. Il miracolo di Gesù è questo: prendere quello che sembra niente e renderlo ciò che può diventare: un dono per

---

## «C'è una possibilità aperta. Sempre»

---

tutti. Solamente il dono ti ricorda che hai fame. Solamente il dono sazia.

Le azioni che Gesù compie sono quelle della vita: prende, rende

grazie, dona, fa raccogliere i pezzi avanzati. Dio ti rende capace di una vita umana, una vita che sa ricevere, che sa ringraziare, che sa donare, che impedisce anche al più piccolo respiro di andare perso. Questa è la forza dell'Eucaristia: lì riceviamo il pane che sazia, il pane che suscita la fame di infinito, il pane che rende la tua vita pane buono per gli altri. La merenda di quel ragazzo è

---

## «Dio ti rende capace di una vita umana, una vita che sa ricevere, che sa ringraziare, che sa donare, che impedisce anche al più piccolo respiro di andare perso»

---

diventata il segno della condivisione: nelle mani di Dio, il tuo amore può fare tanto rumore. È quello che può accadere anche nei nostri gruppi, ogni volta che noi animatori per primi lasciamo che i nostri cinque pani e due pesci siano presi da Cristo per essere dono per tutti. La vita donata, Dio la moltiplica. Un dono che non si ferma.

## NOTE PER UN CINEFORUM DI GRUPPO

Il **linguaggio cinematografico** è una **modalità comunicativa facilmente recepita** dagli adolescenti e dai giovani, e come strumento metodologico può incidere in modo determinante sulla loro formazione culturale. Per questo è decisivo **sviluppare nei ragazzi un'ideale capacità critica** per riconoscere e decodificare i significati contenuti nella dimensione espressiva del film.

Il linguaggio filmico, infatti, si presenta in modo immediato e semplice, ma è complesso e stratificato. Richiede uno sguardo attento, capace di andare al di là di ciò che viene detto e fatto, per cogliere anche i modi in cui la storia viene raccontata e inquadrata sullo schermo. Luci, colori, angolazioni, figurazioni, voci, musiche, rumori, ordine delle scene, collegamenti e rimandi interni, tutto assume significato e risonanza ulteriore.

Di solito, la posizione che assumiamo quando guardiamo un film, al cinema e più ancora sul piccolo schermo, è una posizione «distratta», interessata per lo più al susseguirsi degli eventi e alle loro implicazioni. Possiamo parlare, in proposito, di uno sguardo «sintetico» in cui prevale la dimensione emotiva. Al contrario, se proviamo a cogliere la rete di elementi sulla quale si costruisce il film, se interroghiamo il film per capirne la logica profonda, se adottiamo un punto di vista che ci permetta di osservare singoli aspetti espressivi e di coglierne i significati, allora, il nostro sguardo si fa più analitico e interpretativo.

È importante **educare** i ragazzi a maturare una **visione attenta e interpretativa**, non solo stimolando le loro capacità osservative e riflessive, ma anche aiutandoli a comprendere in che modo il film interroga e sollecita la loro sensibilità, la loro esperienza, la loro cultura, il cuore e la mente. Allora la visione di un film diventerà una palestra di ascolto e comprensione simbolica che essi potranno trasferire naturalmente ad altri ambiti, inclusa la Parola.

### Prima del film

Presentate il film con poche parole che attivino l'attenzione del gruppo per mirarla a quegli aspetti della vicenda che riguardano il cammino svolto in precedenza.

### Dopo il film

Partite sempre chiedendo agli adolescenti cosa li ha colpiti, cosa è piaciuto loro di più o cosa, al contrario, ha suscitato in loro interrogativi e perplessità.

Analizzate la vicenda dei protagonisti, rilevandone i passaggi fondamentali; scandagliate poi i modi espressivi utilizzati dal regista per raccontare la storia, invitando i ragazzi a chiedersi il significato tematico di tali scelte.

Non dimenticate di far dire agli adolescenti quale riscontro trovi nella loro vita quanto rappresentato nel film; quali valori ed atteggiamenti possono diventare punto di riferimento per scelte concrete della loro vita quotidiana.

### Nota bene:

La visione di un film e la sua discussione comportano tempi più lunghi di una normale riunione di gruppo. A volte, vale la pena anticipare l'orario dell'incontro; a volte, vale la pena dividere la visione e il dibattito in due serate (anche se questa scelta fa perdere l'immediatezza delle risonanze emotive). In ogni caso, abbiate sempre cura di visionare prima il film e di preparare gli ambienti e i materiali in modo da evitare dispersioni. Fate in modo che tutti possano vedere e sentire in modo adeguato.



# ARTE: ISTRUZIONI PER L'USO

## Come organizzare l'incontro

Per prima cosa, è importante esporre l'immagine dell'opera in grande formato, proiettarla o distribuirla ai ragazzi in modo tale che la possano osservare bene.

Si seguono poi le quattro tappe esplicitate qui sotto (*per sentire, per vedere, per capire, per riflettere*).

Nelle schede si trovano degli strumenti che possono essere utili per costruire l'incontro: un breve brano di meditazione/provocazione, un riferimento biblico, una canzone. Questi strumenti non devono essere utilizzati per forza! Si tratta di alcuni suggerimenti; se preparando l'incontro ve ne vengono in mente altri, utilizzate quelli che sentite più adatti e più vicini alla vostra sensibilità e a quella del gruppo.

Ad esempio, l'ascolto della canzone può essere utile per introdurre l'incontro (es. ascoltando la canzone possiamo capire di cosa parleremo oggi). Oppure, si può utilizzare alla fine, per chiudere (terminiamo con una canzone che parla di questo tema). Oppure, ancora, insieme o al posto del brano o della frase citati, per stimolare la riflessione.

Il brano letterario, a volte tratto dal Vangelo, a volte da romanzi e libri di fiabe, è pensato per esser utilizzato nel corso della riflessione/meditazione. Può essere consegnato ad ogni ragazzo, oppure letto insieme.

Dipende da come si vuole organizzare l'incontro e da come è composto il gruppo di ragazzi! Andrebbe scelta la modalità che coinvolge di più il gruppo e che ne valorizza le potenzialità.

Gli incontri possono durare circa un'ora; tutto dipende da come i ragazzi reagiscono. Se, come ci auguriamo, i ragazzi si mettono in gioco e si confrontano, se l'opera riesce a provocare qualcosa e qualcuno, il tempo può aumentare fino ad un'ora e mezza – due ore!

- **Per sentire - spazio alle emozioni**

Durata: 5 minuti per l'osservazione, 5-10 minuti per il confronto

Questa prima fase è finalizzata a creare un collegamento fra l'opera e il vissuto dei partecipanti e a stimolare la capacità di esprimere le proprie emozioni: termina quando i ragazzi hanno espresso le proprie emozioni / sensazioni suscitate dall'osservazione dell'opera.

Per raggiungere l'obiettivo, si invitano i ragazzi ad osservare per qualche minuto l'immagine; si chiede se l'immagine suscita in loro qualche emozione, ricordo, sentimento; se evoca qualcosa (un fatto di vita, un film, una canzone, ...). Insomma, spazio alle emozioni. Per raccogliere quanto emerge, si possono trovare diverse modalità: ad esempio, si può consegnare ad ognuno un post it che poi verrà attaccato ad un pannello bianco, o ad una riproduzione del dipinto; utilizzare dei semplici foglietti che poi verranno raccolti ed appesi ad un filo con delle mollette, ... Le modalità possono essere varie, ciò che conta è fare emergere le emozioni suscitate dall'opera nei ragazzi: non servono grandi trattati, basta anche solo una parola chiave! È importante che ognuno si metta in gioco. Valutate se 'garantire l'anonimato' oppure no, in base alla composizione del gruppo. A volte, l'anonimato aiuta i più timidi ad esprimersi.

Un'attenzione importante: non si giudica e non si commenta il 'sentire' di ognuno. È uno spazio privato che va rispettato: può essere condiviso (es. anch'io ho provato questo sentimento...) ma non deve essere né giudicato, né deriso.

- **Per vedere - suggerimenti per leggere l'opera**

Durata: 15 minuti

Dopo aver stimolato il gruppo ad emozionarsi di fronte all'opera (o, meglio, all'immagine dell'opera!), si passa alla descrizione dell'opera stessa. La finalità di questa fase è riuscire a vedere davvero l'opera nella sua completezza: è uno *step* fondamentale per poi proseguire con la riflessione/meditazione.

In questa fase è importante stimolare i ragazzi a descrivere ciò che vedono rappresentato, a partire anche da ciò

che può sembrare scontato o ovvio, senza avanzare ipotesi interpretative. Per aiutare i ragazzi a descrivere nel modo corretto l'opera, evidenziando tutti i particolari, potete usare questo semplice stratagemma: invitali ad immaginarsi di descrivere l'opera ad un amico non presente che li ascolta al telefono!

Per guidare la descrizione potete seguire questa traccia. Si parte dai personaggi: come sono rappresentati, quali gesti compiono, quali sono i loro atteggiamenti e le loro espressioni. E poi: che oggetti che sono presenti, dov'è ambientata la scena,...

Ci si sofferma poi sugli elementi formali: le linee, le forme, la luce, i colori, il tratto, la composizione dell'immagine ...

Se tutti collaborano, e la descrizione diventa collettiva, si scopre che tanti occhi vedono meglio di due! E qualcuno nota particolari che altri non hanno visto.

Nelle singole schede trovate una descrizione dell'opera che può servire come traccia per chi conduce l'incontro. È però importante che la descrizione non venga letta, ma fatta dai ragazzi. Potete leggere le schede per preparare l'incontro in modo da riuscire a sollecitare la descrizione da parte dei ragazzi con gli stimoli opportuni, qualora ve ne fosse bisogno.

- **Per capire - spunti per comprendere e approfondire**

Durata: 10 minuti

Si tratta di un contributo utile per comprendere meglio l'opera ed approcciarla con rispetto, senza considerarla una semplice immagine. La finalità è far capire il contesto nel quale l'opera è nata, decodificarne i messaggi sottili, conoscere l'artista.

Questa parte può essere letta assieme, magari consegnandone una copia a ciascuno. In alternativa, può essere considerata un materiale vostra disposizione per preparare l'incontro: dopo averlo letto (e dopo aver approfondito in autonomia, se vi appassionate!), potete presentare direttamente voi questi contenuti ai ragazzi.

Nelle schede, questa parte è intenzionalmente essenziale: mira ad evidenziare gli aspetti, per così dire, indispensabili. Ciascuna scheda propone in calce la sezione "Per saperne di più": si tratta di alcune indicazioni utili per approfondire, stimolando la curiosità e il piacere della ricerca. Qualora durante l'attività nascesse qualche interesse specifico di gruppo o personale, potrai seguire o suggerire queste indicazioni!

- **Per riflettere - spunti per meditare da soli e in compagnia**

Durata: 30-45 minuti

È uno spazio di riflessione, nato per rispondere alla domanda: l'incontro con quest'opera ha da dire qualcosa a me e alla mia vita di fede? Mi fa nascere qualche domanda o riflessione su Dio e sul mio rapporto con gli altri?

In questa fase ci si può far aiutare dagli spunti di riflessione presenti nelle schede. Si tratta di brevi meditazioni che sono nate in chi, per scrivere le schede, ha vissuto prima di te il *sentire, vedere, capire e meditare* l'opera! Per stimolare la riflessione potete leggere queste meditazioni, oppure proporre ai ragazzi le domande che vi si trovano, o ancora utilizzare la canzone o il testo letterario suggerito,...

Dal gruppo, o da chi prepara l'incontro, potrebbero nascere nuovi spunti di riflessione: vanno accolti!

È importante stimolare il dibattito: anche qui, come nel *sentire*, si possono trovare diverse modalità. Sta a chi anima il gruppo decidere qual è quella che permette a tutti di esprimersi. Se i ragazzi riescono a confrontarsi e a condividere ciò che hanno vissuto può nascere un confronto davvero arricchente!

In calce a questa parte trovate la proposta *mettiti in gioco*: si tratta di un suggerimento per chiudere l'attività coinvolgendo i ragazzi, e permette di trovare una connessione tra l'opera e il loro vissuto, le loro emozioni, il loro sentire.

### **Un suggerimento per gli animatori**

L'incontro riesce meglio se prima di proporlo ai ragazzi lo vivete in prima persona (in compagnia sarebbe meglio!). Servono circa 45 minuti. Provate... ne vale la pena!

## ANIMATORI IN... GIOCO!

Prima di cominciare anche quest'anno gli incontri con i ragazzi, che sia la prima o l'ennesima volta, vi proponiamo di trovarvi per *giocare* tra voi animatori! Basta mezz'oretta di tempo, ne vale la pena!

**Materiale:** un foglio ciascuno (magari piegabile, da mettere nel portafoglio), alcuni pennarelli, voglia di divertirsi.

**Svolgimento:** ci facciamo questa domanda: come vorrei che fossero i ragazzi che incontreremo (o abbiamo cominciato a incontrare) tra 10 anni? Prova a fare un disegno!

Possiamo aiutarci con queste domande: sarà da solo o con qualcuno? Che tipo di persona sarà? Magari c'è un oggetto, un vestito o un segno che può rappresentarne il carattere? Che lavoro farà?

Dopo qualche risata per le nostre opere d'arte, le facciamo vedere agli altri, che proveranno a capire come li sogniamo, e condividiamo i nostri pensieri.

**Un passo in più:** a questo punto possiamo farci un'altra domanda: come possiamo aiutare questi ragazzi a diventare delle belle persone? Non ci sono bacchette magiche ovviamente, ma lungo l'anno, magari cinque minuti prima di incontrare gli adolescenti, possiamo tirare fuori dal portafoglio quel foglietto e, semplicemente, guardarlo.

**Extra** (per i più lanciati): possiamo allargare il discorso, anche inventandoci una modalità di gioco, per chiederci qual è il nostro obiettivo rispetto ai ragazzi. Nel cammino che faremo insieme a loro, dove vorremmo arrivare? Qual è la meta principale? E quali sono dei possibili obiettivi? Sarebbe importante individuare per ogni ragazzo o gruppo di ragazzi un obiettivo, semplice e chiaro, e scriverlo, per poterlo recuperare a fine anno.



# REMEMBER BOOK



Il verbo legato alla memoria è ricordare. Se lo dividiamo in sillabe riusciamo a capire meglio il vero significato di questa parola: *ri-cor-dare*, cioè rimettere nel cuore gli avvenimenti e le persone della nostra vita passata. La particella *ri* vuol dire di nuovo, *cor* in latino vuol dire cuore: si tratta di *dare-di-nuovo-al cuore* le cose, le persone, gli eventi, i sentimenti che lo hanno reso capace di amare, di entusiasinarsi, di appassionarsi. La memoria è la facoltà che permette di ricordare e di richiamare al presente ciò che è passato. C'è una *memoria del cuore* di eventi vissuti nel presente e che voglio conservare come in uno scrigno prezioso per riviverli in ogni tempo: momenti nei quali ho gustato la generosità di un amico, l'abbondanza che la natura mi ha regalato, l'ospitalità gratuita di uno sconosciuto, l'amore di una persona cara o le parole consolatorie di qualcuno che si è fatto accanto a me in un momento di dolore.

Il racconto "Messaggio di tenerezza" narra in prima persona il sogno di ciascuno di noi, facendo memoria della vita passata: il dolore e la fatica vengono scoperti come luogo della presenza di Dio.

*Questa notte ho sognato che camminavo sulla sabbia accompagnato*

*dal Signore, e sullo schermo della notte rivedevo tutti i giorni della mia vita.*

*Per ogni giorno della vita passata, apparivano sulla sabbia due orme: una mia e una del Signore. Ma in alcuni tratti vedevo una sola orma che coincideva con i giorni più difficili: i giorni di maggior angustia, di maggior paura e di maggior dolore. Allora ho detto: "Signore, Tu avevi promesso che saresti stato con me, sempre, e io ho accettato di vivere con te. Allora, perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?". E lui mi ha risposto: "Figlio mio, tu lo sai che io ti amo e non ti ho abbandonato mai: i giorni in cui hai visto solo un'orma sulla sabbia, sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio".*

Spesso, si pensa che la scrittura o il racconto delle proprie memorie sia un'attività esclusiva per chi - data l'età - di memorie "ne ha tante!". Certo, chi ha vissuto molto, magari facendo cose avventurose e interessanti, può scrivere libri che tanti ameranno leggere.

...Ma questo non significa che solo agli anziani spetti il diritto di raccontarsi! L'adolescenza, forse, è l'età più difficile del percorso evolutivo dell'essere umano. È il periodo delle grandi scelte, dei grandi cambiamenti, quindi, delle grandi incertezze. La fase in cui i ragazzi

devono staccarsi dal nucleo familiare per prendere la loro strada, fare il loro cammino. Lavorare con i giovani attraverso l'autobiografia significa dare loro l'opportunità di esprimersi, confrontarsi, quindi, di operare quel viaggio all'interno di loro stessi che li aiuterà a porsi domande, fare analisi, cercare risposte, e infine, con fatica, a trovare la risposta che ritengono più opportuna. E sarà la loro risposta. Perché nessuno, sia insegnante, educatore, padre, madre, amico, prete, suora, può imporre o anche solo pensare di conoscere meglio di noi stessi la soluzione ad un nostro problema, e tanto meno la strada che noi vogliamo scegliere per la nostra vita.





## OBIETTIVO

Gli adolescenti, partendo dalle loro esperienze di vita, fanno memoria dell'amore e della tenerezza di Dio nella loro storia.



## PER TE ANIMATORE

Cosa significa pregare? «È fare memoria davanti a Dio della nostra storia. Perché la nostra storia» è «la storia del suo amore verso di noi». Nella messa celebrata, martedì 7 ottobre 2015, a Santa Marta, papa Francesco ha scelto come idea guida della propria omelia proprio quella del «fare memoria».

Introducendo la riflessione, ha dapprima spiegato come tante volte la Bibbia ricordi «che il Signore ha scelto il suo popolo e lo ha accompagnato durante il cammino nel deserto, durante tutta la vita». In pratica «gli è stato vicino», avendolo scelto e avendogli promesso «di portarlo in una terra di gioia, di felicità»; ha camminato con questo popolo e ha stretto con lui un'alleanza.

Inoltre, quanto «Dio ha fatto con il suo popolo - ha aggiunto il Pontefice attualizzando il discorso - lo ha fatto e lo fa con ognuno di noi». Infatti, ha proseguito, «noi siamo stati scelti». E che si tratti di «una grazia» è talmente evidente che

basterebbe chiedersi: «Perché io sono cristiano e non quello di là, lontano, che neppure mai ha sentito parlare di Gesù?». È «una grazia d'amore» ha sottolineato Francesco, ricordando che il Signore «cammina con noi, nel cammino della vita», ci è «affianco», avendoci «promesso la gioia» e «avendo fatto con noi un'alleanza».

Da qui l'invito a «fare memoria di questa realtà» nella preghiera quotidiana. Una memoria che non dev'essere astratta ma va fatta «nella sua concretezza», come fa san Paolo nella prima lettura della liturgia (Galati 1,13-24), quando dice: «Fratelli, voi avete certamente sentito parlare della mia condotta nel tempo del giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo».

In proposito il Papa ha fatto notare che l'apostolo «incomincia la sua presentazione» non dicendo: «Io sono buono, sono figlio di questo, ho una certa nobiltà...». Al contrario, si mostra per quello che è: «Io

sono stato un persecutore, io sono stato cattivo». E in tal modo «Paolo fa memoria del suo cammino, e così incomincia a fare memoria dall'inizio», come testimoniano le parole: «Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre, mi chiamò con la sua grazia...». Lo stesso, ha chiarito il vescovo di Roma, vale per noi che «siamo cristiani», per «ognuno di noi, perché lui ci ha scelti, e la scelta è sua. Non è nostra. È per grazia, è un regalo».

L'invito a «fare memoria» nasce per papa Francesco dalla constatazione che questo atteggiamento è un'«abitudine non molto comune tra noi. Dimentichiamo le cose, viviamo nel momento, e poi dimentichiamo la storia». Invece, ha evidenziato, «ognuno di noi ha una storia: una storia di grazia, una storia di peccato, una storia di cammino». Ecco perché «fa bene pregare con la nostra storia». Proprio come «fa Paolo, che racconta un pezzo della sua storia» dicendo: «Lui mi ha scelto. Lui mi ha chia-

mato. Lui mi ha salvato. Lui è stato il mio compagno di cammino». Al punto che anche la gente che conosceva la sua vita ripeteva le stesse parole: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere».

Dunque, «fare memoria della propria vita è dare gloria a Dio». E anche «fare memoria dei nostri peccati, dai quali il Signore ci ha salvati, è dare gloria a Dio». Del resto, anche Paolo «dice che lui si vanta soltanto di due cose: dei propri peccati e della grazia di Dio Crocifisso, della sua grazia». Insomma, l'apostolo «faceva memoria dei suoi peccati» vantandosi di essere stato peccatore, proprio perché Cristo Crocifisso lo ha salvato. «Questa - ha ribadito il Papa - era la memoria di Paolo». E «questa è la memoria che noi siamo invitati dallo stesso Gesù a fare».

Basti pensare a quello che il Signore dice a Marta: «Tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una

cosa c'è bisogno», mentre «Maria ha scelto la parte migliore». Quale? «Sentire il Signore e fare memoria». Ecco perché «non si può pregare ogni giorno come se noi non avessimo storia. Ognuno di noi ha la sua. E con questa storia nel cuore andiamo alla preghiera». Il modello in questo caso è Maria; eppure noi somigliamo di più a Marta, poiché come lei «tante volte siamo distolti dai lavori, dalla giornata, dal fare quelle cose che dobbiamo fare», e finiamo con il dimenticare la nostra storia.

Una storia, quella della «nostra relazione con Dio» che - ha ricordato papa Francesco - «non incomincia il giorno del battesimo: lì è sigillata». In realtà essa comincia «quando Dio, dall'eternità, ci ha guardati e ci ha scelto». Insomma è una storia che «inizia nel cuore di Dio». E, dunque, pregare significa «fare memoria della scelta che Dio ha fatto su di noi; fare memoria del nostro cammino di alleanza». Significa domandarsi se «questa

alleanza è stata rispettata» oppure no. E poiché fondamentalmente «siamo peccatori», pregare vuol dire soprattutto «fare memoria della promessa che Dio» fa a noi e che «mai delude», quella promessa «che è la nostra speranza».

Avviandosi alla conclusione papa Francesco ha sottolineato che «questa è la vera preghiera», suggerendo che «umilmente» si potrebbe «incominciare la nostra preghiera con il bel salmo 138» che è stato proclamato durante la liturgia della Parola: «Signore, tu mi scruti e mi conosci. Tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo. Intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo. Ti sono note tutte le mie vie. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda!». Perché — ha commentato — «questo è pregare».

(Papa Francesco, *Se si perde la memoria*,  
Meditazione mattutina, Cappella domus Sanctae Marthae, 7 ottobre 2014)



INCROCI DI VITA

## LA BOTTEGA DELLE STORIE

Questa attività aiuta a fare memoria di alcuni momenti belli, importanti della propria vita passata, a prendere coscienza di sé come persona unica e irripetibile e a condividere un pezzo della propria storia, senza timore.

**Prima parte.** Proporre la visione di alcuni spezzoni del film *Freedom Writers* dove si mette in luce il valore della narrazione e dell'autobiografia.



Erin Gruwell, un'insegnante di letteratura che lavora in un contesto scolastico molto difficile (un Liceo di Long Beach, Los Angeles, California), offre alla sua classe multiculturale ciò di cui gli studenti hanno veramente bisogno: la possibilità di esprimersi, di raccontare le loro storie, elaborare i loro vissuti, scoprendo in tal modo il grande potere della tolleranza e progettando giorno dopo giorno uno stile di vita centrato sulla disponibilità al cambiamento e sulla speranza per il futuro a partire da situazioni di vita particolarmente disagiate.

<https://www.youtube.com/watch?v=cbD-Rof7j5E>

## Seconda parte

**Preparazione:** ci si dispone seduti in cerchio. In mezzo al cerchio, per terra, un foglio bianco (100 x 70cm) su cui l'animatore posa, lentamente e uno alla volta, piccoli oggetti della vita quotidiana: una macchinina, una conchiglia, una bambolina, un vocabolario, un fiorellino, una crocetta, un cd di musica, un sassolino, un francobollo, una matita, una monetina, un frutto, un telefonino, ecc. È importante che gli oggetti siano piccoli, perché la piccolezza raccoglie in sé l'inizio della vita, invita all'attenzione ed esprime tenerezza.

**Consegna:** per tre minuti, in silenzio, ogni persona osserva con attenzione ciascun oggetto e, dopo averli osservati, ne sceglie due che evocano persone, situazioni ed eventi significativi della propria storia di vita e che richiamino una esperienza di bellezza; ognuno è invitato a comunicare al gruppo la scelta degli oggetti, a ricordare e a raccontare ciò che è legato agli stessi. Il gruppo ascolta in silenzio, senza commenti, considerazioni o domande.

Al termine dell'incontro l'animatore invita i ragazzi a riflettere sull'importanza di raccontarsi. Non ci può essere storia senza che sia narrata così come non ci può essere vita senza che qualcuno la racconti. *“Essere al mondo ci fa narratori e individui che sono narrati”* dice con acutezza Duccio Demetrio, grande studioso della narrazione. Il che allude alla circolarità del “narrare”, senza la quale non possiamo esistere. Inventarsi una storia, la propria storia, e raccontarla non è un semplice gioco della fantasia, ma la possibilità preziosa di accedere a se stessi e attraverso il filo della memoria ritrovarsi, ma anche trasmettere aspetti di sé a chi sta con noi o entra nel nostro spazio relazionale. Narrare non è semplicemente un dire cronologico di eventi, ma un'azione di grande valore perché è un fare e donare storia, quella che serve per costruire la coscienza e la conoscenza. Narrare e narrarsi vuol dire entrare in relazione con l'altro. Serve raccontarsi perché prima di tutto ciascuno di noi ha bisogno di non perdersi nell'abisso del tempo, quanto ascoltare ciò che esiste dentro, nel ricordo delle cose che abbiamo fatto. Serve per farsi del bene e prenderci cura di noi stessi. Amarsi. Questo precede sempre l'atto di amore verso l'altro. Impossibile il secondo senza il primo. È così che raccontare vuol dire essere dentro la relazione, occuparsi, prendersi cura, donarsi e sapere che possiamo essere nel pensiero di un altro ma, allo stesso tempo, avere l'altro nei nostri pensieri. In fondo, noi narriamo tutto ciò che amiamo e chi ci vuole bene ci racconta. Al contrario, il non essere narrati vuol dire essere dimenticati. Allo stesso modo, dimenticare qualcuno significa trascurarlo e non amarlo perché non ha posto dentro la nostra mente.

## VIAGGIO NELLA VITA

All'inizio dell'attività si mettono a disposizione dei ragazzi molte immagini, selezionate e preparate in precedenza, che rappresentano chiaramente:

- persone: come la maestra, il nonno, la mamma, il papà, il sacerdote, un amico, un personaggio pubblico, un calciatore famoso, un cantante, etc..
- oggetti/istituzione: i giocattoli, il biberon, la scuola, i soldi, una località esotica, la famiglia, l'oratorio etc..

Ad ognuno viene chiesto di scegliere due immagini rappresentative di una situazione/persona importante del proprio passato e un'immagine che possa rappresentare il proprio futuro. Infine, ogni ragazzo spiega al gruppo le ragioni della scelta. Al termine dell'attività, si può continuare il confronto sul tema, proponendo ai ragazzi le seguenti domande:

- Cosa non butteresti mai via di ciò che hai archiviato nella tua soffitta?
- Cosa pensi che non ti serva più di ciò che hai vissuto finora?
- Qual è il tuo ricordo più caro?
- Ricordi persone che hanno reso più buona/bella la tua vita?
- Per cosa ti piacerebbe essere ricordato?

## TRACCIA IL SEGNO

Attraverso questa attività i ragazzi sono aiutati a scoprire i segni della presenza di Dio nella loro vita.

**Prima parte.** Viene consegnato ad ogni ragazzo un foglio su cui sono disegnate a caso alcune linee. I ragazzi dovranno comporre un disegno utilizzando le linee e, una volta terminato, presenteranno il loro lavoro ai compagni.

Nella riflessione insieme, l'animatore può sottolineare l'apparente semplicità dell'attività, che rivela in realtà come sia a volte difficile riuscire a trasformare alcune semplici linee in un disegno originale e bello. Portando l'analogia all'esperienza umana, possiamo riconoscere che ogni uomo è dotato di creatività e immaginazione con le quali può "andare oltre" la semplice apparenza delle cose e trovare un significato profondo, meraviglioso e ricco di bellezza per se stesso e per la sua esistenza. Anche nella nostra vita, se sappiamo coltivare uno sguardo attento e meraviglioso sulle cose, possiamo riconoscere i segni misteriosi della presenza di Dio.

**Seconda parte.** Singolarmente, ogni ragazzo riflette sulla sua esperienza, cercando i segni, gli incontri, le persone, che negli anni lo hanno aiutato a riconoscere la presenza di Dio nella propria vita. Si lasciano alcuni minuti per riflettere, scrivendo le proprie riflessioni su un foglio. A piccoli gruppi (4-5 ragazzi), si condividono le proprie esperienze.

## RADICI E ALI

All'inizio dell'incontro si sollecitano i ragazzi a confrontarsi sulla loro esperienza di vita, a partire dalle proprie radici

Suddividendo i ragazzi in gruppi, viene distribuito loro un foglio dove sono scritte due celebri *incipit*: "C'era una volta" e "Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura chè la dritta via era smarrita". Attraverso queste due frasi gli adolescenti riflettono sulle loro radici: gli incontri, le esperienze, la loro educazione, le loro motivazioni, le loro ambizioni, le persone importanti, la famiglia. Ripercorrendo le fasi salienti della loro vita, considerando ogni aspetto e ogni emozione.

"C'era una volta": il ragazzo racconta gli eventi e i talenti che lo hanno formato e scrive quali sono le radici che lo hanno fatto crescere con sicurezza.

"Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura chè la dritta via era smarrita": il ragazzo descrive i momenti della sua vita in cui ha visto, o vede, i suoi sogni svanire. Ripercorre gli attimi in cui si è sentito smarrito, in cui si è perso e ha perso dei punti di riferimento (un amico, un fratello, la fiducia in Dio ...). Successivamente, chi desidera può leggere al gruppo la propria opera.

Al termine dell'incontro l'animatore mostra ai ragazzi lo spezzone del film *Il re leone* in cui Rafiki parla con Simba di ciò da cui lui sta scappando e lo convince ad affrontare il futuro (<https://www.youtube.com/watch?v=sNjBOMPfxaM>). Rilegge poi la frase principale: "Oh sì il passato può far male, ma a mio modo di vedere, dal passato puoi scappare oppure imparare qualcosa". Infine, chiede agli adolescenti di concentrarsi sul loro sogno, su una loro speranza o una loro emozione che potranno scrivere sotto forma di preghiera su un post-it che attaccano su un cartellone intitolato "m'illumino d'immenso".

## LA NOTTE DEI RACCONTI

Questa attività ha lo scopo di condividere un momento intergenerazionale in ascolto di aneddoti, storie, riflessioni.

**Destinatari:** tutti.

**Durata:** 12-14h (secondo turnazione libera)

**Preparazione:** la prima cosa da fare è scegliere un tema legato all'esperienza di vita. L'attività consiste nell'organizzare una notte in cui, liberamente, tutta la comunità (secondo una turnazione che si può stabilire in anticipo) salga su un piccolo palchetto allestito nella sede dell'evento e narri aneddoti, racconti, riflessioni o legga citazioni, storie inerenti al tema scelto e, soprattutto, particolarmente significativi per raccontare della propria generazione, del proprio modo di essere, del proprio modo di interpretare il tema. L'attività non deve mai interrompersi, vale a dire che, stabilito un tempo per ogni narrazione (da 3 a 15', per esempio), tutta la notte deve essere animata con una narrazione ininterrotta. Per coordinare meglio l'attività, nei giorni precedenti è conveniente individuare dei responsabili che raccolgano le adesioni e creino un semplice palinsesto nel quale sono inseriti tutti gli interventi; è possibile prevedere anche degli spazi di intervento libero.

**Varianti:** l'attività si può concentrare anche in un pomeriggio o in una giornata intera, dalla mattina alla sera.

Alcune attenzioni educative: è molto importante che l'attività si svolga in un contesto nel quale si percepisce la sua buona riuscita, ossia laddove ci siano ragazzi, adulti, anziani, famiglie ben predisposti a raccontare e a raccontarsi. Per poter coinvolgere tutti, è opportuno scegliere un giorno che preceda una festività (es. il sabato o un prefestivo) e far cominciare l'attività già nel tardo pomeriggio ad un orario in cui anche famiglie con bambini e anziani non abbiano difficoltà ad essere presenti. È importante iniziare a promuovere l'attività con parecchio anticipo e in modo quanto più efficace (con volantini, creando un evento sui social network, con inviti mirati ...), magari dedicando uno spazio di riflessione (ed eventualmente di scelta degli aneddoti da raccontare) nei piccoli gruppi che compongono la comunità: per esempio nel gruppo famiglia della parrocchia, nel gruppo giovani dell'Oratorio, nei diversi gruppi di catechismo...

Condivisione: la notte dei racconti è un'occasione per concedersi un tempo di "veglia", che sia occasione per manifestare la voglia di "prestare ascolto" ed "essere attenti" agli altri; momento per conoscere la comunità attraverso quegli episodi, quei brani, quelle storie tanto importanti per chi le racconta o per coloro di cui ci si fa portavoce. È molto importante far cogliere questo aspetto già prima dell'attività, riprendendo successivamente i risultati e le provocazioni emerse.



# SONO IO CHE PARLO CON TE

Dal Vangelo secondo Luca  
Lc 17,11-19 - I dieci lebbrosi

“Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: “Gesù, maestro, abbi pietà di noi!”. Appena li vide, Gesù disse loro: “Andate a presentarvi ai sacerdoti”. E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: “Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?”. E gli disse: “Alzati e va’; la tua fede ti ha salvato!”

## COMMENTO

“Quanto manca?": è la domanda più frequente quando siamo in viaggio. Ci preoccupa la distanza: il tempo che sembra infinito crea noia. E la noia rende tristi. Non si vede l'ora di arrivare! È vero, la meta è ciò che conta, e per arrivarci siamo disposti anche a pagare il prezzo di un viaggio lento e noioso. Ma se si potesse fare più in fretta...

In realtà la domanda sulla distanza ce la poniamo senza volerlo anche quando non siamo in viaggio: nasce quando ci accorgiamo di essere distanti dal cuore di un'altra persona, magari a tal punto che non ci capiamo più. Una distanza che qualche volta ci sembra insormontabile: nessun tom-tom mi sa dare la strada più veloce e più breve. Me la devo trovare da solo. Ma che fatica!

Quel giorno i 10 lebbrosi si sono fermati a distanza e per questo gridano a gran voce. La lebbra impedisce loro di avvicinarsi a Gesù. È così anche per noi: che cosa ci impedisce di avvicinarci a Gesù? Una paura, uno sbaglio, il giudizio degli altri, la preoccupazione per quello che sono, che non ho, che dovrei essere, ...? Anche noi lo guardiamo a distanza, come un maestro: ci piace, ci interessa, ma è lontano; eppure anche in noi c'è quel grido, magari in una preghiera silenziosa, forse in un momento di dolore: “Abbi pietà di me”.

A Gesù basta quel grido, basta quella preghiera. Dio ascolta e rimette in cammino. È lui che supera la distanza più grande, quella tra noi e lui. È Gesù che porta Dio vicino a te, ai tuoi problemi, al tuo grido, ai tuoi desideri, alla tua storia. Dio ascolta perché è vicino, è vicino perché ascolta. E rimette in cammino, ti invita ad incontrare una comunità, un'amicizia. Gesù ti consegna ad un gruppo, mai alla solitudine. La distanza si supera scoprendo l'amicizia di una famiglia, di una comunità, di un gruppo di cristiani.

La storia poteva finire qui, con un lieto fine. La fiducia di quei 10 li ha premiati: se ti fidi della parola del Signore, puoi superare ogni distanza, puoi trovare l'incontro con gli altri. Ma c'è una sorpresa: uno di loro “vede” che è guarito. Riscopre su di sé lo sguardo di Gesù, che aveva “visto” i 10 arrivare. Ritrova uno sguardo diverso sulla sua storia. E ha il coraggio di tornare indietro, di andare controcorrente: ha il coraggio di cercare Gesù,

non solamente il suo benessere. Ha il coraggio di guardare il volto del Donatore, non solamente del dono. È uno straniero: forse per gli uomini, non per Dio!

E così scopre che ogni miracolo è una storia incompiuta, è solamente un inizio. Ogni vita è una storia incompiuta, è solamente un inizio: è la possibilità, ogni giorno, di dire grazie a chi te l'ha data, a chi ti vuole bene, a chi ti dona la possibilità di ricominciare. È una scoperta. E in quel grazie sta la guarigione da ogni distanza: sta l'incontro pieno. Dio non ci ha creati per la solitudine, ma per l'incontro.

Prova a ricordare chi ti ha aiutato a superare una distanza che ti sembrava insormontabile: quella persona ti ha parlato di Gesù. Ritornare indietro, rileggere quello che ti è accaduto, significa riascoltare le parole di Gesù: "Alzati e va". "Ti rendo capace di superare ogni distanza, ti rendo capace di incontro".

## **ALCUNE PROPOSTE PER ENTRARE NEL BRANO BIBLICO:**

1. Prima di iniziare la lettura, si chiede ai ragazzi di pensare ad alcuni loro coetanei che non partecipano agli incontri del gruppo (potrebbero essere i vicini di casa, i compagni di scuola...). Ogni ragazzo ha in mano un foglietto con due colonne: su una si chiede loro di scrivere una cosa (o più) che, secondo loro, i loro coetanei che non partecipano al gruppo non hanno (rispetto a chi ci partecipa), e sull'altra colonna invece si chiede loro di scrivere una cosa che hanno i coetanei e non hanno i partecipanti al gruppo. Non è un'attività che gli animatori devono prendere troppo sul serio, perché l'intento è poi quello di ribaltare quello che comunemente pensiamo e ci verrebbe da scrivere. Ci aspettiamo che i ragazzi dicano che magari chi non partecipa al gruppo abbia qualcosa in meno, ma il Vangelo ci potrebbe mostrare qualche sorpresa. Dopo la lettura del Vangelo, infatti, possiamo porre questa domanda agli adolescenti: «Il lebbroso che è tornato indietro potrebbe assomigliare a noi nel gruppo: ci sembra che abbia qualcosa *in più* rispetto agli altri. Ma è davvero così? Cosa ha guadagnato in più il lebbroso che è tornato? È stato "più guarito" degli altri?». L'idea è allora quella di far emergere che i nostri ragazzi "non guadagnano niente" dal venire al gruppo in parrocchia: il lebbroso che è tornato a ringraziare non ha guadagnato nulla. Ha guadagnato solo un INCONTRO. Un incontro che non è più la distanza iniziale, quando i dieci lebbrosi "si fermarono a distanza".
2. Un'altra proposta è quella di "giocare" sulle distanze: nel brano si parte dalla distanza alla quale si fermano i dieci lebbrosi, la distanza alla quale arrivano i lebbrosi guariti (Gesù li manda via, e questi vanno verso Gerusalemme), e la distanza alla quale arriva il lebbroso samaritano, che è "davanti a Gesù, ai suoi piedi", cioè a distanza zero. Se si volesse provare a mettere in scena il brano, potremmo proprio usare questi tre spazi diversi, facendo in modo che i personaggi si parlino anche da lontano. Mettere in scena questo brano su un corridoio o all'aperto potrebbe funzionare ancora meglio: se i ragazzi nella parte dei lebbrosi devono parlare da 8-9 metri di distanza a chi impersona Gesù, dovranno rivolgersi a lui in un modo, chi sarà a mezzo metro da Gesù in un altro. È solo un dettaglio, ma si potrebbe farlo emergere dopo la drammatizzazione come spunto di riflessione: che rapporto c'è con Gesù se ci mettiamo nei panni dei dieci lebbrosi? E in quelli del lebbroso ritornato indietro? E che rapporto c'è con Gesù se ci mettiamo nei panni degli altri nove, che sono più lontano, magari in un'altra stanza?
3. Un'altra idea è quella di "fermare" il brano a metà, al versetto 14. Che lo si stia leggendo o raccontando, l'importante è fermarsi al punto in cui si dice che i dieci lebbrosi, che stanno andando a presentarsi dai sacerdoti, sono purificati, sono guariti. Chiediamo subito agli adolescenti di immaginare di essere in quella situazione e di scrivere o di disegnare cosa vorrebbero fare a quel punto. Gli ripresentiamo la situazione, per aiutarli, spiegandogli che prima erano malati, con la pelle che cadeva, non potevano avvicinarsi a nessuno, dovevano gridare: "Impuro! Impuro!" ogni volta che qualcuno passava vicino, perché così potesse allontanarsi. Insomma, una brutta situazione. Succede che però si ritrovano guariti: cosa fanno? Ai ragazzi chiediamo: "Cosa vorreste fare ora?" e gli proponiamo di scrivere una serie di cose che, ora che sono guariti e reinseriti nella società, vorrebbero fare, per esempio trovarsi un lavoro, una moglie, un marito, rifarsi una vita, andare a prendere a sberle chi prima li emarginava... Bisogna mettere in campo un po' di fantasia, però se i ragazzi sono un po' vispi può funzionare; non importa cosa emer-

ge, l'obiettivo non è far emergere che vorrebbero tornare a ringraziare Gesù. Anzi, se non lo dice nessuno, ancora meglio! A quel punto faremmo risaltare ancora di più la novità del Vangelo!

Dal libro del Deuteronomio  
Dt 32,7-12 - Ricorda...



Ricorda i giorni del tempo antico,  
medita gli anni lontani.  
Interroga tuo padre e te lo racconterà,  
i tuoi vecchi e te lo diranno.  
Quando l'Altissimo divideva le nazioni,  
quando separava i figli dell'uomo,  
egli stabilì i confini dei popoli  
secondo il numero dei figli d'Israele.  
Perché porzione del Signore è il suo popolo,  
Giacobbe sua parte di eredità.  
Egli lo trovò in una terra deserta,  
in una landa di ululati solitari.  
Lo circondò, lo allevò,  
lo custodì come la pupilla del suo occhio.  
Come un'aquila che veglia la sua nidiata,  
che vola sopra i suoi nati,  
egli spiegò le ali e lo prese,  
lo sollevò sulle sue ali.  
Il Signore, lui solo lo ha guidato,  
non c'era con lui alcun dio straniero.



Per questo brano, che viene dal libro del Deuteronomio, vi proponiamo di divertirvi con le immagini che troviamo qui dentro. Tanto per cominciare, se leggete una riga sì e una no, vi accorgete che non vi siete persi nulla del “succo” del brano: è poesia, fatta apposta per fermarsi e godersela! Quindi... godiamocela! Possiamo invitare gli adolescenti a disegnare qualcuna delle immagini presenti, ad esempio: “Provare a disegnare una landa di ululati solitari, oppure un'aquila che veglia la sua nidiata”, e poi condividere le nostre opere d'arte e poi passare a un'altra domanda: “Nella nostra vita ci sono dei momenti, delle situazioni, delle relazioni o dei luoghi che assomigliano un po' a una terra deserta, o una landa di ululati solitari?”, oppure: “Ci sono delle persone che ci fanno sentire custoditi, quasi sollevati sulle loro ali?”.

Queste immagini diventano così la “porta” attraverso cui arrivare al cuore del messaggio di questo brano, che alla fine è la premura e la cura che Dio ha per il suo popolo, per ognuno di noi.

## SPUNTI PER LA PREGHIERA

**Dal libro del Deuteronomio**

*È il secondo brano proposto: è un invito al popolo di Dio a ricordare tutto quello che Dio ha fatto per noi.*

Ricorda i giorni del tempo antico,  
medita gli anni lontani.  
Interroga tuo padre e te lo racconterà,  
i tuoi vecchi e te lo diranno.

Quando l'Altissimo divideva le nazioni,  
quando separava i figli dell'uomo,  
egli stabilì i confini dei popoli  
secondo il numero dei figli d'Israele.

Perché porzione del Signore è il suo popolo,  
Giacobbe sua parte di eredità.

Egli lo trovò in una terra deserta,  
in una landa di ululati solitari.  
Lo circondò, lo allevò,  
lo custodì come la pupilla del suo occhio.

Come un'aquila che veglia la sua nidiata,  
che vola sopra i suoi nati,  
egli spiegò le ali e lo prese,  
lo sollevò sulle sue ali.

Il Signore, lui solo lo ha guidato,  
non c'era con lui alcun dio straniero.

### **Non posso dimenticarmi di te - Pierre Griolet**

Signore, mi ricordo di tutto,  
non posso dimenticarmi di te,  
della tua tenerezza.  
Aprimi al tuo silenzio,  
tutto ciò che ho dimenticato  
sussurralo al mio orecchio.  
Non vorresti confidarmi ciò  
che mi rende fedele a te?  
Non vuoi che la mia carne  
ritrovi il ricordo  
della tua mano stretta nella mia?  
Nel più profondo di me incidi  
con tutto il tuo fuoco  
la meraviglia del tuo amore,  
della tua gloria.  
Allora la mia vita si risveglierà  
e il mio amore saprà ricordarsi,  
per cantare il suo Signore  
e lodare il mio Dio.

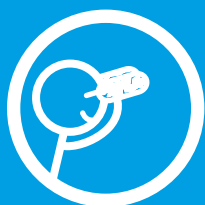
### **Da "Ci sei sempre stata" - Luciano Ligabue** *Il testo di una canzone adattato come preghiera*

Più ti guardo e più mi meraviglio  
e più ti lascio fare,  
che ti guardo e anche se mi sbaglio  
almeno sbaglio bene.

Il futuro è tutto da vedere  
Tu lo vedi prima,  
me lo dici vuoi che mi prepari  
e sorridi ancora...

Quando il tempo non passava  
non passava la nottata  
eri solo da incontrare  
ma *Tu ci sei sempre stato.*

E anche quando si gelava  
con la luna già cambiata  
eri solo più lontano  
ma *Tu ci sei sempre stato.*



## VIENI E VEDI

Ti è mai capitato di fermarti a pensare a te stesso? Alla tua amicizia con Dio? Qualcuno potrebbe dire che non è così interessante osservare, qualche altro magari direbbe che è tutto inutile, altri ancora, invece, potrebbero rimanere affascinati dalla bellezza che emerge dalla propria vita dopo la scoperta di Dio. Nella storia l'uomo ha sempre tentato di dire Dio e capire se stesso. Tante sono le storie di persone che nel cercare di capire meglio se stessi sono giunti a incontrare Dio. Anche noi, in questa prima parte del nostro cammino, siamo chiamati conoscere meglio noi stessi e il ruolo che Dio ha nella nostra vita. Aiutati da due piccoli esempi, quello di Anna Frank e quella di un giovane che ha fatto esperienza di Dio, cercheremo, attraverso un piccolo esercizio, di ricordare alcuni episodi della nostra vita dove scoprire l'amore di Dio per noi così da poter rispondere al attraverso la nostra stessa vita.

### STRALCI DI VITA

Dal diario di Anna Frank  
Mercoledì, 14 giugno 1944.

*Cara Kitty,  
sto rimuginando nella mia testa una quantità di desideri, di pensieri, di accuse, di rimproveri. Non sono affatto così presuntuosa come molti pensano, conosco i miei innumerevoli difetti e le mie colpe meglio di ogni altro, ma con questa differenza che so anche che mi voglio correggere, che mi correggerò e che mi sono già molto corretta. Come avviene, mi domando spesso, che tutti mi trovano tanto saccente e immodesta? E' un difetto soltanto mio, o sono così anche gli altri? Questa frase può sembrare assurda, me ne rendo conto, ma non la cancello perché non lo è affatto. La signora Van Daan, uno dei miei principali accusatori, è nota per la sua poca intelligenza, o meglio, posso dire tranquillamente, per la sua stupidità. Gli stupidi, di solito, non possono*



*trangugiare che altri facciano meglio di loro.*

*La signora mi trova stupida perché non sono così corta di comprendonio come lei, mi trova presuntuosa perché lo è molto più di me, trova che i miei vestiti sono troppo corti perché i suoi lo sono ancora di più. E la ragione per cui mi trova saccente è che assai più di me ha l'abitudine di interloquire su argomenti di cui non capisce assolutamente nulla. Ma uno dei miei detti preferiti è che in ogni rimprovero c'è qualcosa di vero, e sono ben disposta ad ammettere di essere saccente. Ma il brutto del mio carattere è che da nessuno ricevo tante ramanzine e tante critiche quanto da me stessa. E' quindi sufficiente che la mamma aggiunga la sua porzione di consigli, perché il cumulo delle prediche divenga insormontabile; allora, disperando di poterne mai uscire, divento insolente ed incomincio a contraddire. Ed allora naturalmente vien fuori il vecchio e ben noto ritornello di Anna: "Nessuno mi capisce". Questa frase è fissa in me, e per quanto possa sembrare falsa, contiene tuttavia un po' di verità. Le mie autoaccuse prendono sovente tali dimensioni da farmi anelare ad una voce di conforto che le riporti a proporzioni ragionevoli, e che indichi comprensione della mia vita interiore.*

## LA MIA VITA LUOGO DI INCONTRO CON DIO

*"Rendo grazie al Signore, con tutto il cuore, rendo grazie al suo nome per la sua fedeltà e la sua misericordia. Rendo grazie, al Padre, per avermi chiamato, secondo il suo disegno, a essere conforme all'immagine del Figlio suo, crocifisso e risorto. Con amore gratuito e preveniente, Dio Padre buono, è sempre intervenuto nella mia storia, tenendo stretta la mia mano nella sua, per farmi vivere e camminare nello Spirito.*

*Far memoria dei miei giorni passati, non sempre, per me, è stato facile e neanche questa volta lo è stato. La grazia del Signore, però, non è mancata e la sua presenza ha donato al mio cuore la quasi "certezza" dell'amore di Dio riversato nella mia vita. Lui, Padre buono, mi trovò in una terra deserta, in una terra di ululati solitari. Mi circondò delle sue attenzioni, mi allevò, mi custodì come pupilla del suo occhio. Come l'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, Lui spiegò le ali mi prese e mi sollevò sulle sue ali. Il Signore mi guidò da solo nonostante le tante divinità del nostro mondo contemporaneo.*

*Un Dio misterioso, quello della mia vita, nonché della nostra fede, che mi si è rivelato nell'immagine e nell'esperienza del Crocifisso. Nella mia infanzia e adolescenza, segnata da avvenimenti dolorosi come, l'obbligo a lavorare già dall'età di 7 anni, i problemi di salute, la solitudine e una certa incomprendimento, mi si è manifestato chiaro e profondo il sogno di Dio per me. Il dolore fisico e morale si presenta oggi, per me, con una finalità ben precisa: staccarmi dalle attrattive del mondo per orientarmi all'amore totale ed esclusivo di Cristo. Insieme mi preparava il cuore a capire le difficoltà e le sofferenze dei ragazzi e dei poveri, iniziandomi alla missione dell'amore che accompagnerà per sempre la mia vita".*

## GIOCHI PER IMPARARE A RICORDARE

Quelli che vengono qui suggeriti sono dei veri e propri esercizi giochi, studiati per accrescere l'attività della memoria. Disseppellire immagini anche lontane della propria vita, per riempire un disegno che si realizza via via, nel farsi del gioco.

Ognuna di queste proposte può essere svolta in assoluta libertà, senza limiti di tempo. Si possono fare da soli o in compagnia, reciprocamente, per conoscersi più in profondità, tra amici o anche in famiglia. Si adattano ad età diverse. Ad ognuna, il lettore-scrittore darà il significato che lui sente più pertinente (o più divertente!): un contenuto concreto e storico, ma anche simbolico o favolistico.

Ogni esercizio, rappresenterà un pezzo della propria vita, o un certo modo di guardare ad essa.

Molti tra questi comportano una parte scritta: potete scrivere su fogli sparsi, su pezzetti di carta piccoli e strappati... Se li fate tutti su uno stesso grande quaderno, alla fine vi troverete automaticamente in mano... "il libro della vostra vita".

Oppure, vi avranno aiutato a ricordare fatti, persone, momenti, sentimenti,... E comincerete allora a scrivere realmente la vostra autobiografia, "dalla A alla Z".

In ogni caso, potete sempre e comunque inserire tutto ciò che la vostra fantasia vi suggerisce: fotografie, disegni, cartoline, biglietti,...

Se invece usate questi suggerimenti per degli scambi reciproci, a voce, tra amici o in famiglia, è bene ricordare

che non devono tramutarsi in “chiacchierate” in cui “ognuno dice la sua”! L'ascoltatore deve rimanere in quasi totale silenzio, soprattutto deve assolutamente astenersi da qualunque commento che possa rappresentare un giudizio (negativo o positivo che sia) per la persona che parla di sé. E bisogna fare in modo che questa si senta ascoltata e rispettata, mai in alcun modo giudicata per ciò che racconta, che pensa e che sente.

### **La prima volta che...**

Questo esercizio - come la maggior parte di quelli proposti - sarebbe da fare dando risposte rapide, istintive, senza “scervellarsi” troppo. Può essere fatto da soli, per iscritto, o in gruppo, ascoltando ciascuno le risposte degli altri. Si può scrivere ciò che si vuole, si può saltare una parte.

### **La prima volta che...**

- ho fatto qualcosa di importante per me
- ho fatto qualcosa di importante per qualcuno
- ho sentito parlare di Gesù
- ho provato un dolore fortissimo
- ho sentito la libertà
- mi sono innamorato/a
- ho avuto paura
- ho scoperto l'ingiustizia
- ho scoperto la bellezza
- ho incontrato Dio
- mi sono sentito/a felice
- ho visto qualcosa che mi ha impressionato
- ho scoperto l'esistenza del bene e del male
- ho pregato per me stesso
- ho pregato per qualcun altro
- ho fatto un viaggio (vicino o lontano)

### **Le memorie del corpo.**

#### **Emozioni provate attraverso i cinque sensi**

Anche qui, cercare sempre di dare risposte immediate, senza “selezionare” i ricordi.

- GUSTO. La cosa più buona che ricordo di avere mai mangiato, o assaggiato. Dove ero, con chi. Come mi sentivo.
- OLFATTO. Mi ricordo... un profumo meraviglioso, o una puzza terribile...! Legato a persone, momenti, eventi,... A volte gli odori ci riportano a ricordi fortissimi, quasi come se il passato tornasse presente, anche solo per un attimo.
- TATTO. Ricordo quando ho accarezzato, manipolato, sfiorato, pressato ... (può essere relativo a qualunque oggetto, persona, pianta, animale...)
- VISTA. Quell'immagine che non posso dimenticare... “Filmati della mente”.
- UDITO. Ricordo... Quella musica sublime, quel rumore spaventoso, il verso di un animale, una voce, un suono...

### **La costruzione della mente**

Ricordo quando...

- Ho fatto un sogno ad occhi aperti.

- Ho pensato a Dio.
- Ho fatto le scelte più importanti della mia infanzia o giovinezza.
- Ho avuto una forte discussione, convinto/a delle mie idee.
- Ho sentito di avere idee personali, autonome.
- Ho affidato una persona cara durante la Comunione.
- Ho provato fiducia in qualcuno.
- Ho provato senso di colpa, e ho avuto bisogno di chiedere scusa.

## Regali

Ognuno di noi ha avuto tanti maestri lungo il percorso della propria vita. Persone che ci hanno dato delle cose importanti, forse senza neanche saperlo, e forse senza che lo sapessimo neppure noi. Però se ci fermiamo a ricordare certi “regali”, scopriamo che ci vengono alla mente volti inaspettati.

Anche in questo caso, è meglio una risposta veloce, scrivendo accanto il nome che ci viene alla mente. Attenzione: può essere anche che un certo regalo ci sia venuto da noi stessi! Quindi metteremo “io”. Molte cose infatti... ce le siamo costruite da soli, con fatica!

- Chi mi ha dato... La fantasia \_\_\_\_\_
- Chi mi ha dato... La forza \_\_\_\_\_
- Chi mi ha dato... La caparbia \_\_\_\_\_
- Chi mi ha dato... La curiosità \_\_\_\_\_
- Chi mi ha dato... L'allegria \_\_\_\_\_
- Chi mi ha dato... La prudenza \_\_\_\_\_
- Chi mi ha dato... Il coraggio \_\_\_\_\_
- Chi mi ha dato... La capacità di cambiare \_\_\_\_\_
- Chi mi ha dato... La capacità di credere \_\_\_\_\_
- Chi mi ha dato... La voglia di aiutare gli altri \_\_\_\_\_
- Chi mi ha dato... Il desiderio di impegnarmi in oratorio \_\_\_\_\_
- Chi mi ha dato... La capacità di analisi \_\_\_\_\_
- Chi mi ha dato... La voglia di vivere \_\_\_\_\_
- Chi mi ha dato... \_\_\_\_\_

Naturalmente, dopo aver fatto questa lista, chi vuole potrà scrivere un racconto specifico su ciascun “chi mi ha dato cosa”. La situazione, l'epoca, i dettagli della persona, le emozioni provate allora, o adesso, se è qualcuno che si frequenta ancora.

Questo esercizio, talvolta porta al desiderio di comunicare con una o più delle persone ricordate. Potrebbe essere l'occasione per mandare una lettera... (Forse per trovare il coraggio di dire ciò che da tempo si vorrebbe dire; un grazie, un dialogo ritrovato, un sorriso).

## I miei momenti “storici”

Prova a pensare, e a scrivere, quali sono i momenti “clou” che ricordi nella tua vita, mettendoli in ordine cronologico, scegliendone possibilmente solo uno per anno, cominciando dal ricordo più lontano che hai (generalmente intorno ai 3 anni).

Puoi mettere ciò che vuoi: una cosa che ti è successa, o che hai visto, una persona incontrata, un fatto che ti ha colpito accaduto ad altri, un cambiamento vissuto con la tua famiglia... Qualunque cosa, che tu senti sia stata determinante in quel periodo preciso.

- A 3 anni .....
- A 4 anni .....
- A 5 anni .....

- A 6 anni .....
- A 7 anni .....

Di seguito fino all'età che hai ora, sempre cercando gli elementi significativi di un anno, o di un paio d'anni.



## IL TESTIMONE

MADELEINE DELBREL (1904-1964): nasce in Francia nel 1904, in una famiglia benestante e indifferente alla religione, che cura molto la sua formazione intellettuale e artistica. A 15 anni può dire di essere “strettamente atea” e di trovare “ogni giorno il mondo più assurdo”; fino ai 20 anni vive convinta che Dio stesso sia assurdo e “incompatibile con una ragione sana”. Ciò che non le permette di “lasciare Dio nell'assurdo” è l'incontro con un gruppo di coetanei cristiani, come lei impegnati nella cultura e nello studio, come lei amanti della compagnia e della danza. Ne segue, a 20 anni, una “conversione violenta”, che lascerà sempre dentro di lei la sensazione di essere stata “abbagliata da Dio”, di aver ricevuto la fede come un dono, un tesoro gratuito che continua ad essere tale in ogni giorno della vita. Rinuncia alla vita di chiusura per stare vicino ai suoi genitori, e decide di dedicare tutta la sua vita alla testimonianza e all'annuncio del Vangelo nel mondo, dove Dio le indicherà. Nel 1933 Madeleine si trasferisce a

Ivry, città operaia con forte componente marxista e lì vivrà, assieme ad un piccolo gruppo di donne, la sua attività di servizio sociale, prima privato e poi pubblico, in



collaborazione con tutti, svolgendo un'attività di collegamento fra tutti i servizi sociali della regione soprattutto durante i difficili anni

della seconda guerra mondiale. Il lavoro “gomito a gomito” con i marxisti, che lei sempre rispettò e anche ammirò per la loro dedizione alla causa del popolo, non diminuì in lei la convinzione del primato di Dio, anzi, consolidò sempre più la certezza che il cristiano non può essere estraneo al mondo, tacitamente complice dell'ingiustizia e, allo stesso tempo, che mancare di Dio è la povertà maggiore che un uomo possa sperimentare. Dal dopoguerra fino alla morte, avvenuta a 60 anni, Madeleine si impegnerà molto anche in viaggi, conferenze, incontri per testimoniare la sua fede e promuovere una sempre maggior collaborazione con il mondo non cristiano, in particolare quello operaio e comunista, nella convinzione che la Chiesa compie la sua missione attraverso uomini e donne che donano liberamente la loro vita per amore, e che questa fedeltà e appartenenza totale a Cristo e alla Chiesa è anche il modo più autentico per essere al servizio di ogni uomo.

## Messaggio

- **Il realismo della fede:** il cristiano non può vivere in un ideale, e neppure ritenendo Dio e la fede come qualcosa di scontato, o di accessorio: deve farne tutti i giorni i conti come una realtà, che gli è donata e che lo provoca. Cristo, la sua vita, la sua morte e risurrezione, non è una leggenda, ma un *fatto*, anche se ha bisogno della fede per essere pienamente compreso. Il realismo della fede è vivere nella convinzione che è Dio a condurre, Lui che ci fa essere “altro” e ci porta lontano. La Croce non è facoltativa, va accettata, presa su di sé e ci rende figli di Dio nel Cristo. L'obbedienza a Dio è come una danza, dove è Dio a condurre: a noi il compito di seguire, docilmente e armoniosamente, il passo che Lui desidera farci danzare. Il realismo chiede anche amore per la Chiesa, anche quando l'appartenenza può essere fonte di sofferenza e incomprensione. Nella Chiesa si è uniti a ogni battezzato come a un fratello e solo nella chiesa è possibile comunicare il Vangelo.
- **Il primato della missione:** essere cristiani vuol dire essere missionari, amanti di questa umanità con l'amore stesso con cui Gesù l'ha amata. Non ci sono due amori: chi abbraccia Dio deve avere braccia capaci di abbracciare il mondo e non ci sono diverse categorie di cristiani: siamo tutti missionari – con o “senza battello” – per raggiungere ogni uomo sulle strade della nostra quotidianità ed essere nella società presenza di Dio. Essere mescolati agli altri è la grande occasione per essere cristiani autentici, per ritrovare ogni momento l'autenticità della fede e lo spazio per una conversione quotidiana; la fede e le sue scelte sono in se stesse un fatto missionario.
- **L'amore concreto per ogni uomo:** amare il Signore più di tutto coincide con amare ciascuno degli uomini che incontriamo come nostro fratello, sapendo però che il povero ha un posto privilegiato. Ciascuno ha diritto a un amore concreto e personale; il “prossimo” non va rincorso, ma è colui che non abbiamo scelto di conoscere, ma che Dio ha voluto fosse nella nostra vita, “gomito a gomito” con noi, e che dobbiamo considerare come un fratello.
- **La testimonianza cristiana:** il prossimo ha diritto di trovare di fronte a sé un uomo che è in relazione con Dio, che dice e fa quel che Dio gli chiede. Evangelizzazione è “dire alla gente che non lo sa, chi è il Cristo, ciò che ha detto e ciò che ha fatto, in modo che lo sappia e sappia che noi ne siamo certi”. Questo è l'annuncio che non vuol dire forzatura o desiderio di convertire l'altro, ma rispettare sempre il primato di Dio e la libertà interiore totale.

## Testi

*Noi, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità. Noi crediamo che niente di necessario ci manca. Perché se questo necessario ci mancasse, Dio ce lo avrebbe già dato. (...) Non pensiamo che l'amore sia una cosa che brilla, ma una cosa che consuma; pensiamo che fare tutte le piccole cose per Dio ce lo fa amare altrettanto che il compiere grandi azioni. D'altra parte pensiamo di essere molto male informati sulla misura dei nostri atti. Non sappiamo che due cose: la prima, che tutto quello che facciamo non può essere che piccolo; la seconda, che tutto ciò che fa Dio è grande. (...) Ogni piccola azione è un avvenimento immenso nel quale ci viene dato il paradiso, nel quale possiamo dare il paradiso. Non importa che cosa dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una penna stilografica. Parlare o tacere, rammendare o fare una conferenza, curare un malato o scrivere a macchina. Tutto ciò non è che la scorza della realtà splendida, l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto, che ad ogni minuto si accresce in grazia, sempre più bella per il suo Dio (Noi delle strade).*

*Il cristiano deve essere in mezzo agli uomini. Il Cristo di cui egli vive non gli fornisce delle ali per un'evazione verso il cielo, ma un peso che lo trascina verso il più profondo della terra. Questa vocazione al mondo, che sembra essere specificamente l'essenziale della vocazione missionaria, non è che la conseguenza della nostra cattura da parte di Cristo.*

*Allora il bar non è più un luogo profano,  
quell'angolo di mondo che sembrava voltarti le spalle.  
Sappiamo che, per mezzo di te, noi siamo diventati*

la cerniera di carne,  
la cerniera di grazia,  
che lo costringe a ruotare su di sé,  
a orientarsi suo malgrado  
e in piena notte  
verso il Padre di ogni vita.  
In noi si realizza il sacramento del Tuo amore.  
Ci leghiamo a Te con tutta la forza della nostra fede oscura,  
ci leghiamo a loro con la forza di questo cuore che batte per Te,  
ti amiamo,  
li amiamo,  
perché si faccia di noi tutti una cosa sola.  
In noi, attira tutto a Te...

La parrocchia fluttua tra la folla come quelle bottiglie da marinaio, tappate, contenenti un meraviglioso tesoro e che galleggiano in mezzo al mare senza che le onde s'interessino del loro contenuto, fino a che gli occhi di un uomo non le incrocino. Là, i preti nella folla. In essi, la parola di Dio, in essi la continuazione del Cristo. In quel treno che prendono, in quella strada che risalgono, ecco le greggi di pecore smarrite alle quali sono inviati, ma nessuna verrà da loro a chiedere quella Parola per la quale essi vivono. Se li si insultasse, sarebbe perfino bene, ma li si ignora, si passa vicino a loro come si passa accanto alle statue sulle nostre piazze. Essi parlano dai loro pulpiti: là dove la strada non arriva. (...) La presenza della chiesa in questo paese, siamo noi che possiamo farla. Siamo noi che possiamo spostare in avanti la sua frontiera. (...) Essere missionario è fare causa comune con la chiesa affinché in noi essa raggiunga le estremità della terra.

## Il ballo dell'obbedienza

È il 14 luglio.  
Tutti si apprestano a danzare.  
Dappertutto il mondo, dopo anni dopo mesi, danza.  
Ondate di guerra, ondate di ballo.

C'è proprio molto rumore.  
La gente seria è a letto.  
I religiosi dicono il mattutino di sant'Enrico, re.  
Ed io, penso  
All'altro re.  
Al re David che danzava davanti all'Arca.

Perché se ci sono molti santi che non amano danzare,  
ce ne sono molti altri che hanno avuto bisogno di danzare,  
tanto erano felici di vivere:  
Santa Teresa con le sue nacchere,  
San Giovanni della Croce con un Bambino Gesù tra le braccia,  
e san Francesco, davanti al papa.  
Se noi fossimo contenti di te, Signore,  
non potremmo resistere  
a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo,  
e indovineremmo facilmente  
quale danza ti piace farci danzare  
facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato.

Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza  
della gente che, sempre, parla di servirti col piglio da condottiero,

*di conoscerti con aria da professore,  
di raggiungerti con regole sportive,  
di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato.  
Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro  
hai inventato san Francesco,  
e ne hai fatto il tuo giullare.  
Lascia che noi inventiamo qualcosa  
per essere gente allegra che danza la propria vita con te.*

*Per essere un buon danzatore, con te come con tutti,  
non occorre sapere dove la danza conduce.  
Basta seguire,  
Essere gioioso,  
essere leggero,  
e soprattutto non essere rigido.  
Non occorre chiederti spiegazioni  
sui passi che ti piace di segnare.  
Bisogna essere come un prolungamento,  
Vivo ed agile, di te.  
E ricevere da te la trasmissione del ritmo che l'orchestra scandisce.  
Non bisogna volere avanzare a tutti i costi,  
ma accettare di tornare indietro, di andare di fianco.  
Bisogna saper fermarsi e saper scivolare invece di camminare.  
Ma non sarebbero che passi da stupidi  
se la musica non ne facesse un'armonia.*

*Ma noi dimentichiamo la musica del tuo Spirito,  
e facciamo della nostra vita un esercizio di ginnastica:  
dimentichiamo che fra le tue braccia la vita è danza,  
che la tua Santa Volontà  
è di una inconcepibile fantasia,  
e che non c'è monotonia e noia  
se non per le anime vecchie,  
tappezzeria  
nel ballo di gioia che è il tuo amore.*

*Signore, vieni ad invitarci.  
Siamo pronti a danzarti questa corsa che dobbiamo fare,  
questi conti, il pranzo da preparare, questa veglia in cui avremo sonno.  
Siamo pronti a danzarti la danza del lavoro,  
quella del caldo, e quella del freddo, più tardi.  
Se certe melodie sono spesso in minore, non ti diremo  
che sono tristi;  
se altre ci fanno un poco ansimare, non ti diremo  
che sono logoranti.  
E se qualcuno per strada ci urta, gli sorrideremo:  
anche questo è danza.*

*Signore, insegnaci il posto  
che tiene, nel romanzo eterno  
avviato fra te e noi,  
il ballo della nostra obbedienza.*

*Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni:  
in essa, quel che tu permetti  
dà suoni strani  
nella serenità di quel che tu vuoi.  
Insegnaci a indossare ogni giorno  
la nostra condizione umana  
come un vestito da ballo, che ci farà amare di te  
tutti i particolari. Come indispensabili gioielli.*

*Facci vivere la nostra vita,  
non come un gioco di scacchi dove tutto è calcolato,  
non come una partita dove tutto è difficile,  
non come un teorema che ci rompa il capo,  
ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnovella,  
come un ballo,  
come una danza,  
fra le braccia della tua grazia,  
nella musica che riempie l'universo d'amore.  
Signore, vieni ad invitarci.*

## **Pubblicazioni**

- Delbrèl M., *Comunità secondo il Vangelo*, Gribaudi, Milano 1996.  
Delbrèl M., *Indivisibile amore. Pensieri di una cristiana controcorrente*, Casale Monferrato 1994.  
Delbrèl M., *Il piccolo monaco. Un taccuino spirituale*, Milano 1990.  
Delbrèl M., *La gioia di credere*, Milano 1988.  
Delbrèl M., *Noi delle strade*, Milano 1988.  
Delbrèl M., *Missionari senza battello*, Padova 2004.  
Delbrèl M., *Abbagliata da Dio. Corrispondenza - 1910-1941*, Milano 2007.  
Delbrèl M., *Insieme a Cristo per le strade del mondo. Corrispondenza 1942-1952*, Milano 2008.



IN GOD WE TUNES

## **PRENDI IN MANO I TUOI ANNI - LITFIBA**

Un viaggio alla riscoperta delle proprie origini e delle proprie radici per “giocare” consapevolmente la partita della vita.

<https://www.youtube.com/watch?v=sGbdIojYnb8>

*Il tempo corre sul filo segnano il nostro cammino*



So già che vuole averla sempre vinta lui  
 Duello duro col tempo con il passato e il presente  
 Il tempo corre sul filo segnano il nostro cammino  
 So già che vuole averla sempre vinta lui  
 Duello duro col tempo con il passato e il presente  
 E pure oggi mi dovrò affilare le unghie  
 La luce rossa dice "c'è corrente"  
 Perché qualcosa stimola la mente  
 Il mio futuro è nel passato e nel presente  
 Ehi!!! Dove sei? Cosa aspetti ancora ?  
 Prendi in mano i tuoi anni il tempo non lo inganni  
 E vai, cosa aspetti ancora  
 Gioca la tua partita non sarà mai finita  
 La corsa col tempo in salita forse è la mia preferita  
 È pure oggi mi dovrò affilare i denti  
 La luce rossa dice "c'è corrente"  
 Perché qualcosa nasce nella mente  
 Il mio cammino nel passato è già presente qui  
 Ehi!!! Ma dove sei? Ti stai piangendo addosso  
 Prendi in mano i tuoi anni il tempo non lo inganni  
 Cosa fai? Perché aspetti ancora?  
 Gioca la tua partita non sarà mai finita  
 La luce rossa dice "c'è corrente"  
 Perché qualcosa stimola la mente  
 Il mio futuro è nel passato e nel presente  
 Ehi!! Ma dove sei? Cosa aspetti allora ?  
 Prendi in mano i tuoi anni il tempo non lo inganni  
 E vai! Trova l'interruttore  
 Gioca la tua partita non sarà mai finita  
 Non sarà mai finita  
 Non sarà mai finita  
 Ehi!! Ma dove sei?

**Il tempo corre sul filo segnano il nostro cammino. So già che vuole averla sempre vinta lui. Duello duro col tempo con il passato e il presente:** il tempo, che noi vogliamo sempre quantificare, quasi per impadronircene, in realtà ci sfugge! Noi non siamo padroni del tempo, perché è interamente nelle mani di Dio. La Bibbia ci dice che «agli occhi di Dio mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte» (Sal 90,4). È Dio infatti che ha fissato il nostro inizio ("i miei giorni erano fissati quando ancora non ne esisteva uno" Sal 139,16) e il nostro termine, e soltanto Lui conosce la "data di scadenza" della nostra vita. Quel frammento di tempo, che è la storia di ognuno di noi, esprime la nostra limitatezza di creature. La nostra vita ha un inizio e anche una fine, come afferma la tradizione biblica: "Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti... passano presto e noi ci dileguiamo" (Sal 90,10). Ed è proprio davanti a questo mistero che nascono le domande più vere: "Quanto tempo ho per dire chi sono o chi fui io per correre a vedere chi sarò"? Sono domande di senso che ognuno, prima o poi, si pone. Dare un senso al nostro tempo e alla nostra storia è una ricerca faticosa che dura tutta la vita.

**E vai! Trova l'interruttore. Gioca la tua partita:** noi non siamo "manichini" nelle mani di un Dio che tiene i fili e non siamo nemmeno dei numeri. Dio ci ha creati fundamentalmente liberi e l'aspirazione alla libertà, il desiderio di volare alto, la sete di eternità sono presenti in ognuno di noi. A volte, però, abbiamo la sensazione di essere prigionieri del tempo e di rimanerne schiacciati. In realtà, Dio ci chiama non a subire il tempo, ma ad essere protagonisti della nostra storia dando ad essa una direzione e un valore positivi. E il valore più alto è l'Amore, perché "è più forte della morte". Noi infatti siamo convinti che «né la morte, né la sofferenza... potranno mai separarci dall'amore che Dio ha per noi» (Rm 8,38-39). È proprio così: l'amore mette le ali alla

libertà!

**Il mio futuro è nel passato e nel presente:** la nostra vita è un libro vivente che noi scriviamo giorno per giorno, fatto di momenti belli e anche difficili, di tappe che rimangono come pietre miliari del nostro cammino. Ognuno di noi è *homo viator*, viaggiatore, verso una mèta che si svela strada facendo. Ogni viandante mette nello zaino quello che veramente gli serve: forza di volontà, fiducia, voglia di conoscere, apertura al nuovo e al dialogo, creatività... senza scordare i momenti in cui tocca con mano l'amore. I gesti d'amore, seminati e ricevuti nella gratuità, si fissano nell'*hard disk* della memoria e ci accompagnano per tutta la vita come una colonna sonora. ci sono anche i momenti difficili: il dolore per un'amicizia tradita o una malattia, delusioni in famiglia o sul lavoro, solitudine interiore... Tratti di strada percorsi in un tunnel con la sensazione di soffocare e soccombere. Ma, se siamo tenaci, arriva la luce della consolazione e il premio alle fatiche. In questo dinamismo di luce e ombra, desolazione e consolazione, "morte e "risurrezione" c'è il mistero della nostra vita.

**La luce rossa dice "c'è corrente". Perché qualcosa stimola la mente:** la capacità di sorprenderci per le novità di ogni giorno va tenuta sempre viva nel cammino. Avere una visione dinamica della vita vuol dire essere disposti a spostare sempre più avanti i paletti che noi piantiamo per fissare la nostra tenda. Partire è un po' morire, perché ci aiuta a sradicarci dalle nostre sicurezze per cercare "oltre" un orizzonte nuovo. Questo dinamismo del "camminare" è una continua opportunità per crescere e aprirci "al non ancora conosciuto". Occorre infatti guardare sempre al futuro con speranza e ottimismo, con la consapevolezza che ciò che si raggiunge è sempre più grande di ciò che si lascia. Siamo sempre "on the road" e la certezza di avere davanti una mèta ci spinge a rimetterci sempre in cammino e a non arrenderci mai.

**Ehi!!! Dove sei? Cosa aspetti ancora? Prendi in mano i tuoi anni il tempo non lo inganni:** ogni momento della vita è una grande "chance" che abbiamo per dare una direzione diversa alla nostra esistenza e all'ambiente in cui viviamo, diventando protagonisti di un cambiamento; è la possibilità di vivere dentro la storia "prendendosi a cuore" cose, persone, avvenimenti, di sentirli come nostri dando ad essi il nostro personale apporto. Vocazione è sapere che la vita è un dono che ci viene da Dio e di cui dovremo rendere conto; è vivere con responsabilità il tempo che ci è affidato investendolo per Dio e gli altri; è avere la consapevolezza e il coraggio di percorrere la strada indicata; è camminare con Dio al nostro fianco come primo interlocutore; è cercare in Dio "la perla preziosa" che arricchisce la nostra vita e le dà pienezza di senso.



OCCHIO ALL'ARTE

*"Tempo, comunque vadano le cose lui passa, e se ne frega se qualcuno è in ritardo..." (Jovanotti, Non m'annoio)*

*"Alice sospirò seccata, e disse: — Ma credo potresti fare qualche cosa di meglio che perdere il tempo, proponendo indovinelli senza senso.*

*— Se tu conoscessi il tempo come lo conosco io, — rispose il Cappellaio, — non diresti che lo perdiamo. Domandaglielo.*

*— Non comprendo che vuoi dire, — osservò Alice.*

*— Certo che non lo comprendi! — disse il Cappellaio, scotendo il capo con aria di disprezzo — Scommetto che tu non hai mai parlato col tempo". (Lewis Carroll, Alice nel paese delle meraviglie)*



Caspar David Friedrich, *Paesaggio invernale con chiesa*, 1811,  
Museum für Kunst und Kulturgeschichte, Dortmund

## PER SENTIRE - SPAZIO ALLE EMOZIONI

Prenditi qualche minuto e osserva in silenzio l'immagine. Suscita in te qualche emozione? Ti ricorda qualcosa? C'è qualcosa che ti colpisce? Perché? La associ ad una parola, ad una canzone, una scena di film, un episodio della tua vita, una frase di un libro, un luogo, una persona? Ti piace? Oppure no? Fai scorrere i pensieri, liberi, fatti portare da essi. Se vuoi, annota su un foglio ciò che emerge... basta una parola chiave!

## PER VEDERE - SUGGERIMENTI PER LEGGERE L'OPERA

Nel bianco e azzurro della neve e della nebbia si stagliano due abeti; appeso ad uno di essi c'è un crocifisso. Un uomo è appoggiato ad un masso; due stampelle abbandonate segnalano la presenza del sentiero dal quale l'uomo proviene. Lì vicino ci sono altri cespugli e massi; dei germogli d'erba spingono per sbucare dalla neve. In lontananza si intravede il profilo di una chiesa, forse la meta del viaggiatore.

Il dipinto è diviso in due parti, armoniche; in primo piano la linea è definita; in secondo piano appare sfumata. La luce pare essere diffusa dal cielo, dove sta sorgendo il sole, e dal candore della neve. Tutto l'insieme trasmette una sensazione di sospensione e, al tempo stesso, di percorso in parte già compiuto e in parte da compiere. La trasparenza della nebbia è ottenuta grazie alla punteggiatura realizzata con la punta del pennello.

*Paesaggio invernale con chiesa* è un'opera dell'artista Caspar David Friedrich. Il quadro, realizzato con colori ad olio su tela, misura circa 33 x 45 cm; è esposto nella National Gallery di Londra.

## PER CAPIRE - SPUNTI PER COMPRENDERE E APPROFONDIRE

Friedrich (Greifswald 1774 - Dresda 1840) è uno dei più importanti artisti romantici di area tedesca. Di umili origini, si dedica già da giovanissimo all'arte. Studia presso l'Accademia di Copenaghen in Danimarca, la più importante accademia dell'Europa settentrionale; ha tra i suoi insegnanti Nikolaj Abraham Abildgaard e Christian August Lorentzen che hanno una grande influenza su di lui.

Nella sua vita subisce numerosi lutti, che lo portano ad avere un carattere malinconico; la malinconia è una delle caratteristiche delle sue opere, insieme all'osservazione del paesaggio e alla spiritualità come via per superare la natura mortale e avvicinarsi all'immortalità.

Non dipinge i suoi quadri dal vivo, ma dopo aver a lungo osservato e meditato nei paesaggi in cui ama passeggiare. La natura è per Friedrich, come per gli artisti romantici, segno tangibile della presenza di Dio e punto di

contatto tra l'uomo e Dio. Il suo scopo non era, come scrisse, *"la rappresentazione fedele di aria, acqua, rocce e alberi ... ma il riflesso dell'anima (dell'artista) e l'emozione in questi oggetti"*.

Per saperne di più: sai qual è l'opera più famosa realizzata da Friedrich? Cercala provando a sfogliare anzitutto i tuoi testi scolastici: sicuramente l'hai già incontrata su qualche libro di scuola!

L'opera qui riprodotta è certamente meno famosa e fu originariamente esposta da Friedrich nel 1811 a Weimar con un'altro soggetto invernale molto simile, ora conservato presso il *Museum für Kunst und Kulturgeschichte* a Dortmund. Se hai voglia, prova a cercare on line quest'opera e confronta i due paesaggi. Quali differenze noti fra i due soggetti? Potrai trovare conferma alle tue ipotesi consultando il sito <http://www.wga.hu> e leggendo le schede informative di entrambe le opere.

## PER RIFLETTERE - SPUNTI PER MEDITARE DA SOLI E IN COMPAGNIA

Ecco alcuni spunti... li puoi utilizzare leggendoli, o proponendo solo le domande, oppure facendoti aiutare dalla canzone o dal brano citato. Questi strumenti costituiscono degli "aiuti" per avviare la riflessione. Possono essere utilizzati oppure no; possono essere anche sostituiti da altri brani, canzoni,...

Ci soffermiamo su alcuni particolari.

- L'uomo si è fermato, si sta riposando. È una persona in cammino: è partito da un punto (fuori dal quadro, suggerito dal sentiero) ed è diretto oltre (verso la chiesa?). Si è fermato per riposarsi, forse per riflettere e pregare. Anche noi siamo in cammino, anzi, spesso di corsa! Tutti a correre perché il tempo scorre veloce, come canta Jovanotti (*comunque vadano le cose lui passa...*): per paura di annoiarci, corriamo, riempiamo il tempo di messaggi, cose da fare, musica, parole... ma a volte serve anche fermarsi e chiedersi dove stiamo andando! Quindi facciamo, una **sosta**... e chiediamoci: riesco a fermarmi ogni tanto per capire dove sto andando?

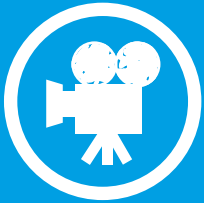
- *"Scommetto che tu non hai mai parlato col tempo!"* Dice il Cappellaio Matto ad Alice. Accogliamo la provocazione del Cappellaio Matto e chiediamoci: si può parlare col tempo? Se proviamo a fermarci un attimo, e proviamo a guardare indietro, possiamo vedere i passi che abbiamo fatto fino ad oggi. Abbiamo percorso un sentiero, a tratti dritto e scorrevole, a tratti tortuoso e ripido, a volte in discesa, a volte in salita; in alcuni momenti abbiamo fatto davvero fatica, ed abbiamo avuto bisogno di stampelle, come il personaggio del quadro; in altri momenti ci è sembrato di volare... e tutto ciò ci ha portati fino a qui! **Prova a parlare col tempo, interrogalo.** Riguardare la strada percorsa ci aiuta a riconoscere che un progetto c'è: nulla succede per caso, perché il sentiero che stiamo percorrendo l'ha tracciato Dio, e cercando bene nella memoria riconosciamo i **doni** che egli ci ha fatto lungo il cammino. Pensando al sentiero, possiamo chiederci: **chi** abbiamo incontrato sulla strada? Chi ci ha dato buone indicazioni? Con chi è stato bello e divertente camminare? Chi ci ha aiutato quando abbiamo avuto bisogno di una mano, una parola, un passaggio? Tutti questi sono doni ricevuti. Riconoscere i passi che abbiamo compiuto ci aiuta a comprendere meglio da dove veniamo, e a capire che la meta non può che essere bella, anche se a volte ci appare avvolta nella nebbia.

Infine, **mettiti in gioco**: prova a ridisegnare il quadro immaginandoti al posto dell'uomo. Mantieni alcuni elementi come il sentiero, un punto di sosta, una meta in lontananza; cambia il paesaggio, la luce, la stagione, i colori (puoi anche usare solo le parole, e non le immagini). Traccia il tuo sentiero e poni attenzione su quello già percorso, prova a farne memoria: segna i momenti importanti, le persone che ti sono state vicine, le cose belle e le cose brutte. Come immagini il tuo momento di sosta? Disegnalo come lo desideri: qual è il luogo in cui ti senti meglio? E poi segna la meta: può essere un luogo, un colore, un sentimento. È ciò verso cui stai camminando. Soprattutto ricordati che non sei solo: le stampelle possono essere gli amici, le persone care, ma anche Gesù che incontri nella preghiera...

E se alla fine qualcuno ha voglia di condividere cosa ha pensato o realizzato, il gruppo ne guadagna!

Puoi scaricare l'immagine del dipinto ad alta definizione dal sito:

[http://www.wga.hu/html\\_m/f/friedric/2/202fried.html](http://www.wga.hu/html_m/f/friedric/2/202fried.html)



## FILM



Titolo italiano: **Faccia a faccia**

Titolo originale: **The Kid**

Regia: **Jon Turteltaub**

Genere: **Commedia fantastica**

Origine: **Usa 2000**

Distribuzione: **Walt Disney Pictures**

Durata: **100'**

### Soggetto

Russ Duritz è un affermato consulente d'immagine che sta per compiere 40 anni, ma la sua vita apparentemente sicura e sotto controllo viene turbata dalle visioni di un aeroplano da turismo rosso e da un bambino con un maglioncino rosso che gli attraversano pericolosamente la strada. Lui vorrebbe risolvere il problema nel modo in cui è abituato a trattare quelli dei suoi clienti, ma non basta una pillola antistress ad eliminare quelle che lui crede essere allucinazioni: il bambino che ora gli gira anche dentro casa è decisamente troppo in carne per essere un fantasma... Rusty ha 8 anni, li compirà tra qualche giorno, lo stesso giorno in cui Russ ne compirà 40. I due non potrebbero essere più diversi, eppure troppe cose coincidono.

“Come sono capitato qui?” si chiede sgomento Rusty quando capisce chi ha di fronte quando capisce che quello che ha di fronte è se stesso, 32 anni dopo. Veramente la scoperta provoca sgomento in entrambi, perché nessuno dei due riconosce l'altro: l'adulto, infatti, non

ha realizzato nessuna delle aspirazioni del bambino ed ha rimosso l'intera infanzia, giudicandola fallimentare. A due giorni dalla soglia simbolica del 40° compleanno, Russ Duritz (un Bruce Willis per una volta impegnato in una missione meno adrenalinica ed esteriore di quelle a cui ha abituato il pubblico) è un uomo di successo: ha soldi, potere, una casa fantastica... ma non ha una moglie, non ha una famiglia, non è diventato pilota d'aerei e non ha nemmeno un cane, come constata Rusty, che ancora non ha capito che cosa faccia “da grande”, ma già teme fortemente di essere un fallito.

Arrivato o fallito, a seconda dei punti di vista, di certo Russ Duritz, capace quanto cinico costruttore d'immagine per divi, politici inetti o corrotti, *star* dello sport e via dicendo, è scisso interiormente. Non vuol avere a che fare con se stesso, né con la sua famiglia (il padre, la sorella, i nipoti); non vuole avere a che fare con la gente (per tenere alla larga gli estranei vorrebbe i rottweiler) e, soprattutto, non vuole avere a che fare con i sentimenti (prende in giro impietosamen-

te chiunque manifesti emotività; quanto a lui, ha l'occhio “asciutto”, e rifiuta di riconoscere che la giovane Amy è molto di più di una semplice “assistente”). Insomma, è una vera “carogna”: cinque volte carogna - come gli rinfaccia Amy - perso, senza speranza.

Sarebbe davvero così, se non gli venisse in aiuto il bambino che è stato, e che in qualche modo è ancora presente dentro di lui. Apparentemente è il bambino ad aver bisogno di aiuto per ritrovare la via di casa; in realtà è la guida, arrivata dal passato, per permettere all'adulto di individuare il punto in cui ha smarrito la strada e si è alienato. Il ragazzino smaschererà la vera natura della sua professione: “Ora ho capito cosa fai da grande - cioè cosa faccio - non devi più spiegarmelo. Insegno alle persone a mentire su chi sono veramente, così possono far finta di essere qualcun altro. Visto? Non era difficile da spiegare!” Quindi dà voce alla necessità interiore: “Dobbiamo cambiare! Domani è il nostro compleanno!”.

Grazie a lui, Russ potrà individuare e sanare il duplice trauma che



ha provocato il suo allontanamento da sé: l'impotenza di fronte alla cattiveria e alla crudeltà dei compagni di scuola e il senso di colpa per la morte prematura della madre che, senza volere, il padre ha provocato in lui. L'abbraccio tra adulto e bambino sul prato di casa (una delle dodici in cui ha traslocato l'infanzia Russ) sancisce anche visivamente la riconciliazione interiore e la possibilità di ripartire in modo radicalmente nuovo, rea-

lizzando finalmente le aspirazioni profonde più autentiche, nella relazione con gli altri e nell'amore.

### **Come e perché leggere il film**

Costruito secondo i modi della commedia americana che ha in Frank Capra il modello di riferimento ideale, sotto le apparenze sorridenti e fantastiche di un film per tutta la famiglia, *Faccia a faccia* sviluppa un percorso di ri-

sanamento dell'identità coerente dal punto di vista psicologico, che passa attraverso il recupero della memoria infantile rimossa. Inoltre, attraverso alcune figure del racconto, apre alla dimensione spirituale e ai modi misteriosi in cui la Grazia opera nella nostra vita. Si tratta di guardare oltre la superficie e di osservare in controluce i modi del racconto.

### **Struttura del racconto**

Ambientato nel 2000 a Los Angeles, il racconto gioca, fin dai titoli, sull'incrocio delle tre dimensioni temporali – presente, futuro e passato – e su due piani, la terra e il cielo. Il vecchio aeroplano rosso che compie acrobazie e “giri della morte” nel cielo di Hollywood e quasi falcia Russ fermo in colonna in auto, prefigura la rivoluzione esistenziale a cui il protagonista è chiamato. L'incrocio potrebbe essere solo la proiezione del malessere interiore di Russ, e in parte lo è, ma vi sono indizi che suggeriscono un intervento superiore:

- il ristoro dell'aeroporto dal nome allusivo “Skyway Diner”, aperto 24 ore su 24, dove Russ e Rusty sono invitati a mangiare da una scritta che compare in cielo (“eat here”), dove si servono solo “cibi che scaldano il cuore”;
- l'incontro con la giornalista Deirdre che avviene anch'esso in aria, incontro casuale – ma forse non casuale, come lei stessa suggerisce a Russ – è figura della Grazia che si serve anche del caso e di persone semplici per arrivare all'uomo e liberarlo da se stesso. Apparentemente è Russ a farle un favore, ma sarà lei in seguito a rivelargli il ruolo di Rusty, ribadendo il giudizio che il bambino ha espresso sulla insignificanza della sua vita e invitando Russ a chiedere quando ha bisogno. Un'opera analoga svolgono Janet e Amy, e suo padre, ma Russ è troppo alienato per accorgersene; gli serve un aiuto dall'alto;
- l'inquadratura che conclude la trasformazione del protagonista: quando Russ si gira, dopo il decollo dell'aereo, Rusty è scomparso. Allora Russ lo saluta idealmente con un “ciao, ragazzino” rivolto verso il basso, poi alza il capo al cielo e dice “Grazie”: la macchina da presa passa dall'angolazione dal basso a una dall'alto che “guarda” Russ, mentre un lampo azzurro va a colpire lo Skyway.

### **Problematizzazione**

Qual'è la strada che sta percorrendo Russ Duritz nella sua vita? Che cosa lo guida e dove lo sta conducendo? In che forma arriva l'aiuto a ritrovare se stesso e ciò che conta veramente? Chi tra i due, l'adulto e il bambino, ha più bisogno dell'aiuto dell'altro? Chi aiuta Russ a capire il vero ruolo di Rusty? In che modo Rusty smaschera il vero volto di Russ?

Ciò che accade con Rusty, si ripropone in qualche modo con la giornalista “Dica”: chi aiuta l'altro, tra i due? È solo “un caso” il loro incontro? Perché il regista lo fa avvenire su di un aereo? Cosa significano gli aeroplani in questa storia? Perché i due protagonisti vengono invitati a mangiare nel ristoro dell'aeroporto? Come si chiama il locale, che cibi vi servono?

Perché Russ ha rimosso completamente la memoria infantile? Insieme a questa, che cosa ha tagliato?

La memoria che Russ deve ritrovare è dolorosa: che cosa ha causato i traumi nell'infanzia di Russ e come si ripercuotono sul suo presente?

Eppure affrontare questo dolore in modo nuovo, si rivela salvifico: che cosa deve apprendere Russ, in particolare? Che cosa gli rivela il passato su di sé? Di fronte al male e alla debolezza, qual'era stata la sua scelta? Russ è "potente", Rusty è "fragile": chi è più vero tra i due? Chi è più umano?

Chi e perché ringrazia Russ al termine del film?

In che modo si manifesta all'esterno il cambiamento di Russ?

### **Oltre il racconto**

"L'occhio asciutto" che affligge Russ da quando ha compiuto 8 anni, ha un significato che va oltre il piano della vicenda. Non è solo un dato medico che arricchisce il disegno del protagonista, è un indizio tematico di una condizione umana, emotiva e spirituale più ampia, che riguarda il personaggio filmico ma anche l'uomo in generale. Dal trauma per la malattia e la morte della madre e della tortura del cane, a scuola, Russ non è più in grado di piangere e disprezza i sentimenti come debolezze infantili; per far fronte alla durezza della vita, come gli ha chiesto il padre, si è progressivamente inaridito. Ha tutto, ma in realtà non ha niente, come gli fanno notare sia Rusty che Deirdre. Senza umore vitreo, l'occhio non può vedere. L'occhio, poi, è la lampada del corpo, se è inaridito il primo, tutta la persona è nella stessa sofferenza. Come la terra, quando manca di acqua, anche la vita dell'uomo diventa un deserto, non è in grado di accogliere, non è in grado di portare frutto.

Avete mai provato questa sensazione che rende l'anima tagliente e ruvida verso sé e gli altri? Avete riscontrato nelle persone intorno a voi questa durezza? Chi e che cosa può restituire l'umore necessario alla vista e alla vita?

"Come sono capitato qui?" si chiede Rusty. La vita sembra scorrere su di un binario unico saldamente ancorato al terreno, il qui ed ora, ma in realtà molti piani temporali e spaziali sono presenti e si incrociano tra loro: la memoria umana è senza dubbio un fattore fondamentale di "scambio". Esiste, però, anche un fattore superiore all'uomo, che apre finestre e provoca corto circuito nei nostri giorni: che nome diamo a questi fenomeni?

*Shemà Israel! Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è Uno! Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. E metterai queste parole che Io ti comando oggi, nel tuo cuore, e le insegnerai ai tuoi figli, pronunciandole quando riposi in casa, quando cammini per la strada, quando ti addormenti e quando ti alzi. E le legherai al tuo braccio, e le userai come separatore tra i tuoi occhi, e le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Se ascolterete i Miei comandamenti, che oggi vi do, di amare il vostro Dio e di onorarlo con tutto il vostro cuore, con tutta la vostra anima e con tutte le vostre forze, vi darò rugiada per le vostre terre, pioggia primaverile ed estiva, così raccoglierete le vostre granaglie, il vostro vino ed il vostro olio, e darò erba per il tuo bestiame, e mangerete e sarete soddisfatti. (...)*

La legge di Mosè invita gli Ebrei a recitare la preghiera dello Shemà al mattino e alla sera. Perché è così importante il ricordo, al punto da tesserlo nelle vesti, legarlo al braccio e tra gli occhi, fissarlo sulle porte di casa?

Anche i cristiani sono chiamati a "fare memoria": di che cosa? In che modo si è manifestato loro, il Signore? In che modo ha operato la loro salvezza?

Possiamo cogliere una qualche analogia, sul piano simbolico, tra il bambino di questo racconto e il Dio in cui credono i cristiani?





**FRAGILE! HANDLE WITH CARE!**



“Una vita perfetta, dove tutto è possibile e i problemi sono banditi”: potremo sintetizzare così l'accattivante e illusoria promessa di un mondo in cui limiti non esistono. Si tratta di un miraggio che facilmente cattura i desideri e i sogni degli adolescenti, imprigionandone l'esistenza dentro canoni fasulli (bellezza, successo, ricchezza...). Se sei fragile sei *out!* Questo è l'imperativo di oggi.

In realtà il limite è parte del reale, è connaturato all'esperienza umana. La fragilità non è un difetto o un handicap, bensì l'espressione più vera della condizione umana. Non è l'incapacità di fare o di pensare, non si lega ad un difetto intellettuale o emotivo. L'uomo è creatura finita, per sua natura limitata. Eppure è sempre viva in lui la tensione e la chiamata (vocazione) verso l'infinito. Siamo tutti vasi d'argilla, nei quali è gelosamente custodito un tesoro immenso. In ogni stagione della vita l'uomo fa esperienza della debolezza, del dolore, della malattia, della delusione, dello scoraggiamento, della paura, ma queste “povertà” invece di indebolirlo lo rafforzano, consentendogli di cercare l'altro per ottenere vicinanza e conforto, che l'altro, in virtù del suo essere ugualmente fragile, è pronto a donargli. Paradossalmente, l'uomo fragile è l'uomo forte, perché ogni giorno è chiamato ad aprirsi all'altro. Mostrare le proprie debolezze è una prova di grande fiducia negli altri e, al tempo stesso, un esercizio di grande libertà interiore perché ci costringe a togliere tutte le maschere che indossiamo per dire “*si grazie è tutto ok*” (è anche vero che il nostro interlocu-

*tore... resterebbe spiazzato se la risposta fosse diversa, proprio perché ci si aspetta il classico tutto ok grazie e tu?!?! Essere se stessi, mettersi a nudo è una grande prova di coraggio... la fragilità è un valore umano. Non sono affatto le nostre dimostrazioni di forza a farci crescere, ma le nostre mille fragilità: tracce sincere della nostra umanità, che di volta in volta ci aiutano nell'affrontare le difficoltà, nel rispondere alle esigenze degli altri con partecipazione.[...] Il fragile è l'uomo per eccellenza, perché considera gli altri, suoi pari e non, potenziali vittime, perché laddove la forza impone, respinge e reprime, la fragilità accoglie, incoraggia e comprende.*

Come ci suggerisce papa Francesco, certe verità si vedono solo con gli occhi delle lacrime: “C'è una compassione mondana che non serve a niente! C'è una compassione che tutt'al più ci porta a mettere mano al borsellino e a dare una moneta”. Gesù, dall'inizio alla fine della vita, è vissuto nella fragilità, per questo capisce fino in fondo i nostri drammi. Egli è stato esposto alla possibilità della tentazione; ha condiviso gli usi, i costumi, le leggi del suo tempo; nelle relazioni con le persone si è messo in gioco con trasparenza, senza timori, né reticenze, osando manifestare la propria debolezza e povertà: *dammi da bere*, chiese alla donna di Samaria. In Gesù l'apertura all'altro diventa, sempre in forza dello Spirito, esperienza di rigenerazione e di riconciliazione: chi lo incontra può riconciliarsi con la propria fragilità. La “risposta” di Gesù alla sofferenza, al dolore, al patire

dell'uomo è una risposta pratica: egli tocca, bagna, guarisce, impone le mani; si espone alle critiche, alle calunnie: mangia con i pubblicani e con i peccatori; fa appello alla libertà senza costringere; non forza le situazioni, accettandone con pazienza l'inadeguatezza (cfr. parabola del grano e della zizzania). Il pianto di Gesù alla morte di Lazzaro è un tratto di fragilità aperto alla speranza, ma nell'imminenza della sua morte non viene preservato dall'angoscia; prima dell'esperienza della pasqua dimostra chiaramente di avere scelto la via della debolezza e della fragilità, quella che passa per la croce e la morte. Non l'esenzione dalla fragilità dunque, ma il suo attraversamento nel segno della fedeltà al Padre, costituisce il compimento umano, realizzato da Gesù e donatoci come salvezza. Una fragilità, la sua come la nostra, che desidera essere riconosciuta e sollevata da chi ti ama. I vangeli ci raccontano di Gesù che, nei primi giorni della settimana che vide la sua passione e la sua morte, cerca rifugio, rifugio del cuore, passando le sere e le notti a Betania, in casa di amici. Dono, per chi attraversa il buio della fragilità, la luce che pulsa dal volto di un amico, di una amica. Dono inestimabile è avere al fianco qualcuno che ti legga nel cuore, qualcuno che vegli sulla tua angoscia, consapevole di non potertela purtroppo cancellare, ma pronto a portarla con te. Gesù sembra raccontare la improponibilità di una fede, in forza della quale presuntuosamente si arrivi a dichiarare che basta Dio a noi stessi. Cercò il volto del Padre, cercò il volto degli amici.





## OBIETTIVO

Gli adolescenti scoprono e vivono il limite come spazio abitato dalla presenza di Dio.



## PER TE ANIMATORE

Cari fratelli e sorelle, benvenuti!  
Vorrei fare con voi una breve riflessione a partire dal tema “*Testimoni del Vangelo per una cultura dell'incontro*”.

La prima cosa che osservo è che questa espressione termina con la parola “incontro”, ma all’inizio presuppone *un altro incontro, quello con Gesù Cristo*. In effetti, per essere testimoni del Vangelo, bisogna aver *incontrato* Lui, Gesù. Chi lo conosce veramente, diventa suo testimone. Come la Samaritana: quella donna incontra Gesù, parla con Lui, e la sua vita cambia; lei torna dalla sua gente e dice: “Venite a vedere uno che mi ha detto tutto quello che ho fatto, forse è il Messia!” (cfr Gv 4,29).

Testimone del Vangelo è uno che ha incontrato Gesù Cristo, che lo ha conosciuto, o meglio, si è sentito *conosciuto da Lui*, riconosciuto, rispettato, amato, perdonato, e questo incontro lo ha toccato in profondità, lo ha riempito di una gioia nuova, un nuovo significato per la vita. E questo traspare, si comunica, si trasmette agli altri.

Ho ricordato la Samaritana perché è un esempio chiaro del tipo di persone che Gesù amava incontrare, per fare di loro dei testimoni: *persone emarginate, escluse, disprezzate*. La samaritana lo era in quanto donna e in quanto samaritana, perché i samaritani erano molto disprezzati dai giudei. Ma pensiamo a tanti che Gesù ha voluto incontrare, soprattutto persone segnate dalla *malattia* e dalla *disabilità*, per guarirle e restituirle alla piena dignità. E’ molto importante che proprio queste persone diventano testimoni di un nuovo atteggiamento, che possiamo chiamare *cultura dell'incontro*. Esempio tipico è la figura del cieco nato (Gv 9,1-41).

Quell’uomo era cieco dalla nascita ed era emarginato in nome di una falsa concezione che lo riteneva colpito da una punizione divina. Gesù rifiuta radicalmente questo modo di pensare – che è un modo veramente blasfemo! - e compie per il cieco “l’opera di Dio”, dandogli la vista. Ma la cosa notevole è che quest’uomo, *a partire da ciò*

*che gli è accaduto*, diventa testimone di Gesù e della sua opera, che è *l’opera di Dio*, della vita, dell’amore, della misericordia. Mentre i capi dei farisei, dall’alto della loro sicurezza, giudicano sia lui sia Gesù come “peccatori”. Il cieco guarito, con semplicità disarmante, difende Gesù e alla fine professa la fede in Lui, e condivide anche la sua sorte: Gesù viene escluso, e anche lui viene escluso. Ma in realtà, quell’uomo è entrato a far parte della nuova comunità, basata sulla fede in Gesù e sull’amore fraterno. Ecco due culture opposte. La cultura dell’incontro e la cultura dell’esclusione, la cultura del pregiudizio, perché si pregiudica e si esclude. La persona malata o disabile, proprio a partire dalla sua fragilità, dal suo limite, può diventare testimone dell’incontro: l’incontro con Gesù, che apre alla vita e alla fede, e l’incontro con gli altri, con la comunità. In effetti, *solo chi riconosce la propria fragilità, il proprio limite può costruire relazioni fraterne e solidali*, nella Chiesa e nella società.

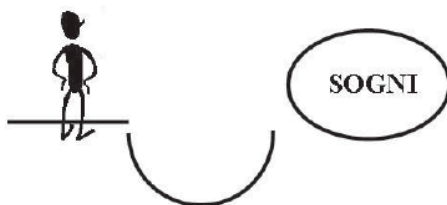
(Papa Francesco, *Udienza del Santo Padre a Movimento Apostolico Ciechi e alla Piccola Missione per i Sordomuti*, 29 marzo 2014)



# INCROCI DI VITA

## DESIDERIO E LIMITE

L'educatore prepara un cartellone con disegnato un ragazzo a sinistra, un burrone al centro e la scritta SOGNI a destra (vedi figura).



Si invitano i ragazzi a pensare e poi scrivere all'interno del burrone le difficoltà quotidiane (giudizi, maldicenze, scontri, delusioni, gelosie, invidie, paure, etc.) che frenano e ostacolano i loro sogni. In seguito, il gruppo discute sulle possibili soluzioni che si possono adottare per affrontare le difficoltà scritte e ridare quindi sapore e gusto alla vita. I ragazzi riportano su dei cartoncini le soluzioni emerse e li attaccano al cartellone, formando un ponte che collega il ragazzo disegnato alla parola sogno.

## ATTENZIONE: FRAGILE!

Com'è possibile avere cura delle sofferenze dell'uomo? Ogni adolescente prova ad immaginare l'uomo come uno splendido oggetto prezioso (un vaso, un gioiello, un dipinto...), da trattare con molta cura e attenzione. Fatto ciò, i ragazzi, attraverso alcune domande/provocazioni (Quali i "pericoli" maggiori per il nostro prezioso? Quali le misure per lenire le fratture o proteggerlo?) vengono stimolati a riflettere sul tipo di rischio/fragilità che esso corre e quali interventi concreti si possono attuare per averne cura. In conclusione, sfruttando la metafora, ciascuno guarda alla propria esperienza di vita, cercando di trovare atteggiamenti, gesti, situazioni, che in una determinata situazione di sofferenza hanno portato sollievo, hanno aiutato ad aver cura: situazioni in cui il bene donato ha aiutato ad affrontare o a superare il male e il dolore.

## FOTORITOCOCO

Per introdurre gli adolescenti nell'argomento, si mostra loro una serie di immagini (video e/o foto) in cui il mondo è presentato secondo un'ideale di perfezione (tutto è bello, tutto funziona, tutto è possibile). Per scoprire cosa c'è dietro queste immagini e addentrarsi nelle logiche del mondo che le veicola, si guarda un video in cui è presentata un'attività di fotoritocco, di cui proponiamo alcuni link. Dalla visione del filmato si può cogliere come la realtà può essere oggi facilmente falsata, modificata, abbellita; come i limiti e i difetti si possono cancellare con un click; come certi modelli di bellezza siano spesso artificiali e costruiti.

### Per riflettere

- Quanto è difficile accettare i limiti che impediscono la realizzazione di una immagine perfetta di sé? Ti capita di confrontarti con modelli ideali verso i quali tendere? Succede che il paragone tra la loro perfe-

zione e la tua imperfezione ti condizioni?

- Riesci ad accettare difficoltà, imperfezioni e a convivere con esse senza rinunciare ai tuoi obiettivi?
- Pensi sia più difficile accettare le proprie fragilità o quelle degli altri?
- Come reagisci quando gli altri ti fanno notare le tue fragilità? Accetti le critiche o neghi fermamente la loro esistenza, senza lasciare spazio alla riflessione?
- “Il primo passo per superare le nostre difficoltà è esserne coscienti”. Sei d'accordo con questa espressione? Pensi di aver un buon grado di consapevolezza dei tuoi limiti e delle tue potenzialità?
- Ti è mai capitato che un aspetto che pensavi fosse problematico di te o degli altri, in una circostanza si sia trasformato in risorsa?

Di seguito sono indicati alcuni link esemplificativi per l'attività relativa al fotoritocco.

Gli esempi riguardano per lo più la persona e il volto in particolare, ma si possono facilmente reperire in rete anche esempi di fotoritocco di oggetti o di paesaggi.

<http://www.youtube.com/watch?v=aRDCXTE2P6w>

<http://www.youtube.com/watch?v=23MINwYnxso>

<http://www.youtube.com/watch?v=9wfTd-2MPE4&list=UU-rDDOM>

## LIBERIAMOCI

### 1. Giochiamoci e LIBERIAMOCI...

Si dividono i ragazzi in due gruppi. Si crea della penombra nella stanza. Ogni componente del gruppo 1 viene invitato a pensare ad un momento di buio (tristezza, dolore, sofferenza, fragilità...) nella propria esistenza e ad esprimerlo con un gesto, una parola, un segno...

Al termine, ogni componente del gruppo 2, sceglie un componente del gruppo 1 ed è invitato a trovare una modalità per portargli consolazione.

### 2. Recupero dell'esperienza e condivisione

Si distribuiscono dei foglietti ad ogni ragazzo.

- Ai componenti del gruppo 1 si domanda:
  - Che cosa hai provato mentre pensavi e cercavi un modo per manifestare la tua “storia di buio”?
  - Trova una parola che riesca a descrivere come ti sei sentito quando sei stato consolato e scrivila sul foglietto.
- Ai componenti del gruppo 2 si domanda:
  - Che cosa hai provato quando osservavi le “manifestazioni di buio”?
  - Trova una parola che riesca a descrivere che cosa hai provato quando hai dato consolazione e scrivila sul foglietto.

Successivamente, riprendendo quanto scritto sui foglietti, ci si confronta sulle risposte emerse dalle singole domande. Questa attività intende: a) stimolare gli adolescenti ad affrontare le proprie fragilità, verbalizzandole; b) aiutare i ragazzi a cercare il modo concreto per offrire speranza a chi sta vivendo delle difficoltà.

(in alternativa)

L'animatore propone al gruppo una situazione di difficoltà e chiede a ciascuno come si può aiutare chi la sta vivendo. La situazione può essere presentata in tre modalità differenti:

l'animatore, senza anticipare nulla agli adolescenti, inizia l'incontro recitando e raccontando una situazione di difficoltà che finge di aver vissuto;

nel caso in cui l'animatore si sentisse in difficoltà o a disagio a interpretare la situazione come sua, può invitare una persona esterna perché la reciti al suo posto;

l'animatore fornisce a ciascun adolescente alcune situazioni ipotetiche, elencate di seguito, che vengono lette e

discusse in gruppo:

- difficoltà di relazione (solitudine, timidezza, paura del giudizio altrui, ecc.);
- disagi legati al proprio corpo (non accettazione di sé, anoressia, ecc.);
- situazioni di abbandono o di perdita (lutto).

L'animatore, conoscendo il suo gruppo, preparerà un canovaccio che sviluppi una narrazione sulle varie situazioni di fragilità sopraelencate che risultino incisive. Farà attenzione a non ferire la sensibilità dei ragazzi, verificando, nel limite del possibile, la presenza di particolari situazioni delicate nel gruppo. Successivamente si invitano i ragazzi a trovare le modalità più efficaci per far fronte alle situazioni presentate, cercando il modo concreto per offrire aiuto a chi sta vivendo la difficoltà.

## OLTRE IL LIMITE

### Prima parte

Il gioco vuole aiutare i ragazzi a fare un'esperienza reale di gruppo, in cui ognuno partecipa e collabora a partire dalla propria realtà, in modo che nessuno rimanga escluso dal proprio impegno. Esso suppone anche il saper contare sugli altri, al di là dei limiti che possono avere.

- Dividete i ragazzi in sottogruppi di quattro persone.
- In ogni gruppo ciascuno sceglie il proprio limite tra i seguenti (in modo che ci siano tutti e quattro i casi elencati):
  - muto: dovrà portare un pezzo di nastro isolante sulla bocca;
  - senza un braccio: avrà un braccio legato al corpo e "appeso" al collo;
  - zoppo: avrà i piedi legati in modo da potersi muovere solo a salti;
  - cieco: avrà una benda sugli occhi.
- Ogni squadra dovrà realizzare un certo numero di piccole prove, che i membri del gruppo dovranno svolgere, una dopo l'altra, secondo le proprie possibilità. È molto importante non nominare nessun "capo gruppo". Mentre ogni squadra si organizza, gli animatori osservano il comportamento dei vari gruppi, prendendo nota dei dettagli più significativi: c'è un "leader"? Esiste una forma di collaborazione? Si discute? Alcuni rimangono esclusi?... È anche importante che ognuno assuma fedelmente il proprio limite e che tutti collaborino. Tra le diverse prove, sarebbe utile proporre alcune che abbiano bisogno dell'intervento di almeno due membri della squadra. Ad esempio: fare dieci nodi ad una corda, tagliare un foglio di carte in cinque strisce, sbucciare una patata, riempire una bottiglia di acqua con un cucchiaino, infilare il filo in un ago, mimare il titolo di un film o di una pubblicità...
- Lo scambio di esperienze può avvenire per squadre, magari raggruppate secondo gli stessi "limiti", oppure direttamente in assemblea.

### Per riflettere

- Perché hai scelto questo "limite"? Quale sceglieresti se dovessi giocare di nuovo? Quale sarebbe il limite peggiore per te? Perché?
- Chi ha fatto il ruolo di "leader"? Tutti vi siete considerati utili?
- In che modo gli altri ti hanno aiutato a superare i tuoi "limiti"?

### Seconda parte

Usiamo le vignette di GB e DW come spunti di riflessione.





Si chiede ai ragazzi di completare le vignette. Le nuvolette da lasciare in bianco in modo che i ragazzi completino le strisce possono essere:

- nella vignetta 1 l'ultima nuvoletta;
- nella vignetta 2 la penultima;
- nella vignetta 3 le ultime due;
- nella vignetta 4 l'ultima nuvoletta.

### Per riflettere

- Senti di avere dei limiti? Se sì, quali?
- In quali momenti questi limiti ti ostacolano o ti fermano?
- In che modo gli altri possono aiutarti a superare i tuoi "limiti"?
- I tuoi "limiti" possono diventare "risorsa"? In che modo?

## LA LEGGENDA DI BAGGER VANCE

Si propone al gruppo di approfondire la visione del film *La leggenda di Bagger Vance*:

### Soggetto

Un anziano signore da un campo di golf inizia a raccontare, in quanto testimone diretto dei fatti, la storia del campione di golf Junuh. La vicenda è ambientata nella Georgia dei primi del Novecento dove Rannulph Junuh è un valente giocatore, un uomo brillante, che ama ed è riamato dalla bella Adele. Dopo aver combattuto nella Prima Guerra Mondiale, Junuh torna a casa da eroe ma, privo di ogni speranza, trascorre le giornate a bere e a giocare a poker, non si dedica al golf, non si reca da Adele, che lo ama ancora. Intanto la donna è rimasta orfana e si trova da sola a contrastare le mire di alcuni cittadini di Savannah che puntano ad impossessarsi del centro sportivo di famiglia gravato dai debiti. Per risollevarsi, Adele decide di organizzare un grande incontro di golf tra i campioni del momento: Bobby Jones e Walter Egan e, per onorare la città di Savannah che ospita il torneo, si richiede la presenza di Rannulph, che in un primo momento rifiuta. Una notte però un uomo di nome Bagger Vance gli propone di essere il suo caddie e lo convince a iscriversi alla gara. Le prime battute del torneo mostrano uno svantaggio notevole per Junuh ma l'incoraggiamento di Vance lo aiuta a superare le paure e a capire il vero senso di quella partita. Quando Junuh avrà compreso la lezione di Vance, quest'ultimo sparirà nel buio lasciando al giovane Hardy il ruolo di caddie. Con l'ultimo colpo, Rannulph vince. Nella festa a conclusione del torneo Adele e Rannulph si riappacificano.

### Commento

“Il golf è un gioco che non può essere vinto ma soltanto giocato, così

io gioco e continuo a giocare, gioco per i momenti che devono ancora venire, cercando il mio posto in campo”. Il regista Robert Redford rende il gioco del golf una metafora della vita, con le sue regole, i colpi andati a buon fine, la posizione perfetta e la visuale giusta; giocare una partita equivale ad affrontare le sfide della vita, dunque bisogna giocare e vivere. Junuh aveva rinunciato a fare entrambe le cose, ecco perché ricominciando a giocare lentamente si impossessa del se stesso perduto. L'inizio del film ripercorre una serie di eventi: dal presente, che potrebbe coincidere con lo stesso anno della realizzazione del film, fino al 1928, anno in cui Hardy era solo un ragazzino e in cui Junuh torna a casa dalla guerra. Poi il racconto fa un ulteriore balzo indietro fino alla guerra del 1915-1918 alla quale Junuh partecipa come soldato di trincea. La sceneggiatura di Jeremy Leven è basata sull'omonimo romanzo di Steven Pressfield, del quale il punto forte è il personaggio di Bagger Vance, sapiente dei segreti del golf e di quelli della vita. Il Vance di Redford ha le sembianze di un vagabondo, ha un linguaggio ironico e a tratti irriverente e si esprime con delle inflessioni del dialetto dell'America meridionale, forse per rafforzare la sua identità di straniero giunto da lontano. La vittoria della partita di Junuh dipende in grande parte dalla fiducia e dalla speranza che Vance sa infondergli, dal sussurrargli all'orecchio la formula per impossessarsi del suo autentico Swing. In verità tutto quello che sta attorno al campo da golf aspetta di essere salvato, il rapporto di Hardy con il padre, l'anima di Junuh, l'amore di Adele e il sogno di suo padre, suicida

per disperazione. Tutti i personaggi fanno il loro tiro e rischiano di vincere o perdere. Tale pennellata di ritratti rende i critici concordi nel considerare molto delicato il tocco del regista che non si sofferma a spiegare le regole del golf, ma più profondamente il modo in cui si può vincere una partita... Inoltre, ne *La leggenda di Bagger Vance* il torneo di golf diventa un modo per risollevarsi le sorti, almeno emotive, della gente durante un periodo che viene chiamato Grande Depressione. Questo progetto ha lo scopo di infiammare gli entusiasmi, di riaccendere i riflettori su una cittadina che si trova a combattere contro la disoccupazione e la fame. In questa terra desolata Junuh si aggira privo di fiducia nella vita, nell'amore, in se stesso a causa dei traumi della guerra: privo di un punto di partenza, il protagonista non sa da dove ricominciare a costruire la propria vita e per codardia non ha il coraggio di guardare in faccia la donna che ama. Il rifiuto di Junuh a riprendere a giocare è il rifiuto alla vita, alla civiltà e alle sue regole, una porta chiusa dietro le spalle; pertanto lo spirito con il quale partecipa al torneo è molto diverso da quello dei suoi avversari, per lui giocare è prima di tutto una costrizione, la gente del suo paese lo ammira e lui si sente in debito; poi diventa un modo per affrontare i suoi demoni, combattere per riavere l'amore della sua donna, per riaffermare la sua posizione di vincitore. Solo quando Junuh si sarà impossessato delle regole del gioco e vincerà la partita con se stesso, l'angelico Bagger lascerà il posto al piccolo Hardie, al quale trasmette il compito di tramandare la storia e i suoi insegnamenti.



## La leggenda di Bagger Vance



## Analisi della sequenza

<https://www.youtube.com/watch?v=qmHU-gm8D2E>

Junuh ha combattuto con se stesso pur di ritornare sul campo da golf, adesso però il torneo sembra non andare in suo favore e questo crea nel giovane campione un momento di scoramento. La pallina da golf è finita in un anfratto oscuro, lontano dai campi perfetti e assoluti nei quali si sta giocando la partita, Junuh si fa spazio fra i rami e d'improvviso si trova immerso nella penombra. Lontano dai clamori della folla si sente smarrito perché nel silenzio della campagna ascolta i rumori della guerra, le urla dei compagni; questa suggestione fa riaffiorare le paure che lo avevano indotto ad allontanarsi dal gioco del golf e, soprattutto, dalla vita. In quell'angolo oscuro Junuh non è più il giocatore talentuoso, ma un uomo completamente in balia delle paure del passato. Se infatti il campo da gioco segna il suo ritorno alla civiltà attraverso il sostegno di Adele, Hardy e Bagger Vance, lontano - anche solo per un attimo - dagli sguardi di tutti, Junuh torna a fare i conti con se stesso e a rendersi conto che le sue ferite non sono ancora guarite. La negatività di Junuh lo porta a pronunciare la frase «non ce la posso fare», con la quale respinge qualsiasi possibilità di agire e combattere ma anche di vivere, dato che il campo da golf funziona perfettamente come metafora della vita. Non è dunque un

caso che al centro della storia ci sia un giocatore che attraverso una prestazione sportiva e l'esibizione plateale di un'abilità faccia i conti con il superamento dei propri limiti individuali tentando di riappropriarsi della stessa immagine che gli altri hanno di lui. Evidentemente, proprio questa discrasia rende inevitabile la rinuncia di Junuh derivante dalla mancanza di autostima, di ambizione e di obiettivi, che lasciano prevalere le paure e le credenze depotenzianti. Vance, che è il suo *caddie*, ma che soprattutto è il suo angelo custode, capisce che solo il cambiamento dell'atteggiamento psicologico potrà garantire la vittoria alla più importante delle sfide, quella con se stesso. Il blocco di Junuh dipende in massima parte dalla sua mente, in lui c'è un totale appiattimento della propria energia vitale a vantaggio delle paure, e questo gli impedisce di andare avanti. L'insuccesso sul campo da gioco non deriva dalla sua inabilità ma dalla mancanza di concentrazione e di voglia di vincere; Junuh recupererà il suo swing solo se per primo lo vorrà veramente, in quanto sugli eventi e sulla sua visione del mondo solo lui può intervenire. Ecco perché Vance in questo momento non lo esorta alla vittoria e alla combattività, ma lo invita a ricominciare, a liberarsi dai cattivi ricordi e dalle catene

che lo tengono ancorato al passato, lo invoglia a riprendere la propria vita da dove è stata lasciata, perché c'è sempre il tempo per recuperare se stessi. La metafora gioco-vita viene svelata quando Vance dice al giovane «*adesso gioca, il tuo gioco, quello che soltanto tu eri destinato a giocare, quello che ti è stato donato quando sei venuto al mondo*», in quanto è un gioco che non si può vincere ma solo giocare; la partita ha dunque un premio più importante dell'assegnazione di un trofeo, qui la posta in gioco è la vita stessa, per questo, Junuh deve perseverare. Questo blocco rende Junuh incapace di parlare con se stesso ma anche di comunicare con gli altri, soprattutto con Adele, in quanto prevale un senso di vergogna e l'incapacità di affrontare il proprio disagio oltre all'insicurezza che lo induce a indietreggiare di fronte a qualsiasi sfida. Vance aiuta Junuh a creare quel dialogo interno che in lui è pieno di autolimitazioni suggerendo altre frasi, altri motti, altri pensieri che lo inducono ad avere fiducia e rafforzano il senso della propria identità. Bagger induce Junuh a ricordare la sua vera identità e dunque a riappropriarsi del sé perduto lanciandosi totalmente verso la vita che, metaforicamente, corrisponde al lancio della palla oltre il buio dei rami.

### Per riflettere

- Ti capita di vivere delle giornate “senza senso”? Come affronti questi momenti?
- Quanto ti impegni per superare le difficoltà? Quanto invece ti arrendi passivamente di fronte agli ostacoli che incontri?
- Hai qualcuno che come Bagger Vance ti aiuta a riprendere la partita? Qual è la voce che ascolti con più attenzione?
- Come vivi le aspettative che gli altri hanno su di te? Sono paralizzanti o costituiscono per te uno sprono?
- Cosa puoi fare perché le paure e le insicurezze non abbiano la meglio sulle tue capacità e risorse?

## VERY IMPORTANT PERSON

*Di seguito proponiamo alcuni racconti di vita. Per il confronto in gruppo, oltre alle attività proposte, si possono riprendere alcuni passaggi/frasi delle testimonianze scelte, collegandole con la vita dei ragazzi.*

### **La mia vita senza le braccia, Simona Aztori**

“Perché ci identifichiamo sempre con quello che non abbiamo, invece di guardare quello che c'è? Spesso i limiti non sono reali, i limiti sono solo negli occhi di chi ci guarda. Dobbiamo fermarci in tempo, prima di diventare quello che gli altri si aspettano che siamo. È nostra responsabilità darci la forma che vogliamo, liberarci di un po' di scuse e diventare chi vogliamo essere, manipolare la nostra esistenza perché ci assomigli. Non importa se hai le braccia o non le hai, se sei lunghissimo o alto un metro e un tappo, se sei bianco, nero, giallo o verde, se ci vedi o sei cieco o hai gli occhiali spessi così, se sei fragile o una roccia, se sei biondo o hai i capelli viola o il naso storto, se sei immobilizzato a terra o guardi il mondo dalle profondità più inesplorate del cielo. La diversità è ovunque, è l'unica cosa che ci accomuna tutti. Tutti siamo diversi, e meno male, altrimenti vivremmo in un mondo di formiche. [...] Non c'è nulla che non possa essere fatto, basta trovare il modo giusto per farlo. Io tengo il microfono con i piedi, altri con le mani, altri ancora lo tengono sull'asta. Sta a noi trovare il modo giusto per noi. Io credo nella legge dell'attrazione: quello che dai ricevi. Se trasmetti amore, attenzione e serenità, se guardi alla vita con uno sguardo costruttivo, se scegli di essere attento agli altri e al loro benessere, se conservi le cose che ami e lasci scivolare via quelle negative, la vita ti sorriderà. Se avessi avuto paura sarei andata all'indietro, invece che avanti. Se mi fossi preoccupata mi sarei bloccata, non mi sarei buttata, mi sarei ritirata. Invece ho immaginato. Adesso sono felice, smodatamente, spudoratamente felice. Ed è una gioia raccontarla, questa mia felicità”.

<https://www.youtube.com/watch?v=F8bqhsnkzKA>

### **The Butterfly Circus**

Quello della farfalla è forse uno tra i più noti esempi di metamorfosi. Il bruco, essere goffo e strisciante, si trasforma in farfalla dal volo leggero e dai colori brillanti; quasi il simbolo della bellezza della natura. A partire da questa significativa immagine, il cortometraggio offre una molteplicità di spunti. La deformità di Will, evocativa di una umanità inchiodata al proprio limite, alla propria incapacità, alla propria disperazione e solitudine, al proprio peccato, lascia il posto allo stupore, alla bellezza, alla possibilità di una rinascita. Tramite di questo miracolo è un uomo il cui sguardo sembra vedere oltre l'apparenza, sembra conoscere il cuore dell'uomo. Mostra attenzione e compassione, ferma la crudeltà dei ragazzetti, si leva il cappello e davanti a Will dice: «Tu sei magnifico!». Non se la prende e perdona lo sputo ricevuto a risposta.

<https://www.youtube.com/watch?v=jjOmiLerT7o>

Dopo la visione del video, l'animatore discute con i ragazzi sul cambiamento dei sentimenti del protagonista, e insieme cercano di capirne i motivi.

Successivamente, l'animatore mostra agli adolescenti un'intervista di Nick Vujicic. In rete sono presenti diverse versioni, si può scegliere quale mostrare ai ragazzi. Al termine della proiezione i ragazzi vengono divisi in due sottogruppi e si cercano insieme a loro le motivazioni che spingono Nick Vujicic a sperare, esprimendolo con una o più parole chiave. Infine si ritorna insieme per discutere e riassumere quanto elaborato nel lavoro di ciascun sottogruppo; l'animatore creerà un cartellone conclusivo.

### **“Qualcosa di più”: una canzone di Nick Vujicic**

<https://www.youtube.com/watch?v=3j9RgU8CCOo>

## La fragilità che genera servizio. L'esperienza della Comunità di Papa Giovanni XXIII

Video disponibile presso il Centro Diocesano di Pastorale Giovanile

### La forza del limite

<https://www.youtube.com/watch?v=B-tmcK7UssI>

### Il Mondo di Lucy

Potevamo scegliere il buio, potevamo allontanare tutto in un attimo, con un semplice no.

Abbiamo scelto la vita, la vita di Lucy. E Lucy ha illuminato la nostra.

Ogni pagina racconta di un piccolo passo fatto, di un pezzetto di strada, percorsa con fatica e con speranza. Pensieri e riflessioni nati da un incontro, dall'abbraccio di chi ci sta a fianco, da un istintivo bisogno di descrivere quello che sta succedendo.

Con il desiderio profondo, impresso nell'anima, di poter forse, un giorno, essere di aiuto a qualcuno.

<http://www.ilmondodilucy.com>

<https://www.youtube.com/watch?v=x85cEzCo4Yg>

L'animatore presenta ai ragazzi la storia di Lucy e consegna agli adolescenti la lettera scritta dai genitori di Lucy sulla loro esperienza. Successivamente, gli adolescenti vengono divisi in gruppi nei quali si rilegge la lettera e si cercano insieme alcune parole chiave che riassumano i pensieri principali del testo. Al termine del tempo stabilito (20'), si uniscono nuovamente i gruppi per presentare i risultati dei lavori svolti. Un rappresentante per gruppo legge le parole chiave che sono state trovate, l'animatore le riporta su un cartellone e le discute con i ragazzi.

### Lettera scritta dai genitori

“Lucy improvvisa una danza con le mani al cielo, ondeggiando con il corpo. Ride forte, fa buffi suoni, credo stia cantando, lei adora cantare e ballare. Sarà che di musica ne ha respirata parecchio con due genitori musicisti. Lucy-raggio di sole, è così che la chiamo, è un miracolo della natura. Non doveva nemmeno nascere e invece il 7 luglio 2009, contro ogni previsione, è venuta al mondo affetta da una rarissima combinazione di sindromi, Dandy Walker e Down, su cui non esiste letteratura scientifica.

Era il 4 marzo 2008, quando facemmo quella terribile scoperta, durante l'ecografia morfologica, al quinto mese di gravidanza.

Ci dissero: “Esiste la legge 194, che permette di abortire in caso di malformazione del nascituro, entro la fine del quinto mese. In questo caso sareste ancora in tempo per decidere”. È difficile descrivere la sensazione che si prova, così a parole. Qualcosa ti trapassa dentro, come una lama affilata, nelle viscere... far cessare una piccola vita... abortire.

Ma la paura era più forte di ogni cosa. Avremmo perso tutto, i nostri progetti, i sogni, la carriera, la nostra musica. Ospedali, centri per disabili, Lucy distesa con lo sguardo fisso... queste le immagini che ci passavano davanti agli occhi.

Era davvero una scelta che toccava a noi? Gianluca era preoccupato per me, sarei stata in grado di affrontare una vita del genere? Si sentiva impotente. Doveva proteggere me o quella bambina che, in fondo, ancora non conosceva?

La notte stessa di quel 4 marzo avvenne qualcosa di incredibile.

Non potevo dormire, continuavo a pensare, a pregare, a ragionare, a cercare soluzioni.

All'improvviso, ho visto una luce accecante e una frase mi è comparsa davanti agli occhi... Luce invadi! Subito ho sentito una forza incredibile, ho visto il futuro. [...] Lucy sarebbe stata la nostra salvezza, ci avrebbe guidato passo dopo passo. Gianluca era confuso, poi avvolto anche lui da quella serenità, ha risposto: “Sì

sono con te". Da allora è iniziato il nostro viaggio. [...] Oggi Lucy ha quasi tre anni e sarebbe lungo l'elenco delle cose che sa fare! La guardo giocare e dentro di me sento una gioia infinita. Tanti pensano che avere un figlio con la sindrome di Down o una malformazione sia una disgrazia, per questo ci sono tanti aborti al mondo. [...] Non si può sapere quello che Lucy ha portato nella nostra vita, ci sentiamo realizzati. Abbiamo detto sì e questo ci ha permesso di essere delle persone migliori, abbiamo accettato una sfida importante e questo ci rende liberi. Pensavamo di perdere il nostro lavoro, i nostri sogni, invece la musica continua a fare parte attiva delle nostre vite.

È il nostro messaggio: abbiamo davvero tanto, dobbiamo solo aprire gli occhi e tenere lo sguardo sempre fisso verso il cielo.

Buona vita!

Anna, Gianluca e Lucy



## SONO IO CHE PARLO CON TE

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 5,21-43 - La figlia di Giairo e la donna emorroissa

“

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: "La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?". Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico: alzati!". E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

”

## COMMENTO

“Stai attento, perché si rompe!”. Ce l’hanno detto tante volte quando prendiamo in mano qualcosa. “Stai attento qui, mi raccomando là, non toccare su, non andare giù...”. Qualche volta sembra che tutto sia delicato e fragile: il compito di matematica, l’interrogazione di inglese, il bicchiere della nonna, il vetro della finestra a scuola, il giardino della vicina di casa... tutto, tranne la mia vita. Essa mi sembra la cosa più fragile che esista! In alcuni momenti vorrei avere una corazza così forte da proteggerla, in altri mi servirebbe qualcuno che mi aiuti a ricostruirla.

Anche perché tutti mi vogliono forte: a calcio, in palestra, a scuola... anche su FB non posso dire tutto quello che provo, altrimenti chi mette il suo “mi piace”? Tutti mi vogliono forte... anche Dio? Beh, hanno detto che è Onnipotente... e allora come può capire la mia fragilità?

Nella storia che abbiamo ascoltato c’è un intreccio di mani.

Ci sono le mani agitate di Giairo, che è seriamente preoccupato per sua figlia. Ci sono poi le mani della folla, che si muovono a caso, senza un perché. E c’è la mano tremante della donna, che ha cercato tanti medici e ne cerca ancora uno. Ci sono le mani troppo realiste di chi con tanta attenzione si preoccupa di avvisare Gesù che non c’è più nulla da fare; ci sono le mani piene di lacrime e di urla, di chi è disperato. Ci sono le mani che grondano derisione, come dire: “Ma credi ancora a queste cose?”. E infine le mani ferme della ragazza, sul letto, in attesa.

Dove sono le tue mani in questo momento? Se ci pensi, in ognuna delle mani narrate dal vangelo c’è una nostra fragilità: agitazione; confusione, caos; ricerca, bisogno di toccare; delusione, rassegnazione; derisione, prese in giro; disperazione; blocco, incapacità di reagire. La fragilità parla della vita: non va nascosta, sarebbe come nascondere la parte più vera di noi. I personaggi di queste scene sono sinceri: si dicono la verità. Ogni volta che noi riconosciamo una nostra fragilità, ci diciamo la verità. Ma questo non basta.

Dove sono le mani di Gesù? Sono mani senza orologio, perché danno tempo a Giairo e anche alla donna. Sono mani che si lasciano toccare, anche se apparentemente quella donna sembra presa solamente da superstizione. Sono mani di speranza, che superano le voci di fallimento; sono mani coraggiose, che mandano fuori quelli che non possono capire; sono mani tenere, che chiamano il padre e la madre; sono mani piene di vita, che prendono per mano la ragazza e la rialzano.

L’onnipotenza di Dio sta in quelle mani, perché è l’onnipotenza dell’amore: un amore che è dono concreto, perché tocca e si lascia toccare dalla tua fragilità. Un incontro così vero con la fragilità umana, che proprio quelle mani saranno ferme sulla croce: sono quelle mani ferme per amore ad affascinare i cuori di tanti uomini e donne, fino a far muovere le loro mani per toccare la fragilità degli altri.

Quando vai a messa, quando leggi il vangelo, quando vivi l’amicizia con le persone che ti vogliono bene, che insieme a te cercano Gesù...; quando ti lasci guardare dal suo amore come quella donna e sai dire tutta la verità... allora anche le tue mani possono cambiare e l’esperienza della fragilità diventa la possibilità di lasciarti toccare e di toccare la vita fragile degli altri. Per Dio non esiste “fragile, non toccare”. Per la Chiesa non esiste “fragile, non toccare”. Davanti a lui, davanti alla Chiesa, la tua storia fragile è preziosa, perché ricorda quanto Dio ci vuole bene. Ricorda la sua mano che prende e rialza.

## ALCUNE PROPOSTE PER ENTRARE NEL BRANO BIBLICO

1. Una proposta per affrontare il brano è quella di “spezzettarlo” in tante piccole scene, vista anche la varietà di personaggi e situazioni. Se avete presente un librogame, la procedura è simile: si prende una storia e in diversi punti la narrazione si ferma, lasciando che il lettore possa scegliere cosa faranno i personaggi di fronte a più opzioni possibili e, più in generale, come proseguirà la storia. Ovviamente, quello che vogliamo fare non è inventare un nuovo brano del Vangelo, quello che c’è è bello abbastanza! Però possiamo

usare, in parte, questa tecnica per entrare in modo più profondo nella narrazione. Come si fa? Prendiamo i personaggi e proviamo a seguire la successione dei loro movimenti, delle loro parole e delle loro azioni; ogni tanto, magari davanti a dei passaggi o a delle parole che ci sembrano importanti, fermiamo l'azione e ci inventiamo altre 2 o 3 possibili scelte che quel personaggio poteva fare in quel momento.

Facciamo un esempio: partiamo dalla donna che ha toccato Gesù e sente di essere guarita. Gesù si volta e chiede: "Chi ha toccato le mie vesti?". Se ci mettiamo nei panni della donna, possiamo immaginare che a quel punto avrebbe anche potuto scappare impaurita, avrebbe potuto far finta di niente ma rimanere lì, o avrebbe potuto, come ha poi davvero fatto, farsi avanti e ammettere il suo gesto.

Prima di leggere il brano, prepariamo sul tavolo tre biglietti voltati, con scritto su ognuno una delle tre possibilità:

1. La donna scappa impaurita, facendosi largo tra la folla.
2. La donna, tremando, dice a Gesù la verità.
3. La donna prova a nascondersi tra la folla, facendo finta di niente e senza rivelarsi, aspettando di vedere cosa succede.

Cominciamo a leggere o raccontare il brano e, arrivati al punto in cui Gesù chiede "Chi ha toccato le mie vesti?", chiediamo a tre ragazzi di scegliere un biglietto, girarlo e leggerlo. Chi ha pescato quello "giusto" dovrà cercare di motivare il perché della scelta di quel personaggio (in questo caso, la scelta della donna di ammettere ciò che aveva fatto), mentre gli altri possono provare a obiettare, sostenendo l'opzione che hanno pescato. Ovviamente, il breve dibattito si può allargare agli altri ragazzi, e serve a capire cosa vuole veramente dire il Vangelo.

Funziona bene se prepariamo 3-4 o 5 momenti in cui la narrazione si ferma e abbiamo sul tavolo, già pronti, dei biglietti con diverse scelte possibili da far scoprire. Tutto sta nello scegliere bene i punti decisivi della narrazione, quelli dove magari emerge la novità delle parole o di un gesto di Gesù!

2. Per concentrarci sul tema della fragilità, possiamo proporre un'attività che prevede un po' di preparazione da parte degli animatori. Occorrono due animatori: uno, che in precedenza ha letto e compreso bene il brano, prova a interpretare un personaggio, magari la donna emorroissa, oppure Giairo (possono anche esserci due animatori che li interpretano entrambi). Il secondo, invece, guiderà i ragazzi e spiegherà loro cosa succede, introducendo il personaggio, magari dopo aver letto il brano.

Consigliamo di usare un oggetto, magari un telo, un lenzuolo o qualcosa che possa identificare il personaggio, in modo che il primo animatore può assumere il ruolo del personaggio e parlare a suo nome e poi, in modo chiaro, smettere per tornare a fare l'animatore. Semplicemente comincerà a raccontare la storia del personaggio, dicendo come si sentiva, cosa aveva fatto in precedenza, perché ha deciso di andare a chiedere aiuto a Gesù o perché voleva toccare il suo mantello, mentre i ragazzi (stimolati dal secondo animatore) possono fare delle domande al personaggio, quelle che vogliono. È importante che l'animatore sappia mettersi nei panni del personaggio con un po' di creatività (si può anche cercare di "modernizzare" il personaggio), che sappia creare dialogo con i ragazzi, e che non faccia diventare il tutto una farsa.

Possiamo così far emergere l'interiorità dei personaggi del brano, le loro attese, i loro desideri, le loro paure... sentimenti che anche i nostri ragazzi hanno! Per questo è importante farli emergere: in questo modo aiuteremo i ragazzi ad ascoltare quello che Dio, attraverso questo Vangelo, può dire ai loro desideri, alle loro paure e alle loro attese.

Se i ragazzi faticano a intervistare il personaggio, l'animatore che li guida può chiedere loro di diventare come uno "specchio", e di fare un commento sul personaggio, dicendo che cosa vedono in lui/lei (ad esempio: "Vedo una donna affaticata, delusa e rassegnata", "Vedo ancora un po' di speranza in questa donna"...). Una volta finito, possiamo concentrarci sulle emozioni dei personaggi, e soprattutto sulla risposta che Gesù dà alle storie di queste persone.

3. Ai gruppi più affiatati possiamo proporre, prima di affrontare il brano, di pensare a una propria fragilità, o a un'occasione in cui ci siamo sentiti fragili, delusi, impotenti di fronte a qualcosa che sembrava schiacciarci, e di scriverla su un biglietto, che poi ognuno terrà.
- Dopo aver letto il brano, possiamo invitare gli adolescenti a dire se, in Giairo o nella donna emorroissa, trovano qualche somiglianza o qualche differenza con le loro esperienze, scritte sul biglietto, e se quello che Gesù ha fatto può essere veramente, anche per noi oggi, un aiuto a superare queste fragilità. Possiamo aiutarci, evidenziando quali potevano essere le attese della donna, o di Giairo, che sente pure la derisione della gente quando Gesù arriva a casa sua...
- Ovviamente... occhio alle fragilità personali! Non è facile parlarne, ma il Vangelo vuole parlare anche a quelle, anche per loro c'è una buona notizia!

## SPUNTI PER LA PREGHIERA

### Ho paura di dire di sì - Michel Quoist

Ho paura di dire di sì, o Signore. Dove mi condurrà?  
Ho paura di avventurarmi, di firmare in bianco,  
ho paura del sì che reclama altri sì.  
Eppure non sono in pace: mi insegui, o Signore,  
sei in agguato da ogni parte.  
Cerco il rumore perché temo di sentirti,  
ma ti infiltri in un silenzio.  
Signore, mi hai afferrato e non ho potuto resisterti.  
Sono corso a lungo, ma tu mi inseguivi. Mi hai raggiunto.  
Mi sono dibattuto, hai vinto.  
I miei dubbi sono spazzati, i miei timori svaniscono.  
Perché ti ho riconosciuto senza vederti,  
Ti ho sentito senza toccarti, ti ho compreso senza udirti.

### Salmo 139

*Possiamo essere fragili, proprio perché c'è un Dio che si prende cura anche della nostra fragilità, si prende cura di noi fin da prima che nasciamo.*

Signore, tu mi scruti e mi conosci,  
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,  
intendi da lontano i miei pensieri,  
osservi il mio cammino e il mio riposo,  
ti sono note tutte le mie vie.

La mia parola non è ancora sulla lingua  
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.  
Alle spalle e di fronte mi circondi  
e poni su di me la tua mano.

Meravigliosa per me la tua conoscenza,  
troppo alta, per me inaccessibile.

Dove andare lontano dal tuo spirito?  
Dove fuggire dalla tua presenza?  
Se salgo in cielo, là tu sei;  
se scendo negli inferi, eccoti.



Se prendo le ali dell'aurora  
per abitare all'estremità del mare,  
anche là mi guida la tua mano  
e mi afferra la tua destra.

Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano  
e la luce intorno a me sia notte»,  
nemmeno le tenebre per te sono tenebre  
e la notte è luminosa come il giorno;  
per te le tenebre sono come luce.

Sei tu che hai formato i miei reni  
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.  
Io ti rendo grazie:  
hai fatto di me una meraviglia stupenda;  
meravigliose sono le tue opere,  
le riconosce pienamente l'anima mia.

Non ti erano nascoste le mie ossa  
quando venivo formato nel segreto,  
ricamato nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;  
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati  
quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,  
quanto grande il loro numero, o Dio!  
Se volessi contarli, sono più della sabbia.  
Mi risveglio e sono ancora con te.

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,  
provami e conosci i miei pensieri;  
vedi se percorro una via di dolore  
e guidami per una via di eternità.



# VIENI E VEDI

## I CARE

Vivere con i ragazzi un'esperienza concreta di servizio. La proposta può occupare più di un incontro.

### Preparazione

- Lettura del racconto:

*C'era una volta un uomo stanco di piangere. Si guardò attorno e vide che la felicità era là: allungò una mano per “prenderla”. Era un fiore: lo raccolse, ma quando fu nella mano, appassì. Era un raggio di sole, alzò gli occhi per riceverne la luce e si offuscò dietro una nuvola. Era una chitarra. L'accarezzò con le dita. Emise un suono stridulo. Riprese il giorno dopo. Lungo la strada un bambino piangeva. Volle consolarlo, prese un fiore e glielo offrì. E il profumo di quel fiore avvolse anche lui. Una povera donna tremava dal freddo, avvolta nei suoi stracci. La condusse al sole, e anche lui ne fu riscaldato. Un gruppo di giovani cantava. Accompagnò il canto con la sua chitarra, lui stesso fu conquistato dalla melodia. Tornando a casa quella sera, l'uomo sorrideva.*

- Confronto in gruppo: quando abbiamo vissuto un'esperienza di aiuto reciproco?
- Attività: l'animatore consegna ad ogni adolescente un foglio con sopra disegnato uno zaino e uno con vari oggetti per poterlo riempire. Ognuno farà il proprio zaino inserendo quegli oggetti che rappresentano le caratteristiche da lui possedute, necessarie per mettersi in gioco e fare esperienze di incontro e servizio. Inizialmente ciascuno pensa a quali sono i doni e le qualità che possiede (10'), poi sceglie le immagini che possono rappresentarle e scrive su ogni oggetto scelto la caratteristica (10'), infine incolla sullo zaino le immagini (10'). Quando tutti gli adolescenti hanno completato il lavoro si fa una condivisione di gruppo confrontandosi su quanto emerso (20'). Suggerimento: l'animatore, qualora lo ritenga opportuno, può integrare le immagini proposte con delle altre da lui trovate, magari più adeguate al suo gruppo adolescenti.
- Per riflettere: caro amico/a, se ti chiedessi cosa ti viene in mente con l'invito a “fai il bene” o “mettiti a servizio” tu cosa mi diresti? Forse il gesto dell'elemosina che si fa in chiesa tutte le domeniche? Oppure pensi ai poveri, a chi muore di fame o ai barboni che si vedono molte volte alle stazioni dei treni? In effetti, queste potrebbero essere le immagini più immediate che passano nella testa di tutte le persone! In realtà, però, per fare il bene non serve andare molto distante, non serve per forza avere davanti a sé persone in difficoltà, povere o abbandonate. La Carità si può vivere quotidianamente nelle opere e nelle azioni di ogni giorno e non servono doti straordinarie, occorre, solamente, mettere a frutto quei doni che ognuno ha già dentro di sé:
  - Pensa un attimo a te stesso, quali sono le tue caratteristiche positive e le doti da te possedute?
  - Se dovessi fare un'esperienza di servizio, quali delle caratteristiche dette sopra potrebbero servirti?
  - In un'esperienza di servizio quali altre doti potrebbero esserti utili?
  - Hai mai vissuto prima d'ora un'esperienza di servizio? Come ti sei trovato? Hai incontrato qualche difficoltà? Quali sensazioni hai provato?

### Progettazione e realizzazione

#### Verifica

- È molto importante che i ragazzi possano raccontare e raccontarsi quanto hanno vissuto, cercando di mettere in luce ciò che hanno imparato, ciò che li ha emozionati, ciò che li ha colpiti, ciò che li ha delusi/feriti...



## IL TESTIMONE

MARGHERITA ROSMINI (1794-1833): nasce a Rovereto (Trento) è sorella dell'abate Antonio. La famiglia Rosmini-Serbati fu tra le più illustri del Tirolo.

Dopo un'infanzia felice, Margherita, trascorre tre anni in collegio presso le Orsoline di Innsbruck.

Tornata in famiglia, gareggia col fratello "nella sete di sapere e nella volontà di bene".

Superato un periodo segnato dalla ricerca di se stessa, si immerge in una vita diversa dalle ragazze del suo ceto, caratterizzata dalla ricerca di Dio e dal prendersi cura di fanciulle, giovani, donne bisognose e povere. Nonostante la fragilità del suo corpo, continua la sua sete di incontrare Dio e il suo donarsi per il bene dei più poveri della città. Desiderosa di aiutare, ma, soprattutto, di educare quanti sono nella povertà a costruirsi una vita più dignitosa, cerca qualcuno che possa darle una mano per la sua iniziativa. Dal fratello Antonio sente parlare di una donna che a Verona, come a Venezia, ha dato inizio a delle case dove ospitare, accogliere ed educare ragazze povere e famiglie in difficoltà: Maddalena di Canossa. Decide di contattarla e dal loro incontro nasce subito un'amicizia segnata dalla sete di un Dio che è Amore e che desidera essere amato nei piccoli e nei poveri. Dopo un periodo vissuto nella casa di Maddalena a Verona, Margherita torna a Rovereto dove, nel settembre del 1820, apre un orfanotrofio.

Tuttavia, la chiamata di Dio per

Margherita non è Rovereto. Nel suo cammino di ricerca identifica Dio nel volto del Crocifisso, giungendo così a scoprirsi amata. Margherita è raggiunta dalla manifestazione dell'amore di Dio rivelatosi sulla croce e sceglie di mettere al centro della sua vita Cristo crocifisso,



sentendosi chiamata ad accogliere l'esproprio da ogni centro illusorio, cioè da tutto quello che la sua famiglia le prometteva, o che lei si era costruito ponendosi al centro del suo mondo. Accetta quindi di diventare ec-centrica, cioè donna che ha un centro, ma fuori di sé: ec-centrica in Cristo. Raggiunta e ispirata da questo amore accoglie la chiamata di Dio e si dispone gradualmente a realizzare la sua vita nelle opere di carità.

Margherita, nella sua opera educatrice, fa suo l'anelito della Canossa

di «impedire i peccati» non come semplice lotta contro il male, ma come particolare tattica educativa: «E se una prova grande d'amore verso Dio si reputa... la conversione dei peccatori, quanto più dolce sarà prevenire ed impedire i peccati medesimi, prima che suc-

cedano...». Il metodo preventivo appreso a Verona diventa l'antidoto per curare, è un gesto d'amore verso il prossimo, che non allontana dalla relazione con Dio. Infatti, il desiderio «d'impedire i peccati» la spinge a far conoscere e ad amare Dio che le si è rivelato nel Crocifisso Risorto, facendo gustare, a quanti incontra, la bellezza della relazione con Dio. L'amore che si esprime nelle «opere di carità» per Margherita diventa la concretizzazione di quanto compiuto da Cristo sulla croce. Penetrata dall'amore di Cristo in croce, Margherita si accorge che l'opera Roveretana non corrisponde pienamente ai progetti di Dio che la chiamano ad

andare incontro a ogni forma di fragilità del suo tempo. In accordo con la Canossa si mette alla ricerca di un posto più opportuno alle esigenze del carisma da lei abbracciato.

Così giunge all'ex convento di San Francesco fuori Porta Nuova a Trento. Maddalena, approfittando di un incontro con l'imperatore d'Austria Francesco I, riesce a ottenere la concessione di quel convento. Margherita, invece, si assume l'onere economico della fondazione. Mentre il complesso e

lungo iter burocratico per ottenere San Francesco è in corso, Margherita sceglie di unirsi alle compagne di Maddalena come Figlia della Carità e serve dei poveri.

Margherita ha una personalità forte, colta e di grande nobiltà d'animo, nonostante la sua gracile salute. Si prende cura dell'istruzione delle ragazze di origine tedesca, di insegnare catechesi e visitare le ammalate in ospedale. Non si limita ad aiutare solo chi bussava alla porta della casa delle Figlie, ma si preoccupa di aiutare anche chi non la cerca: tutte quelle ragazze e quelle donne che non hanno una guida capace di ridar loro il valore e la dignità della vita. Va alla ricerca di queste ragazze, e procura per loro un locale nel quale dà vita a un'opera di assistenza per giova-

ni sbandate, il «Collegio di Santa Massenzia».

Le fatiche affrontate per anni senza risparmio minano la sua già fragile salute, che va declinando in modo preoccupante. Maddalena decide di trasferirla a Verona, sollevandola per un certo periodo dal lavoro e dalle preoccupazioni, nella speranza che il clima più mite di quella città possa giovarle. Il fratello don Antonio, che la va a trovare nel novembre del 1832, la trova sfinita ma serena. La visita ancora pochi giorni prima del decesso, avvenuto il 15 giugno 1833.

La Carità di Cristo Crocifisso, di cui Margherita fa grandemente esperienza, fonda il desiderio profondo di far conoscere ed amare Gesù: desiderio che si traduce in un impegno totalmente dedicato

alla missione cristiana a favore di ogni fragilità della Trento dell'800. Margherita, forte dell'amicizia con Maddalena, si apre ad un amore universale, che la spinge ad un apostolato orientato a tutte le realtà, con occhi e cuore «generosissimi». Un concetto che esprime una modalità di amare che va oltre i confini di una logica semplicemente umana: un «amore senza modo», senza condizioni, senza limiti.

È l'amore «generosissimo» attinto dal Crocifisso a caratterizzare la vita di Margherita, inviata in missione per testimoniare la solidarietà di Dio in Cristo Gesù, attraverso un «amore senza modo», di cui lei è stata la prima beneficiaria.



IN GOD WE TUNES

## ESSERE UMANI - MARCO MENGONI

Un appello tanto semplice quanto profondo a riscoprire il significato più autentico di essere umani al di là delle etichette impresse da una società che livella le differenze e afferma la regola del conformismo, e degli stereotipi che come delle catene ci allontanano da quella che dovrebbe essere una predisposizione innata di ogni donna e ogni uomo, ovvero la capacità di andare incontro al prossimo, ascoltarlo, capirlo, accettarlo con i suoi limiti e le sue qualità e provare compassione per le sue sofferenze...

<https://www.youtube.com/watch?v=U-4OrzSBfm8>

*Oggi la gente ti giudica,  
per quale immagine hai.  
Vede soltanto le maschere,  
e non sa nemmeno chi sei.*

*Devi mostrarti invincibile,  
collezionare trofei.  
Ma quando piangi in silenzio,  
scopri davvero chi sei.*

*Credo negli esseri umani.  
Credo negli esseri umani.  
Credo negli esseri umani  
che hanno coraggio,  
coraggio di essere umani*

*Credo negli esseri umani.  
Credo negli esseri umani.  
credo negli esseri umani  
che hanno coraggio,  
coraggio di essere umani.*

*Prendi la mano e rialzati,  
tu puoi fidarti di me.  
Io sono uno qualunque,  
uno dei tanti, uguale a te.*

*Ma che splendore che sei,  
nella tua fragilità.  
E ti ricordo che non siamo soli  
a combattere questa realtà.*

*Credo negli esseri umani.  
Credo negli esseri umani.  
Credo negli esseri umani  
che hanno coraggio,  
coraggio di essere umani.*

*Credo negli esseri umani.  
Credo negli esseri umani.  
Credo negli esseri umani  
che hanno coraggio,  
coraggio di essere umani.  
Essere umani.*

*L'amore, amore, amore  
ha vinto, vince, vincerà.  
L'amore, amore, amore  
ha vinto, vince, vincerà.*

*L'amore, amore, amore  
ha vinto, vince, vincerà.  
L'amore, amore, amore,  
ha vinto, vince, vincerà.*

*Credo negli esseri umani.  
Credo negli esseri umani.  
Credo negli esseri umani*

*che hanno coraggio,  
coraggio di essere umani.*

*Credo negli esseri umani.  
Credo negli esseri umani.  
Cedo negli esseri umani  
che hanno coraggio,  
coraggio di essere umani.*

*Essere umani.  
Essere umani.*

Con una disarmante semplicità questa canzone ci ricorda, nonostante le differenze, che siamo tutti “esseri umani”, forti e fragili, unici perché portatori di un tesoro d’instimabile valore che è racchiuso nella nostra anima, e imperfetti poiché naturalmente portati a commettere degli errori, ma anche dotati di *pietas*, ossia quel sentimento insito nella natura umana che ci dovrebbe indurre a rispettare ed amare il prossimo e a perdonare reciprocamente le nostre colpe.

Sul palcoscenico della vita, tendiamo a nascondere il nostro vero volto, con le sue paure e fragilità, dietro delle maschere, che oltre a distorcere il nostro essere, celano la nostra unicità, ci appiattiscono e uniformano, rendendoci come gli altri vorrebbero che fossimo, anziché come siamo realmente. Evitiamo di mostrarci senza maschere e travestimenti, perché temiamo che possano giudicare la parte più vera ma allo stesso tempo vulnerabile del nostro essere, ferendola gravemente.

“Esseri umani” è un invito a mettere da parte le maschere che la società ci costringe a indossare, a muoverci controcorrente, a ritrovare noi stessi, seppure passando attraverso le paure e i pianti e spogliandoci dei vari travestimenti, facilmente negoziabili e contrattabili in base alle varie situazioni. Temiamo così tanto le nostre fragilità, ma non ci accorgiamo che proprio queste sono i tratti caratterizzanti la nostra condizione di esseri umani, sospesi tra ciò che siamo e ciò che gli altri si aspettano da noi, non sono dei limiti alla nostra industriosità bensì degli spunti di riflessione su noi stessi, degli input per conoscerci meglio e capire chi siamo veramente. Essere umani non significa mostrarsi infallibili e invincibili, trovare delle soluzioni precostituite ai problemi più intricati, sforzarsi di avere sempre ragione, negare la sofferenza, ma avere la forza di chiedere aiuto, l’umiltà di mettersi in discussione e il coraggio di rialzarsi dalle macerie delle sconfitte e delle delusioni.

## **FRAGILITÀ - LUCA NAPOLITANO**

Qual è il nostro tallone d’Achille? Le fragilità, in fondo, sono le cose che ci rendono più vivi. La nostra debolezza è una virtù.

[https://www.youtube.com/watch?v=NW\\_fZo4eIYU](https://www.youtube.com/watch?v=NW_fZo4eIYU)

*La fragilità è un giorno  
di pioggia, un volto  
deforme che l’occhio non  
guarda, è il difetto di un  
mondo perfetto, la  
fragilità...*

*La fragilità, orma di  
spine, rivale che ruba  
tutte le scene... e quel  
rumore che prima non  
c’era, è una parola troppo*

*sincera.*

*La fragilità è l'essere  
nudi di fronte agli altri  
sguardi di ogni persona...  
è la paura di vivere  
sempre in un sogno...*

*Pericoloso!*

*E soffrire per amore incompreso...  
E un falso sorriso...  
che ti lascia con il cuore confuso...  
e fa star male!*

*E quella promessa,  
mai manenuta...  
dalla vita!*

*La fragilità è una lama  
tagliante un orgasmo  
interrotto perso per sempre,  
è una parola mai  
pronunciata, è la bugia sempre  
creduta!*

*La fragilità, è una  
farfalla, ha bisogno di  
luce come la terra! E la  
paura di vivere solo e  
diventare... pericoloso!!!  
E soffrire per amore incompreso!  
E' un falso sorriso...  
che ti lascia con il cuore confuso...  
... e fa star male!  
Male! Male! Male!*

*La fragilità e non  
superare se stessi...  
nei limiti...  
rilassati...  
non hai più bisogno,  
di aver paura!  
Di te stesso!!  
Perchè i tuoi silenzi...  
io li capirò!  
E nel dolore io ti curerò!  
E nelle tue sconfitte...  
Niente pericolo!  
In ogni tuo istante  
io ci sarò*

Quotidianamente, facciamo i conti con le nostre fragilità: la paura di sbagliare, la paura di essere soli, la paura di non essere capaci o adeguati alle situazioni. La vita stessa sembra, a volte, impossibile: abbiamo tante domande a cui non riusciamo a rispondere, tante difficoltà per cui non troviamo soluzione.



*“Rilassati... non hai più bisogno di aver paura!”*: in un tempo che ha fatto del decisionismo e dell’arroganza delle virtù, sostenere che la fragilità è un valore umano potrebbe suonare come un’eresia. Ogni giorno, tuttavia, i piccoli passi e le grandi svolte ci insegnano che non sono affatto le dimostrazioni di forza a farci crescere, ma le nostre mille debolezze: tracce sincere della nostra umanità, che di volta in volta ci aiutano nell’affrontare le contrarietà, nel rispondere alle esigenze degli altri con partecipazione, aprendoci al loro dolore. I molteplici volti della fragilità sono come uno scudo che ci difende dalla sventura perché di solito ciò che consideriamo un difetto è invece la virtuosa attitudine che ci consente di stabilire un rapporto di empatia con chi ci è vicino. Il fragile è l’uomo per eccellenza perché considera gli altri suoi pari e non potenziali vittime, perché laddove la forza impone, respinge e reprime, la fragilità accoglie, incoraggia e comprende.

La fede cristiana che ha al suo cuore la rivelazione inaudita del Dio fatto uomo, carne fragile, ci invita a guardare alle nostre fragilità da un altro punto di vista, quello di chi sa accoglierle con tenerezza e pazienza. Nella fragilità ogni persona, infatti, può trovare senso alla sua esistenza ed essere testimone autentico del Vangelo, attingendo alla speranza che sgorga da Cristo, Crocifisso e Risorto, pane spezzato per la vita del mondo.



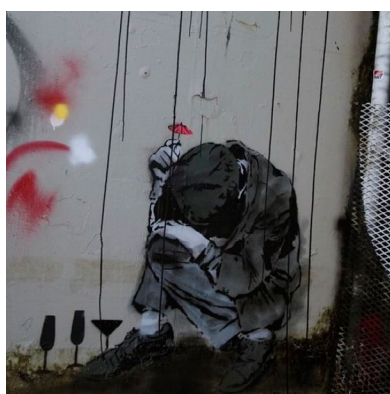
## OCCHIO ALL'ARTE

*“Ma che splendore che sei, nella tua fragilità. E ti ricordo che non siamo soli a combattere questa realtà. Credo negli esseri umani. Credo negli esseri umani. Credo negli esseri umani che hanno coraggio, coraggio di essere umani.”*  
(Marco Mengoni, *Esseri umani*)

*“Si diventa più forti se si impara a conoscere e ad accettare le proprie forze e le proprie insufficienze”.*  
(Etty Hillesum, *Diario*)



IHeartH



IHeartH



IHeartH

## PER SENTIRE - SPAZIO ALLE EMOZIONI

Prenditi qualche minuto e osserva in silenzio le immagini. Ce n’è una, in particolare, che ti colpisce? Suscita in te qualche emozione? Ti ricorda qualcosa? Perché? La associ ad una parola, ad una canzone, una scena di film, un episodio della tua vita, una frase di un libro, un luogo, una persona? Ti piace? Oppure no? Fai scorrere i pensieri, liberi, fatti portare da essi. Se vuoi, annota su un foglio ciò che emerge... basta una parola chiave!



## PER VEDERE - SUGGERIMENTI PER LEGGERE L'OPERA

Un ragazzino cammina in equilibrio su di un filo rosso sospeso; indossa una canottiera verde, un paio di pantaloni neri. I capelli sono abbastanza lunghi e scomposti. Tutto il resto è il bianco del muro.

Una persona è seduta appoggiata ad un muro, quasi accasciata. Il volto è reclinato sul petto, una mano è appoggiata ad un ginocchio. Il capo è coperto da un cappello; del suo corpo vediamo solo le mani, una abbandonata su un ginocchio. Piove. Con l'altra mano regge un piccolissimo ombrello rosso con cui sembra volersi proteggere dalla pioggia battente. Vicino sono abbandonati dei bicchieri. I colori sono il nero e il grigio nelle sue diverse sfumature; la nota di colore il rosso dell'ombrello. Lo sfondo è il bianco del muro.

Una bambina è ferma, la testa china, gli occhi abbassati, i capelli scomposti dal vento; indossa una canottiera che lascia l'ombelico scoperto ed una gonna abbastanza lunga. I suoi tratti sono tracciati in nero, il bianco è costituito da zone lasciate a risparmio, è lo sfondo del muro. Non possiamo comprendere come sia il suo volto, però possiamo intuire il suo stato d'animo. In alto campeggia la scritta HOPE: la O è sostituita da un cuore rosso, unica nota di colore in questa immagine.

Tutte queste opere sono state realizzate su muri di palazzi, case, edifici,...; l'artista lavora su uno sfondo già esistente. La tecnica è molto simile allo stencil (mascherine) e il colore è lo spray delle bombolette.

## PER CAPIRE - SPUNTI PER COMPRENDERE E APPROFONDIRE

Quelle che hai osservato non sono opere d'arte convenzionale: appartengono al fenomeno della *street art* (*Arte di strada o arte urbana*). *Street art* è il nome dato dai mezzi di comunicazione di massa a quelle forme di arte che si manifestano in luoghi pubblici, nelle tecniche più disparate: bombolette spray, adesivi, video, sculture ecc.

La *street art* nasce dal *writing* (o graffitismo): verso la fine degli anni Sessanta, a New York, i giovani delle periferie iniziarono a scrivere con pennarelli e poi con bombolette spray il loro nome (o uno pseudonimo) sui muri delle città, sui treni, ... Con il tempo, con il variare degli artisti e degli stili, da movimento di protesta e periferico il *writing* è diventato un movimento artistico a tutti gli effetti. Il *writing* si è diffuso anche in Italia soprattutto a partire dagli anni '90; parallelamente, però, si è diffuso anche il fenomeno della *street art*.

Gli *street artists* non utilizzano solo bombolette, ma anche stencil, stickers, poster, e creano installazioni; i loro soggetti possono anche essere figurati (non solo scritte). Questi artisti sono per la maggior parte anonimi oppure utilizzano uno pseudonimo; tra i più famosi ci sono il parigino Blek le Rat e l'inglese Banksy.

Cosa c'è alle spalle di ogni artista di strada? Varie motivazioni: alcuni la praticano come forma di protesta, di critica o come tentativo di abolire la proprietà privata, rivendicando le strade e le piazze; altri, più semplicemente, vedono le città come un posto in cui poter esporre: l'arte di strada offre infatti la possibilità di avere un pubblico vastissimo, spesso, molto maggiore di quello di una tradizionale galleria d'arte.

Le opere che hai osservato sono di IHeath, un artista di Vancouver. Non conosciamo la sua identità, ma sappiamo che egli rappresenta spesso bambini e indaga il rapporto tra i nostri tempi, i social media e i bambini.

**Per saperne di più:** cammina per le strade della tua città o del tuo paese e prova ad osservare i muri. Riconosci delle opere di *writing* e/o di *street art*? Cosa ti comunicano? Riesci a decifrarne il messaggio?

## PER RIFLETTERE - SPUNTI PER MEDITARE DA SOLI E IN COMPAGNIA

Ecco alcuni spunti... li puoi utilizzare leggendoli, o proponendo solo le domande, oppure facendoti aiutare dalla canzone o dal brano citato. Questi strumenti costituiscono degli "aiuti" per avviare la riflessione. Possono essere utilizzati oppure no; possono essere anche sostituiti da altri brani, canzoni,...

Ci soffermiamo su alcuni particolari.

- Queste opere sono state scelte anche per la loro intrinseca natura: trasmettono già nella loro sostanza un'idea di fragilità. Non sono fatte per resistere sempre, non sono custodite in un museo; al contrario, sono esposte al vento, alla pioggia. Tutto le può rovinare.

- La corda rossa può esprimere l'**equilibrio** che cerchiamo, sospesi tra il sentirci capaci di tutto, quasi dei super eroi per i quali tutto è facile (e così ci vorrebbe il mondo!) e la paura di non riuscire a fare nulla. Un equilibrio tra tutto e niente. Ci possiamo chiedere: mi sento un equilibrista? Sono sbilanciato da una parte o dall'altra? Cosa c'è da una parte e cosa dall'altra?

- Nei momenti di fragilità emergono i sentimenti più tristi: la **paura**, la **solitudine**, la **tristezza**. Se dovessimo dare un colore a questi sentimenti, probabilmente sceglieremmo il nero, il grigio, come ha fatto l'artista. Nei momenti in cui siamo più fragili ci sembra di non avere pelle, di essere esposti a tutto e tutto ci può ferire profondamente. Sono i momenti in cui è più facile cedere a delle tentazioni, a delle scorciatoie: l'uomo ha vicino dei bicchieri vuoti, forse ha bevuto per allontanare da sé i pensieri più tristi. Ci possiamo chiedere: quando mi sento fragile, mi faccio aiutare da qualcosa? È un vero aiuto? Oppure è solo un rimandare il problema, dimenticandolo per un po'?

- Quando siamo fragili ci sentiamo anche più timidi; non ci piace mostrare la debolezza, non ne andiamo fieri; abbassiamo la testa, come la bambina: meglio guardare per terra piuttosto che incrociare lo sguardo di qualcuno che può leggere cosa stiamo provando, e smascherarci. Ci chiediamo: è più facile abbassare la testa o alzarla? Dove possiamo trovare la forza?

- Eppure... eppure c'è **speranza**. Il colore rosso di queste opere la esprime: speranza è il filo dell'equilibrista che non si spezza; è anche la **mano** che posso tendere perché qualcuno mi aiuti a rimanere in equilibrio (prendi la mano e rialzati, tu puoi fidarti di me, canta Mengoni)! È il rosso dell'ombrello: troppo piccolo per riparare dalla pioggia, ma presente. Sarebbe bello che un'altra mano portasse un ombrello più grande, per riparare il ragazzo. O che qualcuno si sedesse vicino a lui, semplicemente per chiedere come va e condividere i suoi pensieri. È il rosso del cuore, illuminato dal fascio di luce: basta alzare la testa, incontrare un altro **sguardo**, per vederlo. Riusciamo ad alzare la testa? O ad offrire il nostro aiuto a chi ne ha bisogno?

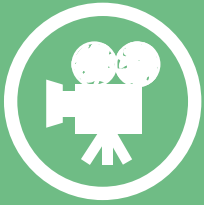
- La fragilità non è un difetto, qualcosa da nascondere e di cui vergognarsi, ma qualcosa da accettare, di cui parlare; parlando con gli altri scopriremo che tutti siamo fragili, tutti abbiamo delle paure, ma che uno sguardo di comprensione, una mano che si tende o un abbraccio possono aiutarci a volerci bene nella fragilità (*si diventa più forti*, dice Etty Hillesum). Dio ci incontra e ci ama nella nostra fragilità, nella nostra umanità; lui, che è amore infinito, ci ama sempre. Crede in noi: impariamo anche *a noi a credere in noi stessi, a credere negli esseri umani che hanno il coraggio di essere esseri umani*, come canta Marco Mengoni. Riusciamo ad accettare la nostra fragilità? O la viviamo come un difetto?

- Anche Gesù ha avuto dei momenti di fragilità: ha avuto paura, ha sentito la solitudine, ha tremato... ha chinato il capo, ma poi lo ha rialzato, nello splendore della luce. Incontrando se stesso nella sua fragilità, è poi entrato nell'incontro con gli uomini. Sapere che anche Gesù ha vissuto la fragilità, mi dà forza?

Infine, **mettiti in gioco**: prova ad immaginare la scena successiva dell'opera che ti ha colpito di più!

Puoi scaricare le immagini delle opere ad alta definizione dal sito:

<http://www.iheartthetstreetart.com/street-2>; spesso l'artista modifica le immagini del sito; se non le trovi lì cerca in [www.pinterest.com](http://www.pinterest.com)!



## FILM



Titolo italiano: **5 giorni fuori**

Titolo originale: **It's Kind of a Funny Story**

Regia: **Ryan Fleck, Anna Boden**

Genere: **Commedia drammatica**

Origine: **Usa 2010**

Soggetto: **Dal romanzo di Ned Vizzini "Mi ammazzo, per il resto tutto ok" ed. Mondadori, 2007**

Distribuzione: **Universal Home Entertainment (2011)**

Durata: **91'**

### Soggetto

Craig Gilner ha 16 anni, vive a New York dove frequenta una scuola esclusiva che lo prepara ad un'università, altrettanto esclusiva, per futuri dirigenti. Alla vigilia del corso estivo preparatorio, Craig collassa: non regge lo stress, va in paranoia, è ossessionato dall'idea del suicidio, ma anche dalla paura di rivelare la propria debolezza in famiglia e a scuola. Per uscire dal vicolo cieco in cui è finito, pensa di chiedere aiuto e così una domenica mattina, prestissimo, all'insaputa dei suoi, si presenta all'Argenon Hospital e chiede di parlare con uno psichiatra. Non pensava di doversi trattenere per un periodo di osservazione di 5 giorni, e meno ancora di essere ricoverato con gli adulti, essendo in rifacimento il reparto adolescenti, ma così accade. Nei 5 giorni di permanenza, attraverso gli incontri con la psichiatra e più ancora attraverso l'interazione con gli altri pazienti, Craig comincia a mettere a fuoco il proprio disagio e, soprattutto, inizia a cercare chi è e che cosa desidera veramente fare della sua vita.

### Come e perché leggere il film

Tratto dal romanzo di Ned Vizzini "Mi ammazzo, per il resto tutto ok", il film traccia un ritratto di normale fragilità adolescenziale e indica un percorso per affrontarla in modo positivo. Non è patologico, infatti, il disagio di Craig Gilner, anche se lo ha condotto quasi sull'orlo del suicidio e in un reparto psichiatrico. Craig porta in sé la fragilità propria di questa fase della vita di grande trasformazione e ancor più grande incertezza, in cui vengono meno le sicurezze dell'infanzia e non si sa più chi si è veramente. A questa incertezza di fondo si aggiungono le pressioni esterne: quelle familiari, che spingono verso mete sociali riconosciute senza tenere conto o addirittura svalutando l'inclinazione e le doti personali; quelle degli amici che nascondono le proprie fragilità indossando maschere e aumentando il senso di inadeguatezza dell'adolescente, tanto più se è intelligente, sensibile ed estremamente esigente nei propri confronti, come il nostro protagonista. Anche lui, come i suoi amici, vorrebbe nascondere al mondo la

propria fragilità. Scoprirà, invece, che la cura, sta nell'ammettere la debolezza, nel lasciarla emergere e nel guardarla in faccia insieme ad altre persone che condividono lo stesso problema di fondo e che aiutano ad affrontarlo, medici e pazienti insieme. È un piccolo percorso di consapevolezza e di auto mutuo aiuto quello che compie Craig nei 5 giorni di ricovero. Come affermerà alla fine, è solo l'inizio del percorso per risolvere i propri problemi. Nel periodo trascorso "fuori" dal mondo, Craig ha provato a mappare il proprio cervello, in questo modo ha iniziato a conoscersi e a fare ordine nel caos dei propri pensieri, desideri, paure. Ma non ha mappato solo il suo. Dopo lo shock iniziale, Craig accetta i compagni di sventura e cerca di comprenderli e di aiutarli, così come loro cercano di interagire positivamente con lui. Quando esce, venerdì, nella lista di cose che per la prima volta da un anno a questa parte non vede l'ora di fare, oltre alle cose normali come mangiare, bere o pedalare, oltre ai talenti artistici che ha riscoperto, e al sentimento per la coetanea Noelle, ci sta anche il volontariato per aiu-

tare gente come quella incontrata in reparto, cioè “come lui”. Beata fragilità, quella del 16enne Craig Gilner.

### Struttura del racconto

5 giorni fuori è una commedia di ambientazione e stile newyorchese, giocata sui dialoghi e sul racconto in prima persona che il protagonista conduce con mano, lievemente paradossale, intrecciando situazioni in corso e *flashback* che illuminano la sua esperienza. Dopo l'incubo ricorrente che porta Craig sull'orlo di un ponte di New York e lo fa precipitare di sotto, l'azione si svolge all'interno dell'Argenon Hospital dove il ragazzo si reca per avere aiuto, alle cinque di una domenica mattina, ed è scandita dai 5 giorni di ricovero nel reparto psichiatrico, da domenica a venerdì, giorno in cui viene dimesso. In mezzo, gli incontri con i degenti (in primo luogo Bobby che gli farà da mentore, l'egiziano depresso di mezza età, Muqtada, con cui divide la camera, l'ebreo Solomon che si è fuso la testa con gli acidi e non tollera più il rumore, la coetanea Noelle di cui si innamora ricambiato, Smitty, Greg e gli altri), con la psichiatra, con gli animatori dei laboratori artistici, e poi con la propria famiglia (papà, mamma e sorellina) e i suoi migliori amici... Fin dal prologo i modi del racconto sottolineano che protagonista non è la realtà oggettiva ma la percezione che ha Craig della realtà, una percezione deformata dall'ansia, dalle paure, dalle attese familiari e dalle proprie, attese a cui corrisponde un crescente senso di inadeguatezza e insieme di repulsione. Vomito e desiderio suicida sono i segnali forti del moto di rifiuto di Craig. A differenza di Noelle, tuttavia, che porta sul volto le tracce del proprio au-

tolesionismo, Craig è ancora sano: sa chiedere aiuto in tempo, anzi, forza la mano al medico del pronto soccorso che lo indirizzerebbe ad una normale terapia esterna, come il suo caso richiederebbe. Sarà la conoscenza dei veri casi patologici ad aiutare l'adolescente a ridimensionare il proprio disagio e a cominciare a riconoscere il limite come una condizione dell'esistenza che non deve frustrare ma semmai spingere a trovare la propria via nella vita. Emblematico a tale proposito il *flashback* infantile di Craig che si rode perché a 5 anni non riesce a copiare sulla carta la pianta di Manhattan, e si sente un fallito perché prende un bambino prodigio come Mozart, a termine di confronto. Mentre il padre acuisce il desiderio di onnipotenza e di conseguenza il senso di disistima del figlio, la madre lo invita ad accettare la normalità del limite, e al tempo stesso a superarlo inventando mappe di posti immaginari invece di pretendere di ricalcare Manhattan. È così che Craig ha iniziato a disegnare le sue mappe mentali, fino a quando non è intervenuto nuovamente a bloccarlo il giudizio paterno, condiviso dalla società, sull'inutilità dell'arte a vantaggio dell'economia. È interessante l'elaborazione grafica di queste mappe, che partono da una visione orizzontale che si addentra nell'intrico complesso delle vie e dei palazzi della metropoli, e approdano ad una visione a piombo che semplifica e dà un nuovo volto alla stessa realtà. In fondo è quanto lo invita a fare anche la psichiatra; la realtà esterna non è cambiata da quando aveva 13 anni e attraversava il ponte di Brooklyn in bici senza alcuna preoccupazione, “ragazze, voti, genitori, due guerre, incombenti catastrofi ambientali, pasticci economici” fanno parte della realtà, sta a lui discernere tra

ciò che deve essere accettato così com'è e ciò che invece può essere cambiato.

Nei 5 giorni di permanenza Craig comincia a ridisegnare la relazione tra sé e il padre, ma anche tra sé e gli amici: prima aveva messo su di un piedistallo Aaron per le sue doti che gli permettono di fare tutto con nonchalance, ora si accorge dell'egocentrismo che lo rende immaturo e limita la sua capacità di amicizia. Stessa cosa per Nia che sembra riconoscere la maturità maggiore di Craig, ma punta ancora tutto sul potere della seduzione fisica, per conquistarlo. Diverso l'approccio di Noelle, che non indossa maschere di potenza e libera chi sta con lei dalla necessità di nascondere a propria volta i problemi.

Allo scadere dei 5 giorni Craig è consapevole di non aver risolto tutti i suoi problemi e di essere solo all'inizio di un percorso che lo porterà ad affrontare i compiti, la scuola, i suoi amici, suo padre. È in grado, però, di dire la differenza tra venerdì e il sabato precedente: “Per la prima volta da un po' di tempo non vedo l'ora di fare le cose che voglio fare: pedalare, mangiare, bere, parlare, andare in metro, leggere, leggere mappe, creare mappe, creare arte, fregarmene del corso estivo, dire a mio padre di non rompere, abbracciare mia madre, la mia sorellina, mio padre. Baciare Noelle, baciarla ancora, portarla a fare un pic nic, andare al cinema con lei, andare al cinema con Aaron, andarci con Nia, fare una festa, raccontare la mia storia, fare volontariato, aiutare gente come Bobby, come Muqtada, come me! disegnare, disegnare una persona nuda, disegnare Noelle nuda, correre, viaggiare, nuotare, saltare (sì lo so è sciocco ma chi se ne importa), saltare comunque. Respirare. Vivere!”

## Problematizzazione

Di che cosa soffre esattamente Craig? Che cosa lo mette sotto pressione? Che scuola frequenta? Che cos'hanno di particolare le scuole newyorchesi attuali rispetto a quelle del passato? Che relazione ha Craig con il padre?

Chi sono i suoi "migliori amici"? Come si rapporta con loro? Che cosa pensa di loro e in particolare di Aaron? Come cambia il suo giudizio dopo i 5 giorni passati all'Argenon Hospital? Che cosa scopre parlando al telefono con Nia? Che cosa apprezzerà di Noelle? Che cosa la rende diversa e preferibile a Nia?

Che rapporto stabilisce con Bobby? In che modo lui lo aiuta? Per sua stessa ammissione Bobby è un fallito, e tuttavia è in grado di aiutare il ragazzo: perché, in che modo il suo limite diventa risorsa? E Craig che cosa fa per lui? Come si comporta nei confronti del compagno di stanza? Quanto conta la relazione con gli altri pazienti nella terapia dell'Argenon Hospital?

Il dialogo con la psichiatra, in seguito alle escandescenze di Bobby, porta alla luce la differenza tra il tempo dell'infanzia e quello dell'adolescenza: che cosa è cambiato nella percezione di Craig? Dove sta il problema? che cosa gli dice la dottoressa?

I disegni di Craig hanno un peso particolare nel racconto: che cosa rappresentano e perché sono così importanti per lui? Riuscite a cogliere una relazione tra ciò che rappresentano e il percorso che intraprende Craig? Perché aveva smesso di disegnare? Perché regala a Noelle e a Bobby una mappa?

Anche la musica ha un peso per certi versi analogo, soprattutto per Noelle: a che cosa paragona l'ascolto della musica? Che cosa fa Craig per Muqtada al pizza party?

Qual è la conclusione che Craig tira sui 5 giorni passati all'Argenon Hospital: che differenza evidenzia tra il venerdì e il sabato precedente? Che cosa desidera fare in particolare Craig? Che cosa ha messo a fuoco in particolare in questi giorni?

Vi è capitato di provare qualcosa di simile a ciò che ha sperimentato Craig? Che cosa? Ne avete parlato con qualcuno? Lo avete risolto? Siete d'accordo con le conclusioni di Craig?

## Oltre il racconto

*Signore dammi la forza per cambiare le cose che posso, il coraggio per accettare le cose che non posso e la saggezza per capire la differenza:* la preghiera citata dalla dottoressa attinge all'inizio della "preghiera della serenità" scritta da un teologo protestante statunitense, Reinhold Niebuhr.

Questo il testo completo:

*God, grant me the serenity to accept the things  
I cannot change;  
courage to change the things I can;  
and wisdom to know the difference.*

*Living one day at a time;  
enjoyng one moment at a time;  
accepting hardship as the pathway to peace.*

*Taking, as He did, this sinful world as it is, not as I would have it.  
Trusting that He will make all things right, if I surrender to His will.  
That I may be reasonably happy in this life,  
and supremely happy with Him forever in the next.*

Dio, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare,  
il coraggio di cambiare le cose che posso,  
e la saggezza per conoscerne la differenza.

Vivendo un giorno per volta;  
assaporando un momento per volta;  
accettando la difficoltà come sentiero per la pace.

Prendendo, come Lui ha fatto, questo mondo peccaminoso così com'è, non come io vorrei fosse.  
Confidando che Egli metterà a posto tutte le cose, se io mi arrendo al Suo volere.  
Che io possa essere ragionevolmente felice in questa vita, e infinitamente felice con Lui per sempre nella prossima.

Quale elemento nuovo introduce, che non è presente nel film? In che modo il Signore ci aiuta ad affrontare il limite nostro e della realtà in cui viviamo? che cosa significa arrendersi al suo volere? che cosa significa fidarsi di lui?







**CHIEDO... XDONO**



“Perdonare chi ci fa del male? Scherzil?”. A fare i buoni si fa presto, se non siamo coinvolti in prima persona. Ma se il danneggiato sei tu? Non mi parlate di perdono perché non ci credo. Quando la gente dice che perdona qualcuno che gli ha fatto del male, io non ci credo. Non è possibile. Non ci credo che si può dimenticare. Che uno dica: certo mi hai ferito oppure hai ferito qualcuno che amo però ti perdono. Ma che vuol dire? Sei un’ipocrita. È impossibile”. Questo stralcio di conversazione dà voce ai pensieri di molti... il perdono, infatti, fa scandalo, è un’autentica pietra d’inciampo. Bisogna scendere al cuore della misericordia: essa non è un fulmine, immediato e improvviso che folgora. Non è un

calcolo matematico. Un’equazione di vario grado che si risolve con un procedimento stabilito. La misericordia verso chi ci ha ferito è un percorso doloroso, che richiede molta forza. Non è sintomo di debolezza,

come se i misericordiosi fossero degli smidollati troppo codardi per vendicare il torto subito. La misericordia è l’amore al massimo della potenza, lo slancio che allontana lo sguardo dallo specchio e lo concentra sull’altro, quando l’altro è “buono” e quando è “cattivo”,

quando l’altro ci ama e quando ci “odia”. È lo slancio che permette di avvolgere anche chi lo disprezza, lo rinnega, lo offende. La misericordia non si oppone alla giustizia, non la sostituisce come versione buonista e semplificatrice. L’errore va sanato. Ma più importante di tutto è fare in modo che quanti hanno sbagliato diventino consapevoli. È un processo che inizia dalle viscere, scuote le radici e fa tremare. Si ricomincia da capo. Dentro e fuori. Le relazioni con gli altri e quelle con se stessi. Non è il lavoro di un minuto. Il bene non è una cosa che si digerisce facilmente se ti mancano gli enzimi giusti. Un po’ come il latte.

“Misericordia” è una parola dalle origini antiche e profonde. Nell’An-

---

**«L’amore di Dio non è un sentimento o un pensiero, non ha nulla di teorico o di volatile, ma nasce e vive nel profondo delle viscere del Padre»**

---

tico Testamento essa è espressa con due termini tra loro spesso correlati: *hésèd*, che si traduce molto semplicemente con amore e *rahamim*, il cui significato letterale è “le viscere”. La misericordia divina

ha una carica corporale, fisica, che ne connota la profondità. L’amore di Dio non è un sentimento o un pensiero, non ha nulla di teorico o di volatile, ma nasce e vive nel profondo delle viscere del Padre. Come per l’eucaristia e per tutta la fede cristiana, anche la misericor-

dia ha la sua verità in Cristo: Dio si incontra nella carne dell’amore che si fa concretezza quotidiana. Vivere della misericordia di Dio vuol dire giungere a sentirsi “partoriti dal Padre” per, a nostra volta, partorire con amore i fratelli.

Non siamo semplicemente peccatori, né semplicemente santi, ma siamo peccatori perdonati. Questo svela la misericordia di Dio. La parabola del padre misericordioso esprime molto bene tutto questo. La vera rinascita del figlio non avviene quando riconosce il suo errore, o crede di poter decidere cosa deve dire al padre per essere perdonato; la rinascita avviene soltanto dopo le parole del padre, in seguito alle quali il figlio peccatore non ha più nulla da dire, se non lasciarsi abbracciare e ricondurre alla dignità regale che gli spetta.

Come l’inizio del cammino è segnato dal perdono ricevuto, così la potenza della misericordia trasforma il cuore di ognuno, rendendoci in grado di fare ciò che solo Dio può fare: perdonare. Non si tratta solo di un cammino psicologico di guarigione, si tratta di un’esubranza della Grazia che rende ogni uomo in grado di ri-partire, non dimenticando, né lasciando perdere il passato, ma perdonando, ossia facendo nuove tutte le cose che sono state partorite con le viscere di misericordia che il Padre gli ha concesso di condividere con Cristo.





## OBIETTIVO

Gli adolescenti si interrogano sulle possibilità e sugli ostacoli del perdono e della riconciliazione, cogliendo che il perdono autentico nasce dalla relazione profonda e vitale con Gesù.



## PER TE ANIMATORE

«Se vuoi conoscere la tenerezza di un padre prova a rivolgerti a Dio: prova, poi mi racconti!». È il consiglio spirituale che Papa Francesco ha suggerito nella messa celebrata venerdì mattina, 28 marzo, nella cappella della Casa Santa Marta. Per quanti peccati possiamo aver commesso, ha affermato il Pontefice, Dio ci aspetta sempre ed è pronto ad accoglierci e a fare festa con noi e per noi. Perché è un Padre che non si stanca mai di perdonare e non guarda se alla fine il “bilancio” è negativo: Dio non sa fare altro che amare.

Questo atteggiamento, ha spiegato il Papa, è ben descritto nella prima lettura della liturgia, tratta dal libro del profeta Osea (14, 2-10). È un testo che «ci parla della nostalgia che Dio, nostro Padre, ha di tutti noi che siamo andati lontano e ci siamo allontanati da lui». Eppure, «con quanta tenerezza ci parla!». Scrive Osea: «Così dice il Signore:

torna, Israele, al Signore». Sì, «torna a casa!». E il Pontefice ha voluto rimarcare proprio la tenerezza del Padre. «Forse quando sentiamo la parola che ci invita alla conversione — convertitevi! — ci suona un po' forte perché ci dice di cambiare la vita, è vero». Ma dentro la parola conversione c'è proprio «questa nostalgia amorevole di Dio». È la parola appassionata di un «Padre che dice al figlio: torna, torna, è ora di tornare a casa!».

«Soltanto con questa parola possiamo passare tante ore di preghiera» ha affermato il Pontefice, facendo notare come «Dio non si stanca mai: lo vediamo in «tanti secoli» e «con tante apostasie del popolo». Eppure «lui torna sempre, perché il nostro Dio è un Dio che aspetta». E così anche «Adamo è uscito dal paradiso con una pena e anche una promessa. E il Signore è fedele alla sua promessa perché non può rinnegare se stesso: è fedele!».

Ecco, dunque, che «Dio ha aspettato tutti noi, lungo la storia». Infatti «è un Dio che ci aspetta sempre». E, in proposito, il Papa ha invitato a contemplare «quella bella icona del padre e del figliol prodigo». Il Vangelo di Luca (15, 11-32) «ci dice che il Padre vede il figlio da lontano perché l'aspettava e andava sulla terrazza tutti i giorni a guardare se il figlio tornava». Il padre, dunque, aspettava il ritorno del figlio e così «quando lo vede arrivare, è andato di fretta e gli si è gettato al collo». Il figlio, sulla strada del ritorno, aveva persino preparato le parole da dire per ripresentarsi a casa: «Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma «il padre non lo lasciò parlare» e «con l'abbraccio gli tappò la bocca».

La parabola di Gesù ci fa capire chi «è nostro padre: il Dio che ci aspetta sempre». Qualcuno potrebbe

dire: «Ma, padre, io ho tanti peccati non so se lui sarà contento!». La risposta del Papa è: «Provaci! Se tu vuoi conoscere la tenerezza di questo Padre, va da lui e prova! Poi mi raccontali!». Perché «il Dio che ci aspetta è anche il Dio che perdona: il Dio della misericordia». E «non si stanca di perdonare; siamo noi che ci stanchiamo di chiedere il perdono. Ma lui non si stanca: settanta volte sette! Sempre! Avanti col perdono!».

Certo, ha proseguito il Papa, «dal punto di vista di un'azienda il bilancio è negativo, è vero! Lui perde sempre, perde nel bilancio delle cose. Ma vince nell'amore perché Lui — si può dire questo — è il primo che compie il comandamento dell'amore: lui ama, non sa fare

altre cose!»), come ricorda il passo evangelico della liturgia del giorno (Marco 12, 28-34).

È un Dio che ci dice, come si legge nel libro di Osea: «Io ti guarirò perché la mia ira si è allontanata da te!» È così che parla Dio: «Io ti chiamo per guarirti!». Tanto che, ha spiegato il Pontefice, «i miracoli che Gesù faceva con tanti ammalati erano anche un segno del grande miracolo che ogni giorno il Signore fa con noi, quando abbiamo il coraggio di alzarci e andare da lui». Il Dio che aspetta e perdona è anche «il Dio che fa festa». Ma non organizzando un banchetto, come «quell'uomo ricco che aveva alla porta il povero Lazzaro. No, questa festa non gli piace!» ha affermato il Santo Padre. Invece Dio prepara

«un altro banchetto, come il padre del figliol prodigo». Nel testo di Osea, ha spiegato, Dio ci dice che «pure tu fiorirai come il giglio». È la sua promessa: ti farà festa. Tanto che «si spanderanno i tuoi germogli, e avrai la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano».

Papa Francesco ha concluso la sua meditazione ribadendo che «la vita di ogni persona, di ogni uomo, ogni donna che ha il coraggio di avvicinarsi al Signore, troverà la gioia della festa di Dio». Da qui l'auspicio finale: «Che questa parola ci aiuti a pensare a nostro Padre, il Padre che ci aspetta sempre, che ci perdona sempre e che fa festa quando noi torniamo!».

(Papa Francesco, *Ritorno a casa*,  
Meditazione mattutina, Cappella domus Sanctae Marthae, 28 marzo 2014)



## INCROCI DI VITA

### THE SOUND OF SILENCE

Si propone la tecnica del dialogo muto. I giovanissimi sono riuniti davanti ad un cartellone appeso al muro con accanto i pennarelli. Si dovrà sviluppare un dialogo “muto” in cui ciascuno del gruppo potrà scrivere considerazioni, domande, risposte senza mai parlare. Questa fase può durare intorno ai 30 minuti. Si tratta di un vero dialogo dove ogni partecipante reagisce all'intervento di un'altro/a; completa, modifica, interpella ciò che è stato scritto da altri; sottolinea, collega con delle frecce le parole o le frasi. Non è permesso cancellare ciò che altri hanno scritto sul foglio. L'animatore scrive al centro la parola “perdono”. In silenzio ciascuno scrive liberamente, rispettando le regole fissate per l'arco di tempo previsto. Al termine gli adolescenti dialogano verbalmente su ciò che è stato scritto. L'animatore, nell'eventualità che il dialogo si interrompa, può intervenire con provocazioni scritte, tra cui anche quelle indicate di seguito.

- Se vuoi veramente amare, devi imparare a perdonare. (Madre Teresa di Calcutta)
- Colui che non riesce a perdonare distrugge il ponte sul quale egli stesso deve passare; perché ogni uomo ha bisogno di essere perdonato. (George Herbert)

- Il perdono è ‘memoria selettiva’, una decisione consapevole di concentrarsi sull’amore e lasciare andare il resto. (Marianne Williamson)
- Perdonare significa aprire la porta per liberare qualcuno e realizzare che eri tu il prigioniero. (Lewis B. Smedes)
- Quando ho camminato fuori dalla porta verso il cancello che avrebbe portato alla mia libertà, sapevo che se non avessi lasciato l’amarezza e l’odio dietro di me, sarei rimasto ancora in prigione. (Nelson Mandela)
- Occhio per occhio, e il mondo intero diventerebbe cieco. (Khalil Gibran)
- Essere un cristiano significa perdonare l’imperdonabile, perché Dio ha perdonato l’imperdonabile in te. (CS Lewis)
- Il perdono non cambia il passato, ma allarga il futuro. (Paul Boese)
- Perdono. DONare per non PERdere. (Anonimo)
- Non ha senso seppellire l’ascia se poi hai intenzione di lasciare un segno sul terreno. (Sydney Harris)

Successivamente, l’animatore aprirà la discussione facendo emergere quanto detto dai ragazzi. Durata di questa fase 20 minuti.

## GLI OSTACOLI DEL CUORE

Dividere i ragazzi in piccoli gruppi. Invitare ciascun gruppo a mettere in scena una o più parole suggerite: desiderio di vendetta, rancore e risentimento - che rappresentano gli ostacoli al perdono; mettiamoci una pietra sopra, far finta di niente, atto di superiorità e atto di debolezza - che rappresentano i travestimenti del perdono. A turno ogni gruppo rappresenta la propria “scenetta”, mentre coloro che non sono coinvolti cercano di indovinare la parola. Alla fine riflettere sulle parole utilizzate nell’attività e su cosa significhi veramente perdonare. Per facilitare il confronto l’animatore può costruire un powerpoint con gli spunti che seguono.

Gli ostacoli del perdono sono:

1. Il desiderio di vendetta. È la voglia di rispondere al male con il male, di fargliela pagare. È il desiderio della rappresaglia...
2. Il rancore. È il sentimento che avvertiamo nel nostro cuore quando desideriamo il male dell’altro, ci porta ad “odiare” colui che ci ha fatto del male.
3. Il risentimento. È un sentimento simile al corso di un fiume in terreno carsico che rimane sottoterra e poi affiora in certi momenti; è un sentimento che cova dentro come una brace, è uno stato di scontentezza, di amaro in bocca, di vittimismo pronto ad esplodere contro qualcun altro.

I travestimenti del perdono:

1. Colpo di spugna. Perdonare non è un colpo di spugna... perdonare non è dire “mettiamoci una pietra sopra”.
2. Atto di superiorità. Perdonare non è fare un atto di superiorità di colui che è forte e dona il suo perdono ed è sempre pronto a ricattare l’altro ricordandogli il gesto fatto.
3. Atto di debolezza. Perdonare non è un atto di debolezza, ciò che fa una persona “debole” che non sa difendersi e non gli resta altro che perdonare.

Il perdono è:

- amore ostinato e incondizionato, che vuol bene senza porre condizioni;
- amore straripante, che non diminuisce di fronte al rifiuto;
- amore ricreante, che non “incolla” l’altro all’errore, ma lo fa rinascere

Si può concludere l’incontro con la visione del cortometraggio: “Stella di Gabriele Salvatores”.

[https://www.youtube.com/watch?v=2efufj2UpQQ&index=8&list=PL7lQFvEjqu8OFG1WiN7zZQjPwR2\\_t-1g](https://www.youtube.com/watch?v=2efufj2UpQQ&index=8&list=PL7lQFvEjqu8OFG1WiN7zZQjPwR2_t-1g)

Stella è il terzo cortometraggio prodotto per il progetto perFiducia, e porta la firma alla regia di Gabriele Salvatores. Stella è un piccolo gioiello fatto di intensi primi piani, protagoniste efficaci, ed una fotografia veramente splendida. La storia inizia con una donna che in un supermercato si aggira furtiva tra gli scaffali rubando qualche cosa da mangiare, intanto, la piccola Stella aspetta la mamma in macchina. D'un tratto lo vede, sullo scaffale, quello è il Dolceforno, il giocattolo che piace tanto a Stella, ma è troppo grande, è un rischio, ma Stella lo vuole, per Stella si può rischiare, lo afferra e si avvia trafelata verso l'uscita...

La storia, ambientata in parte negli anni '80 e in parte al giorno d'oggi, racconta la fiducia che può nascere tra due donne grazie alla solidarietà e alla comprensione, ma con una sorpresa.

L'animatore provoca i ragazzi a riflettere sulla propria vita e situazioni analoghe, in cui l'incontro con una persona li ha aiutati a guardare in modo diverso la realtà, "guarendoli" dalle loro infermità o immobilismo.

## VERY IMPORTANT PERSON

*Di seguito proponiamo alcuni racconti di vita. Per il confronto in gruppo, oltre alle attività proposte, si possono riprendere alcuni passaggi/frasi delle testimonianze scelte, collegandole con la vita dei ragazzi. Il materiale è abbondante e adatto a diverse fasce d'età. L'animatore potrà scegliere a seconda delle caratteristiche del gruppo.*

### Lorenzo Cenzato

Classe 1993, è stato ferito mortalmente da un diciassettenne dopo una lite. La mamma al funerale ha avuto parole di perdono nei confronti del giovane; pensieri che ancora oggi sostengono il suo cammino di cambiamento al Beccaria.

*“Ringrazio nostro Signore per aver scelto me per essere la mamma di Lorenzo, è stato un grande dono, non lo ringrazierò mai abbastanza per avermelo dato in questi anni, anche se la separazione terrena è lacerante. La morte ci fa ricordare che la nostra vita è una prova. Ci sono giorni, ci sono dolori. Dobbiamo apprezzare ogni piccola cosa e rispettare la vita. Vorrei che tutti oggi potessimo tornare a casa lasciando da parte ogni rancore, per un rinnovato senso di amore. Vorrei fare arrivare il mio abbraccio al ragazzo che mi ha tolto il figlio e ai suoi genitori, in attesa di un incontro, perché deve vincere il bene. Soprattutto a voi ragazzi vorrei dire che mai dobbiamo permetterci di offendere una persona ma imparare ad essere un po' umili, a non permettere che prevalgano l'egoismo e la prepotenza ma che il rispetto sia regola di una regola di vita gioiosa e fraterna. Grazie, vi voglio bene. La mamma di Lorenzo”.*

Sono parole cariche di fede e di speranza, capaci di generare sentimenti nuovi d'umanità.

*“Mi dispiace per lui, per tutto quello che dovrà affrontare e mi dispiace per i suoi genitori. Sicuramente non voleva uccidere mio figlio. È la fede che mi dà la forza di essere serena. Tutti nella vita possiamo sbagliare. Io non so come sia cresciuto, non so se qualcuno lo ha mai aiutato. Penso alle difficoltà dei giovani che, in un mondo ostile alla felicità, spesso non trovano chi proponga loro un impegno di vita verso di essa. Quando questo ragazzo si accorgerà delle conseguenze del suo atto, sarà difficile non disperarsi. Perciò voglio che sappia che lo perdono e che si può ricominciare, cambiare, riscattarsi. Perché c'è qualcuno che continua ad amarci qualunque cosa abbiamo fatto. Perché di perdonare anch'io ne ho bisogno”.*

Il perdono non è una generica e tollerante pacca sulla spalla: perdonare non è un'azione di giustizia, ma di misericordia. Continua Carolina:

*“La giustizia deve fare il suo corso. Ma cos'è la giustizia se non un cammino di redenzione? Mio figlio non me lo darebbe indietro né il rancore, né la vendetta. Noi pensiamo che quando uno sbaglia deve pagare marcendo in carcere. Invece, perché il mondo possa vivere nella pace e nella giustizia, serve l'opposto, serve usare misericordia”.*

Il perdono nasce dalla compassione, è un dono gratuito che non pretende reciprocità. Nasce dal dolore ed è generato nella fatica e nella discrezione. Il perdono non è la negazione del male subito; non significa dimenticare l'offesa e colui che l'ha compiuta: solo Dio perdona con infinita misericordia. Nelle parole di questa mamma ritroviamo il senso originario del verbo "per-donare" che significa "donare totalmente": nel "perdono" c'è la perfezione del dono. È sempre un atto a caro prezzo che richiede tempo e un cammino lungo, fatto di disciplina e di sacrificio; è un percorso che implica una profonda conoscenza di sé e che nasce da un cuore disposto a convertirsi e a intraprendere un cammino di prossimità.

<https://www.youtube.com/watch?v=EdVo1XOyJuE>

### **Antonio Santarelli**

Il 25 aprile 2011 l'appuntato scelto Antonio Santarelli, 44 anni, viene ferito gravemente durante un posto di blocco poco lontano da un rave party nella zona di Pitigliano (Grosseto). Ricoverato a Montecatone (Imola), rimane per oltre un anno in coma irreversibile, fin quando muore l'11 maggio 2012. Uno dei giovani fermati dal carabiniere è Matteo Gorelli, oggi 22 anni. Sarà condannato a vent'anni per l'omicidio. La vedova del carabiniere, *Claudia Francardi*, e la mamma del suo uccisore, *Irene Sisi*, sono riuscite a trasformare il loro dolore in energia positiva e sono diventate amiche.

<https://www.youtube.com/watch?v=mnYeZMFqHXY>

### **Carlo Castagna**

Carlo Castagna ha perso la moglie Paola, la figlia Raffaella e il nipote Youssef, nella strage di Erba. Intervistato da *Avvenire* nel primo anniversario della strage così risponde ad una domanda sul suo perdono "troppo" veloce:

*"Non voglio passare per un marziano. Il perdono non cancella il dolore, e neppure lo attenua. Guardi che io non m'invento niente, cammino su strade battute da altri prima di me. La disponibilità a perdonare nasce dall'educazione che ho ricevuto dai genitori, dai nonni, dai nostri vecchi: gente che non aveva grande cultura, ma con una fede che scorreva nelle vene come il sangue. La mattina dopo la strage, mia suocera Lidia, 85 anni, mi disse: 'Carlo, chiunque sia stato dobbiamo perdonare. Il Signore ci ha messo davanti la croce, dobbiamo stenderci sopra le braccia'. Mia moglie e io avevamo sempre in mente una frase scritta sulla facciata della chiesa di un paese qui vicino, Cucciago, riferita alla croce: 'Se mi accogli ti sorreggo, se mi rifiuti ti schiaccio'. Contiene una grande verità. Le prime vittime di questa storia sono gli assassini, vittime di un disegno diabolico che non li lascerà in pace. Il perdono non è frutto del buonismo, che prima o poi finisce, né della mia bravura: è un dono che Dio ci dà perché la vita possa ricominciare".*

<https://www.youtube.com/watch?v=1wkpxeR5Q44>

Un'educazione fondata sul sistema di premi e punizioni non è garanzia di rispetto delle leggi e di obbedienza. La sofferenza imposta non può generare cambiamento, non può convincere all'obbedienza delle leggi; non è nemmeno la tanta elogiata certezza della pena a limitare la devianza e a garantire la sicurezza. Chi offre il perdono ha la responsabilità di generare fiducia, di accogliere; chi lo riceve ha, a sua volta, la responsabilità di accettare l'inclusione, di ricostruire il rapporto che gli viene offerto di nuovo.

### **Un intervento di Gherardo Colombo sul "perdono responsabile"**

<https://www.youtube.com/watch?v=bSYqW-2fd9Q>



## **Don Pino Puglisi: il sorriso del perdono**

<http://www.avvenire.it/Commenti/Pagine/salottostradascuola.aspx>

<https://www.youtube.com/watch?v=idc5Ae0rqoY>

<https://www.youtube.com/watch?v=-OwfYsLLsgI>

<http://www.famigliacristiana.it/articolo/intervista-a-salvatore-grigoli.aspx>

“La Chiesa deve essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possono sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del vangelo”. (dall’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*)

## **La visita di Papa Francesco al carcere minorile di Roma**

<https://www.youtube.com/watch?v=61Nlk7YKdPU>

## **Giovanni Paolo II ai giovani reclusi nell’Istituto di rieducazione minorile “Andrea Angiulli”**

<https://www.youtube.com/watch?v=QdDWBvRdQBc>

## **Testamento di padre Christian de Chergé**

<https://www.youtube.com/watch?v=e1eeQE9n-wo>

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese.

Che essi accettassero che l’unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell’indifferenza dell’anonimato. La mia vita non ha più valore di un’altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso non ha l’innocenza dell’infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei avere quell’attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e

quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno la “grazia del martirio”, il doverla a un algerino, chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l’islam. So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. So anche le caricature dell’islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti. L’Algeria e l’islam, per me, sono un’altra cosa: sono un corpo e un’anima. L’ho proclamato abbastanza, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore dell’evangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani. Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista: “Dica adesso quel che ne pensa!”. Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità. Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell’islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze. Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo grazie in cui



tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso! E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio da te previsto. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insallah.

+ Christian  
Algeri, 1 dicembre 1993



## SONO IO CHE PARLO CON TE

Dal Vangelo secondo Luca  
Lc 7,36-50 - Simone il fariseo e la peccatrice

“

Uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: “Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!”

Gesù allora gli disse: “Simone, ho da dirti qualcosa”. Ed egli rispose: “Di' pure, maestro”.

“Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?”

Simone rispose: “Suppongo sia colui al quale ha condonato di più”. Gli disse Gesù: “Hai giudicato bene”. E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: “Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco”.

Poi disse a lei: “I tuoi peccati sono perdonati”. Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: “Chi è costui che perdona anche i peccati?”. Ma egli disse alla donna: “La tua fede ti ha salvata; va' in pace!”

”

### COMMENTO

“Noi restiamo fuori”: quando vediamo questa scritta, spesso ci accompagna un sorriso, dicendo per scherzare a chi viene con noi: “Guarda che parla anche di te!”. Qualche volta è proprio così: nei nostri gruppi, nelle nostre case, nella squadra di calcio o di pallavolo, nel gruppo di FB, in classe... c'è proprio questa scritta, anche se con

l'inchiostro invisibile: "Tu resti fuori". Lo dice anche un popolo ad un altro, una nazione ad un'altra: "Tu resti fuori". Fuori dal gioco, fuori dai miei interessi, fuori dalla mia vita.

Quando sentiamo questo, ci prende una grande rabbia: "Come è possibile? Non è giusto!". Ma accade spesso dopo che ce ne siamo accorti. Sia che ci troviamo tra quelli che sono fuori, sia che ci troviamo tra quelli che escludono. Forse in alcuni momenti ci sentiamo fuori luogo anche per Dio: "non vengo più a messa, non è il mio posto"; "non vengo in campeggio, non è il mio posto"; "non vengo a darvi una mano, mi piacerebbe, ma non è il mio posto".

"Non è il mio posto": ma il posto di Dio qual è? Che cosa significa per lui "essere dentro, essere a posto?". La donna del vangelo dice che in tutti noi c'è un desiderio grande: vedere Gesù, incontrare lui. Allora ci aspetteremmo una serie di preghiere e di azioni "come si deve": invece troviamo profumo, lacrime, piedi, capelli. Nemmeno una parola. Per Dio nessun linguaggio è lontano e incomprensibile: quella donna conosceva il linguaggio del corpo, il linguaggio della vita concreta, ed è con quello che parla a Dio.

Perché le lacrime? Perché scopre tre cose. Primo: Gesù parla di Dio e lo fa proprio perché non manda via chi ha sbagliato, non lascia fuori nessuno; vuole che nessuno si perda nell'infelicità del suo sbaglio. Dio è Dio di tutti, prima di tutto di chi soffre per il suo sbaglio. Secondo: riconosce che è stata liberata dal peso della sua colpa, gratuitamente. La gratuità di Gesù la commuove: per entrare dentro, per essere con Gesù, non serve pagare nulla. È sufficiente lasciarsi accogliere. Terzo: ha scoperto che lei non è solamente una peccatrice, ma prima di tutto una donna. Il perdono di Dio libera dall'identificazione con il tuo errore. È uno sguardo più profondo, più vero.

Chi, allora, resta fuori? È Simone, l'unico che nella storia pensa di essere dentro, di essere a posto, di non aver bisogno di nulla. Rischia di non incontrare Gesù. Rischia di non conoscere il perdono. Gesù vuole aiutarlo a scoprire che anche lui ha bisogno di lacrime, ha bisogno di riconoscenza, ha bisogno di essere perdonato. Altrimenti vive fuori: fuori dalla vita, fuori dall'incontro con gli altri, fuori dalla pace.

Qualche volta il perdono di Dio ci sembra una bella frase per bambini. In realtà quella donna ci ricorda che è la possibilità di una vita diversa, di una vita "dentro": una vita che sa gustare ogni attimo, che ritrova il volto di Dio, che sa ricevere il dono gratuito e concreto dell'amore di Gesù. Quella donna è entrata nella casa dov'era Gesù e ha trovato posto nel cuore di Dio, una casa ben più grande. Una casa fatta di lacrime, di piedi, di profumo, di capelli e di sguardi. Una casa dove il perdono non ha fine. E solamente dove c'è perdono, c'è possibilità di amare. Una casa che aspetta anche te.

## ALCUNE PROPOSTE PER ENTRARE NEL BRANO BIBLICO

1. Se optiamo per una drammatizzazione del brano, vi consigliamo di tenere presenti questi accorgimenti: è una scena dove c'è molta azione, da parte soprattutto della donna, che lava i piedi di Gesù, li bagna di lacrime, li asciuga coi suoi capelli, li cosparge di profumo. Se vogliamo ricreare la scena coi ragazzi, teniamo presente che potrebbe essere per qualcuno imbarazzante, vista la sua forte emotività, perciò è una scena "a rischio". Potrebbero facilmente partire risatine, commenti, o potrebbe esserci vergogna.

Tuttavia, è un brano del Vangelo adatto a essere drammatizzato, in forme anche più "soft"; per esempio, potremmo decidere di far impersonare ai ragazzi solo alcuni personaggi invece che tutti, oppure farli solo parlare, o solo mimare le azioni senza parlare, oppure drammatizzare solo il racconto di Gesù sul creditore e i due debitori...

Teniamo presente che all'epoca, nei banchetti come questo si stava semisdraiati attorno a un tavolo, per questo la donna arriva ai piedi di Gesù; non si è quindi messa sotto una tavola come potremmo immaginarci!

Ci sono dei dettagli da valorizzare in questo brano, come:

- il vaso di *profumo*: il profumo che quella donna prima usava come una maschera, per sedurre come prostituta. Era anche il mezzo che aveva per poter sopravvivere, non dimentichiamolo! Era una maschera, che

però poi diventa un mezzo attraverso cui la donna manifesta il suo affetto verso Gesù;

- il *dialogo tra Gesù e Simone*: è un dialogo nel quale a un certo punto Gesù non guarda più Simone in faccia! Guarda la donna (v. 44), parla a Simone e gli chiede di guardare pure lui quella donna;
- i *piedi di Gesù*: perché quella donna ha bagnato di lacrime proprio i piedi di Gesù? Perché non si è messa in mezzo per farsi vedere meglio? Non poteva guardare Gesù in faccia e parlargli?;
- le mani, gli occhi e i capelli della donna: dicono concretezza, vicinanza e affetto.

2. Se puntiamo a riflettere insieme sul valore del perdono e della Riconciliazione, possiamo invece invitare gli adolescenti, dopo la lettura e una breve spiegazione del brano, a immaginare che cosa farà quella donna dal giorno dopo. Possiamo far loro proprio una domanda del genere: “Questa donna, questa prostituta, cosa avrà fatto dal giorno dopo? Che cosa avrà vissuto? Che cosa si ricorderà del giorno in cui è entrata nella casa di Simone? Come sarà stato l’atteggiamento di chi la incontrava, da quel giorno in poi?”. La risposta, in realtà, ci sembra questa: dal giorno dopo sarà tornata a fare quello che faceva prima, a cos’altro avrebbe potuto mirare? Ci si potrebbe forse aspettare che una prostituta, da un giorno all’altro, venga riabilitata e accettata da tutti?

Questo ci aiuta allora a concentrarci su quello che Gesù dice alla fine: “I tuoi peccati sono perdonati” e “La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!”. Perché Gesù può dire una cosa del genere?

3. Un’altra proposta è quella di concentrarci sui linguaggi attraverso cui si può esprimere l’amore. **Prima** di leggere o raccontare il brano, chiediamo agli adolescenti di dire quello che secondo loro significano alcuni gesti che proponiamo loro, che sono esattamente quelli che ritroveremo nel racconto del Vangelo.

- Lavare i piedi di qualcuno: che cosa vuol dire questo gesto? Cosa intende dire chi lo compie?
- E bagnare di lacrime i piedi di una persona vuol dire la stessa cosa? Che emozioni ci sono in un gesto così?
- Un bacio: quanti significati può avere un bacio? A chi si dà un bacio?
- E baciare i piedi? È un gesto che forse si fa più abitualmente a una statua che a una persona...ma cosa significa, anche verso una statua?
- Ungere di olio il capo di una persona: è un gesto che si faceva nell’antichità agli ospiti, cosa poteva significare?
- Profumare i piedi di una persona: perché si potrebbe fare un gesto così?

Fatto questo, possiamo raccontare o leggere il brano, e alla fine riprendere tutto quello che è stato detto dai ragazzi a proposito dei gesti. Possiamo chiedere loro: “Cosa avrà voluto dire la donna a Gesù attraverso i suoi gesti?”.

Aggiungiamo anche questo passaggio: che gesti avrebbe potuto usare Gesù per dire: “I tuoi peccati sono perdonati” e “La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!”? Se non avesse parlato, come avrebbe fatto a far capire a quella donna quello che voleva dirle?.

## SPUNTI PER LA PREGHIERA

### Rimetti a noi i nostri debiti - Tonino Lasconi

Tu ci perdoni sempre.  
Tu ci dai sempre  
la possibilità di essere nuovi  
e di ricominciare da capo.  
Allora anche noi  
dobbiamo perdonare  
gli amici che ci lasciano,  
a quelli che parlano male di noi,  
a quelli che non mantengono  
gli impegni presi insieme.  
Tu ci perdoni sempre.  
Allora nessuno deve mai

«chiudere» con un fratello.  
Mai disperare che il bene  
la spunti sui difetti.  
Allora mai dobbiamo aspettare  
che incomincino gli altri.  
Tu ci perdoni sempre.

Allora nessuno di noi  
deve mai stancarsi  
di ricominciare,  
di ridare fiducia,  
di risalire la china  
delle delusioni.

Tu ci perdoni sempre  
e non ti stanchi mai di noi.

### **Preghiera di papa Francesco per il Giubileo della misericordia**

Signore Gesù Cristo,  
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,  
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.  
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.  
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;  
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;  
fece piangere Pietro dopo il tradimento,  
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.  
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana:  
"Se tu conoscessi il dono di Dio!"

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,  
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:  
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.  
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza  
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza  
e nell'errore; fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione  
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore  
e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio,  
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a te,  
che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

### **Salmo 32**

*La gioia di poter sperimentare il perdono di Dio*

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa  
e coperto il peccato.  
Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto

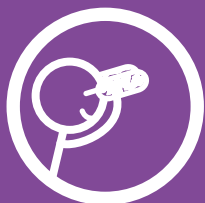
e nel cui spirito non è inganno.  
Tacevo e si logoravano le mie ossa,  
mentre ruggivo tutto il giorno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,  
non ho coperto la mia colpa.  
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»  
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Per questo ti prega ogni fedele  
nel tempo dell'angoscia;

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,  
mi circondi di canti di liberazione:

«Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire;  
con gli occhi su di te, ti darò consiglio».  
L'amore circonda chi confida nel Signore.  
Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!  
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!



## VIENI E VEDI

La grazia della vergogna è quella che sperimentiamo quando confessiamo a Dio il nostro peccato e lo facciamo parlando «faccia a faccia» col sacerdote, «nostro fratello». E non pensando di rivolgerci direttamente a Dio, come se fosse «confessarsi per e-mail». È con queste efficaci espressioni che papa Francesco ha richiamato l'attenzione su uno dei sacramenti cardini della salvezza umana, la confessione. Ne ha parlato, venerdì 25 ottobre, durante la messa celebrata nella cappella di Santa Marta. San Paolo, dopo aver provato la sensazione di sentirsi liberato dal sangue di Cristo, dunque «ri-creato», avverte che in lui c'è ancora

qualcosa che lo rende schiavo. E nel passo della lettera ai Romani (7, 18-25) proposto dalla liturgia l'apostolo — ha ricordato il Pontefice — si definisce «infelice». Per di più, «Paolo ieri parlava, annunciava la salvezza in Gesù Cristo per la fede», mentre oggi «come fratello racconta ai suoi fratelli di Roma la lotta che lui ha dentro di sé: “Io so che nella mia carne non abita il bene. C'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo. Io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. E questo male lo fa il peccato che abita in me”. Si confessa peccatore. Ci dice: “Cristo ci ha salvati, siamo liberi. Ma io sono un poveraccio, io sono un

peccatore, io sono uno schiavo”». Si tratta di quella che il Papa ha chiamato «la lotta dei cristiani», la nostra lotta di tutti i giorni. «Quando voglio fare il bene — ha spiegato il Pontefice — il male è accanto a me! Infatti, nel mio intimo accetto alla legge di Dio; ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo». E noi «non sempre abbiamo il coraggio di parlare come parla Paolo su questa lotta. Sempre cerchiamo una giustificazione: “Ma sì, siamo tutti peccatori”». È contro questo atteggiamento che dobbiamo lottare. Anzi, «se noi non riconosciamo questo —

ha avvertito il Santo Padre — non possiamo avere il perdono di Dio, perché se l'essere peccatore è una parola, un modo di dire, non abbiamo bisogno del perdono di Dio. Ma se è una realtà che ci fa schiavi, abbiamo bisogno di questa liberazione interiore del Signore, di quella forza». E Paolo indica la via d'uscita: «Confessa alla comunità il suo peccato, la sua tendenza al peccato, non la nasconde. Questo è l'atteggiamento che la Chiesa ci chiede a tutti noi, che Gesù chiede a tutti noi: confessare umilmente i nostri peccati».

La Chiesa nella sua saggezza indica ai credenti il sacramento della riconciliazione. E noi, ha esortato ancora il Papa, siamo chiamati a fare questo: «Andiamo dal fratello, dal fratello prete, e facciamo questa nostra confessione interiore: la stessa che fa Paolo: "Io voglio il bene, vorrei essere più buono, ma lei sa, delle volte ho questa lotta, delle volte ho questo, questo e questo..."». E così come «è tanto concreta la salvezza che ci porta Gesù, tanto concreto è il nostro peccato». Il Pontefice si è poi riferito a quanti rifiutano il colloquio col sacerdote e sostengono di confessarsi direttamente con Dio. Certo — ha commentato — «è facile, è come confessarsi per e-mail... Dio è là, lontano; io dico le cose e non c'è un faccia a faccia, non c'è un incontro

a quattrocchi». Paolo invece «confessa la sua debolezza ai fratelli faccia a faccia».

Dal Papa anche un richiamo a quelli che davanti al sacerdote «si confessano di cose tanto eteree, che non hanno nessuna concre-

---

**«Confessare i nostri peccati non è andare a una seduta psichiatrica, neppure andare in una sala di tortura. È dire al Signore: "Signore, sono peccatore"»**

---

tezza»: confessarsi così «è lo stesso che non farlo» ha precisato. E ha aggiunto: «Confessare i nostri peccati, non è andare a una seduta psichiatrica, neppure andare in una sala di tortura. È dire al Signore: "Signore, sono peccatore". Ma dirlo tramite il fratello, perché questo dire sia anche concreto; "E sono peccatore per questo, per questo e per questo..."».

Il Pontefice ha poi confidato che ammira il modo con cui si confessano i bambini. «Oggi — ha spiegato — abbiamo letto nell'alleluia: "Ti rendo gloria Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno" (Matteo 11, 25).

I piccoli hanno una certa saggezza. Quando un bambino viene a confessarsi, mai dice una cosa generale: "Padre, ho fatto questo, ho fatto questo alla mia zia, ho fatto questo all'altra, all'altro ho detto questa parola" e dicono la parola. Sono concreti, hanno la semplicità della verità.

E noi abbiamo sempre la tendenza a nascondere la realtà delle nostre miserie». Invece, se c'è una cosa bella è «quando noi confessiamo i nostri peccati come sono alla presenza di Dio. Sempre sentiamo quella grazia della vergogna. Vergognarsi davanti a Dio è una grazia. È una grazia: "Io mi vergogno". Pensiamo a quello che disse Pietro dopo il miracolo di Gesù nel lago: "Ma Signore allontanati da me, io sono peccatore". Si vergogna del suo peccato davanti alla santità di Gesù Cristo».

Andare a confessarsi «è andare a un incontro col Signore che ci perdona, ci ama. E la nostra vergogna è quello che noi offriamo a lui: "Signore, sono peccatore, ma vedi non sono tanto cattivo, sono capace di vergognarmi"». Perciò «chiediamo - ha concluso il Papa - questa grazia di vivere nella verità senza nascondere niente a Dio e senza nascondere niente a noi stessi».

(Papa Francesco, *Capacità di vergognarsi*,  
Meditazione mattutina, Cappella domus Sanctae Marthae, 25 ottobre 2013)

«Dio perdona non con un decreto ma con una carezza». E con la misericordia «Gesù va anche oltre la legge e perdona accarezzando le ferite dei nostri peccati». A questa grande tenerezza divina papa Francesco ha dedicato l'omelia della messa celebrata lunedì 7 aprile nella cappella della Casa Santa Marta.

«Le letture di oggi — ha spiegato il Pontefice — ci parlano dell'adulterio», che insieme alla bestemmia e all'idolatria era considerato «un peccato gravissimo nella legge di Mosè», punito «con la pena di morte» per lapidazione. L'adulterio, infatti, «va contro l'immagine di Dio, la fedeltà di Dio», perché «il matrimonio è il simbolo, e an-

che una realtà umana, del rapporto fedele di Dio col suo popolo». Così «quando si rovina il matrimonio con un adulterio, si sporca questo rapporto tra Dio e il popolo». All'epoca era considerato «un peccato grave» perché «si sporcava proprio il simbolo della relazione tra Dio e il popolo, della fedeltà di Dio». Nel passo evangelico proposto

nella liturgia (Giovanni, 8,1-11), che racconta la storia della donna adultera, «incontriamo Gesù, era seduto lì, tra tanta gente, e faceva il catechista, insegnava». Poi «si avvicinarono gli scribi e i farisei con una donna che portavano avanti, forse con le mani legate, possiamo immaginare». E così «la posero in mezzo e l'accusarono: ecco un'adultera!». La loro è una «accusa pubblica». E, racconta il Vangelo, fecero a Gesù la domanda: «Cosa dobbiamo fare con questa donna? Tu ci parli di bontà ma Mosè ci ha detto che dobbiamo ucciderla!». Essi «dicevano questo — ha notato il Pontefice — per metterlo alla prova, per avere il motivo di accusarlo». Infatti «se Gesù diceva: sì, avanti alla lapidazione», avevano l'opportunità di dire alla gente: «Ma questo è il vostro maestro tanto buono, guarda cosa ha fatto a questa povera donna!». Se invece «Gesù diceva: no, poveretta, perdonarla!», ecco che potevano accusarlo «di non compiere la legge». Il loro unico obiettivo era «mettere proprio alla prova e tendere una trappola» a Gesù. «A loro non importava la donna; non importavano gli adulteri». Anzi, «forse alcuni di loro erano adulteri».

Da parte sua, nonostante ci fosse tanta gente intorno, «Gesù voleva rimanere solo con la donna, voleva parlare al cuore della donna: è la cosa più importante per Gesù». E «il popolo se n'era andato lentamente» dopo aver sentito le sue parole: «Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei».

«Il Vangelo con una certa ironia — ha commentato il vescovo di Roma — dice che tutti se ne andarono, uno per uno, cominciando dai più anziani: si vede che nella banca del cielo avevano un bel conto corren-

te contro di loro!». Ecco allora «il momento di Gesù confessore». Resta «solo con la donna», che rimane «là in mezzo». Intanto «Gesù era chinato e scriveva col dito sulla polvere della terra. Alcuni esegeti dicono che Gesù scriveva i peccati di questi scribi e farisei. Forse è una immaginazione». Poi «si alzò e guardò» la donna, che era «piena di vergogna, e le disse: Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? Siamo soli, tu e io. Tu davanti a Dio. Senza accuse, senza chiacchiere: tu e Dio».

La donna non si proclama vittima di «una falsa accusa», non si difende affermando: «Io non ho commesso adulterio». No, «lei riconosce il suo peccato» e a Gesù risponde: «Nessuno, Signore, mi ha condannata». A sua volta Gesù le dice: «Neanche io ti condanno, va e d'ora in poi non peccare più, per non passare un brutto momento, per non passare tanta vergogna, per non offendere Dio, per non sporcare il bel rapporto tra Dio e il suo popolo».

Dunque «Gesù perdona. Ma qui c'è qualcosa di più del perdono. Perché come confessore Gesù va oltre la legge». Infatti «la legge diceva che lei doveva essere punita». Oltretutto Gesù «era puro e poteva gettare per primo la pietra». Ma egli «va oltre. Non le dice: non è peccato l'adulterio. Ma non la condanna con la legge». Proprio «questo è il mistero della misericordia di Gesù».

Così «Gesù per fare misericordia» va oltre «la legge che comandava la lapidazione». Tanto che dice alla donna di andare in pace. «La misericordia — ha spiegato il Papa — è qualcosa di difficile da capire: non cancella i peccati», perché a cancellare i peccati «è il perdono di Dio». Ma «la misericordia è il

modo come perdona Dio». Perché «Gesù poteva dire: ma io ti perdono, vai! Come ha detto a quel paralitico: i tuoi peccati sono perdonati!». In questa situazione «Gesù va oltre» e consiglia alla donna «di non peccare più». E «qui si vede l'atteggiamento misericordioso di

---

## «La misericordia è il modo come perdona Dio»

---

Gesù: difende il peccatore dai nemici, difende il peccatore da una condanna giusta».

Questo, ha aggiunto il Pontefice, «vale anche per noi». E ha affermato: «Quanti di noi forse meriterebbero una condanna! E sarebbe anche giusta. Ma lui perdona!». Come? «Con questa misericordia» che «non cancella il peccato: è il perdono di Dio che lo cancella», mentre «la misericordia va oltre». È «come il cielo: noi guardiamo il cielo, tante stelle, ma quando viene il sole al mattino, con tanta luce, le stelle non si vedono». E «così è la misericordia di Dio: una grande luce di amore, di tenerezza». Perché «Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza». Lo fa «carezzando le nostre ferite di peccato perché lui è coinvolto nel perdono, è coinvolto nella nostra salvezza».

Con questo stile, ha concluso papa Francesco, «Gesù fa il confessore». Non umilia la donna adultera, «non le dice: cosa hai fatto, quando l'hai fatto, come l'hai fatto e con chi l'hai fatto!». Le dice invece «di andare e di non peccare più: è grande la misericordia di Dio, è grande la misericordia di Gesù: perdonarci accarezzandoci».

(Papa Francesco, *Il perdono in una carezza*, Meditazione mattutina, Cappella domus Sanctae Marthae, 7 aprile 2014)

## CELEBRAZIONE PENITENZIALE

*Insieme proviamo a riconoscere le nostre situazioni di peccato e chiediamo perdono per tutte quelle volte che non siamo stati capaci di riconoscere gli altri come amici e fratelli. Soprattutto chiediamo perdono per tutte quelle volte che non abbiamo riconosciuto Dio come Padre buono che sempre ci è vicino.*

### Canto iniziale

G. Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

Gesto: ognuno va ad accendere il proprio lume dal fuoco o da una candela e la depone dinnanzi al crocifisso (le candele potrebbero essere preparate in anticipo dagli animatori con il nome dei ragazzi, una foto, un disegno...).

### Insieme

Signore,  
tu conosci la mia debolezza,  
il bene mi attrae,  
ma il male sembra più forte e mi trascina.  
Sono qui davanti a te, o Signore,  
povero e senza valore,  
debole nel corpo e nello spirito.  
Sono qui davanti a te perché tu mi ami ancora.  
E nel peccato non mi abbandoni.  
Donami la tua misericordia.  
Riaccendi in me o Signore,  
la speranza, e mostrami il cammino sicuro,  
che porta fino a te.

### Canto

Gesto: viene preparata una croce su un cartellone, sulla quale i ragazzi dovranno attaccare dei post-it. Sui diversi post-it si invitano i ragazzi a scrivere qualche situazione avvenimento con il quale hanno fatto soffrire gli altri e di cui portano ancora un ricordo triste. Quando poi la croce è ricoperta ogni ragazzo sceglie un Post-It da quelli che sono stati attaccati e lo brucia nel fuoco preparato, spiegando perché hanno scelto quella cosa in particolare.

### Preghiera comune

T. Padre buono e fedele, che hai posto il tuo Cristo come luce delle genti, fa' che dall'oscurità dell'ora presente emergano i tratti di un mondo pacificato e giusto, e aiutatici a lasciar trasparire in noi un volto capace di essere se stesso e pronto a saper scegliere sempre il bene per essere testimoni luminosi del tuo Figlio e nostro amico Gesù. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.



## **Voi siete il sale della terra e la luce del mondo**

### **Salmo 84**

*Rit. Ricordati dei tuo popolo, o Signore!*

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:  
egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli,  
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.

La sua salvezza è vicina a chi lo teme  
e la sua gloria abiterà la nostra terra.

Misericordia e verità s'incontreranno,  
giustizia e pace si baceranno.  
La verità germoglierà dalla terra  
e la giustizia si affaccerà dal cielo.

Quando il Signore elargirà il suo bene,  
la nostra terra darà il suo frutto.  
Davanti a lui camminerà la giustizia  
E sulla via dei suoi passi la salvezza.

### **Dal libro del profeta Isaia**

«Grida a piena gola, non ti trattenere, alza la tua voce come una tromba; dichiara al mio popolo le sue trasgressioni, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano giorno dopo giorno, prendono piacere a conoscere le mie vie, come una nazione che avesse praticato la giustizia e non avesse abbandonato la legge del suo Dio; mi domandano dei giudizi giusti, prendono piacere ad accostarsi a Dio. “Perché”, dicono essi, “quando abbiamo digiunato, non ci hai visti? Quando ci siamo umiliati, non lo hai notato?” Ecco, nel giorno del vostro digiuno voi fate i vostri affari ed esigete che siano fatti tutti i vostri lavori. Ecco, voi digiunate per litigare, per fare discussioni, e colpite con pugno malvagio; oggi, voi non digiunate in modo da far ascoltare la vostra voce in alto. È forse questo il digiuno di cui mi compiaccio, il giorno in cui l'uomo si umilia? Curvare la testa come un giunco, sdraiarsi sul sacco e sulla cenere, è dunque questo ciò che chiami digiuno, giorno gradito al SIGNORE? Il digiuno che io gradisco non è forse questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi e che si spezzi ogni tipo di giogo? Non è forse questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu conduca a casa tua gli infelici privi di riparo, che quando vedi uno nudo tu lo copra e che tu non ti nasconda a colui che è carne della tua carne? Allora la tua luce spunterà come l'aurora.

### **Padre nostro**

#### **Preghiera corale**

*Signore Gesù, ogni giorno mi offri il tuo perdono.  
Grazie di questo tuo instancabile amore per me.  
Ti ringrazio per la tua grande bontà  
e per la pazienza che dimostri verso di me ogni giorno.  
Cercherò di custodire la tua Parola dentro di me.  
Fa che ascolti il tuo invito e aiutami nella volontà  
di rimanere fedele alla tua amicizia.*

### **Canto finale**



## IL TESTIMONE

**DON PINO PUGLISI:** don Giuseppe Puglisi nasce nella borgata palermitana di Brancaccio, cortile Faraone numero 8, il 15 settembre 1937, figlio di un calzolaio, Carmelo, e di una sarta, Giuseppa Fana, e viene ucciso dalla mafia nella stessa borgata il 15 settembre 1993, giorno del suo 56° compleanno.

Entra nel seminario diocesano di Palermo nel 1953 e viene ordinato sacerdote il 2 luglio 1960. Nel 1961 viene nominato vicario cooperatore presso la parrocchia del SS.mo Salvatore nella borgata di Settecannoli, limitrofa a Brancaccio, e dal 27 novembre 1964 opera anche nella vicina chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi a Romagnolo.

Dal 1962 è anche confessore delle suore basiliane Figlie di Santa Macrina nell'omonimo istituto. Inizia anche l'insegnamento: al professionale Einaudi (1962-63 e 64-66) alla media Archimede (63-64 e 66-72), alla media di Villafrati (70-75) e alla sezione staccata di Godrano (75-77), al magistrale Santa Macrina (76-79) e infine al liceo classico Vittorio Emanuele II (78-93).

Nel 1967 è nominato cappellano presso l'istituto per orfani «Roosevelt» all'Addaura e vicario presso la parrocchia Maria Santissima Assunta a Valdesi.

Nel 1969 è nominato vicerettore del seminario arcivescovile minore. Nel settembre di quell'anno partecipa a una missione nel paese di Montevago, colpito dal terremoto.

Sin da questi primi anni segue in particolar modo i giovani e si interessa delle problematiche sociali

dei quartieri più emarginati della città.

Segue con attenzione i lavori del Concilio Vaticano II e ne diffonde subito i documenti tra i fedeli, con speciale riguardo al rinnovamento della liturgia, al ruolo dei laici, ai valori dell'ecumenismo e delle chiese locali. Il suo desiderio fu sempre quello di incarnare l'annuncio di Gesù Cristo nel territo-



rio, assumendone quindi tutti i problemi per farli propri della comunità cristiana. Il primo ottobre 1970 viene nominato parroco di Godrano, un piccolo paese in provincia di Palermo - segnato da una sanguinosa faida - dove rimane fino al 31 luglio 1978, riuscendo a riconciliare le famiglie dilaniate dalla violenza con la forza del perdono. In questi anni segue pure le battaglie sociali di un'altra zona degradata della periferia orientale della città, lo "Scaricatore", in collaborazione con il centro della zona dei Decollati gestito dalle As-

sistenti sociali missionarie, tra cui Agostina Ajello. Il 9 agosto 1978 è nominato pro-rettore del seminario minore di Palermo e il 24 novembre dell'anno seguente è scelto dall'arcivescovo Salvatore Pappalardo come direttore del Centro diocesano vocazioni. Il 24 ottobre 1980 è nominato vice delegato regionale del Centro vocazioni e dal 5 febbraio 1986 è direttore del Centro regionale vocazioni e membro del Consiglio nazionale.

Agli studenti e ai giovani del Centro Diocesano Vocazioni ha dedicato con passione lunghi anni, realizzando, attraverso una serie di «campi scuola», un percorso formativo esemplare dal punto di vista pedagogico e cristiano.

A Palermo e in Sicilia è stato tra gli animatori di numerosi movimenti tra cui: Presenza del Vangelo, Azione cattolica, Fuci, Equipes Notre Dame, Camminare insieme. Dal maggio del 1990 svolge il suo ministero sacerdotale anche presso la «Casa Madonna dell'Accoglienza» a Boccadifalco, dell'Opera pia Cardinale Ruffini, in favore di giovani donne e ragazze-madri in difficoltà.

Il 29 settembre 1990 viene nominato parroco a San Gaetano, a Brancaccio, e dall'ottobre del 1992 assume anche l'incarico di direttore spirituale del corso propedeutico presso il seminario arcivescovile di Palermo. Il 29 gennaio 1993 inaugura a Brancaccio il centro "Padre Nostro", che diventa il punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere. In questo periodo viene aiutato anche da un

gruppo di suore, tra cui suor Carolina Iavazzo, e dal viceparroco, Gregorio Porcaro. Collabora con i laici della zona dell'Associazione Intercondominiale per rivendicare i diritti civili della borgata, denunciando collusioni e malaffari e subendo minacce e intimidazioni. Viene ucciso sotto casa, in piazzale Anita Garibaldi 5, il giorno del compleanno, 15 settembre 1993. La salma è tumulata presso il cimitero di Sant'Orsola, nella cappella di Sant'Euno, di proprietà dell'omonima confraternita laicale.

La sua attività pastorale - come è stato ricostruito anche dalle inchieste giudiziarie - ha costituito il movente dell'omicidio, i cui esecutori e mandanti mafiosi sono stati arrestati e condannati con sentenze definitive. Per questo già subito dopo il delitto numerose voci si sono levate per chiedere il riconoscimento del martirio. Nel ricordo del suo impegno, innumerevoli sono le scuole, i centri sociali, le strutture sportive, le strade e le piazze a lui intitolate a Palermo, in tutta la Sicilia, in Italia. Commemorazioni e iniziative si sono tenute anche all'estero, dagli Stati Uniti al Congo, all'Australia. A partire dal 1994 il 15 settembre, anniversario della sua morte, segna l'apertura dell'anno pastorale della diocesi di Palermo.

A giugno del 2012 la Congregazione ha dato l'assenso finale alla promulgazione del decreto per il riconoscimento del martirio di don Puglisi. Il 25 maggio 2013 la beatificazione al "Foro Italico Umberto I" di Palermo.

Per ulteriori informazioni

<http://www.padrepinopuglisi.it/>

## Dalla sua vita

«Aveva grandi orecchie, grandi mani, grandi piedi. Sapeva esse-

re allegro e scherzare anche su se stesso. Come il lupo a Cappuccetto Rosso, padre Pino spiegava che le orecchie grandi gli servivano per ascoltare meglio, le mani grandi per accarezzare con più tenerezza, i piedi grandi per camminare veloce e soddisfare subito le richieste di aiuto. "E quella testa pelata?" domandavamo, impertinenti, noi ragazzi del ginnasio. Lui concludeva, passandosi la mano sulla calvizie: "Per riflettere meglio la luce divina"».

Era stonato, ma non rinunciava a cantare. Dava appuntamenti e arrivava puntualmente in ritardo. Soffriva di gastrite e mangiava lo stesso scatolette, pur di sbrigarsi. Diceva "La benzina è il mio pane", perché preferiva riempire il serbatoio dell'auto (usata) piuttosto che il frigorifero. Per poter accorrere dovunque, anche di notte. Poi, preso dalla fretta e da mille pensieri, perdeva le chiavi, era sbadato, guidava da far paura, dimenticava le precedenze. Si alzava all'alba per pregare e, alla fine della giornata, esausto, si addormentava sulla poltrona mentre leggeva.

Era un prete senza un conto in banca, con le tasche vuote e la casa (popolare) piena di libri. Donava tutto il suo tempo agli altri e aveva lo scaldabagno rotto e i rubinetti che schizzavano acqua dappertutto. Gli proposero gli incarichi più gravosi, scartati da tutti, e lui li accettò. Poi gli offrirono chiese ricche, posti di prestigio, e lui li rifiutò: "Non sono all'altezza, rimango qui fra i poveri". Era un intellettuale raffinato, ma non lo faceva capire a nessuno.

Prima di lui arrivava il suo sorriso. Parlava piano, cercando con difficoltà le parole giuste. Ma quando ti ascoltava sembrava che per lui nell'universo esistessi solo tu. I ragazzi gli affibbiavano nomignoli e lui se ne appropriava come un vanto. Come quel "3P" (dalle iniziali

delle parole "Padre Pino Puglisi") con cui firmava dediche e biglietti.

Appena ordinato sacerdote, si era interrogato a lungo su come comunicare agli altri quell'amore di Cristo che si sentiva scrosciare dentro. E si era dato una risposta alla quale rimase fedele: "Lavorare vicino alla gente e far vedere che si è innamorati di Gesù".

## Raccontano di lui

"Don Pino sorride. Un sorriso strano, quieto, come emerso dal profondo del mare quando la superficie è in tempesta. Mi ricordo ancora la prima lezione con lui. Si era presentato con una scatola di cartone. L'aveva messa al centro dell'aula e aveva chiesto cosa ci fosse dentro. Nessuno aveva azzeccato la risposta. Poi era saltato sulla scatola e l'aveva sfondata. "Non c'è niente. Ci sono io, che sono un rompiscatole". Ed era vero. Uno che rompe le scatole in cui ti nascondi, le scatole in cui ti ingabbiano, le scatole dei luoghi comuni, le scatole delle parole vuote, le scatole che separano un uomo da un altro uomo simulando muri spessi" (D'Avenia, *Ciò che inferno non è*, p.39).

"Don Pino è un don senza potere, non senza forza. Una forza disarmata, non superiore alla violenza - perché la violenza trasforma la carne - ma *ulteriore* alla violenza - perché la sua forza trasforma il cuore. La supera, non nello spazio, ma nel tempo. Solo il tempo può vincere lo spazio. Ci sono uomini che signoreggiano sullo spazio, ci sono uomini padroni del tempo. Dipende dal dio a cui hanno scelto di votarsi" (D'Avenia, *Ciò che inferno non è*, p.68).

"Se non impari ad amare, rimarrai anche tu un bambino. Amare quelli come quel bambino è l'unica politica che cambia Brancaccio.

Giudicare è troppo facile. Dare la colpa al sistema politico? Pure. Bisogna lasciar crescere il grano e la zizzania insieme. Crescono e cresceranno sempre insieme. La zizzania è rapidissima, ha radici superficiali e si mimetizza perfettamente in mezzo al grano, non la puoi strappare via senza danneggiarlo. Non ci sono buoni e cattivi, ma ci sono il grano e la zizzania in ogni persona. La differenza si vedrà al momento giusto. Con il grano si farà il pane, con le erbacce un falò. Bisogna ridurre a poco a poco la zona di influenza della zizzania”.

“Io non lo so come si fa”. “E chi lo sa? Quando l’amore vuole trova posto. Ma amare è cosa da uomini. Impariamo tutto. Ci insegnano tutto. Invece l’amore, che è la cosa più importante e la più difficile, nessuno ce lo insegna. Eppure se non lo impari, resti analfabeta della vita” (D’Avenia, *Ciò che inferno non è*, p.154).

“Non sono solo... la mafia è forte, ma Dio è onnipotente”. “E allora perché non fa nulla?”. Don Pino rimane in silenzio. Mi sorride. Mi fa cenno con la mano di avvicinarmi,

come se volesse confidarmi un segreto. “Una cosa l’ha fatta”. “Cosa?”. “Te e me”. “Con tutto il rispetto, non mi sembra un granchè... poteva sforzarsi di più”. “Come dice il mio amico Hamil, che conosce bene il deserto: chi semina datteri non mangia datteri”. “E che vuol dire?”. “Che devono passare almeno due generazioni perché le palme da datteri diano frutti. Se io comincio adesso, fra cinquant’anni qualcuno li mangerà e si riparerà all’ombra” (D’Avenia, *Ciò che inferno non è*, p.157).

### Film

R. Faenza, *Alla luce del sole*, 2005.

### Libri

F. Deliziosi, *Pino Puglisi. Il prete che fece tremare la mafia con un sorriso*, BUR 2013.

A. D’Avenia, *Ciò che inferno non è*; Mondadori 2015.



IN GOD WE TUNES

## I WILL WAIT - MUMFORD & SONS

Una canzone che racconta una storia di perdono e rinascita... dove riecheggiano pagine di Vangelo.

<http://www.ingodwetunes.it/?portfolio=i-will-wait-mumford-sons>

*And I came home*

*Like a stone*

*And I fell heavy into your arms*

*These days of dust*

*Which we’ve known*

*Will blow away with this new sun*

*And I'll kneel down  
Wait for now  
And I'll kneel down  
Know my ground  
And I will wait, I will wait for you  
And I will wait, I will wait for you*

*So break my step  
And relent  
You forgave and I won't forget  
Know what we've seen  
And him with less  
Now in some way  
Shake the excess*

*But I will wait, I will wait for you  
And I will wait, I will wait for you  
And I will wait, I will wait for you  
And I will wait, I will wait for you*

*So I'll be bold  
As well as strong  
And use my head alongside my heart  
So take my flesh  
And fix my eyes  
That tethered mind free from the lies*

*But I'll kneel down  
Wait for now  
I'll kneel down  
Know my ground*

*Raise my hands  
Paint my spirit gold  
And bow my head  
Keep my heart slow*

*Cause I will wait, I will wait for you  
And I will wait, I will wait for you  
And I will wait, I will wait for you  
And I will wait, I will wait for you*

*E me ne torno a casa  
Come un sasso  
E mi sento pesante tra le tue braccia  
Questi giorni di polvere  
Che abbiamo conosciuto  
Se ne voleranno via con questo nuovo sole  
E mi inginocchierò  
Aspettandoti  
E mi inginocchierò  
Conosco il mio terreno*

E aspetterò, aspetterò te  
E aspetterò, aspetterò te  
Così interrompo il mio passo  
E cedo  
Tu hai perdonato e non me lo dimenticherò  
Sappiamo quello che abbiamo visto  
E lui con meno  
Ora in qualche modo  
Scuote l'eccesso

Ma io aspetterò, aspetterò te  
E aspetterò, aspetterò te  
E aspetterò, aspetterò te  
E aspetterò, aspetterò te

Così sarò audace  
Quanto forte  
E metterò in accordo mente e cuore  
Perciò prendi la mia carne  
E fissami negli occhi  
Quella mente incatenata libera dalle menzogne  
Ma io mi inginocchierò  
Aspettandoti  
E mi inginocchierò  
Conosco il mio terreno

Alzo le mani  
Dipingo d'oro la mia anima  
E chino la testa  
Rallento il mio cuore  
Perché aspetterò, aspetterò te

E aspetterò, aspetterò te  
E aspetterò, aspetterò te  
E aspetterò, aspetterò te

... andate per un'istante al quadro di Rembrandt (poco più avanti), provate ad osservare la testa del figlio appoggiata sulla testa del padre: non vi sembra la testa di un bambino appena uscito dal grembo materno? Quel figlio era morto ed è tornato in vita. Dio è fatto così, la sua più grande passione è aiutarci a rinascere... in fondo, anche la canzone dei Mumford racconta una rinascita, si parla di giorni di polvere che vengono spazzati via dalla luce di un nuovo sole, si parla di un terreno conosciuto, dove ti senti a casa, dove è bello ritornare, la terra che ti fa sentire il calore e la forza delle tue radici, di braccia che accolgono... *"dipingo d'oro il mio spirito"*, mi torna in mente la gioia esagerata che il padre non riesce a trattenere, "mettetegli l'anello al dito", perché quando uno rinasce ritrova la sua più vera dignità... *"ti aspetterò"*, il ritornello del finale cresce, diventa quasi un urlo... sembra davvero l'eco della voce di Dio che attende i suoi figli con l'amore di Padre.

## UNA POESIA ANCHE PER TE ELISA

Ci sono storie che hanno il sapore amaro di ferite che sanguinano; una canzone che ci fa assaporare la gioia e la novità del perdono.

<https://www.youtube.com/watch?v=Ol8pdwcPBXE>

Forse non sai quel che darei  
Perché tu sia felice  
Piangi lacrime di aria  
Lacrime invisibili  
Che solamente gli angeli  
san portar via  
ma cambierà stagione  
ci saranno nuove rose

E ci sarà  
dentro te e al di là  
dell'orizzonte  
una piccola poesia  
Ci sarà  
e forse esiste già al di là  
dell'orizzonte  
una poesia anche per te

Vorrei rinascere per te  
e ricominciare insieme come se  
non sentissi più dolore  
ma tu hai tessuto sogni di cristallo  
troppo coraggiosi e fragili  
per morire adesso  
solo per un rimpianto

Ci sarà  
dentro e te e al di là  
dell'orizzonte  
una piccola poesia  
Ci sarà  
dentro e te e al di là  
dell'orizzonte  
una poesia anche per te  
Perdona e dimenticherai  
per quanto possa fare male in fondo sai  
che sei ancora qui  
e dare tutto e dare tanto  
quanto il tempo in cui il tuo segno rimarrà  
questo nodo lo sciolga il sole  
come sa fare con la neve

Ci sarà  
dentro e te e al di là  
dell'orizzonte  
una piccola poesia  
Ci sarà  
e forse esiste già al di là  
dell'orizzonte  
una poesia anche per te  
anche per te  
solo per te  
(ci sarà...) per te

per te  
per te  
per te  
per te  
per te  
per te

...davanti alla violenza subita, che armi abbiamo per combattere? Quali sono quelle vincenti? Fisicamente riusciamo a reagire, ma le ferite profonde come possiamo curarle?

*Perdona e dimenticherai  
per quanto possa fare male in fondo sai  
che sei ancora qui  
e dare tutto e dare tanto  
quanto il tempo in cui il tuo segno rimarrà  
questo nodo lo sciolga il sole  
come sa fare con la neve...  
Ci sarà! Forse esiste già al di là dell'orizzonte  
Una poesia anche per te...*

Per ogni sopruso, ingiustizia, violenza esiste un antidoto *double face*, molto efficace nel tempo: da una parte il perdono, dall'altra la coscienza di sentirsi amati. L'uno rende possibile l'altro. Elisa ci aiuta a penetrare nel vivo di una dimensione umana fatta di fragilità, di dolore, di sofferenza, che abita gli spazi più nascosti e segreti che spesso non scriviamo neppure sul nostro diario, nè mai confideremo ad alcuno. Ma da Elisa ci lasciamo suggerire la via di un domani diverso..., migliore e possibile veramente per tutti. *“Una poesia, un sogno di futuro, il bene che qualcuno desidera per noi, da qualche parte c'è e ci permette il riscatto, ci fa esistere e credere in noi stessi”*. Non è facile, un po' contrario alla nostra impulsività forse, ma infinitamente legato alla nostra più forte energia: l'amore. Perdonare non è facile, ma possibile! È un'opportunità in più che non possiamo negare a nessuno e tanto meno a noi stessi.



## OCCHIO ALL'ARTE

*“Perdono, sì quel che è fatto è fatto io però chiedo scusa, regalami un sorriso io ti porgo una rosa, su questa amicizia nuova pace si posa, perché so come sono infatti chiedo perdono”*. (Tiziano Ferro, *Perdono*)

*“Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”*. (Lc 15,20-34)





Rembrandt, *Ritorno del figliol prodigo*

## PER SENTIRE - SPAZIO ALLE EMOZIONI

Prenditi qualche minuto e osserva in silenzio l'immagine. Suscita in te qualche emozione? Ti ricorda qualcosa? C'è qualcosa che ti colpisce? Perché? La associ ad una parola, una canzone, una scena di film, un episodio della tua vita, una frase di un libro, un luogo, una persona? Ti piace? Oppure no? Fai scorrere i pensieri, liberi, fatti portare da essi. Se vuoi, annota su un foglio ciò che emerge... basta una parola chiave!

## PER VEDERE - SUGGERIMENTI PER LEGGERE L'OPERA

Un ragazzo, vestito di stracci logori e calzari consunti, è inginocchiato dinnanzi ad un uomo anziano; il piede sinistro è sfilato dal calzare e pieno di cicatrici. La testa è rasata. Appoggia il volto sul petto e sul grembo dell'uomo. L'anziano lo abbraccia appoggiandogli le mani sulle spalle, si incurva verso di lui, quasi a volerlo contenere; indossa un mantello rosso sopra le ricche vesti. Il suo sguardo è abbassato, gli occhi sembrano quasi ciechi; i baffi e la barba bipartita gli donano austerità. Le sue mani sono, insieme, simili e dissimili. La mano sinistra è maschile, forte e muscolosa: le sue dita sono aperte e coprono gran parte della spalla destra del figlio. La mano destra è delicata ed elegante, e si posa dolcemente sulla spalla: sembra una mano femminile, che accarezza.

A lato due personaggi, anch'essi riccamente vestiti, osservano distaccati la scena. Uno è in piedi: osservandolo, si nota una somiglianza con l'anziano; l'altro è seduto. Sullo sfondo, confuse tra le architetture, si intravedono due figure.

Il tema del dipinto è il ritorno del figliol prodigo: vediamo il padre che abbraccia il figlio più giovane, tornato a casa. Individuiamo anche gli altri quattro personaggi della scena: il fratello maggiore, uno spettatore seduto ben visibili; due donne in piedi, meno percettibili.

I colori sono caldi, dominano le sfumature dei rossi e dei marroni; la luce illumina la scena centrale, colpendo il viso e le mani di un uomo anziano, dal quale sembra riflettere sui volti e sulle mani degli altri personaggi.

Oggi conservato al Museo dell'Ermitage a San Pietroburgo, il dipinto è realizzato con pittura ad olio su tela; le sue dimensioni sono cm 262 x 202. È opera del celebre pittore olandese Rembrandt (1606-1669), che l'ha realizzato nel 1668.

## PER CAPIRE - SPUNTI PER COMPRENDERE E APPROFONDIRE

Rembrandt Harmmenszoon van Rijn nacque a Leida (Olanda) il 15 luglio 1606, da una famiglia benestante, ed ebbe un'infanzia agiata ed una buona educazione.

Si affermò presto come artista e maestro della pittura fiamminga, realizzando per ricchi committenti dei veri e propri capolavori, ritratti, opere di soggetto mitologico e religioso.

Nonostante il successo artistico, la sua vita fu segnata da tragici avvenimenti: dapprima la perdita dei figli e della moglie Saskia, che nemmeno la nuova compagna Hendrickje valse a mitigare, poi la bancarotta, dovuta anche al suo dispendioso stile di vita e al cambiamento del gusto a causa del quale le sue opere non vennero più vendute. Morì in solitudine ad Amsterdam nel 1696. Il *Ritorno del figliol prodigo* fu realizzata negli ultimi anni della sua vita.

In quest'opera Rembrandt ha voluto mettere a fuoco l'abbraccio del padre e il figlio, in modo da evocare sentimenti intensi e grande commozione; il tema del ritorno del figliol prodigo dovette piacere particolarmente al pittore: venne infatti ripreso anche in altri schizzi e acqueforti.

**Per saperne di più:** ora che hai conosciuto l'opera, ti piacerebbe approfondire la conoscenza e scoprire anche il volto dell'artista? Se cerchi in internet puoi trovare tanti suoi autoritratti ed incontrarlo - per così dire - di persona! Rembrandt infatti fu anche un grande ritrattista! Tra i suoi più famosi capolavori ci sono i ritratti dei suoi contemporanei e i suoi autoritratti.

## PER RIFLETTERE - SPUNTI PER MEDITARE DA SOLI E IN COMPAGNIA

Ecco alcuni spunti... li puoi utilizzare leggendoli, o proponendo solo le domande, oppure facendoti aiutare dalla canzone o dal brano citato. Questi strumenti costituiscono degli "aiuti" per avviare la riflessione. Possono essere utilizzati oppure no; possono esser anche sostituiti da altri brani, canzoni,...

- il quadro richiama la parabola del **figliol prodigo** raccontata nel vangelo di Luca (Lc 15,11-32); se vuoi, puoi riprendere il testo e confrontarlo col dipinto.

- Il figlio è inginocchiato davanti al padre; gli appoggia il viso sul petto e sul ventre; inginocchiarsi è un gesto di sottomissione, di umiltà, di penitenza. Col gesto esprime tutto ciò che l'ha portato lì: la paura, la stanchezza, il pentimento. Si sarà immaginato tante cose da dire a suo padre (*gli dirò...* dice la parabola); ma quando arriva a casa, i gesti parlano molto più delle parole. Il figlio sa di avere sbagliato, e compie un passo importante: decide di tornare, mette da parte l'orgoglio, la superbia, l'arroganza; torna a casa, senza sapere cosa lo aspetta. Non conosce la reazione del padre, ma confida nel suo amore. Sente che il padre, che lo ama, non gli chiuderà la porta in faccia.

- Certo è difficile **inginocchiarsi!** Ne sei capace? Riesci ad inginocchiarti quando senti di aver sbagliato? Chiedi perdono o fai fatica? Fai il **primo passo** o aspetti che siano gli altri a venirti a cercare?

- Il padre stupisce tutti col suo gesto di accoglienza. Non si arrabbia, non si vendica. Accoglie, abbraccia e perdona; e non perdona solo una parte ma tutto. Un **perdono così totale** spiazza tutti: non solo perdona, ma **festeggia**. Noi saremmo portati a dire: ok, se vuoi torna pure a casa, però sappi che qualcosa è cambiato (in peggio), non mi fido più del tutto. Per il padre, qualcosa è cambiato in meglio: il figlio è tornato. E lui lo abbraccia con amore: un amore così grande che stupisce tutti (le mani, una maschile e una femminile, potrebbero indicare l'amore completo).

- Hai mai provato un amore così? L'hai mai dato o ricevuto? Hai perdonato o sei stato perdonato? Ti piacerebbe esser abbracciato in quel modo? Certo varrebbe la pena tentare e fare il primo passo! Potresti allora sperimentare sulla tua pelle quella sensazione di grande gioia e pace che il perdono dato concede!

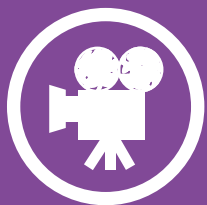
- Prova a riscoprire il sacramento della **Riconciliazione**: è lì che si può ricevere l'abbraccio misericordioso di Dio che perdona senza riserve. Certo bisogna fare il primo passo, vincendo i dubbi, superando la timidezza e la fatica, ammettendo di essere fragili. Prova a vivere questo sacramento come un incontro che termina con una festa!

Infine, **mettiti in gioco**. Immagina di immedesimarti nel dipinto: a chi ti senti più vicino in questo momento? Al figlio, che chiede perdono? Al padre, che perdona senza riserve? Al fratello maggiore, che non capisce e protesta?

Puoi scaricare l'immagine del dipinto ad alta definizione dal sito:

<https://www.hermitagemuseum.org>

<https://www.hermitagemuseum.org/wps/portal/hermitage/digital-collection/01.+Paintings/43413/?lng=it>



FILM

**Titolo: Le due vie del destino – The Railway Man**

**Titolo originale: The Railway Man**

**Regia: Jonathan Teplitzky**

**Genere: Dramma biografico**

**Origine: Australia, Gran Bretagna 2013**

**Soggetto: Dal libro autobiografico di Eric Lomax**

**Distribuzione: Koch Media**

**Durata: 116'**



### **Premessa**

Il film racconta una storia vera, quella di Eric Lomax, scozzese di Edimburgo con la passione dei treni, che durante la seconda guerra mondiale, appena 21enne, finì prigioniero dei giapponesi a costruire la famigerata “ferrovia della morte” tra Thailandia e Birmania, che costò più di centomila vite umane. Sopravvisse a questo e alle torture della polizia politica, ma ci vollero 40 anni perché potesse finalmente liberarsi dal male subito. Solo tra la fine degli anni ‘80 e l’inizio dei ‘90, riuscì a portare alla luce la propria esperienza, grazie all’amore della seconda moglie e all’aiuto della Fondazione Medica per la Cura delle Vittime della Tortura, e infine arrivò a riconciliarsi con uno

dei suoi aguzzini. Nel 1995 venne pubblicato il suo libro di memorie, *The Railway Man* (edito in Italia da Vallardi nel 2015 con il titolo *Le due vie del destino*) e la BBC realizzò il documentario dal titolo *Enemy, my Friend*. Nel 2013 dal libro venne tratto il film diretto da Jonathan Teplitzky. L’anno precedente, Eric Lomax era morto all’età di 93 anni.

### **Soggetto**

Eric Lomax è un reduce del Secondo conflitto mondiale, che vive a Berwick upon Tweed nel Nord dell’Inghilterra, dove frequenta il locale Circolo Veterani. Solitario e con una vera passione per le ferrovie, nel 1980, incontra per caso, su di un treno, una donna molto più

giovane di lui, Patti, di cui si innamora, ricambiato. I due si sposano, ma ben presto Patti scopre che qualcosa del passato ossessiona a tal punto il marito da rendere quasi impossibile la convivenza. Eric, però, rifiuta di parlarne. Allora Patti si rivolge a Finlay, amico e compagno di prigionia in Indocina, e riesce a fargli raccontare il trattamento subito dai giapponesi durante i lavori forzati per la costruzione della ferrovia birmana, dalla caduta di Singapore, nel 1942, alla liberazione avvenuta nel 1945. C’è una parte di torture, tuttavia, che conosce solo Eric... Finlay cerca di indurre l’amico a parlarne con la moglie e per questo gli consegna un ritaglio di giornale giapponese in cui è fotografato uno dei suoi aguzzini, che ora fi-

nalmente ha un nome. Ma Eric appare irremovibile. Finlay gli invia allora un messaggio estremo: sulla via del ritorno si uccide, impiccandosi ad un ponte sopra la ferrovia. A quel punto Eric si decide a partire per affrontare il passato che ha il volto di Takeshi Nagase, all'epoca interprete della Kempeitai (l'equivalente della Gestapo nazista), ed ora accompagnatore di "pellegrinaggi" al Museo della Ferrovia della Morte, costruito nel campo di prigionia di Kanburi...

### **Come e perché leggere il film**

Troppo spesso si parla di perdono in astratto e con superficialità. In generale e quando riguarda gli altri, il concetto è accettabile, quasi scontato; sulla propria pelle le cose cambiano. Il film di Teplitzky ha il merito di parlarne "in particolare" e sulla pelle di una persona realmente esistita: un uomo che ha portato per una vita un carico di male e di dolore straordinario, che ha rovinato l'esistenza a lui e ai suoi cari, ma alla fine è riuscito ad averne ragione e a perdonare il proprio aguzzino, anzi a diventarne amico. Ciò che emerge dalla vicenda di Eric Lomax è che il male (in questo caso la crudeltà feroce e insensata, e il disconoscimento dell'umanità subiti da parte del nemico) imprigionano la persona, la murano viva dentro l'orrore, separandola dagli altri ma anche da se stessa, obbligandola a rivivere in perpetuo l'oltraggio e il desiderio di vendetta. Questo accade alla vittima che, come il protagonista del film, non è in grado di comunicare la propria esperienza ed è bloccata sul piano emotivo: invece di aprirsi a chi lo ama, fugge per non soffrire, e in questo modo soffre e fa soffrire. Anche il carnefice, però, vive in una prigione analoga, fatta di silenzio e di vergogna di segno opposto, da cui può liberarlo solo

il perdono personale della vittima. A questo riguardo, il film risulta un po' riduttivo rispetto al libro (che accompagna in cofanetto il dvd), e tuttavia rimane significativo, specie per quanto riguarda la natura liberante dell'amore. Se, infatti, Eric riesce ad uscire dalla propria prigione dopo 40 anni, è grazie all'amore della moglie che combatte per riaverlo indietro "intero" e vivo, e per questo accetta di entrare con lui nel suo inferno. E se lui trova la forza di affrontare nuovamente il passato e di perdonare anziché vendicarsi, è perché vive l'esperienza dell'amore e non vuole perderla. L'altro aspetto che emerge dalla messa in scena è la necessità che le persone abbiano un nome e un volto, anche i nemici, soprattutto i nemici, perché se li riconosciamo come simili, nonostante il conflitto, non potremo trattarli con disumanità. Anche il perdono richiede che ci sia un "io" che si relaziona con un "tu", un "io" che si assuma la responsabilità di quanto commesso ed esprima pentimento, e un "tu" che rimetta la colpa e liberi dalla prigione del peccato. Un perdono fatto per conto "terzi", non è autentico.

Riflettere su questi aspetti potrà aiutare a fare il passaggio più difficile, quello dallo straordinario narrato nel film all'ordinario dell'esperienza comune: gli effetti imprigionanti e separatori del male sulla vittima, illustrati così bene nel caso di Lomax, agiscono in proporzione anche nei casi "minori", nel male che tocca a tutti, tutti i giorni. Arrivare ad una "riparazione del male" è necessario per uscire dallo stallo in cui il male ci blocca: la vendetta ci porrebbe sullo stesso piano di chi ci ha fatto del male e rafforzerebbe la serratura della nostra prigione; riconciliazione e perdono, invece, abbattano la porta di questa prigione e ci restituiscono alla vita.

C'è, però, anche un ruolo che tutti, nella vita ordinaria, possiamo giocare nei confronti del male straordinario. Come scopre il vero Lomax, quando torna dalla guerra, come hanno scoperto le vittime dei lager nazisti e ogni vittima di ogni tempo, la gente a casa non vuole sentire, non riesce a credere, non può capire l'orrore insensato, e così la vittima perde la propria voce una seconda volta e resta isolata nella propria reclusione. A ciascuno di noi, si offre la scelta tra diventare complici dei carnefici, nella negazione dell'essere umano che essi hanno praticato, oppure strumento di liberazione, prestando ascolto al colpito dalla sventura che ci passa accanto. Purtroppo c'è ancora moltissima gente nel mondo, anche vicino a noi, che continua ad aver bisogno di essere liberata. Prestare ascolto è un impegno che ciascuno può assumere.

### **Struttura del racconto**

Il film sceglie di angolare il racconto dall'incontro sul treno di Eric con Patti e da ciò che questo incontro fortuito produce nella vita del protagonista. Le "due vie del destino" indicate dal titolo italiano, sono quelle a cui la passione per le ferrovie conduce Lomax nella vita: da un lato a lavorare come schiavo nella folle e crudele impresa della ferrovia Siam-Birmania e ad essere torturato per averne disegnato la mappa, dall'altro a rinascere alla vita tramite l'amore e il perdono.

Il prologo del film ci mostra Lomax, steso sul tappeto in casa sua, mentre recita una poesia che gli sentiremo pronunciare nel momento della tortura, e che si conclude con il verso "non contare, non sprecare gli anni con l'orologio. Ecco io sto alla porta e busso". È rimasto inchiodato a terra per 40 anni, Eric, incapace di vivere,

di dormire e soprattutto di amare - come gli rinfaccerà più avanti l'amico Finlay, per spingerlo ad agire. 40 anni, un tempo biblico che, in questo caso, non è un simbolo ma una realtà effettiva. Ora alla sua porta bussano Patti ed Eric la fa entrare, ma, appena dopo le nozze, il passato viene a riprenderlo e a richiuderlo in gabbia. Toccherà a Patti forzare il "codice del silenzio" che accomuna il marito agli altri reduci dai campi di prigionia. Il controllo netto di lei con Finlay contro le vetrine del Circolo Veterani racchiude l'urgenza e la determinazione della donna a fare chiarezza, ma anche la durezza delle ombre in cui sta per addentrarsi. "Ci sono cose così dolorose, così umilianti, così vergognose, che penso sia impossibile parlarne. Soprattutto con la persona che ami o che vuoi amare", le dice l'amico mentre ricorda l'inizio della tortura di Eric. In quelle ombre c'è anche la possibilità della vendetta, ora che un giornale giapponese ha dato notizia di un uomo che guida i turisti al ponte della ferrovia sul fiume Kwai, e quell'uomo è l'interprete della polizia militare giapponese che ha torturato Eric. Patti è decisa ad affrontare le ombre, ma è Eric a non volerlo ora che c'è lei nella sua vita. Per obbligarlo Finlay aggiunge il male del proprio suicidio alle sofferenze del passato.

*"È per lui che sono qui - dirà Eric*

*a Takeshi Nagase quando lo incontrerà a Kanbury, sul fiume Kwai - per chiudere i conti". "Forse è per questo che sono sopravvissuto - ribatte Nagase - forse è per questo giorno che siamo qui tutti e due. Tu puoi cambiare le cose, tu non ti sei mai arreso". Ed Eric deve ammettere: "Sono ancora in guerra".*

Ora però ha la possibilità di rovesciare i ruoli, di sostenere lui la parte dell'inquisitore onnipotente, di ingabbiare l'antico nemico, di chiedergli conto della sua vita: *"Perché sei vivo? Eri un criminale di guerra, dovevano impiccarti! (...) Ci trattavate come animali perché ci eravamo arresi. Dicevi che avresti preferito morire che vivere nel disonore. Ma non sei morto".*

Menzogne, erano menzogne. Infatti ora i giapponesi non parlano di ciò che hanno fatto durante la guerra ai prigionieri. Nagase continua tuttavia a parlare distinguendo tra sé e gli altri connazionali. Eric lo obbliga ad utilizzare la prima persona singolare - "io", non "loro" - è stato lui personalmente a torturarlo.

Passato e presente si fondono, mentre Eric rivive ciò che ha subito allora. Ora ha il coltello dalla parte del manico e, tuttavia, alla fine del faccia a faccia lo userà per aprire la gabbia di Nagase, poi lo getterà dal ponte sul fiume Kwai come uno strumento ormai inutile.

Il film presenta quest'ultima scel-

ta in *flashback*, dopo che Lomax è tornato a casa a riabbracciare la moglie. In quel *flashback* che nuovamente fonde i piani temporali in un *unicum*, c'è anche la lettera che Nagase gli scrive, in cui ammette la crudeltà passata e confessa che anche per lui la sofferenza non ha mai avuto fine: *"Dal nostro incontro ho come un pugnale conficcato nel cuore. Non ti ho mai dimenticato. Ho sempre di fronte il tuo viso, le tue braccia, i tuoi occhi".*

Eric comprende allora che deve ritornare in Asia e chiede alla moglie di accompagnarlo: ora può avere luogo il perdono e la riconciliazione. Nagase mostra rincrescimento sincero ed Eric riconosce il cammino che egli ha fatto per la riconciliazione. Nella lettera che gli consegna dice: *"Anche se non posso dimenticare quello che è successo a Kanburi, ti assicuro che hai il mio totale perdono. Viene un momento in cui l'odio deve finire".*

Le scritte in sovrimpressione - *"Eric Lomax e Takashi Nagase divennero grandi amici e lo rimasero fino alla morte di Nagase, nel 2011. Eric Lomax è morto nell'ottobre 2012, all'età di 93 anni con Patti al suo fianco"* - concludono il film, insieme alla foto dei due veri protagonisti della storia, sul ponte ferroviario.

## Problematizzazione

Ha scritto Lomax alla fine del suo racconto: "L'incontro con Nagase l'aveva trasformato da acerrimo nemico, con cui un'amicizia sarebbe stata impensabile, a fratello di sangue. Se non fossi riuscito a dare un nome ad uno degli uomini che mi avevano ferito, se non avessi scoperto che dietro quel volto c'era un'altra vita rovinata, gli incubi provenienti da un passato senza senso non sarebbero mai cessati. E avevo dimostrato a me stesso che ricordare non serve a nulla se si limita ad alimentare l'odio" (p. 295).

Perché è così importante dare un nome e un volto alle persone che lo hanno ferito? E perché i giapponesi come prima cosa tolgono i nomi ai prigionieri e assegnano loro un numero? Chi si comportava allo stesso modo nello stesso periodo storico? Perché?

Perché è fondamentale, nel processo di riconciliazione, che Nagase si assuma personalmente la responsabilità delle torture? Che cosa permette ad Eric di rinunciare alla vendetta?

Se vi foste trovati al suo posto, che cosa avreste fatto voi? Perché?

“Il suo passato arriva fino alla caduta di Singapore e poi niente” - dice Patti a Finlay: che cosa impediva ad Eric di vivere veramente dopo la fine della guerra e il ritorno a casa? Che cosa interviene a sbloccare la situazione?

Mentre Eric subisce il primo pestaggio duro, un compagno di prigionia recita i versi del salmo 22: *“Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerò alcun male perché tu sei con me. Il tuo bastone, il tuo vincaastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita”*.

Sono parole in netto conflitto con quanto sta accadendo. Perché il soldato le recita? Quando e in che modo si avverano per Lomax?

In che modo la luce vince le tenebre? Che cosa deve fare l'uomo perché ciò possa avvenire?

Che cosa può fare ciascuno di noi per collaborare con il processo di liberazione dell'uomo dal male e di riconciliazione del mondo?

Anche il verso *“Ecco io sto alla porta e busso”* è tratto dalla Bibbia: da quale libro? Come prosegue il passo? Di quale tipo di vittoria parla Gesù? In che modo lui “ha vinto”? Che differenza c'è tra il suo modo di combattere e di intendere la vittoria, e quello di chi combatte una guerra? In particolare qual è il concetto di “vincitori” che dimostrano di avere i giapponesi nel film? Lomax, al termine della guerra, si trova ad essere dalla parte dei vincitori, ma quando diventa veramente vincitore? Gesù bussa personalmente alla nostra porta, o può servirsi di uomini come noi, per farlo? Nella vita di Lomax, di chi si è servito?

C'è un'altra donna, oltre alla moglie Patti, che ha aiutato Eric e che il film non cita. Si tratta di Helen Bamber che nel 1985 ha creato la Fondazione Medica per la Cura delle Vittime della Violenza. È lei che ha saputo dare ascolto al passato di Eric. Lei che ha iniziato a 19 anni il suo impegno di soccorso nel lager nazista di Belsen-Belsen, ci ricorda che *“le vittime della violenza spesso perdono la voce due volte: la prima volta durante l'esperienza della tortura e poi quando sperimentano che la gente volta la testa per non ascoltare la loro storia”*. Helen è morta ad 89 anni nel 2014. Piemme ha pubblicato, nel 2000, la biografia scritta da Neil Belton, con il titolo *“La donna che sapeva ascoltare”*.







**DALLA PELLE AL CUORE**



“La vita si rafforza donandola e s’indebolisce nell’isolamento e nell’agio. Di fatto coloro che sfruttano di più le possibilità della vita, sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri... La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri”. (*Evangelii Gaudium*, 10)

La mentalità sottesa a quanto ci ha detto il Papa è che la vita è un dono che, quando condiviso, non viene ridotto o addirittura annullato ma, al contrario, moltiplicato e rafforzato: più dono e più ricevo; più condivido, più ritrovo; una condivisione vissuta con gioia e convinzione.

Anche nella maturazione psicologica e umana “l’essere per” trova il suo senso e il suo inquadramento: quando nella vita siamo ripiegati su di noi diventiamo cupi e non cresciamo, un uomo diventa adulto quando impara il suo “essere per”, la consapevolezza di non essere chiusi in se, distanti da altri, monadi solitarie, ma chiamati a condividere quanto si è e quanto si ha.

Non si diventa adulti senza imparare ad andare verso gli altri. E l’andare verso gli altri è un atteggiamento interiore che ci fa vivere ogni istante della vita nella logica del dono come il buon Pastore che offre la sua vita per le pecore perché le conosce e le ama una ad una.

Anche gli adolescenti sono invitati a donarsi per gli altri passando da una vita vissuta come auto gratificazione, ripiegamento su di sé e incapacità di impegnarsi totalmente per Dio e per gli altri, ad una vita spesa per Dio e per gli altri come dono di sé vissuto con responsabilità e condivisione.

Papa Francesco nel suo ministero sottolinea con grande forza e audacia questo valore: “Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti... Oggi in questo “andate” di Gesù,

---

**«Un uomo diventa  
adulto quando impara  
il suo “essere per”...  
Non si diventa adulti  
senza imparare ad andare  
verso gli altri»**

---

sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le perife-

rie che hanno bisogno della luce del Vangelo”. (*Evangelii Gaudium*, 20) Siamo, pertanto, invitati a diventare uomini e donne “in uscita”, che sanno alzarsi dalle comodità e andare verso coloro che sono nel bisogno; e questo non solo nelle straordinarie circostanze della vita, ma come stile ordinario di vita. Sempre incontriamo un fratello che ha bisogno di noi, del nostro amore, della nostra presenza, della nostra preghiera; con piccoli o grandi gesti, con tempi lunghi o brevi, nel quotidiano o negli eventi, con i vicini o con i lontani. L’obiettivo formativo di questa tappa è quello di aiutare i ragazzi a vivere non distanti dai drammi dell’umanità, ma a partire dal dolore di chi ci è prossimo. Siamo invitati ad attivare due processi: da una parte aiutare i ragazzi a passare dall’indifferenza verso chi ha bisogno, alla consapevolezza di essere chiamati a farci prossimo di coloro che incontriamo anche quando non ci chiedono aiuto; dall’altra a passare da una fede distaccata dall’amore ad una fede che ci spinge ad uscire nelle periferie delle nostre città.





## OBIETTIVO

Gli adolescenti scoprono la vita come dono da accogliere e da offrire in una dimensione di carità che non si esaurisce semplicemente in una serie di azioni per gli altri, ma esprime l'amore di Gesù nelle relazioni quotidiane.



## PER TE ANIMATORE

Cari giovani, buon pomeriggio!  
Vi ringrazio per la vostra numerosa e gioiosa presenza. L'entusiasmo e il clima di festa che sapete creare sono contagiosi. L'entusiasmo è contagioso. Ma voi sapete da dove viene questa parola: *entusiasmo*? Viene dal greco e vuol dire "avere qualcosa di Dio dentro" o "essere dentro Dio". L'entusiasmo, quando è sano, dimostra questo: che uno ha dentro qualcosa di Dio e lo esprime gioiosamente. *Siete aperti* - con questo entusiasmo - *alla speranza e desiderosi di pienezza*, desiderosi di dare significato al vostro futuro, alla vostra intera vita, di intravedere il cammino adatto per ciascuno di voi e scegliere la via che vi porti serenità e realizzazione umana. Cammino adatto, scegliere la via... cosa significa questo? Non stare fermi - un giovane non può stare fermo! - e *camminare*. Ciò indica *andare verso qualcosa*; perché uno può muoversi e non essere

uno che cammina, ma un "errante", che gira, gira, gira per la vita... Ma la vita non è fatta per "girarla", è fatta per "camminarla", e questa è la vostra sfida!

Da un lato, siete alla ricerca di ciò che veramente conta, che rimane stabile nel tempo ed è *definitivo*, siete alla ricerca di risposte che illuminino la vostra mente e scaldino il vostro cuore non soltanto per lo spazio di un mattino o per un breve tratto di strada, ma per sempre. La luce nel cuore per sempre, la luce nella mente per sempre, il cuore riscaldato per sempre, definitivo. Dall'altro lato, provate il forte timore di sbagliare - è vero, chi cammina può sbagliare -, provate la *paura di coinvolgervi troppo* nelle cose - l'avete sentita, tante volte -, la tentazione di lasciare sempre aperta una piccola via di fuga, che all'occorrenza possa aprire sempre nuovi scenari e possibilità. Io vado in questa direzione, scelgo questa

direzione, ma lascio aperta questa porta: se non mi piace, torno e me ne vado. Questa provvisorietà non fa bene; non fa bene perché ti fa venire la mente buia e il cuore freddo.

La società contemporanea e i suoi prevalenti modelli culturali - per esempio, la "cultura del provvisorio" - non offrono *un clima favorevole alla formazione di scelte di vita stabili con legami solidi*, costruiti su una roccia d'amore, di responsabilità piuttosto che sulla sabbia dell'emozione del momento. L'aspirazione all'autonomia individuale è spinta fino al punto da mettere sempre tutto in discussione e da spezzare con relativa facilità scelte importanti e lungamente ponderate, percorsi di vita liberamente intrapresi con impegno e dedizione. Questo alimenta la superficialità nell'assunzione delle responsabilità, poiché nel profondo dell'animo esse rischiano di ve-

nir considerate come qualcosa di cui ci si possa comunque liberare. Oggi scelgo questo, domani scelgo quell'altro... come va il vento vado io; o quando finisce il mio entusiasmo, la mia voglia, incomincio un'altra strada... E così si fa questo "girare" la vita, proprio del labirinto. Ma il cammino non è il labirinto! Quando voi vi trovate a girare in un labirinto, che prendo di qua, prendo di qua, prendo di qua... fermatevi! Cercate il filo per uscire dal labirinto; cercate il filo: non si può bruciare la vita girando.

Tuttavia, cari giovani, il cuore dell'essere umano aspira a cose grandi, a valori importanti, ad amicizie profonde, a legami che si irrobustiscono nelle prove della vita anziché spezzarsi. L'essere umano aspira ad amare e ad essere amato. Questa è la nostra aspirazione più profonda: amare e essere amato; e questo, definitivamente. La cultura del provvisorio non esalta la nostra libertà, ma ci priva del nostro vero destino, delle mete più vere ed autentiche. È una vita a pezzi. È triste arrivare a una certa età, guardare il cammino che abbiamo fatto e trovare che è stato fatto a pezzi diversi, senza unità, senza definitività: tutto provvisorio... Non lasciatevi rubare il desiderio di costruire nella vostra vita cose grandi e solide! È questo che vi porta avanti. Non accontentatevi di piccole mete! Aspirate alla felicità, abbatene il coraggio, il coraggio di uscire da voi stessi, di giocare in pienezza il vostro futuro insieme a Gesù.

*Da soli non possiamo farcela.* Di fronte alla pressione degli eventi e delle mode, da soli mai riusciremo a trovare la via giusta, e se anche la trovassimo, non avremmo la forza sufficiente per perseverare, per affrontare le salite e gli ostacoli

imprevisti. E qui entra l'invito del Signore Gesù: "Se vuoi... seguimi". Ci invita per accompagnarci nel cammino, non per sfruttarci, non per farci schiavi, ma per farci liberi. In questa libertà ci invita per accompagnarci nel cammino. È così. Solo *insieme con Gesù*, pregandolo e seguendolo troviamo chiarezza di visione e forza di portarla avanti. Egli ci ama definitivamente, ci ha scelti definitivamente, si è donato definitivamente a ciascuno di noi. È il nostro difensore e fratello maggiore e sarà l'unico nostro giudice. Com'è bello poter affrontare le alterne vicende dell'esistenza in compagnia di Gesù, avere con noi la sua Persona e il suo messaggio! Egli non toglie autonomia o libertà; al contrario, irrobustendo la nostra fragilità, ci permette di essere veramente liberi, liberi di fare il bene, forti di continuare a farlo, capaci di perdonare e capaci di chiedere perdono. Questo è Gesù che ci accompagna, così è il Signore!

Una parola che a me piace ripetere, perché spesso la dimentichiamo: Dio non si stanca di perdonare. E questo è vero! È tanto grande il suo amore, che è sempre vicino a noi. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono, ma Lui perdona sempre, tutte le volte che glielo chiediamo.

Egli perdona definitivamente, cancella e dimentica il nostro peccato se ci rivolgiamo a Lui con umiltà e fiducia. Egli ci aiuta a non scoraggiarci nelle difficoltà, a non considerarle insormontabili; e allora, fidandoci di Lui, getterete nuovamente le reti per una pesca sorprendente e abbondante, avrete coraggio e speranza anche nell'affrontare le difficoltà derivanti dagli effetti della crisi economica. Il coraggio e la speranza sono doti di

tutti ma in particolare si addicono ai giovani: coraggio e speranza. Il futuro certamente è nelle mani di Dio, le mani di un Padre provvidente. Questo non significa negare le difficoltà e i problemi, ma vederli, questi sì, come provvisori e superabili. Le difficoltà, le crisi, con l'aiuto di Dio e la buona volontà di tutti possono essere superate, vinte, trasformate.

Non voglio finire senza dire una parola su un problema che vi tocca, un problema che voi vivete nell'attualità: la disoccupazione. È triste trovare giovani "né-né". Cosa significa, questo "né-né"? *Né* studiano, perché non possono, non hanno la possibilità, *né* lavorano. E questa è la sfida che comunitariamente tutti noi dobbiamo vincere. Dobbiamo andare avanti per vincere questa sfida! Non possiamo rassegnarci a perdere tutta una generazione di giovani che non hanno la forte dignità del lavoro! Il lavoro ci dà dignità, e tutti noi dobbiamo fare il possibile perché non si perda una generazione di giovani. Sviluppare la nostra creatività, perché i giovani sentano la gioia della dignità che viene dal lavoro. Una generazione senza lavoro è una sconfitta futura per la patria e per l'umanità. Dobbiamo lottare contro questo. E aiutarci gli uni gli altri a trovare una via di soluzione, di aiuto, di solidarietà. I giovani sono coraggiosi, l'ho detto, i giovani hanno speranza e - terzo - i giovani hanno la capacità di essere solidali. E questa parola *solidarietà* è una parola che non piace sentire, al mondo d'oggi. Alcuni pensano che sia una parolaccia. No, non è una parolaccia, è una parola *cristiana*: andare avanti con il fratello per aiutare a superare i problemi. Coraggiosi, con speranza e con solidarietà.

(Discorso di Papa Francesco all'incontro con i giovani della Diocesi di Abruzzo e Molise, 5 luglio 2014)



# INCROCI DI VITA

## BARATTIAMO

Nel corso di questa attività i ragazzi possono capire quale sia il loro atteggiamento nei confronti del dare e dell'avere.

**Preparazione.** Si presenti questa attività nell'incontro precedente. Si tratta di un gioco per il quale dovrete fare qualcosa di extra. Ognuno di voi porterà con sé cinque oggetti di sua proprietà: vecchi oggetti che non usate più o anche oggetti che hanno un significato per voi. Dovete tener presente che dopo l'esperimento questi oggetti non vi apparterranno più. Al loro posto, infatti, avrete qualcos'altro. A casa, perciò, pensate attentamente a cinque oggetti che volete portare con voi alla prossima riunione.

Nell'incontro successivo, si spiega il gioco presentato la volta precedente. Si tratta di quello che più o meno succede nella vita reale: darete qualcosa e riceverete qualcos'altro. Potrete rendervi conto di come vi sentite in circostanze del genere e di come agite.

Prima di tutto mettete i vostri cinque oggetti a terra, accanto al vostro posto, poi scrivete il vostro nome su un foglio di carta che metterete accanto ad essi...

Ecco le regole del gioco: durante il suo svolgimento non si potrà parlare. Non potrete comunicare nemmeno con i gesti. Potrete lasciare subito il vostro posto e iniziate a barattare gli oggetti. Potrete sempre dar via uno dei vostri oggetti in cambio di uno altrui. Potrete far ciò senza chiedere il consenso del proprietario. Vedete cosa vi piace e cosa siete disposti a dare in cambio. Dopo aver effettuato un baratto, portate l'oggetto scambiato al vostro posto.

Ora può succedere che un oggetto da voi preso susciti l'interesse anche di un altro membro del gruppo e dunque venga a sua volta preso da questi. Voi potrete riappropriarvi una seconda volta di questo oggetto "riprenendolo" al nuovo proprietario. È importante che portiate in giro con voi un solo oggetto alla volta, in modo che al vostro posto ci siano almeno quattro oggetti. Avete 30 minuti di tempo. Se ciascuno di voi sarà completamente soddisfatto dei propri baratti prima dello scadere dei 30 minuti, ovviamente ci fermeremo. Avete capito le regole?... Allora iniziate con gli scambi.

Al termine degli scambi: osservate ora i vostri oggetti. Siete soddisfatti? Pensate, nel complesso, di aver preso in maniera proporzionale a quello che avete dato? Avete più di prima? Pensate di avere di meno? Avete preso quello che volevate avere? Quanto vi siete accaniti per possedere un determinato oggetto? Vi è stato facile separarvi dai vostri oggetti? Avete portato oggetti che significavano qualcosa per voi o solo cianfrusaglie? Che cosa pensate degli oggetti che hanno portato gli altri?

Successivamente si può continuare il confronto riflettendo insieme sul significato della gratuità e sull'importanza di comprendere la propria vita nella logica del dono; una vita orientata non alla ricerca di gratificazioni, ma una vita spezzata, donata, condivisa.

- Cosa significano per me le parole dono e gratuità? Sono espressioni che applicherei alla mia vita?
- Quanto peso ha l'autogratificazione nel mio servizio verso gli altri?
- Cosa significa fare della propria vita un dono?
- Offrire la vita è più di un insieme di buone azioni, significa fare proprio uno stile di vita; in cosa si concretizza, secondo me?

Infine, si possono condividere alcuni impegni concreti da portare avanti personalmente e/o in gruppo:

- come gruppo o come singolo, prendi l'impegno di fare attenzione, almeno una volta al giorno, alle esigenze, ai bisogni di qualcun altro e di prendertene cura non perché qualcuno ti guarda o perché ne avrai un beneficio materiale, ma perché prendersi cura degli altri è la tua missione, la tua risposta a Dio. Prova a tenere un piccolo diario della tua missione annotando ogni sera qual è stato il gesto, la premura, l'atteggiamento (non necessariamente si deve trattare di un'azione) che hai avuto nei confronti degli altri;
- impegnati a fare un gesto gratuito nei confronti di qualcuno, non pensare a cosa ne potrai ricavare in termini di utilità, denaro o gratitudine. Fallo solo perché vedi un bisogno al quale puoi rispondere; fermati a riflettere sulle attività che porti avanti. Nel servizio che compi, quale capacità sviluppi che ti sarà utile a concepire la tua vita come un dono (es. carità, attenzione ai bisogni degli altri).

## È TEMPO DI...

Attraverso questa attività i ragazzi prendono coscienza del tempo che si usa bene e del tempo sprecato.

- L'animatore distribuisce a ciascun ragazzo la seguente tabella su cui i ragazzi elencheranno le attività che svolgono nell'arco della settimana. Indicheranno anche il tempo dedicato a ciascuna attività.

attività che faccio da solo e per me stesso	ore settimanali	attività che faccio con e per gli altri	ore settimanali

- In gruppi di quattro, i ragazzi cercheranno di verificare se hanno elencato davvero tutto quello che fanno e il tempo impiegato. Poi discuteranno se non vi sia la possibilità di recuperare tempo da donare in qualche modo agli altri.
- In gruppo si discute a partire dalle seguenti domande:
  - Quale tipo di attività domina la mia settimana?
  - Per svolgere bene qualche attività, impiego forse più tempo del necessario? Perché?
  - Come posso donare un po' di tempo agli altri?
  - Perché mi prendo cura degli altri? Come mi sento quando dono il mio tempo agli altri?
  - Ognuno di noi con le proprie qualità e caratteristiche ha un ruolo particolare e compie il proprio servizio in modo unico. Rifletti sulle tue specificità. Sui tuoi pregi e sui tuoi difetti, Dio scrive il suo progetto per te.

## FACCIA A FACCIA

Sistemare le sedie in due cerchi concentrici. Le sedie del cerchio interno devono essere rivolte verso il cerchio esterno. Tutti i ragazzi scelgono la sedia sulla quale sedersi. L'animatore pone la prima domanda. Dopo aver annunciato la domanda è bene dare un minuto di silenzio affinché ogni ragazzo possa, prima di confrontarsi con gli altri, pensarci personalmente ed appuntarsi la risposta su un foglio. Alla fine del minuto di silenzio, l'animatore invita i ragazzi a condividere la risposta con coloro che siedono di fronte. Alla fine di ogni domanda, per evitare che la condivisione avvenga sempre con le stesse persone, invitate quelli posti nel cerchio interno a spostarsi sulla sedia di destra.

Ecco le domande:

- Nella tua famiglia: c'è qualcuno che ha bisogno di aiuto?
- Nella tua classe e a scuola: c'è qualcuno che ha bisogno di aiuto?
- Nel nostro gruppo: c'è qualcuno che ha bisogno di aiuto?

- Nel mio oratorio: c'è qualcuno che ha bisogno di aiuto?
- Con gli amici del sabato sera: c'è qualcuno che ha bisogno di aiuto?
- Nel mio quartiere/nella mia città: c'è qualcuno che ha bisogno di aiuto?

Alla fine della condivisione, l'animatore prova a fare la sintesi e a individuare alcuni bisogni emersi durante la dinamica ai quali poter rispondere come singoli e/o come gruppo.

### Per riflettere

- Quando mi guardo attorno, negli ambienti che frequento e in quelli che conosco meno, sono capace di accorgermi delle necessità e dei bisogni di coloro che mi sono accanto? Sono pronto a farmi prossimo dei fratelli o penso che non sia compito mio?
- Davanti al bisogno di qualcuno mi propongo per aiutarlo e rispondere alle sue necessità senza che qualcuno me lo chieda? Oppure aspetto che mi venga richiesto aiuto e solo allora sono disposto a ritenerlo un mio problema?
- Cosa significa per me "essere in uscita"? Sarei capace di vedere il mio prossimo in chiunque abbia bisogno?

## UN SOGNO PER DOMANI

Si propone al gruppo di approfondire la visione del film *Un sogno per domani*: "Il mondo vi piace così com'è?", chiede il professore del film al ragazzo protagonista. Questa domanda che ognuno di noi fa a se stesso trova quasi sempre risposta negativa. Dobbiamo sempre aspettarci che siano gli altri a cambiare le cose? Si sa, i grandi cambiamenti chiedono la collaborazione di tutti. Così come il piccolo protagonista spera di cambiare il mondo con la "catena della felicità", interroghiamoci sulle potenzialità che le nostre vite possano farsi testimonianza di un futuro diverso.

<https://www.youtube.com/watch?v=W1oKuhEZ4hU>

### Fraasi del film

- Il tema del prof. Simonet: "Pensare a un modo per cambiare il mondo e metterlo in pratica".
- Passa il favore. Trevor prende sul serio il compito e formula la sua ipotesi: "Ognuno deve fare tre favori a tre persone diverse, che a loro volta, devono ricambiare la buona azione, e che a loro volta lo ricambieranno ancora, così da espandere in breve tempo un'onda di bontà e di solidarietà in grado di migliorare il mondo".
- Cosa occorre fare per mettere in pratica questa idea? "Una buona azione che sia veramente di aiuto a una persona, ed una volta fatta, che bisogna dire a questa persona fortunata di non restituire il favore ma di ripetere a sua volta l'azione ad altre tre persone e così di seguito, in modo da generare una catena infinita di solidarietà e amore".
- Problema di matematica: "Supponendo che, mediamente, ogni persona impieghi un mese a passare i tre favori, quanto tempo sarebbe necessario affinché ogni abitante della terra venisse coinvolto in questo grandioso progetto? (risp.: meno di due anni!!!)

## Un sogno per domani





## Analisi della sequenza

<https://www.youtube.com/watch?v=W1oKuhEZ4hU>

“Pensate a qualcosa che potrebbe cambiare il mondo e mettetelo in azione”; assegnando questo compito, il professore Simonet vuole chiaramente spronare gli studenti a impegnarsi in un progetto e potenziare la loro motivazione. Il giovane Trevor si chiede che cosa può fare nella vita di veramente utile, e su questa base sviluppa il suo compito; egli, infatti, si propone di fare qualcosa per gli altri, gli altri che sono il mondo. Ecco perché l’idea del ragazzo coinvolge il professore che per descriverla agli alunni usa poche ma significative parole: fiducia, interazione con il mondo, originalità. Da dove deriva questo altruismo? Le serate di Trevor sono coccolate dalla solitudine, la sua famiglia è una madre ubriaca che rientra tardi la sera e un padre assente; eppure il suo animo di bambino lo porta a capire che può bastare poco per rinsaldare alcuni rapporti (Arlene e sua madre), per risvegliarsi dal torpore della droga (Jerry), per avere il coraggio di superare i propri limiti (Simonet). Come in un altro noto film interpretato dal giovane Osment (*The Sixth Sense* di M. Night Shyamalan, 1999) anche qui il bambino sviluppa una capacità di vedere più completa che lo rende portavoce di una consapevolezza matura. In questa scena Trevor crea un grafico alla lavagna, il suo sistema consiste nel rendere un favore a tre persone, ognuna delle quali a sua volta farà del bene ad altrettante, e via di seguito. La logica del progetto è quella di una piramide, solo che i partecipanti non hanno il denaro come moneta ma la speranza e la benevolenza. Alla base di questo progetto vi è la visione positiva della natura umana, la fiducia nel cambiamento, anche se Trevor si accorgerà a sue spese che nonostante il proprio impegno ci sono cose che non possono cambiare, esiste gente che non vuole essere aiutata e non comprende l’altruismo. C’è qualcosa di ingenuamente coraggioso nel progetto di Trevor che corrisponde alla voglia di credere che il mondo può cambiare solo se ciascuno fa qualcosa per gli altri. Trevor abbatte la barriera di reticenza, di egoismo e solitudine che rende ogni individuo un’isola, il suo concetto di aiuto reciproco mette in moto una catena dall’effetto contagioso che da Las Vegas arriva fino a Los Angeles. La catena dei favori non è nelle intenzioni della regista solo un vincolo che induce la gente a fare qualcosa di buono per gli altri, è un modo per indurre a superare dei limiti. Le intenzioni più sincere di questo progetto si completano nel discorso finale di Trevor, nel quale dimostra come il coraggio e la voglia di superare le difficoltà siano il primo e più chiaro segnale per fare qualcosa per gli altri. Trevor dice “[...] *Ci ho provato davvero tanto ma non è successo niente. Per me certe persone hanno troppa paura per pensare che le cose possono essere diverse, e insomma il mondo, il mondo non è tutto quanto merda ma credo che sia difficile per certe persone abituate alle cose, anche se sono brutte, cambiare. Le persone si arrendono, e quando lo fanno poi tutti, tutti ci perdono*”. Le paure, i limiti, le abitudini, la solitudine possono indurre le persone a rifugiarsi in una trappola di dolore e di emarginazione, per questo un favore può essere un modo per aprire una parte di sé e superare un blocco personale.

### Per riflettere

- Perché il professore propone questo compito?
- Secondo te il pensiero di Trevor è realizzabile o no?
- Cosa ci vuole per realizzare questo sogno? (impegno, disponibilità, pazienza, fiducia...)
- Cos’ha funzionato? Cosa non ha funzionato? (nell’esperienza di Trevor)
- Quante volte hai scommesso sul mio tesoro (talento), come ha fatto Trevor, vincendo le mie paure?
- Osare significa anche rischiare. Hai mai rischiato qualcosa per aiutare qualcuno in difficoltà? Trevor, svolgendo il compito in classe affidatogli dal professore si è sentito “chiamato” a cambiare il mondo, pur con i suoi limiti e fragilità. Quante volte il Signore ti chiama a sfruttare il mio tesoro e non lo ascolti?

## THE BLACK HOLE

Un impiegato stralunato, in un grigio ufficio di luci al neon, litiga con la fotocopiatrice inceppata. Improvvisamente ne esce un foglio A3 bianco con un grande buco nero al centro. Stupito, il protagonista lo sposta accanto e prova a risolvere il suo problema. Appoggiando poi, accidentalmente, un bicchiere di plastica bianco sul buco nero si accorge, sorpreso, che l’oggetto vi cade dentro, sprofonda oltre il buco, come se quello fosse un’aper-

tura oltre la barriera. Guarda il foglio misterioso, quasi avesse un potere magico, prova ad attraversarlo con la mano e la cosa riesce. Perplesso ed incuriosito pensa cosa farsene. Lo appoggia alla vetrina di un distributore automatico, ci infila la mano, estrae uno snack e se ne va gustandolo ed escogitando la prossima mossa. Non ci vuole molto per decidere: appoggia il foglio con il buco nero alla porta chiusa a chiave di un ufficio, entra, si dirige alla cassaforte, lo appiccica con un po' di scotch di carta e comincia ad estrarre mazzette di denaro. La bramosia cresce rapidamente, e così, eccitato, l'uomo si infila lui stesso nel buco nero per prendere tutti i soldi della cassaforte, fino agli ultimi; ma il foglio, maldestramente incollato, si stacca e cade... l'impiegato resta dentro, prigioniero, senza più via d'uscita. Il senso del racconto è chiaro: la brama di possesso, la tentazione della ricchezza facile e la convinzione che questo ci può rendere felici ci dominano facilmente. L'illusione è chiara l'egoismo, l'autoreferenzialità ci imprigionano in noi stessi e nei nostri calcoli e non ci lasciano via d'uscita; anzi, via di scampo, via di salvezza.

[https://www.youtube.com/watch?v=P5\\_Msrdg3Hk](https://www.youtube.com/watch?v=P5_Msrdg3Hk)

Come si cambia il mondo! Un'impresa da Dio

Il mondo si cambia con un atto e reale affetto alla volta. Dio danza con noi nelle piccole azioni della vita e attraverso gesti autentici, anche se piccoli, d'amore ci permette di cambiare il mondo, noi stessi e rendere felici gli altri.

<https://www.youtube.com/watch?v=xJFArtS0eAI>

## VERY IMPORTANT PERSON

*Di seguito proponiamo alcuni racconti di vita. Per il confronto in gruppo, oltre alle attività proposte, si possono riprendere alcuni passaggi/frasi delle testimonianze scelte, collegandole con la vita dei ragazzi. Il materiale è abbondante e adatto a diverse fasce d'età. L'animatore potrà scegliere a seconda delle caratteristiche del gruppo.*

### **Gli occhi di Annalena**

Attraverso questa attività i ragazzi si confrontano con la testimonianza di Annalena Tonelli, una donna che ha scelto di realizzare ciò per cui si sentiva chiamata, non si è spaventata davanti alle difficoltà; il suo tempo è stato messo a servizio degli altri fino alla donazione più grande: dare la vita per amore.

Nella presentazione del personaggio l'animatore è fondamentale, deve infatti renderlo vivo agli occhi dei ragazzi. Meglio creare prima un po' di attesa, mostrare un'immagine e raccontare che stanno per incontrare una persona speciale.

*Annalena ha degli occhi stupendi. Ce la immaginiamo da ragazza mentre porta le sue amiche ad aiutare i bambini soli, mentre è in parrocchia racconta a tutti che vuole dedicare la vita ai poveri: tutti la guardano negli occhi e ci credono. Annalena è molto determinata, ma i genitori vogliono che vada all'Università e lei lo fa, si laurea in Diritto, ma nel frattempo fonda un comitato contro la fame nel mondo. Poi parte per il Kenia e da allora è sempre rimasta in Africa, in Kenia e in Somalia. Non è medico, ma prende poi vari diplomi a Londra e in Spagna per la cura delle malattie tropicali e della lebbra; mette a punto una profilassi per la tubercolosi, utilizzata oggi dall'organizzazione mondiale della sanità, in tutto il mondo. Fonda un ospedale, una scuola per bambini sordi e disabili, riceve premi internazionali, molti volontari la aiutano.*

*La sua vita non è facile: è bianca, donna, cristiana e non sposata; è continuamente minacciata e rischia la vita tante volte. Fino all'ultima, nel 2003, quando viene assassinata.*

<https://www.youtube.com/watch?v=Liw4ytKHQoU>

Dopo aver visto il video o raccontato la vita di Annalena, l'animatore fotocopie i testi scritti riportati di seguito,

li distribuisce uno alla volta ai ragazzi, li legge o li fa leggere e pone le domande provocazione.

*“Scelsi che ero una bambina di essere per gli altri, i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati, e così sono stata e confido di continuare fino alla fine della mia vita; volevo seguire solo Gesù Cristo, null'altro mi interessava così fortemente: Lui e i poveri per Lui”.*

- Provocazione: a che età si riesce a capire qual è la propria strada? Quando bisogna pensare al proprio progetto di vita?

*“Vivo a servizio senza un nome, senza la sicurezza di un ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio”.*

- Provocazione: quanto è importante appartenere a un gruppo? Quando devi fare una scelta, quanto conta l'opinione del gruppo? E la sicurezza di agire in gruppo?

*“Caro Bruno, mi dispiace che dalle mie lettere tu ricavi l'impressione che qui l'ambiente sia poetico, quasi di sogno [...], ma qui non c'è nessuna poesia, nessunissima se tu ti vuoi impegnare fino in fondo a calarti in mezzo a questa gente, a diventare il lievito dentro la pasta, a sforzarti di vivere come loro”.*

- Provocazione: spesso ci viene chiesto di prendere degli impegni; prima di accettarli valutiamo se sono gratificanti? Altrimenti li rifiutiamo?

*“Il problema è che qui in Africa si può vivere per gli uomini, ma qui in Africa si rimane solo per Dio, di qui si scappa a gambe levate finché si è ancora in tempo o qui si muore nel senso più vero della parola”.*

- Provocazione: Dio può dare senso ai progetti più difficili? Può dare pienezza alla nostra vita e a quella delle persone che ci stanno accanto?

*“La mia vita ha conosciuto tanti pericoli, ho rischiato la morte tante volte. Sono stata per anni in mezzo alla guerra. Ho sperimentato per anni la cattiveria dell'uomo, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con la convinzione incrollabile che ciò che conta è solo amare”.*

- Provocazione: Annalena ci insegna un “trucco” per progettare la propria vita: l'amore. Leggiamo le nostre vite: l'amore è al centro del nostro essere? Quanto siamo disposti a sacrificare il nostro tempo per le persone che amiamo?

## **Biagio Conte**

“Sono Biagio Conte, un fratello, che giunto ad un certo momento della sua vita, stanco di tutte le ingiustizie quotidiane, ha deciso di staccarsi da tutto. La mia vita per tanto tempo è stata normale. Ad un certo punto, abbandonata la scuola, andai a lavorare con mio padre. Durante il lavoro, girando per i vari quartieri di Palermo, mi accorgevo delle tante difficoltà e miserie esistenti. Vedevo giocare tanti bambini in mezzo all'immondizia e ai detriti, tanti senza la casa, senza niente. Fu allora che lasciai tutto per donare la mia vita ai poveri. In un primo momento decisi di andare a vivere da solo, sulle montagne all'interno della Sicilia. Ho voluto vivere in silenzio, staccato da tutto e da tutti. In quei luoghi, in mezzo alla natura, ho trovato quello che non riuscivo a trovare in una città dove vivevo e pensando di avere tutti, invece scoprii di essere vuoto internamente, di essere infelice. Ho vissuto in un primo periodo da eremita, dopo lasciai quel luogo per affrontare un viaggio che mi portò fino ad Assisi. Ho attraversato diverse regioni, vivendo di totale carità. Sono stato un paio di giorni ad Assisi per scoprire i luoghi dove Francesco ha donato e dedicato la vita ai poveri. Poi feci ritorno a casa per riabbracciare mia madre. Ritornato a Palermo speravo che qualcosa fosse cambiata in meglio, ma ritrovai gli stessi problemi di prima, anzi, più grandi. Subentrò in me un momento di indecisione. Volevo andare in Africa a fare il missionario, invece ho sentito qualcosa che mi bloccava

nella città di Palermo. Cominciai nei quartieri più poveri con i giovani e i bambini. Una sera, in silenzio, mi organizzai uno zaino 83 con termos di latte caldo e tè, panini e un sacco a pelo e mi avviai verso la stazione centrale di Palermo, rifugio di quelli che vengono chiamati barboni, alcolisti, vagabondi, ma che io chiamo fratelli. Ogni sera vivevo con loro sotto i portici della stazione, pian piano ho cercato di instaurare con loro un rapporto di amicizia. Iniziai allora uno sciopero della fame per affermare un dovere: offrire un riparo a questi fratelli. Dopo tante proteste ottenni un piccolo locale dove era possibile ospitare solo dieci fratelli. Allora puntai l'attenzione su un vecchio disinfettatoio comunale, ne chiesi l'affidamento alle autorità, ma ancora una volta non mi risposero. Il 17 maggio 1993 occupai la struttura e iniziai il secondo digiuno. Ho rischiato la vita, ma dopo dodici giorni siamo entrati tutti, i miei fratelli ed io. Abbiamo cominciato a ripulire tutto l'edificio". Oggi la missione di Biagio Conte accoglie migliaia di persone, grazie anche all'apertura di altre due opere, una destinata all'accoglienza delle donne, e l'altra, la "Cittadella del povero e della speranza" che accoglie circa 550 extracomunitari.

<https://www.youtube.com/watch?v=X4i0WFKevEE>

<https://www.youtube.com/watch?v=wyKtk1lzujY>

## Luca

*È un ragazzo italiano che ha deciso di intraprendere un'avventura di volontariato internazionale in Romania. Ecco la sua testimonianza.*

Romania: nazione di contraddizioni; Romania: paese dove gli odori, i sapori, la cortesia, l'ospitalità e la cultura delle persone regnano sovrani; Romania: con le sue foreste e le sue montagne maestose. Non è facile riuscire a descrivere, anzi, a riassumere con un solo termine la mia prima esperienza di volontariato in una terra così "particolare"; sono certo, però, di una cosa: ogni uomo dovrebbe provare almeno una volta. Prima della mia partenza dall'Italia, ritenevo che fare del volontariato all'estero in un paese differente dai "nostri (ricchi) occidentali" richiedesse doti, capacità, professionalità al di fuori del comune. Pensavo, volando verso Bucarest: "forse un medico, un infermiere, un fisioterapista, sarebbero le persone più utili ed opportune..." che errore!!! Che emozione il mio primo giorno presso l'Orfanotrofio di "Atelier Sacelean"; che gioia vedere i bimbi dell'Ospedale pediatrico "Sacele Hospital" attendermi ogni pomeriggio innanzi alla *Play room*; che serenità donare un sorriso ai bambini mentre raccontavo le storie di Daniele o di altri grandi personaggi con i *puppets*; che bello sentire le risate degli anziani ospiti della Casa di Riposo di Sacele mentre i *puppets* "cantavano a squarcia gola "O' sole mio!". Non occorre essere persone speciali ma solo seguire "la via per eccellenza", quella dell'amore..... (1 Corinzi 13,1-3). È l'amore che occorre donare a questi come a tutti i bambini: rumeni, gitani, cristiani, musulmani. Sono tutti desiderosi di così poco, quello che a noi sembra scontato: solo di amore, di cura e di un sorriso. E allora perché non provare? "Ricorda se hai bisogno di una mano, la troverai alla fine del tuo braccio e mentre diventi più grande, rammenta che hai un'altra mano: la prima serve ad aiutare te stesso, la seconda serve ad aiutare gli altri". (Audrey Hepburn)



# SONO IO CHE PARLO CON TE

Dal Vangelo secondo Giovanni  
Gv 13,1-17 - Gesù lava i piedi ai suoi discepoli



Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri".

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.

Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.



## COMMENTO

Non sempre è facile comunicare, essere in contatto, essere connessi. Può sembrare strano: ho mille strumenti per comunicare! Nei luoghi più importanti della vita, le parole però qualche volta ci mancano: a casa, a scuola, con noi stessi, forse anche con Dio. Ci sembra di non essere mai connessi abbastanza. Ecco, appunto: mai abbastanza... vorremmo comunicare di più e meglio.

Dio: è in contatto con qualcuno? Sì, e la sua comunicazione è fatta di parole e di segni. Dio comunica non semplicemente offrendo un messaggio, ma regalando se stesso, perché Dio non può dare niente di meno di se stesso. La sua comunicazione si inserisce così nella logica umana: non si comunica senza dare qualcosa di sé. Ecco il punto: che cosa siamo disposti a dare? Forse è proprio questo "qualcosa" che fa problema: noi vorremmo dare tutto, soprattutto nei momenti e negli affetti più cari, ma poi ci troviamo a doverci fermare a metà. Il dare comporta un lasciare e un consegnare, quindi un perdere.

Se ci guardiamo attorno, restiamo ancora stupiti per la capacità di dono che notiamo in alcune scelte radicali, in alcuni luoghi di servizio, in quella casa o in quella scuola; la gratuità di tanti luoghi e i gesti di amore di tante persone parlano, anche senza gridare.

Nel brano del vangelo, la situazione è quella più difficile: a Gesù è chiesta la vita. Qui ogni comunicazione perde il respiro. Gli uomini non gli chiedono niente di meno: all'amore è chiesto tutto. Ed è una richiesta che passa per un tradimento, non per un trionfo. L'amore autentico è sempre crocifisso, cioè passa nel dono e il dono è anche dolore. Lo sperimentiamo in parte anche noi. E Gesù non fugge, ma va fino in fondo. Davanti all'amore rifiutato Gesù continua ad amare.

Ci lasciamo accompagnare dentro questo splendido contesto. Gesù è presente nella parola, nel pane e nel vino. Ma questa presenza non si ferma lì, non è statica: continua nella vita nella forma del servizio. Il servizio è il modo con il quale Gesù è presente: "io sto in mezzo a voi come colui che serve". "Come io ho amato voi" significa "con la forza che io vi do": l'amore tra gli uomini trova una sorgente, Gesù. È una mano offerta, che chiede la nostra mano. È un dono che chiede accoglienza. Ci ha amati per primo: ecco la vita cristiana.

È interessante la comunicazione di Gesù. È fatta di asciugamani e di acqua, un po' come nelle nostre case. Noi non comunichiamo a prediche! Gesù parla con i gesti della vita quotidiana. È una comunicazione strana: parte dalla zona del corpo che meno comunica, i piedi: è ciò che di noi vorremmo nascondere: è la meno decorosa... è fatta dai nostri sbagli. Il gesto serale di lavarsi i piedi è un gesto di misericordia: lo possiamo fare perché Dio fa così. Ed è visibile nella Chiesa, ogni volta che vive di queste parole: "lo avete fatto a me". È questo il punto in cui Dio ci incontra.

È un gesto che può continuare anche nelle nostre case, nei nostri gruppi, grazie alla forza dell'Eucaristia. Questa è la comunicazione più vera. Questa è la vita piena. L'Eucaristia ci regala la vita di Dio che è il servizio, ci regala la capacità di dono gratuito, perché ci regala Gesù. La vita della Chiesa nasce qui. Anche noi ne possiamo far parte. Cerchiamo attorno a noi i gesti di amore gratuito: sono segni dell'Eucaristia, i segni del Risorto. E sono sempre frutto di un dono. Questo è l'unico scopo dell'Eucaristia: intensificare l'amore fraterno, ricordando che esso non è una forza umana.

## **ALCUNE PROPOSTE PER ENTRARE NEL BRANO BIBLICO**

È un passo del Vangelo più da gustare che da spiegare, ma vi proponiamo alcune modalità attraverso cui lasciarci "afferrare".

1. Una prima opportunità è quella di far sì che i ragazzi possano calarsi nei panni dei discepoli a cui Gesù lava i piedi. Bisogna preparare dei biglietti con scritto su ognuno il nome di uno degli apostoli (Pietro, Giacomo, Giovanni, Giuda Iscariota, Giuda figlio di Giacomo, Simone lo zelota...eventualmente ripetuti) e un paio di righe che ne descrivono il carattere e l'atteggiamento verso Gesù. Qui occorre un po' di fantasia, ma basta poco, come: "Simone detto Pietro. Abbastanza focoso, segue Gesù con entusiasmo ma a volte è preoccupato per come potrebbe andare a finire"; "Giuda figlio di Giacomo, un po' introverso, ma fin dall'inizio molto affascinato dalle parole di Gesù, soprattutto quando raccontava delle parabole".

Dopo aver raccontato o letto il brano, sistemiamo per terra i vari biglietti e lasciamo che i ragazzi possano girarci un momento intorno per leggerli, poi chiediamo loro di sceglierne uno e di prenderlo. Se non ce n'è uno che ispiri particolarmente, o se quello desiderato è già preso da un altro, si può anche prenderne uno qualunque. In alternativa li distribuiamo a caso, ma può funzionare meglio se sono i ragazzi a scegliere il personaggio. Se avanzano Giuda Iscariota o Pietro, potrebbero essere scelti da un animatore.

Fatto questo, chiediamo loro di provare a immaginare come avrebbe potuto sentirsi quel discepolo durante l'ultima cena, in cui Gesù ha annunciato che uno di loro lo avrebbe tradito, ma anche dopo aver lavato i loro piedi. Al centro sistemiamo un oggetto che identifichi Gesù (un telo rosso, o un'icona, o una candela accesa), e invitiamo gli adolescenti a entrare nei panni del discepolo di cui hanno il biglietto e a sistemarsi nella sala più o meno vicini all'oggetto che identifica Gesù, a seconda di come si sentano più o meno vicini a Gesù (non serve spiegarlo per non influenzare nessuno, ma probabilmente Giuda Iscariota non si metterà proprio a mezzo metro da Gesù, più facilmente sarà lontano, vicino alla porta).

Poi l'animatore che conduce può intervistare i personaggi e chiedere a ognuno perché si è sistemato in quel

punto della sala, più o meno distante da Gesù, cercando di stimolare i ragazzi a entrare in profondità, con domande come: “Cosa ti è sembrato del fatto che Gesù ti abbia lavato i piedi? Te lo saresti aspettato? Cosa voleva dire secondo te?”. L'animatore può anche cercare di far interagire i discepoli, invitando magari uno più lontano a chiedere a uno più vicino a Gesù perché si è sistemato lì, di modo che il dialogo poi continui tra i ragazzi. Quando sembra che stiano finendo le riflessioni o i commenti, si può concludere con una preghiera, approfittando della candela accesa o dell'icona al centro, anche rileggendo i versetti 12-17, cioè le parole con cui Gesù spiega il suo gesto.

- Un'altra possibilità è quella di fare concretamente il gesto della lavanda dei piedi! Potrebbe farlo un animatore, anche aiutato da un altro, che con una bacinella, una brocca e un paio di asciugamani chiede ai ragazzi, o solo ad alcuni, di togliersi le scarpe e di lasciarsi lavare i piedi. Probabilmente ci sarà un po' di imbarazzo, chi non vuole perché non se lo aspettava (perché, i discepoli di Gesù se lo aspettavano? Non si erano mica lavati i piedi prima!) o qualche risata: va bene! Proviamo a fare il gesto con un po' di serietà, ma se c'è anche leggerezza non preoccupiamoci.

Poi, leggiamo insieme il brano del Vangelo: che effetto fa sentirlo dopo aver sperimentato in prima persona che qualcuno mi ha lavato i piedi? Cosa vuol veramente dire, a me, quel gesto? È stato facile lasciarsi lavare i piedi da qualcun altro? Per chi lo vuole, si può anche fare o rifare il gesto dopo la lettura.

## SPUNTI PER LA PREGHIERA

### Allenaci all'impossibile - Luis Espinal

Allenaci, o Signore,  
a lanciarci nell'impossibile  
perché dentro l'impossibile  
ci sono la tua grazia e la tua presenza:  
non possiamo cadere nel vuoto.  
Il futuro è un enigma,  
il nostro cammino si inoltra nella nebbia,  
ma vogliamo continuare a donarci,  
perché tu stai aspettando nella notte,  
con mille occhi umani  
traboccanti di lacrime.

### Pensieri vari sulla preghiera, l'amore, l'impegno - Madre Teresa di Calcutta

*(Non sono una preghiera, però potremmo leggere questi pensieri per aiutarci a capire un po' di più che cos'è la preghiera!)*

Voi ed io siamo stati creati per cose più grandi. Non siamo stati creati solo per attraversare questa vita senza uno scopo. E quello scopo più grande consiste nell'amare e nell'essere amati.

Non ci viene chiesto di essere bravi, ma di essere fedeli.

Iniziate e finite la giornata con la preghiera. Andate da Dio come bambini. Se trovate difficile pregare, potete dire: “Vieni, Spirito Santo, guidami, proteggimi, sgombera la mia mente affinché possa pregare”.

La preghiera non richiede di interrompere il lavoro, ma di proseguire il lavoro come se fosse una preghiera. Quel che conta è essere con Lui, vivere in Lui, nella sua volontà.

Più ci svuotiamo, più lasciamo a Dio spazio per riempirci.

Talvolta la nostra anima deve essere un cristallo trasparente attraverso il quale scorgere Dio. Talvolta il nostro cristallo è coperto da polvere e sporcizia. Se glielo consentiremo, Dio ci aiuterà ad eliminare la polvere: se quella è la nostra volontà, sarà fatta la sua volontà.

Quando non abbiamo nulla da dare, diamogli quel nulla.

Se davvero apparteniamo totalmente a Dio, dobbiamo essere a sua disposizione e dobbiamo fidare in Lui.

Ieri è passato. Il domani non è ancora arrivato. Abbiamo solo l'oggi: cominciamo.

La gente mi chiede quale consiglio abbia da dare alle coppie sposate che faticano a tenere in vita la loro relazione. Rispondo sempre: "Pregate e perdonate"; e alle madri sole senza alcun sostegno: "Pregate e perdonate". L'importante è il dono di noi stessi, il grado di amore che mettiamo in ciascuno dei nostri gesti. Non sappiamo fare grandi cose, soltanto piccole cose con grande amore.

### **Apri i nostri occhi - Madre Teresa di Calcutta**

Apri i nostri occhi, Signore,  
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.  
Apri le nostre orecchie, Signore,  
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame,  
freddo, paura e di chi è oppresso.  
Apri il nostro cuore, Signore,  
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri  
come tu ci ami.  
Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,  
perché diventiamo un cuore solo  
e un'anima sola, nel tuo nome.

### **Il filo del vestito - Madeleine Delbrel**

Nella mia comunità, Signore,  
aiutami ad amare,  
ad essere come il filo  
di un vestito.  
Esso tiene insieme  
i vari pezzi  
e nessuno lo vede se non il sarto  
che ce l'ha messo.  
Tu Signore mio sarto,  
sarto della comunità,  
rendimi capace di  
essere nel mondo  
servendo con umiltà,  
perché se il filo si vede tutto è  
riuscito male.  
Rendimi amore in questa  
tua Chiesa, perché  
è l'amore che tiene  
insieme i vari pezzi.





## VIENI E VEDI

### **SOSTravel: aiuta i giovani brasiliani a partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù**

Papa Francesco, in continuità con l'invito di Gesù e della Tradizione della Chiesa, ci invita ad uscire per poter incontrare quanti, più o meno consapevolmente, stanno cercando Gesù come unico significato della vita.

Questo uscire non è solo geografico, ma anzitutto è un decentrarsi, uscire dal proprio individualismo ed egoismo per poter lasciare Gesù agire in noi e attraverso di noi.

Come non ricordare le straordinarie parole di Paolo: "Io vivo, ma non io, è Cristo che vive in me"? (Galati 2, 20) Gesù che lava i piedi agli Apostoli è un chiaro esempio di questo decentrarsi per affermare la dignità dell'altro. Uscire dalla mentalità mondana che ci vuole centrati in noi stessi procurando soddisfazione nei beni materiali per condividere le necessità dell'altro condividendo anche il cammino della vita.

Per questo la disponibilità nel donare se stessi attraverso il dono del nostro tempo e, quando necessario, dei nostri beni, è la testimonianza più bella del fatto che il nostro centro è Gesù riconosciuto presente in chi particolarmente soffre.

Nelle visite pastorali che sto facendo dedico molto tempo alla visita agli ammalati e persone sole cercando poi di proporre alle parrocchie varie iniziative per non lasciare sole queste persone. E nascono cose bellissime.

Anche l'iniziativa che la Diocesi di Trento propone per aiutare un gruppo dei nostri giovani a partecipare con voi alla Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia è un'occasione per tutti noi di verificare quanto il nostro incontro personale con Gesù determina il nostro modo di pensare e di agire.

Auguro a me e a ciascuno di voi di non aver paura a intraprendere con decisione questo cammino di uscita di noi stessi, per fare spazio alla Presenza piena di tenerezza di Gesù che vuole aiutarci nel cammino della vera felicità.

Con la mia benedizione e gratitudine.

Mons. Guido Zendron  
(Vescovo di Paulo Afonso - Brasile)



## IL TESTIMONE

MARIO BORZAGA è un prete, di Trento città, parrocchia di sant'Antonio. Morto a 28 anni. Fin qui nulla di troppo appassionante, diresti. Il 6 maggio 2015 papa Fran-

cESCO ha approvato la conclusione del processo di beatificazione: vuol dire che sarà a breve proclamato beato, ma probabilmente non sarà questa la cosa che ti farà dire che

è un grande...Allora qualcosa di più: è morto in Laos, nel sud-est asiatico, nel maggio del 1960. E si aspettava di morire, lo sapeva: ma non è fuggito. Cosa ci faceva lì? Era

li insieme ad altri missionari, viveva in piccoli villaggi facendo ogni tanto l'infermiere, facendo catechesi, aiutando chi aveva bisogno, celebrando Messa e imparando le lingue locali, con molto impegno e risultati che arrivavano solo col tempo.

Ma partiamo dall'inizio! Mario nasce nel 1932 e cresce a Trento, in via Gorizia, il papà Costante è falegname, ha due fratelli e una sorella. Fin da piccolo ha il desiderio di entrare in seminario per diventare prete, a scuola non è proprio una cima, ma si sa impegnare. Purtroppo sono gli anni della seconda guerra mondiale, e il seminario è stato trasferito nelle valli Giudicarie: la mamma lo fa salire sulla corriera a Trento, e in modo un po' fortuito riesce ad arrivare, a piedi e con una valigia che non era neanche in grado di sollevare!

È un ragazzino timido, gli piace molto la musica, sa suonare il pianoforte anche a orecchio. Memorabili dei suoi anni in seminario resterà la volta in cui rinunciò a studiare bene per l'esame di greco per andare a vedere la tappa del Giro d'Italia che arrivava sul monte Bondone, con i leggendari Coppi e Bartali. Recuperò l'esame a settembre, dopodiché appese il libro di greco a un palo, come un vessillo, e al papà che chiedeva spiegazioni rispose: «*Mi el greco el sò!*». Più profonda rimane però la traccia lasciata da un prete in seminario: don Gabriele Bernardi, padre spirituale dei seminaristi. È una delle figure di riferimento, con cui i ragazzi si confrontano spesso, e molte volte questo prete (ricordato ancora oggi da alcuni!) insiste sul fatto che non si può essere *preti mediocri*.

Mario arriva ai 19 anni, comincia il seminario maggiore e lo studio della teologia, ma nel frattempo ha maturato una scelta: desidera partire per la missione, vuole cioè an-

dare lontano, a far conoscere Gesù dove ancora non ci sono cristiani. Parte da Trento, con la fatica del distacco soprattutto per la mamma Ida, e continua la sua formazione entrando nella congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, spostandosi in Molise e in Piemonte, fino al 24 febbraio 1957, quando viene ordinato prete. A Trento, in Duomo, celebra la sua prima Messa pochi giorni dopo. A luglio, invece, i superiori gli comunicano che partirà per il Laos, di cui a casa sua non si sa nemmeno dove sia. La preparazione dura un po' di tempo, bisogna raccogliere un po' di fondi e imparare alcune



nozioni base come infermiere, e alla fine parte da Napoli il 31 ottobre 1957. A salutarlo, sul molo, c'è solo il fratello Emilio, che inaspettatamente scoppia a piangere proprio all'ultimo. Sarà l'ultima volta che vedrà il fratello missionario.

Arrivato in Laos con gli altri 5 confratelli, bisogna abituarsi al clima afoso e alla lingua così diversa. Anche le sigarette scarseggiano, e nei periodi più difficili, quando magari ci si ritrova in qualche villaggio isolato per qualche tempo, Mario ne sente la mancanza, anche se prova diverse volte a smettere di

fumare! Di quel periodo che trascorre in Laos sappiamo qualcosa dalle sue lettere, che scrive spesso a casa per far avere notizie, e dagli altri missionari con i quali condivide il lavoro in mezzo alla gente. Mario però ha anche un diario, sul quale scrive spesso la sera: sono pagine dove si racconta con verità, senza risparmiare critiche anche a se stesso, ma allo stesso tempo continuando a cercare Dio, perché non basta essere un prete, non basta essere un missionario per poter dire di avere trovato tutto. Mario desidera trovare il suo Dio, e in quelle pagine ci rimane una bellissima testimonianza della sua ricerca; pagine che lui stesso descrive come *il diario di un uomo felice*.

Un giorno scrive proprio questo: "*Ho capito la mia vocazione*". E ci aspetteremmo: diventare prete; invece no!. "*Ho capito la mia vocazione: essere un uomo felice!*".

Fuori dalla porta della piccola casa nel villaggio non sono però tempi tranquilli, sono anche gli anni della contrapposizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica, poi arriverà la guerra in Vietnam...in Laos ci sono bande di guerriglieri, i Viet, che agli europei e ai nordamericani fanno paura; ci sono stati omicidi e attacchi, in Italia arrivano poche notizie ma ci si preoccupa un po'. Mario cerca di nascondere gli aspetti più preoccupanti, viene anche trasferito in altre zone più sicure per un po' di tempo, anche se vorrebbe tornare in mezzo alla gente tra cui ormai si era ambientato. Arriva poi nel distretto di Luang Prabang. Tutto però succede all'improvviso: un giorno, a Kiucatian, Mario chiede a Paolo Xyooj, un giovane catechista del villaggio, di accompagnarlo a un altro villaggio vicino a cui voleva far visita. Camminano per il sentiero nella fitta foresta pluviale, e arrivano al villaggio. Si fermano pochi giorni e poi ripartono, ma

lungo il sentiero, questa volta, i guerriglieri li fermano. Mario è un bianco, ce l'hanno con lui. Lasciano a Paolo la possibilità di fuggire, lui è un laotiano come loro, ma rimane lì, non vuole abbandonare Mario. Li minacciano, poi gli fanno scavare una fossa. Non verranno più ritrovati.

Tutto finito? Una vita "sprecata" così, a 28 anni in mezzo alla foresta del Laos. Proprio questa è la sua grandezza. Una vita persa per amore. Come un chicco di grano, che, "se caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). Mario e Paolo sono morti, ma non è morto quel Gesù che stavano facendo conoscere a quelle persone: come cristiani, possiamo ora considerarli martiri, cioè letteralmente "testimoni". Non significa essere degli eroi: Mario era un testimone timido, convinto, a cui piaceva

suonare il pianoforte e scrivere, era un testimone abbastanza taciturno, ma sorridente, in ricerca. Cosa c'è di straordinario in tutto questo?

### **Dal suo diario, da lui stesso definito "Romanzo d'Amore"**

"Così la mia vita passa come il più bel romanzo del mondo, perché è un romanzo d'Amore, d'Amore con la lettera maiuscola. Nessuno la turba più perché non è capace: la mia gioia me la custodisco dentro con gelosia e timore: pregando e, per quel poco che posso, soffrendo".

(Mario Borzaga nel suo diario, 6 gennaio 1957)

"Ho capito la mia vocazione: essere un uomo felice pur nello sforzo di identificarmi col Cristo Crocifisso. Quanto resta ancora di sofferenza, o Signore? Tu solo

lo sai e per me "fiat voluntas tua" in qualsiasi istante della mia vita. Se voglio essere come l'Eucaristia, un buon Pane per essere mangiato dai fratelli, loro divino nutrimento, devo per forza prima passare attraverso la morte di croce. Prima il sacrificio poi la gioia di distribuirmi ai fratelli di tutto il mondo; se mi distribuisco senza passare prima a sublimarmi nel Sacrificio, do ai fratelli affamati di Dio me stesso, un cencio d'uomo, un residuo d'inferno; se accetto la mia morte in unione con quella di Gesù, è proprio Gesù che io riesco a dare con le mie stesse mani ai fratelli. Non è pertanto una rinuncia a me stesso che devo fare, ma il potenziamento di tutto quello che in me può soffrire, essere immolato, sacrificato in favore delle anime che Gesù mi ha dato d'amare".

(Mario Borzaga nel suo diario, 17 novembre 1956)

### **Libri**

Mario Borzaga, *Diario di un uomo felice*, Vita Trentina Editrice, pp. 747; è il suo diario personale.

Paolo Damosso, *Romanzo d'Amore*, Edizioni San Paolo, pp. 296; un libro del 2014 che racconta in modo accattivante, agile e romanzato la storia di padre Mario. Molto bello anche per chi non conosce nulla della sua figura.

### **Video**

<https://www.youtube.com/watch?v=hqjd49b93g0>



IN GOD WE TUNES

## **ORA - JOVANOTTI**

Ora... un appello a vivere l'attimo presente per vedere in una luce calda e positiva il tempo in cui si vive e nel quale ci si gioca l'esistenza.

<https://www.youtube.com/watch?v=F63w4j0huPw>

*Dicono che è vero che quando si muore poi non ci si vede più  
dicono che è vero che ogni grande amore naufraga la sera davanti alla tv  
dicono che è vero che ad ogni speranza corrisponde stessa quantità di delusione  
dicono che è vero sì ma anche fosse vero non sarebbe giustificazione  
per non farlo più, per non farlo più  
ora*

*dicono che è vero che quando si nasce sta già tutto scritto dentro ad uno schema  
dicono che è vero che c'è solo un modo per risolvere un problema  
dicono che è vero che ad ogni entusiasmo corrisponde stessa quantità di frustrazione  
dicono che è vero sì ma anche fosse vero non sarebbe giustificazione  
per non farlo più, per non farlo più  
ora*

*non c'è montagna più alta di quella che non scalerò  
non c'è scommessa più persa di quella che non giocherò  
ora*

*dicono che è vero che ogni sognatore diventerà cinico invecchiando  
dicono che è vero che noi siamo fermi è il panorama che si sta muovendo  
dicono che è vero che per ogni slancio tornerà una mortificazione  
dicono che è vero sì ma anche fosse vero non sarebbe giustificazione  
per non farlo più, per non farlo più, ora*

*non c'è montagna più alta di quella che non scalerò  
non c'è scommessa più persa di quella che non giocherò  
ora  
ora  
ora...*

**Dicono che è vero che ad ogni speranza corrisponde stessa quantità di delusione:** la cultura in cui viviamo sta attraversando una profonda crisi, spesso la speranza cede il posto alla rassegnazione. La sfida che dobbiamo lanciare al nostro tempo deve partire dalla riappropriazione della nostra persona, dei nostri ideali, dei nostri sentimenti più alti e belli, e ci deve portare all'affermazione del primato della persona non come essere ricurvo su se stesso ma come essere aperto all'Altro e agli altri.

**Dicono che è vero che quando si nasce sta già tutto scritto dentro ad uno schema:** è proprio così? Oppure si tratta di scegliere tra “vivere” e “lasciarsi vivere”. La cultura di oggi ci spersonalizza rendendoci sempre meno capaci di essere noi i protagonisti della nostra vita. Viviamo spesso smarriti e disorientati finendo così per essere facilmente succubi delle decisioni altrui. È allora importante che ci riappropriamo di quel valore grande che è la nostra vita, dando ad essa un orientamento e un senso.

**Ora:** ogni momento della vita è una grande “chance” che abbiamo per dare una direzione diversa alla nostra esistenza e all'ambiente in cui viviamo, diventando protagonisti di un cambiamento; è la possibilità di vivere dentro la storia “prendendosi a cuore” cose, persone, avvenimenti, di sentirli come nostri dando ad essi il nostro personale apporto. I pericoli da evitare sono il cinismo, l'indifferenza, il qualunquismo e la rassegnazione. Solo nella prospettiva dell'amore possiamo trovare la forza per realizzare i desideri profondi che ci portiamo dentro e dare un senso di pienezza alla nostra vita. L'amore ci permette di sperare oltre ogni speranza, trasfigurare la realtà che ci è intorno, realizzare ciò che ai nostri occhi sembra impossibile.

## COME L'ACQUA DENTRO IL MARE - MODÀ

<https://www.youtube.com/watch?v=RaB49V8AKtQ>

*Meglio cominciare  
da quello che mi viene  
più semplice da poterti raccontare.  
La vita ci consegna  
le chiavi di una porta  
e prati verdi sopra i quali camminare.  
Puoi correre o fermarti  
puoi scegliere tra i frutti  
quali cogliere o lasciare maturare.  
Vietato abbandonare  
il sogno di volare  
ma per quello c'è bisogno dell'amore.  
Io posso solo dirti  
non temere di sbagliare  
perché aiuta le persone ad imparare  
e sappi che tra il bene e il male  
alla fine vince il bene.  
Amore fai tesoro di ogni tuo respiro  
e difendi la bellezza del perdono  
ricorda che un sorriso  
è il gesto più prezioso  
per piacere e farsi ricordare.  
Ricorda che l'amore  
a volte può far male  
ma del mio tu non ti devi preoccupare  
perché non può finire  
come l'acqua dentro il mare.  
Amore ascolta bene,  
non smetter di sognare  
perché i sogni sono le ali per volare.  
Se vuoi porta qualcuno in viaggio  
ma a nessuno dai modo  
di potertele spezzare.  
Accetta le sconfitte,  
l'invidia e l'impotenza  
di chi osserva  
e perde il tempo a giudicare  
e abbi sempre la coscienza,  
la pazienza, la prudenza.  
E ricordati che è sempre meglio dare...*

**La vita ci consegna le chiavi di una porta:** le chiavi possono essere la metafora del nostro ingresso nel mondo, di quel dinamismo di vita che ci apre a relazioni, amicizie, sconfitte e conquiste, fallimenti e rinascite, cose sempre nuove da scoprire... Il testo dell'intera canzone parla della trasmissione generazionale dei valori, di una consegna - che un padre fa a sua figlia - di un quadro valoriale che possa accompagnarla nel cammino (“**prati verdi sopra i quali camminare**”).

Nella canzone è chiamata in causa la responsabilità educativa che i genitori (i primi maestri) dovrebbero sentire verso i loro figli, poiché educare significa offrire un orizzonte di senso in cui collocarsi e lasciare che i figli si muovano a partire da esso per poter compiere le loro scelte di vita, offrire un patrimonio valoriale che funga

da riferimento anche nei momenti difficili.

**Non temere di sbagliare perché aiuta le persone ad imparare:** “*errare humanum est*”, non siamo persone infallibili. Chi dice di non commettere mai errori in genere non va molto lontano. Nella vita tutti incorriamo in errori e insuccessi, essi fanno parte del nostro percorso. È importante però imparare a fare tesoro delle esperienze negative perché ci aiutano a capire gli errori commessi e a cambiare atteggiamento. Ma è anche importante analizzare le possibili cause degli errori per evitare di ripeterli in futuro. In questo si rivela la maturità di una persona.

**Sappi che tra il bene e il male alla fine vince il bene:** scegliere il bene confidando nella sua capacità di costruire un mondo migliore è l'investimento più grande che possiamo fare nella vita. E contrastare il male con il bene è la strategia giusta per risultare vincitori nella lotta che ci impegna ogni giorno. Il principio che “tutto il bene o il male che facciamo alla fine ritorna al mittente” deve incoraggiarci a scegliere il bene, perché è più conveniente.

**Difendi la bellezza del perdono... e ricordati che è sempre meglio dare:** il perdono è una modalità di dono, perché nel perdonare doniamo all'altro la possibilità di cominciare di nuovo, di rimarginare la ferita dell'offesa e di riallacciare il legame spezzato. Il perdono frena la spirale della violenza che genera vendetta e anticipa con un atto di fiducia la possibilità di cambiamento dell'altro. Il perdono è una scelta personale che va contro l'istinto spontaneo di ricambiare il male con il male, è un modo diverso di concepire le relazioni umane disposto a compensare le ferite che in esse si creano. Esso comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, ma assicura un guadagno certo a lungo termine.

**Un sorriso è il gesto più prezioso:** il sorriso è sempre un gesto accogliente verso chi ci sta accanto, arricchisce chi lo riceve e chi lo dona. Nessuno è tanto ricco da poterne fare a meno e nessuno è talmente povero da non poterlo dare. Un sorriso è un bene che non si può comprare, ma solo donare.

**Abbi sempre la coscienza, la pazienza, la prudenza:** anche la consapevolezza di quello che si fa, il saper attendere e maturare le scelte con umiltà e costanza, il realismo e la misura nel fare scelte non azzardate sono ingredienti importanti per riuscire nella vita.

## ANGEL - GATTO PANCERI

Un invito a cantare e lottare per un mondo migliore, un mondo abitato dalla “misericordia”

[https://www.youtube.com/watch?v=hxsT\\_QzXPAU](https://www.youtube.com/watch?v=hxsT_QzXPAU)

*Angel... Angel  
Angel... vieni e mi porti via  
Angel... lontano da casa mia  
tu mi porti lì lungo quella corsia  
di gente sconfitta da una malattia  
nella stiva ammassata di una barca in mare  
dove a malapena si può respirare  
io vengo con te... e non mi lamento  
ma nel mio profondo non sono contento  
preferivo rimanere col mio telecomando  
decidere io come... dove... quando*

*Angel... Angel  
mi fai camminare lungo prati minati*

*tra l'infanzia smarrita di bambini armati  
nei container di plastica dei terremotati  
a cui hanno promesso una casa da anni  
io vengo con te... e non mi lamento  
ma nel mio profondo non sono contento  
preferivo rimanere sul mio bel divano  
con i miei agi a portata di mano*

*Angel... vieni e mi porti via  
Angel... lontano da casa mia*

*A casa mia... c'è armonia... e pace quando è sera  
c'è un fuoco e poi... gli amici... noi  
e niente fa paura  
e invece tu... mi porti giù... nel fondo più profondo  
Angel... ma che follia... scoprire in un secondo... un altro mondo*

*tu mi porti al ricovero degli anziani  
dove quasi a tutti tremano le mani  
tu mi porti sulla porta di un orfanotrofio  
bussa un bimbo e non c'è più spazio*

*io vengo con te... e non mi lamento  
ma in fondo al mio cuore non sono contento  
preferivo rimanere coi miei genitori  
e allora di cena portarmeli fuori*

*Angel... vieni e mi porti via  
Angel... dalla gente mia  
Angel... non so perché hai scelto me  
oh Angel... ma io vengo via anche se*

*a casa mia... c'è armonia... e pace quando è sera  
c'è un fuoco e poi... gli amici... noi  
e niente fa paura  
e invece lì... dove vai tu... si tocca sempre il fondo  
Angel... ma che follia... l'ipocrisia che intorno... c'è nel mondo*

*siti in rete di pedofilia... con ogni tipo di fotografia  
bambine prostitute nella via...  
alla mercé di ricchi turisti*

*tu mi porti lì... negli occhi tristi  
di chi è stato per sua malasorte*

*innocente... condannato...  
entro il braccio della morte  
Angel... vieni e mi porti via  
nelle tasche sporche di uno spacciatore  
nella folle logica di un dittatore  
nel dolore di migliaia di persone  
tu mi porti dove... non piove mai... Angel  
dove non piove mai... Angel*



*dove non piove mai...  
dove non piove mai... oh Angel  
a casa mia... c'è armonia  
e pace quando è sera*

Crederci in Gesù Cristo, scoprirsi in lui figli amati, sentirsi raggiunti dalla misericordia del Padre ha una sua ricaduta diretta in quella misericordia che, da dono ricevuto e sperimentato, si fa dono elargito, si trasforma in una vita di misericordia, in cui quell'“*amatevi come io vi ho amato*” (Gv 13,34) diventa uno stile di vita: nelle relazioni, nel lavoro, in famiglia, a scuola e fra gli amici. Perché ci sia, però, una ricaduta diretta ed esistenziale è necessario prendere contatto con la realtà in cui viviamo e con le persone che quotidianamente incontriamo. Gatto Panceri canta l'uomo, la società moderna, la solitudine, la notte, i pensieri ma anche i sogni che si concretizzano; un angelo ci fa conoscere il mondo sconosciuto e sofferente così lontano dagli agi a cui abitualmente siamo abituati, ma anche una magica farfalla colorata e piena di vita che rappresenta la speranza di un domani migliore; un confine spinato da superare per vivere una nuova vita.



## OCCHIO ALL'ARTE

*“A che serve parlare di Dio? Se io ti spiego l'amore tu t'innamori? Quando ti innamori di una ragazza, forse prima te la spiegano?”.*

*“No, prima la vedo e poi voglio conoscerla”.*

*“Bravo. Si vede che sei mio alunno. Dio bisogna darlo, poi dirlo. Dio o lo tocchi o non c'è teorema che te lo possa far piacere”.* (A. D'Avenia, *Ciò che inferno non è*)



Vincent Van Gogh, *Seminatore al tramonto*



## PER SENTIRE - SPAZIO ALLE EMOZIONI

Prenditi qualche minuto e osserva in silenzio l'immagine. Suscita in te qualche emozione? Ti ricorda qualcosa? C'è qualcosa che ti colpisce? Perché? La associ ad una parola, a una canzone, una scena di film, un episodio della tua vita, una frase di un libro, un luogo, una persona? Ti piace? Oppure no? Fai scorrere i pensieri, liberi, fatti portare da essi. Se vuoi, annota su un foglio bianco ciò che emerge... basta una parola chiave!

## PER VEDERE - SUGGERIMENTI PER LEGGERE L'OPERA

Un uomo, con camicia e pantaloni blu, cammina sul terreno con passo deciso; con il braccio sinistro tiene a tracolla una sacca, con il destro sparge sul terreno i semi gialli che preleva dalla sacca. Nel campo si intravedono alcuni uccelli neri. All'orizzonte un campo di grano maturo segna l'orizzonte e distingue nettamente il campo arato dal cielo; oltre, un grande luminoso sole inonda della sua luce tutto il paesaggio. In lontananza si vede un casolare.

Il terreno, in primo piano, è blu, con macchie di viola e di giallo ocra; il cielo è completamente giallo: è un capovolgimento dei colori: ci aspetteremmo il cielo blu e il campo giallo.

Il dipinto è un olio su tela, e misura cm 64 x 80,5. È conservato ad Otterlo (Olanda), presso il Kroller-Muller Museum. È opera del celebre artista Vincent Van Gogh.

## PER CAPIRE - SPUNTI PER COMPRENDERE E APPROFONDIRE

Impossibile concentrare in poco spazio le informazioni riguardanti un artista importante e famoso come Vincent Van Gogh (1853 - 1890), praticamente un mito della pittura moderna.

Nel corso della sua vita travagliata, partì dall'Olanda per poi trasferirsi a Parigi e infine nel sud della Francia. Si dedicò all'arte come a una missione; i suoi quadri trasmettono ancora oggi un'energia fortissima. Travagliato da disagi e drammi interiori, pose fine tragicamente alla propria vita a soli 37 anni.

*Il seminatore al tramonto* fu realizzata nel giugno 1888 in Provenza. Tipico dello stile dell'artista in quegli anni è l'utilizzo della linea tratteggiata e l'attenzione ai colori pieni e lucenti, stesi con pennellate brevi che si possono distinguere nel dipinto; i colori vengono scelti sulla base dello stato d'animo dell'artista, anche a scapito dell'adesione alla realtà. L'originalità di quest'opera è nell'accostamento violento dei colori forti, il giallo della parte superiore e il viola della parte inferiore.

Il dipinto si ispira ad un'opera analoga realizzata dal pittore francese Jean Francois Millet (1814 - 1875).

**Per saperne di più:** sai che esiste un museo interamente dedicato a Van Gogh? Cercalo online e naviga nel sito: puoi conoscere meglio questo famosissimo artista!

## PER RIFLETTERE - SPUNTI PER MEDITARE DA SOLI E IN COMPAGNIA

Ecco alcuni spunti... li puoi utilizzare leggendoli, o proponendo solo le domande, oppure facendoti aiutare dalla canzone o dal brano citato. Questi strumenti costituiscono degli "aiuti" per avviare la riflessione. Possono essere utilizzati oppure no; possono esser anche sostituiti da altri brani, canzoni,...

Ci soffermiamo su alcuni particolari:

- il passo dell'uomo è deciso, guarda dritto davanti a sé: ha un lavoro da svolgere e lo sta compiendo. Osservando questo particolare, ci possiamo chiedere: qual è il lavoro che Dio chiede a me di fare? Cosa devo seminare io? Qual è il mio compito? Siamo chiamati al fare con concretezza e con **passo deciso!**

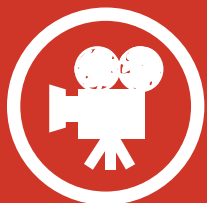
- I semi non vengono custoditi gelosamente nella tracolla, ma vengono gettati nella terra. Alcuni moriranno, altri verranno mangiati dai corvi, altri ancora riusciranno a germogliare e a maturare, per poi diventare

grano, cibo. Tutto inizia con il gesto del seminatore, che sparge in giro i semi e in questo modo li affida ad altro/altri. Immaginando che i semi siano le nostre qualità, i nostri talenti, possiamo domandarci: riesco a **seminare** con generosità? Offro i doni che ho nella mia tracolla (il tempo, la compagnia, le mie capacità,...) agli altri senza preoccuparmi di ciò che mi tornerà indietro?

- Seminare è fare una scommessa sul futuro: non so che fine farà il seme, ma rischio e mi butto: riesco ad avere questo slancio nel donare ciò che ho, nel fare qualcosa per gli altri? Traducendo, si potrebbe riassumere tutto ciò in una parola bellissima: **carità**, ossia amore gratuito. Quindi: riesco a vivere la carità? Oppure c'è qualcosa che mi frena? Cosa?

Infine, **mettiti in gioco**: immaginati al posto del seminatore, sulle strade che percorri ogni giorno. Hai al collo una tracolla piena di semi. Questi semi sono i doni che Dio ti ha fatto, i tuoi talenti. Sono le tue qualità, le tue capacità. Quali sono? Se vuoi puoi disegnare una tracolla e scrivere quelli che senti come i doni che hai ricevuto! E ricorda... il passo successivo è seminare, perché Dio "*bisogna darlo, e poi dirlo*". (D'Avenia)

Puoi scaricare l'immagine del dipinto ad alta definizione dal sito: <http://www.wga.hu/index1.html>



## FILM



Titolo italiano: **The Lady – L'amore per la libertà**

Titolo originale: **The Lady**

Regia: **Luc Besson**

Genere: **Biografico**

Origine: **Francia, Gran Bretagna, 2011**

Distribuzione: **Koch Media**

Durata: **132'**

Consigliato: **da 14 anni**

### Premessa

Ancora una storia vera per concludere il percorso sull'amore misericordioso - come direbbe la giornalista del film *Faccia a faccia* - questa storia ci porta in Birmania, là dove conduceva la ferrovia costruita dai prigionieri inglesi durante la Seconda Guerra Mondiale al centro del film *Le due vie del destino*. A quell'epoca, il Paese si trovava

sotto il dominio coloniale inglese, ma il generale Aung San, aderente al partito comunista nazionalista, aveva lottato per l'indipendenza e nel 1947 era infine riuscito ad ottenerla. Nel luglio dello stesso anno, tuttavia, veniva assassinato insieme ai ministri del governo provvisorio, da un avversario politico, e il sogno di libertà si era trasformato nel socialismo reale di governi militari spietati.

Il film di Luc Besson racconta la storia di Aung San Suu Kyi, la figlia del generale, che quarant'anni dopo avrebbe raccolto l'eredità paterna e avrebbe impegnato la propria vita e quella della sua famiglia per riportare libertà e giustizia nel Paese d'origine. Con l'aiuto della sceneggiatrice Rebecca Frayn e di alcuni giornalisti birmani rimasti anonimi per motivi di sicurezza, il regista francese restituisce un

ritratto sensibile ed intenso di una donna divenuta politica per fedeltà alla famiglia e al suo Paese, un ritratto giocato fin dal prologo sulla stretta corrispondenza tra privato e pubblico, famiglia e stato.

## **Soggetto**

Aveva due anni, Aung San Suu Kyi, quando il padre fu assassinato. Nel 1988, a 43 anni, è sposata con un inglese, lo studioso di tibetologia Michael Aris, ha due figli adolescenti, Alexander e Kim, e vive ad Oxford, quando la malattia della madre la richiama improvvisamente a Rangoon, dove sono in corso manifestazioni studentesche contro il regime, che fanno del gen. Aung San una bandiera di rivendicazione democratica. Il «tempo necessario» del soggiorno nella capitale per la cura della madre evolve così naturalmente nella cura della «Motherland», la madre patria. Con l'approvazione e il sostegno della propria famiglia inglese, Suu si ritrova a capo della National League for Democracy, impegnata nella campagna per le prime elezioni «libere» della Birmania. Ma il tiranno «superstizioso e fanatico» non intende lasciare il potere a una donna che lo combatte con le armi della non-violenza; la pone agli arresti domiciliari nella villa di famiglia, annulla il permesso di soggiorno al marito, toglie la cittadinanza ai due figli, scatena una repressione durissima nei confronti degli altri esponenti della Lega. È l'inizio di un braccio di ferro destinato a durare circa 20 anni, durante i quali la donna non può riabbracciare i suoi cari, neppure quando le viene conferito il premio Nobel per la Pace, nel 1991, nemmeno quando il marito si ammala di cancro e, nel marzo del 1999, muore, il giorno stesso in cui compie 53 anni.

«È libera di scegliere, signora –

la ricatta l'emissario di regime al quale aveva richiesto un permesso d'ingresso per Michael ormai terminale – suo marito e i suoi figli o il suo Paese». «E che tipo di libertà è questa?» ribatte Aung San Suu Kyi e resta nella sua prigione per non vanificare gli sforzi congiunti di una vita.

## **Come e perché leggere il film**

Non è un film immediato per i ragazzi, perché i protagonisti sono adulti e perché la natura della resistenza di Aung San Suu Kyi è di tipo passivo, ispirata al buddismo e alla non violenza di Gandhi, fattore che non offre al film il ritmo e l'azione a cui i ragazzi sono abituati. È tuttavia importante che in tempi di soggettivismo estremo e di insensibilità nei confronti del «bene comune», essi possano confrontarsi con la scelta di un dono che investe tutta la vita di una persona e chiede la rinuncia personale a vantaggio di un bene più ampio, e questo non in astratto ma all'interno di un contesto reale, storico-politico e allo stesso tempo familiare, quale potrebbe essere quello di ognuno.

## **Struttura del racconto**

Il film parte da un prologo che rievoca la figura del padre, la spinta ideale che lo muoveva, la fine nel sangue del suo sogno, il legame con la figlioletta, e procede con un salto temporale di mezzo secolo, quando, nel 1998, viene diagnosticato il tumore a Michael Aris che gli lascerà un anno di vita: sono già 10 anni che marito e moglie sono separati dall'impegno politico di Aung San Suu Kyi nel paese d'origine. Attraverso lo sguardo del marito, la narrazione torna indietro nel tempo a ripercorrere gli inizi e gli sviluppi di questa scelta, alternando il fronte birmano dove Suu Kyi

si trova prima ad agire e poi a resistere, e quello inglese di Michael che supporta di lì la missione della moglie. Tutta la struttura è tesa ad evidenziare l'intreccio strettissimo della relazione familiare. Il dono di Aung San Suu Kyi è anche il dono del marito, e coinvolge i figli della coppia, ancora adolescenti: è un'intera famiglia che pone il bene del popolo del Paese asiatico al di sopra del proprio, e rimane fedele in questa scelta fino alla fine, senza cedimenti.

Per parte sua anche il regime non recede, salvo occasionali allentamenti di pressione, neppure di fronte al Premio Nobel per la Pace assegnatole nel 1991, per iniziativa del marito che in questo modo sperava di ottenere alla moglie uno «scudo di protezione internazionale».

Il film punta inoltre sul contrasto tra la fragilità e l'isolamento della donna, e la sua resistenza d'acciaio. E sulla sproporzione tra tale resistenza, che richiede un sacrificio così grande sul piano esistenziale e familiare, e i frutti sul piano politico, al punto da suscitare nello spettatore l'interrogativo se abbia senso, se valga la pena, perfino se sia una scelta giusta nei confronti dei figli.

La risposta dipende dall'ordine dei valori che informa la nostra vita: che cosa conta di più, la vita o la libertà e la giustizia? La realizzazione personale o quella di un popolo?

Le scelte personali sono «libere» da quelle dei padri, dagli ideali per i quali i padri hanno dato la propria vita? A quale fedeltà siamo chiamati? Fino a che punto siamo chiamati a restare nella fedeltà a noi stessi e a ciò in cui crediamo? Chi e che cosa garantisce che il sacrificio non sarà vano?

Sono tutte domande legittime e naturali, specie in una cultura individualista e materialista come

quella subentrata in Occidente nel corso del Novecento.

Nel film, la risposta arriva in modo indiretto dalla marcia pacifica dei monaci buddisti che nel settembre del 2007 hanno letteralmente riempito le strade del Paese per

protestare contro il terrore della dittatura: il rosso delle loro tonache contrapposto al colore rosso del regime comunista e del sangue versato. Tre anni dopo, Aung San Suu Kyi veniva infine liberata. Nel 2012 veniva eletta in Parlamento

e poteva ritirare il Premio Nobel. Le violazioni dei diritti umani in Birmania - annota il film in epigrafe - continuano ad essere tra le peggiori del mondo, ma la lotta del popolo per la democrazia prosegue.

## Problematizzazione

Quale forma di amore misericordioso opera la protagonista del film? Verso chi? In che modo?

Che cosa le permette di resistere per tanti anni senza piegarsi di fronte all'ingiustizia e alla violenza del potere? Quale relazione alimenta Suu Kyi tra l'amore per il padre e l'amore per il proprio Paese?

Se vi foste trovati nei panni di Alex e Kim, che cosa avreste fatto? Avreste compreso le ragioni della madre? Le avreste condivise e supportate come fanno i due ragazzi, oppure no? Perché?

Perché a un certo punto del film Aung San Suu Kyi realizza dei cartelli che appende in casa? Che cosa c'è scritto? Che cosa intende, quando avverte il giovane soldato di guardia che lui può anche non pensare alla politica ma la politica pensa a lui?

«Usate la vostra libertà per favorire la nostra» invita Suu Kyi al termine del film: in che modo possiamo rispondere, concretamente, alla sua richiesta?

*Orchidea d'acciaio*: tra tutte le definizioni utilizzate dalla stampa internazionale per definire la moglie, è questa quella che Michael Aris prediligeva. Quali tratti del carattere della protagonista evidenzia?

Ha scritto Albert Schweitzer: «*La maturità a cui dobbiamo tendere è una maturità che ci rende più semplici, più sinceri, più puri, più desiderosi di pace, più mansueti, più comprensivi. Questo è l'unico modo in cui dobbiamo maturare con il passare degli anni. Questo è il processo per cui il ferro dolce dell'idealismo giovanile s'indurisce trasformandosi nell'acciaio inalterabile di un idealismo consapevole*». Trovate nel vostro carattere questo ferro? In che modo pensate di temperarlo per trasformarlo in acciaio? Qual è l'idea di forza a cui aderite: quella che cerca la potenza o quella che accetta la debolezza e la trasforma attraverso l'amore?

*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*. Chi lo ha detto e in quale occasione?

«*Coloro che sostengono che la religione non c'entra con la politica, ignorano cosa sia la politica*» ha scritto Gandhi. A quale religione aderiva il Mahatma? Qual è la religione di Aung San Suu Kyi? Conoscete dei personaggi che hanno speso la loro vita per la libertà e la democrazia spinti dalla religione cristiana?

Ha detto Aung San Suu Kyi ha proposito delle ragioni che la spingono a lottare: «*Quando decisi di entrare a far parte del movimento per la democrazia, fu più che altro per senso del dovere. D'altro canto, il mio senso del dovere era molto legato all'amore per mio padre. Non potevo separarlo dall'amore per il mio paese e, pertanto, da un senso di responsabilità verso la mia gente. Ma con il passare del tempo ho scoperto, insieme a tanti altri che come me sono stati incarcerati, il valore dell'amorevolezza. Abbiamo scoperto che sono i sentimenti ostili di ciascuno a generare la paura. Come ho spiegato in precedenza, non ho mai avuto paura quando mi sono trovata in mezzo a truppe ostili. Perché non provavo ostilità nei loro confronti. Questo mi ha fatto capire che esiste una serie di principi fondamentali comuni a molte religioni. Noi buddisti birmani diamo molta enfasi al "metta"*». È un concetto analogo a quello biblico: "L'amore perfetto scaccia la paura". Sebbene non possa ammettere di aver scoperto "l'amore perfetto", posso affermare che non si può avere paura di chi non odi. (*La mia Birmania*, Tea 2010 p. 176)

Vi sembra che il film riesca ad esprimere questa idea? Che cosa pensate della testimonianza di Suu Kyi?





**I WALK... VERSO CRACOVIA**





La maggior parte dei partecipanti alla Giornata Mondiale della Gioventù si muoverà verso Cracovia pianificando per tempo l'itinerario, prendendo accordi, prenotando dove dormire e chi incontrare. Ma questa meticolosa organizzazione non può sottrarci dal riflettere sul senso del viaggio, sulla nostra disponibilità a intraprenderlo come una ricerca e un'avventura.

La GMG offre numerosi sguardi per la crescita umana e spirituale degli adolescenti e dei giovani. Guardando a Cracovia, il primo è legato all'esperienza della chiesa polacca fortemente segnata dalla devozione mariana: numerosi sono i santuari; su tutti, spicca quello di Czestochowa, vero centro di spiritualità mariana per la Nazione intera. La GMG ci offre l'occasione di recuperare il volto evangelico della Madre di Gesù, un volto di dedizione e di tenerezza che rivela alcuni tratti del volto del Padre. Poi la figura di Giovanni Paolo II, un santo che molti dei giovani che saranno a Cracovia non hanno conosciuto direttamente per motivi generazionali. Si tratta di una figura che dovrà essere riletta, non solo perché ha "inventato" la GMG ma soprattutto perché ha segnato la storia della Chiesa.

La GMG, inoltre, è un luogo fecondo di appello vocazionale, perché tempo di incontro con Cristo: le catechesi, le celebrazioni eucaristiche, l'invito al sacramento della

riconciliazione, l'adorazione eucaristica e i contatti tra i giovani di diversi paesi, in un clima di gioia e di comunione costituiscono momenti significativi dell'esperienza spirituale. In questo contesto il Papa e i Vescovi fanno risuonare un esplicito appello vocazionale. A Madrid il Santo Padre aveva intenzione di rilanciarlo durante la Veglia. Il suo

---

**«La vostra vita  
raggiungerà una  
pienezza insospettata»**

---

testo - non pronunciato a causa della tempesta, ma che i giovani hanno potuto leggere in seguito - diceva: «Molti sono chiamati dal Signore al matrimonio, nel quale un uomo e una donna, formando una sola carne, si realizzano in una profonda vita di comunione. [...] Cristo chiama altri, invece, a seguirlo più da vicino nel sacerdozio e nella vita consacrata. Che bello è sapere che Gesù ti cerca, fissa il suo sguardo su di te, e con la sua voce inconfondibile dice anche a te: "Seguimi!"» (*Discorso previsto per la Veglia a Cuatro Vientos, sabato 20 agosto 2011*). E Benedetto XVI si è rivolto in termini assai espliciti ai volontari, certamente molto aperti a questa domanda dato il servizio effettuato: «Nel tornare ora alla vo-

stra vita ordinaria, vi incoraggio a conservare nel vostro cuore questa gioiosa esperienza e a crescere ogni giorno di più nel dono di voi stessi a Dio e agli uomini. È possibile che in molti di voi si sia manifestata timida o con forza una domanda molto semplice: Che cosa vuole Dio da me? Qual è il suo disegno sulla mia vita? Cristo mi chiama a seguirlo più da vicino? Non potrei spendere tutta la mia vita nella missione di annunciare al mondo la grandezza del suo amore attraverso il sacerdozio, la vita consacrata o il matrimonio? Se è sorta questa inquietudine, lasciatevi guidare dal Signore e offritevi volontariamente al servizio di Colui che "non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti". La vostra vita raggiungerà una pienezza insospettata» (*Discorso ai volontari, domenica 21 agosto 2011*).

È molto probabile che quanto vissuto a livello personale o di gruppo emerga con maggior chiarezza a esperienza finita, quando si torna a casa. Per questo è importante non lasciar passare inutilmente l'esperienza della GMG, offrendo ai giovani la possibilità di rileggere il viaggio, di ripensare le provocazioni che hanno percepito, di capire come spendere l'entusiasmo e l'intensità di quanto hanno ricevuto, dentro un contesto quotidiano meno elettrizzante.







## OBIETTIVO

Gli adolescenti e i giovani scoprono nella Giornata Mondiale della Gioventù un'occasione preziosa per riflettere, dialogare, scambiarsi esperienze positive, e soprattutto rinnovare l'impegno di radicare la propria vita in Cristo, amico fedele.

# IL PERCORSO DI QUESTA TAPPA

## AVVISO DI CHIAMATA (LA DIMENSIONE VOCAZIONALE DELLA GMG)

- Gli adolescenti contestualizzano le proprie scelte quotidiane in un progetto di vita più ampio, dove assieme a loro, anche Dio ne è il regista, interrogandosi sull'importanza e sul significato della propria "vocazione".

## MARIA DI NAZARETH

- Gli adolescenti approfondiscono il "sì" di Maria, scoprendo in esso una testimonianza di vita vissuta nella gioia ed un aiuto a costruire la propria vita partendo dalle scelte di ogni giorno.

## GIOVANI ON THE ROAD

- Gli adolescenti si interrogano sul senso del viaggio, cogliendo la dimensione autentica del pellegrinaggio come occasione per incontrare ed essere incontrati da Gesù, colui che bussava alla porta del cuore.

## SAN GIOVANNI PAOLO II

- Gli adolescenti approfondiscono l'opera e la figura di Giovanni Paolo II.

## COME BACK: RI-PARTENZA

- Gli adolescenti rileggono quanto vissuto durante la GMG, cercando di capire come spendere l'entusiasmo e l'intensità di quella esperienza nell'ordinarietà della loro vita.

# AVVISO DI CHIAMATA



## PER TE ANIMATORE

Il tempo dell'adolescenza è tempo di pensiero, di domande; è un tempo speciale perché ci si guarda dentro con occhi nuovi. *“Cosa voglio dalla mia vita? Che cosa devo fare? Per chi e per cosa devo spendere la mia vita? E Dio? Non posso certo metterlo da parte... Dove sta Lui in tutto questo? Cosa vuole Dio da me?”*. Queste sono le domande che, prima o dopo, un adolescente si pone e che ogni educatore ha il preziosissimo compito di continuare a tenere vive.

Ma perché? Perché fare tanta fatica alla ricerca di una risposta che sembra irraggiungibile? Perché mettere tutto in discussione complicandosi l'esistenza? Perché questa ricerca non è un'esperienza come tante, ma già il sapersi interrogare è una prima mèta; perché non puoi rimanere sempre a valle continuando a domandarti come sarà il paesaggio visto da 2500 metri: devi imboccare il sentiero e scoprirlo. Perché in gioco c'è la tua vita e il tuo futuro; perché nella vita non si è chiamati per caso o per sbaglio. Troppo spesso si addormentano gli incontri con le persone e le esperienze vissute al destino.

Non è così. Ogni avvenimento è un piccolo pezzo di un grande puzzle e ogni più piccolo evento fa parte di una storia scritta e disegnata quotidianamente a quattro mani. Da Dio e da ognuno di noi.

E come fare a scoprire quale direzione dare al nostro cammino per rispondere al progetto che Dio sogna per ognuno? La chiamata di Dio passa attraverso la nostra vita, il nostro cuore, attraverso segni che solo noi riusciamo a cogliere e a decodificare se ci lasciamo invadere dalla Sua presenza, se diventiamo capaci di lasciarci chiamare. Capire la volontà di Dio su ciascuno di noi non è questione di un attimo o di eternità, ma di un costante, paziente, amorevole lavoro su se stessi. Come il chicco di frumento ha bisogno di una mano che lo sparga nel terreno, di una terra che lo accolga e, una volta germogliato, della pioggia e del sole che lo aiutino a maturare, così ogni giovane che desidera capire, ovvero aprire gli occhi sul senso e sul fine della propria vita, deve mettersi pazientemente in ricerca e diventare esploratore di sé stesso. L'educatore allora dovrà accompa-

gnare l'adolescente in questa avventura aiutandolo a non pensare al progetto di Dio come una sotmissione, un annullamento della sua personalità e libertà ma come il compiere scelte in grado di arricchire la propria libertà, colmare di gioia tutta la vita, anche quei momenti di fatica, di sacrificio e di rinuncia che sono parte costitutiva di ogni vocazione.

Che cosa è quindi questa “vocazione”? «Guarda» dice l'amico «è questione di fiducia. Buttati e capirai». Ma anche la fiducia, come tutto il resto, non è automatica: è una scelta. Bisogna scegliere di farsi guardare e abbandonarsi: quando questo accade si è arrivati al cuore della vocazione perché Dio è diventato il nostro primo collaboratore e collega di vita. Non soltanto nelle scelte radicali della vita ma nelle piccole scelte di ogni giorno, nel modo di gestire il proprio tempo, di programmare le vacanze, di stare in famiglia, di relazionarsi con gli amici. Se Dio chiama la persona è perché la ama. Non si telefona ad uno sconosciuto ma ad uno a cui si vuole bene, con il quale vi è una relazione. “Vocazione”,

quindi, non è altro che un dialogo di amore tra due persone che si riconoscono a vicenda. “Vocazione” non significa solo farsi preti, frati, sposi, suore, ma scoprirsi figli di

Dio, di un Padre che ama e che chiama ognuno a stare al Suo fianco. Inseguire la propria vocazione non significa che l'uomo debba guardare dal balcone senza fare la

sua parte nell'attesa che Dio guidi la sua esistenza ma, nell'affidarsi a Dio, scoprire quale grande regista capace è questo Padre!

### Video per il lancio del tema o la chiusura dell'incontro:

<http://www.donboscoland.it/materiale/index.php?luogo=&idrealta=1&b=&cerca=&tema=&idalbum=1121&new=&pag=2&rpp=7>

<https://www.youtube.com/watch?v=J2FadkPhhOg>

<https://www.youtube.com/watch?v=0EuhjF4zlwg>



## INCROCI DI VITA

### PARTITA A CHIAMATA!

**Durata:** dai 30 ai 40 minuti

**Materiale:** quattro cartoncini e una penna per ogni partecipante.

**Numero partecipanti:** preferibilmente non più di 30 persone

*Si tratta di un'attività molto coinvolgente, tanto più se l'animatore farà il possibile per simulare l'atmosfera di una vera partita a carte fra amici. A tale proposito, è assai utile che siano disponibili per tutti le carte da gioco. Queste saranno formate da foglietti rettangolari delle dimensioni di una carta da gioco vera. Questi foglietti da un lato risulteranno bianchi, affinché ognuno possa scrivervi sopra; dall'altro sarà riprodotta tramite fotocopia il retro di una carta da gioco. A questo punto inizierà la partita.*

**Fase uno:** l'animatore distribuisce ai partecipanti quattro carte a testa, dicendo di prepararsi a giocare. Ogni giocatore scriverà sul lato bianco dei foglietti le proprie risposte alla domanda che l'animatore vorrà porre al centro della riflessione. Ogni risposta deve essere formulata in modo sintetico.

Ad esempio, la domanda può essere:

- Quali sono le quattro parole per te importanti che collegheresti al concetto di “vocazione”?
- Quali sono le quattro parole/frasi che secondo te potrebbero spiegare meglio la vocazione?
- Quali sono quattro possibili contesti dove una vocazione può attuarsi?

**Fase due:** l'animatore, dopo aver concesso un tempo sufficiente per compilare le carte, passerà a ritirarle, radunandole in un unico mazzo contenente tutte le risposte. Mescolerà il mazzo e ridistribuirà le carte ai partecipanti. Con grande probabilità, tutti si troveranno in mano carte non scritte da loro (qualora non fosse così, è possibile cambiarle). I giocatori si dispongono in cerchio intorno a un tavolo (si badi che i tavoli da gioco non siano formati da più di sei/dieci giocatori). È il momento vero e proprio della partita: ognuno, quando sarà il

suo turno, scarterà la carta che ritiene meno importante. Ad ogni turno, inoltre, ai giocatori è richiesto di passare una carta al giocatore alla propria destra. Si gira in senso antiorario e nessuno può “passare” il gioco. Tutti devono effettuare la propria, sia pur dolorosa, scelta. La carta scartata va letta ad alta voce ed il gesto accompagnato da un breve commento motivazionale (è bene che, sia pur brevemente, tutti, ma proprio tutti, dicano le ragioni della loro scelta). Si effettueranno tanti giri quanti sono necessari affinché ognuno rimanga con una sola carta in mano: quella da lui ritenuta più importante.

**Fase tre:** a questo punto si scoprono le carte rimaste: esse rappresentano il pensiero del gruppo, le risposte più importanti. L'animatore si occuperà di scrivere quanto emerso su un cartellone, commentando i risultati e dando il via ad un confronto di gruppo. Qualora si voglia sintetizzare il pensiero dell'incontro in una o più risposte, si può procedere ad un'ulteriore selezione attraverso una votazione sulle risposte.

Il confronto può essere stimolato dalla riflessione di don Tonino Bello:

### **Vocazione**

È la parola che dovresti amare di più.

Perché è il segno di quanto  
sei importante agli occhi di Dio.

È l'indice di gradimento, presso di Lui,  
della tua fragile vita.

Sì, perché se ti chiama,  
vuol dire che ti ama.

Gli stai a cuore, non c'è dubbio.

In una turba sterminata di gente,  
risuona un nome: il tuo!

Stupore generale.

A te non ci aveva pensato nessuno.

Lui sì!

Davanti ai microfoni della storia  
ti affida un compito su misura...

... per Lui!

Sì, per Lui, non per te.

Più che una missione,  
sembra una scommessa.

Una scommessa sulla tua povertà.

Ha scritto “ti amo” sulla roccia,  
non sulla sabbia, come  
nelle vecchie canzoni.

E accanto ha messo il tuo nome.

L'ha scritto di notte! Nella tua notte!

Alleluia! Puoi dire a tutti:

non si vergogna di me!

*(Don Tonino Bello)*

### **Per riflettere**

- È stato facile o difficile scegliere la carta da passare/scartare?
- Ci sarebbero state delle carte che gli altri hanno scartato e che tu avresti tenuto?
- A cosa hai dato importanza?
- Su questo cartellone, ci sono delle carte che scarteresti?
- Su questo cartellone, vorresti aggiungere delle carte che non ci sono?
- Qual è la carta che ritieni più vicina al tuo vissuto? Come mai?
- Qual è la carta che, invece, si allontana dalla tua esperienza o che fai difficoltà a comprendere?

## TRE ALBERI - PAULO COELHO

**Fase uno:** l'animatore propone ai ragazzi la lettura del racconto "I tre alberi" di Paulo Coelho.

"Sulla vetta di una montagna, coperta di pascoli e pinete profumate di resina, spuntarono un giorno tre piccoli alberi. Nei primi tempi erano così teneri e verdi che si confondevano con l'erba e i fiori che prosperavano intorno a loro.

Ma, primavera dopo primavera, il loro piccolo tronco si irrobustì. Le sfide autunnali e invernali per fronteggiare i venti e le bufere li riempivano di gioia baldanzosa. Dall'alto della loro casa verde guardavano il mondo e sognavano. Come tutti coloro che stanno crescendo, sognavano quello che avrebbero voluto diventare da grandi.

Il primo albero guardava le stelle che brillavano come diamanti trapuntati sul vestito di velluto nero della notte. "Io, sopra ogni cosa, vorrei essere bello. Vorrei custodire un tesoro" disse. "Vorrei essere coperto d'oro e contenere pietre preziose. Diventerò il più bello scrigno per tesori del mondo".

Il secondo alberello guardava il torrente che scendeva serpeggiando dalla montagna, aprendosi il cammino verso il mare. L'acqua correva e correva, gorgogliando e scherzando con i sassi, un momento era lì e poco dopo già era scomparsa all'orizzonte. E niente riusciva a fermarla. "Io voglio essere forte. Sarò un grande veliero" disse. "Voglio navigare sugli oceani sconfinati e trasportare capitani e re potenti. Io sarò il galeone più forte del mondo".

Il terzo alberello contemplava la valle che si stendeva ai piedi della montagna e guardava la città che si indovinava nella foschia azzurrina. Laggiù formicolavano uomini e donne. "Io non voglio lasciare questa montagna" disse. "Voglio crescere tanto che quando la gente si fermerà per guardarmi, dovrà alzare gli occhi al cielo e pensare a Dio. Io diventerò il più grande albero del mondo!".

Gli anni passarono. Caddero le piogge, brillò il sole, e i piccoli alberelli divennero tre alberi alti e imponenti. Un giorno, tre boscaioli salirono sulla montagna, con le loro scuri a tracolla. Uno dei boscaioli squadrò ben bene il primo albero e disse: "È un bell'albero. È perfetto". Dopo pochi minuti, stroncato da precisi colpi d'ascia, il primo albero piombò al suolo.

"Ora sto per trasformarmi in un magnifico forziere" pensò l'albero. "Mi affideranno in custodia un tesoro favoloso". Il secondo boscaiolo guardò il secondo albero e disse: "Questo albero è vigoroso e solido. È proprio quello che ci vuole". Sollevò la scure, che lampeggiò al sole, e abbatté l'albero.

"D'ora in poi, navigherò sui mari infiniti e i vasti oceani" pensò il secondo albero. "Sarò una nave importante, degna dei re". Il terzo albero si sentì mancare il cuore, quando il boscaiolo lo fissò.

"Per me va bene qualunque albero" pensò il boscaiolo. L'ascia balenò nell'aria e, poco dopo, anche il terzo albero giaceva sul terreno. I loro bei rami, che fino a poco prima avevano scherzato con il vento e protetto uccelli e scoiattoli, furono stroncati uno a uno. I tre tronchi furono fatti rotolare lungo il fianco della montagna, fino alla pianura.

Il primo albero esultò quando il boscaiolo lo portò da un falegname. Ma il falegname aveva ben altri pensieri che mettersi a fabbricare forzieri. Con le sue mani callose trasformò l'albero in una mangiatoia per animali. L'albero che era stato un tempo bellissimo non fu ricoperto di lamine d'oro né riempito di tesori. Era coperto di rosicchiature e riempito di fieno per nutrire gli animali affamati della fattoria.

Il secondo albero sorrise quando il boscaiolo lo trasportò al cantiere navale, ma quel giorno nessuno pensava a costruire un veliero. Con grandi colpi di martello e di sega, l'albero fu trasformato in una semplice barca da pescatori.

Troppo piccola, troppo fragile per navigare su un oceano o anche solo su un fiume, la barca fu portata in un laghetto. Tutti i giorni, trasportava carichi di pesce, che la impregnavano di odore sgradevole.

Il terzo albero divenne tristissimo quando il boscaiolo lo squadrò per farne rozze travi che accatastò nel cortile della sua casa. "Perché mi succede questo?" si domandava l'albero, ricordando il tempo in cui lottava con il vento sulla cima della montagna.

"Tutto quello che volevo era svettare sul monte per invitare la gente a pensare a Dio".

Passarono molti giorni e molte notti. I tre alberi quasi dimenticarono i loro sogni.

Ma una notte, la luce dorata di una stella accarezzò con i suoi raggi il primo albero, proprio nel momento in cui una giovane donna con infinita tenerezza sistemava nella mangiatoia il suo bambino appena nato. "Avrei preferito costruirgli una culla" mormorò suo marito. La giovane mamma gli sorrise, mentre la luce

della stella scintillava sulle assi lucide e consunte che un tempo erano state il primo albero. “Questa mangiatoia è magnifica” rispose la mamma. In quel momento, il primo albero capì di contenere il tesoro più prezioso del mondo.

Altri giorni e altre notti passarono. Una notte, un viaggiatore stanco e i suoi amici si imbarcarono sul vecchio battello da pesca, che un tempo era stato il secondo albero. Mentre il secondo albero, diventato barca, scivolava tranquillamente sull’acqua del lago, il viaggiatore si addormentò.

All’improvviso, dopo lo schianto di un tuono, in una ridda di fulmini e violente ondate, scoppiò la tempesta. Il piccolo albero tremò. Sapeva di non avere la forza di trasportare in salvo tante persone con quel vento e con la violenza di quelle onde. Le sue fiancate scricchiolavano penosamente per lo sforzo. Preoccupati, gli amici svegliarono il misterioso viaggiatore. L’uomo si alzò, spalancò le braccia, sgridò il vento e disse all’acqua del lago: “Fa’ silenzio! Calmati!”. La tempesta si quietò immediatamente e si fece una grande calma. In quel momento, il secondo albero capì che stava trasportando, come desiderava, un re, anzi, il re dei cieli, della Terra e degli infiniti oceani.

Poco tempo dopo, un Venerdì mattina, il terzo albero fu molto sorpreso quando le sue rozze travi furono tolte di malagrazia dalla catasta di legname dimenticato. Furono trasportate nel mezzo di una folla vociante e irosa, sbattute sulle spalle torturate di un uomo, che poi su di esse fu inchiodato. Il povero albero si sentì orribile e crudele. E piangeva, reggendo quel povero corpo tormentato... lui che voleva che la gente grazie a lui vedesse Dio! Ma la Domenica mattina, quando il sole si levò alto nel cielo e tutta la Terra vibrò di una gioia immensa, il terzo albero seppe che non aveva trasportato un uomo qualunque, ma aveva trasportato Dio! In quel mattino seppe e capì che l’amore di Dio aveva trasformato tutto.

Aveva fatto del primo albero il meraviglioso scrigno del più tenero e incredibile dei tesori.

Aveva reso il secondo albero forte portatore del Creatore del cielo e della Terra.

E ogni volta che una persona avesse guardato il terzo albero avrebbe visto Dio! Ogni persona, anche noi, non solo i pochi della Valle...

E questo era più che essere solo il più bello, il più forte o il più grande albero del mondo”.

**Fase due:** dopo aver letto la storia dei tre alberi, l’animatore stimola i ragazzi al confronto su quanto appena ascoltato insieme. La discussione può essere aiutata da queste domande traccia:

- In quale dei personaggi del racconto ti identifichi di più? Come mai?
- Anche noi, come i tre alberi, stiamo crescendo; pensiamo mai alle mete che vorremmo raggiungere tra qualche anno? Quale obiettivo ci poniamo di perseguire?
- Quanto spazio occupa Dio in questo disegno? Lo senti regista insieme a te di quanto stai progettando?
- I tre alberi non sono riusciti a cogliere il significato di ciò che stavano vivendo e solo a posteriori sono stati in grado di comprendere ciò che Dio aveva riservato per loro. Ti è mai successo di capire un’esperienza solo rileggendola tempo dopo? Ti è mai successo che ciò che è accaduto era ancora più grande di quanto ti eri immaginato fosse il meglio per te?
- Qual è la vocazione che senti di seguire in questo momento? Vedi la tua vocazione come un cammino programmato o come un dono che richiede fantasia, gusto, intelligenza per viverlo in pienezza?

Qualora il gruppo facesse fatica ad esprimersi in una discussione aperta, è possibile utilizzare la “**tecnica della fisarmonica**” per facilitare la partecipazione di tutti e la condivisione dei contenuti.

Prendendo spunto dalle riflessioni sopra proposte, l’animatore sceglierà alcune domande che ritiene più consona per un confronto nel proprio gruppo e le scriverà in cima a un foglio bianco A4. La soluzione ottimale sarebbe quella di trovare tante domande diverse quante il numero di componenti del gruppo. L’animatore distribuirà quindi ai ragazzi i fogli con le domande chiedendo loro di rispondere in modo sintetico e, una volta scritta la propria risposta, di piegare il foglio in modo da coprire quanto appena scritto e lasciare visibile invece la domanda provocazione. Una volta lasciato il tempo adeguato per pensare e scrivere le risposte, il ragazzo passerà quindi alla sua destra il foglio e si cimenterà in una nuova domanda sull’argomento.

Al termine del giro ognuno avrà dato il proprio parere in merito a tutte le questioni.

Dopo aver letto le risposte, si potrà creare un cartellone con tutte le fisarmoniche colorando le frasi più condivise all’interno del gruppo.

## IL RICAMO DI DIO

*Attraverso questa semplice attività si vuole aiutare i ragazzi a capire che non è facile scoprire il progetto di Dio, ma è possibile.*

**Fase uno:** il gruppo sceglie un ragazzo che esca dalla stanza. L'animatore spiega il gioco ai ragazzi rimasti. Quando rientrerà il componente del gruppo, una persona che lo conosce dovrà dire che ha raccontato un episodio che lo riguarda, magari strano o bizzarro. In realtà non è così, ma lui non lo sa. Per scoprire quale sia questo episodio, il ragazzo potrà fare agli altri del gruppo delle domande, alle quali si potrà rispondere solo "SI", "NO", "NON LO SO".

I ragazzi, che effettivamente non sanno la risposta (perché non conoscono l'episodio), dovranno rispondere "SI" ogni volta che la domanda finisce per "A" o per "E", dovranno dire "NO" ogni volta che la domanda finisce per "I" o per "O", e rispondere "NON LO SO" se la domanda termina per "U" o per consonante.

**Fase due:** il ragazzo scelto entra nella stanza e gli viene detto che una persona che lo conosce ha raccontato agli altri un episodio che lo riguarda. Il suo compito è scoprire di che cosa si tratta ponendo domande ai suoi compagni.

**Fase tre:** quando il gioco finisce (sperando che il componente del gruppo riesca a capirne il meccanismo...), si inizia ad analizzare quello che è successo, evidenziando come è complicato capire ciò che sta dietro a un gioco così semplice, se lo si guarda da esterni, se non lo si conosce.

**Fase quattro:** la riflessione a cui il gruppo può essere guidato è che non è facile capire il progetto che Dio ha su ognuno di noi, ma è sempre un progetto bellissimo. La storia del ricamo di Dio può aiutare i ragazzi nella comprensione:

«Quando ero piccolo, mia madre amava molto ricamare e lo faceva spesso. Stava ore e ore in cucina a ricamare; io andavo vicino a lei e le chiedevo cosa stesse facendo, e lei mi rispondeva che stava ricamando. Osservavo molto attentamente il lavoro di mia madre, ma dato che ero piccolino la guardavo lavorare dal basso verso l'alto: per questo vedevo solo un insieme sparso di fili disordinati e brutti nodi! Così ogni volta mi lamentavo dicendole che dal mio punto di vista ciò che stava facendo mi sembrava molto confuso. Lei mi sorrideva, guardava verso il basso e gentilmente mi diceva: «Figlio mio, vai a fare i compiti e poi gioca un po'; più tardi capirai». Mi domandavo perché utilizzasse dei fili di colore scuro, mi sembravano così disordinati visti da dove stavo io...

Un po' di tempo dopo sentivo la voce di mio padre che finalmente tornava a casa dopo una lunga giornata di lavoro; e al vedere mia madre che ricamava, subito sorrideva e mi chiamava a sé, dicendo: «Figlio mio, vieni qua!». Mi abbracciava e mi sollevava con le sue braccia forti, facendomi sedere sul grembo di mia madre. Io mi sorprendevo e mi emozionavo al vedere il bellissimo disegno nel ricamo. Non riuscivo a crederci; dal basso si vedeva così confuso! Allora mia madre mi diceva: «Figlio mio, dal basso si vedeva confuso e disordinato, ma non ti rendevi conto che da sopra c'era un progetto. C'era un disegno, io lo stavo solo seguendo. Adesso guardalo dalla mia posizione e saprai ciò che stavo facendo».

Molte volte lungo gli anni ho guardato il cielo e ho detto: «Padre, che stai facendo?». E Lui mi ha risposto: «Sto ricamando la tua vita». Allora io ho replicato: «Ma si vede così confuso, è tutto un disordine. I fili sembrano così scuri, perché non sono più brillanti?». E spesso ho incontrato una persona che, pur inconsapevolmente, mi ha ricordato la voce di Dio che mi diceva: «Figliolo mio, occupati del tuo lavoro... e lascia che io faccia il mio. Un giorno ti porterò in cielo, ti metterò sul mio grembo e vedrai il disegno dalla mia posizione... allora capirai!» Nei giorni in cui sembra che nemmeno Dio si ricordi di te, invece di angustiarti, ripeti con certezza: «Signore, io confido in Te».

### Per riflettere

- Ti è mai successo di essere in una situazione in cui, sul momento, non hai capito cosa ti stava succedendo? Sei riuscito a dare un senso alle cose in un tempo successivo?

- Ti succede di avere l'impressione di essere dentro una situazione che sfugge al tuo controllo? Come gestisci questa circostanza?
- Ti senti in grado di convivere con l'incertezza, la confusione, a volte l'incomprensione e il dubbio o preferiresti avere tutto chiaro subito?
- Sei in grado di cambiare sguardo, punto di vista su ciò che ti capita e che ti sta attorno?
- Dove ti poni in questo momento nei confronti della tua vita? Al di sotto del ricamo? Ti lasci aperta la possibilità di "farti sollevare dal Padre" e accogliere il bellissimo disegno del ricamo?
- Accetti il ricamo della tua vita come una creazione a quattro mani, dove tu e Dio lavorate insieme per ottenere il disegno finale?

## UN POSTO PER CIASCUNO

*Questo gioco vuole aiutare i ragazzi a capire che per ciascuno c'è un progetto di vita che può essere compreso più facilmente con l'aiuto di persone ed esperienze che hanno il compito di mediare e rendere più chiaro il progetto di Dio su di noi.*

**Fase uno:** il gruppo sceglie un giocatore che viene invitato ad uscire dalla stanza. L'animatore spiega a tutti il meccanismo del gioco. Deve essere decisa un'ambientazione: un cortile, una città, la giungla, ecc. (la fantasia dei ragazzi aiuterà) in cui ognuno abbia un ruolo preciso e ben identificabile, compreso il ragazzo fuori dalla stanza. Una volta che si sono assegnati i ruoli e ciascuno sa come rendere il proprio, mimandolo, l'animatore divide i ragazzi in due gruppi: 1) buone mediazioni: 2) cattive mediazioni.

**Fase due:** l'animatore richiama il ragazzo rimasto fuori; da questo momento in poi gli altri ragazzi saranno disposti nella stanza secondo i ruoli che si sono assegnati e saranno impegnati a mimare ciascuno il proprio "personaggio"; compito del ragazzo entrato è porre domande ai compagni al fine di indovinare quale ruolo gli è stato attribuito in quel contesto. Quelli appartenenti al gruppo 1 lo aiuteranno, rispondendo correttamente alle domande che porrà loro; quelli del gruppo 2 avranno invece il compito di confonderlo, dando risposte ambigue. Il gioco termina quando il ragazzo con l'aiuto delle buone mediazioni, riesce a capire il proprio ruolo.

**Fase tre:** l'animatore tirerà le fila del gioco esplicitando (prima o a conclusione del confronto) la metafora contenuta nella dinamica di gruppo:

- per ognuno di noi c'è un progetto di felicità;
- non è sempre semplice scoprirlo, può essere utile affidarsi alle buone mediazioni;
- il ruolo del mediatore è estremamente delicato e complesso, per questo è necessario scegliere con cura chi nella nostra vita possa avere questo ruolo.

### Per riflettere

- Qual è secondo te il significato di questo gioco? Cosa può rappresentare metaforicamente?
- Saresti in grado di identificare qualche personaggio del gioco presente anche nella tua vita?
- Ti è ancora capitato di non riuscire a capire quale direzione prendere, anche nelle scelte quotidiane?
- C'è qualcuno a cui ti affidi per essere aiutato ad orientarti nella vita?
- Quali criteri segui per la scelta di queste "persone guida"/"buoni mediatori"?
- Di fronte al piano di Dio su di te, come ti senti? Quali sono le paure, le resistenze che provi? Da che cosa sono alimentate?

## STAND VOCAZIONALE

*L'obiettivo di questa attività è far riflettere i ragazzi sulle loro scelte di vita e su come queste ne influenzino il percorso; ognuno di noi è chiamato in ogni momento a scegliere e la decisione dipenderà dalle sue motivazioni e dai*



*suoi obiettivi. Si vuole inoltre far comprendere ai ragazzi che non si è soli nelle scelte ed è bene riuscire a confrontarsi con gli altri ed a aprirsi a Dio per orientare il proprio cammino. Si consiglia di utilizzare questa attività con i ragazzi dalla terza superiore in poi.*

**Fase uno:** di seguito sono rappresentate quattro “situazioni nodali” in cui alcuni ragazzi sono chiamati a fare delle scelte importanti per la loro vita che influenzeranno anche coloro che stanno loro vicino.

L'animatore divide gli adolescenti in gruppetti di massimo 5 componenti e affida a loro un (o più a seconda del tempo a disposizione) caso. I ragazzi distribuiscono tra loro i ruoli dei vari personaggi presenti nella situazione descritta.

**Fase due:** i ragazzi simulano una scena di confronto tra i vari personaggi che dovrebbe portare a prendere una decisione condivisa tra tutti i soggetti rispetto alla questione presentata.

Durante la discussione dovrà emergere da ogni personaggio la motivazione rispetto alla propria posizione, i perché della sua scelta (sempre tenendo presente le conseguenze che questa comporta), le motivazioni profonde, i propri desideri e le proprie propensioni.

**Fase tre:** al termine della simulata, partendo dalle situazioni prese in esame, l'animatore potrà guidare i ragazzi a riflettere sulle scelte vocazionali della propria vita, seguendo le domande traccia qui sotto riportate:

- Ti sei identificato nel tuo personaggio? Come ti sembrano le sue motivazioni?
- Di che cosa ha e non ha tenuto conto per motivare la sua scelta di vita?
- Se fossi stato tu il personaggio che hai interpretato, che cosa ti avrebbe potuto far cambiare idea?
- Ritieni valide le scelte compiute dai personaggi nella scena?
- Ti è mai capitata una situazione simile? Come sei riuscito/a a gestirla?
- Riesci a guidare anche le piccole scelte perseguendo un obiettivo più grande che vada oltre la circostanza momentanea?

### **1° CASO: La scelta dell'università**

*personaggi 4:* Claudio - Davide - papà (o mamma) - Cinzia

Claudio ha terminato a luglio il liceo scientifico conseguendo 92 alla maturità: non male! Ora si tratta di scegliere la facoltà universitaria. Il papà possiede uno degli studi dentistici più affermati e qualificati della città, che ora condivide con Davide, il fratello di Claudio. Logicamente il papà di Claudio desidera che il figlio continui la sua professione: è sicura, ha già il posto pronto, la strada è spianata e lo stipendio, non è niente male. Anche Davide, sapendo che il padre tra non molto andrà in pensione, desidera che suo fratello intraprenda la strada di odontoiatra. Claudio non ne vuol sapere. Desidera fare lettere moderne: il suo sogno è insegnare e magari, un domani, scrivere qualche libro di avventura per ragazzi. Nella discussione, ad un certo punto, si intromette Cinzia, ragazza di Claudio: lo appoggia (lei frequenta l'ultimo anno del liceo classico), ma allo stesso tempo si rende conto che se Claudio ascoltasse il padre, tanti problemi sarebbero già risolti...

*Caratterizzazioni dei personaggi:*

- Claudio sicuro di sé, persona dai grandi ideali
- Davide è contento del lavoro che fa soprattutto perché rende bene
- Papà ci tiene che il figlio si faccia un nome
- Cinzia è da un po' di tempo che si sta chiedendo che cosa sia la felicità

### **2° CASO: In campeggio con il mio ragazzo**

*personaggi 5:* Stefania - Monica, sua sorella - papà e mamma - Luisa, animatrice del suo gruppo dell'oratorio

Stefania ha finito da poco la quarta superiore. Non vede l'ora che arrivi luglio: d'accordo con Matteo, il suo ragazzo, ora impegnato in un esame di biologia, andrà in campeggio per una settimana a Riccione sola con lui. Ma i suoi non lo sanno ancora... Questa sera ha deciso di dirglielo! Ha dalla sua parte la sorella Monica, mentre sa benissimo che i suoi non le diranno mai di sì. Ciononostante si prepara “all'attacco”! Ma i suoi non cedono e

l'apporto della sorella non serve a niente. Decide di andare a consigliarsi con Luisa, animatrice del suo gruppo in oratorio che tra sei mesi si sposerà...

*Caratterizzazioni dei personaggi:*

- Stefania ragazza esuberante che ama follemente il suo ragazzo
- Monica farà la stagione in una località estiva
- Genitori aperti e disponibili, ma fermi nelle loro posizioni
- Luisa ragazza posata, animatrice modello, punto di riferimento per Stefania

**3° CASO: Chiamata alla missione**

*personaggi 5:* Chiara – madre – d. Beppe, guida spirituale – 2 amici/e del gruppo

Chiara (al secondo anno di psicologia) da vari anni sta dando una mano, assieme al suo gruppo dell'oratorio, alle suore di Madre Teresa di Calcutta presenti nella sua città, Roma. Con loro ha vissuto varie esperienze: ha avvicinato molti poveri accovacciati su qualche marciapiede, ha girato per le stazioni di Roma di notte portando da mangiare ai barboni; ora sta lavorando molto per togliere alcune prostitute dal marciapiede; ha vissuto anche per due settimane assieme alle suore di madre Teresa nella loro comunità, condividendo la loro vita di preghiera, la loro vita comunitaria, la loro missione.

Ha pregato molto, ha riletto varie volte la sua vita alla luce della Parola di Dio e si è sempre confrontata sinceramente con la sua guida spirituale. Ora pensa di entrare a far parte delle suore di Madre Teresa. La madre non è affatto d'accordo, anche perché sa che Chiara, una volta entrata dalle suore, potrà tornare a casa solo dopo 10 anni. Un giorno si trovano insieme casualmente Chiara, sua madre, d. Beppe e due amiche di Chiara appartenenti al suo gruppo, le quali sono contente per Chiara, ma se toccasse a loro...

*Caratterizzazioni dei personaggi:*

- Chiara innamorata della missione che sta compiendo; sente, e ha verificato, che questa è la sua strada. Ama pregare
- Madre inflessibile. Se Chiara non cambierà idea, lei non la accoglierà più in casa
- d. Beppe: uomo di Dio
- Le due amiche entusiaste come Chiara del lavoro tra i poveri, ma non farebbero mai questa scelta

**4° CASO: E dopo l'estate?**

*Personaggi 5:* Giorgio – Michele – tre amici/e dell'oratorio

Giorgio ha passato gran parte della sua estate in oratorio: quest'anno era uno dei quattro capisquadra. Il suo vice era Michele, un suo grande amico e compagno di gioco nella squadra di calcio della città. Sono molto contenti del lavoro fatto durante l'estate, del rapporto instaurato con i ragazzi e della fiducia che il don ha concesso loro. Ora si trovano al bivio. Tre animatori propongono loro di fare animazione anche durante l'inverno: farebbero veramente bene e poi i ragazzi dell'oratorio hanno bisogno di qualche animatore in più. Ma questo significa lasciare il calcio...

*Caratterizzazioni dei personaggi:*

- Giorgio classico leader, eccelle nell'animazione, ma non la fa con grandi motivazioni
- Michele più profondo, rispetto a Giorgio, più attento alla dimensione spirituale
- Amici/e animatori dell'oratorio, forse meno capaci di Giorgio e Michele. A loro non mancano però le motivazioni

## L'ISOLA DELLA SCELTA

*Il gioco vuole far capire l'importanza delle scelte che siamo chiamati a fare e che ogni nostra scelta ha delle conseguenze (delle quali dobbiamo assumerci anche la responsabilità). L'attività fa riflettere i ragazzi sulla necessità di trovare la "bussola", un punto di riferimento, di partenza e di arrivo che ci aiuti e ci guidi nelle scelte quotidiane.*

*Si consiglia di proporre questa attività a ragazzi dei primi anni delle superiori.*

## **Svolgimento**

L'animatore divide i ragazzi in 4 gruppetti che dovranno muoversi tra "un'isola e l'altra" per arrivare a trovare il tesoro finale: la bussola, ciò che guida le nostre scelte.

Le "isole" sono rappresentate dagli animatori distribuiti nelle sale o nello spazio aperto a disposizione (se gli animatori non fossero sufficienti è possibile preparare delle postazioni con consegne scritte e una busta per ogni scelta possibile; in questo caso gli animatori avranno il compito di fare solo da giuria per le varie prove). Tutti i gruppetti dei ragazzi partono dalla stessa isola (Tuari), anche se con tempi diversi; poi ogni gruppo segue un percorso diverso, in base alle decisioni prese. Ogni volta che i ragazzi approdano su un'isola, l'animatore presenta una situazione di vita concreta (anche se ambientata nel mondo della navigazione), e dà loro la possibilità di fare una scelta tra 2-3 soluzioni. In base alla scelta effettuata, viene consegnato agli adolescenti un foglio contenente delle semplici "prove" e le indicazioni per continuare il viaggio. Ad ogni tappa, il gruppetto deve dimostrare all'animatore di aver risolto le prove, altrimenti non potrà recarsi all'isola successiva.

### **ISOLA TUARI**

devi continuare il tuo viaggio e inizia una fortissima tempesta:

A – ammaini le vele e aspetti a riprendere il tuo viaggio

B – riparti comunque perché sei in ritardo sulla tabella di marcia

Se scegli:

A – siccome aspetti, non sai cosa fare mentre finisce la tempesta; giocate a carte e provate a fare un castello. Andate dall'animatore e costruite almeno 4 castelli di carte (di almeno due piani l'uno).

Poi potrete andare a cercare l'isola Bironte

B – affrontate il rischio per non perdere tempo, però la tempesta è pericolosa. Vestitevi il più possibile con oggetti impermeabili (k-way, cappelli, ombrelli ecc.), andate nel bar che c'è vicino al porto, entrate e gridate: "arriva l'alluvione, si salvi chi può!". Il tutto in presenza di un animatore.

Poi potrete cercare l'isola Padureddù

### **ISOLA BIRONTE**

in quest'isola c'è una fiera stupenda e fate tappa a visitarla

A – vi ubriacate tutti, perché, tanto il giorno dopo ripartite soltanto il pomeriggio, e la mattina potete dormire di più

B – partecipate alla gara di rutti (e sapete di avere buone possibilità di vittoria...)

C – dopo un giro alla fiera, tornate a casa a dormire perché il giorno dopo si riparte

Se scegli:

A – siccome siete ubriachi, dovete inventare una canzone che parli del vino e andare a cantarla sulle panchine del parco (il tutto davanti ad un animatore). La canzone prima deve essere approvata dagli animatori e deve essere di almeno 15 righe. Poi siccome siete ubriachi e la mattina dormite, tornate a cercare l'isola Tuari

B – i rutti sono poco fini, però il vino può essere niente male. E quello di Montisola? Prendete dalla casa un bicchiere vuoto, fatelo vedere all'animatore, e poi andate a chiedere a qualche "indigeno" se vi regala un mezzo bicchiere di vino rosso. Poi fatelo assaggiare alla giuria. Alla fine potrete cercare l'isola Curicciù

C – non vi siete ubriacati, però volete rimanere comunque in allegria. Decidete allora di passare la serata a raccontarvi barzellette. Andate dall'animatore e rappresentate in scenetta almeno 3 barzellette. Devono essere decenti e far ridere gli animatori! E poi... isola Padureddù

## **ISOLA CURICCIU**

tra la ciurma scoppia una rissa per motivi banali

A – adottate la soluzione più veloce; punizione per tutti quelli coinvolti (così puliscono bene il ponte)

B – perdetevi un po' di tempo ma cercate di far dialogare e riappacificare i marinai coinvolti nella rissa

C – fate finta di niente richiamando tutti al loro lavoro

Se scegli:

A – OK, bella idea, però non hanno pulito bene e dovete dargli una mano. Scendete sul pezzo di spiaggetta di fronte al parco, e lavate benissimo 2 asciugamani usati in cucina per la cena. Non devono essere bagnati, ma pulitissimi. Solo così si va per premio all'isola Bironte

B – siete proprio dei bravi educatori. Ma volete mettervi con i vostri educatori? Andate dagli animatori e recitate una poesia di lode (dove ci siano complimenti per tutti), che scriverete ora. E poi all'isola Padureddù

C – pessima scelta, ma che comandanti siete? Così la prossima volta si scannano e magari anche voi capitate nel mezzo della rissa. Allora dovete allenarvi con un po' di pallavolo; fate dei palleggi, ma attenti, perché dovete riuscire a passarvi la palla almeno 20 volte senza che cada la palla. E poi per punizione prendete la scelta A.

## **ISOLA PADUREDDU'**

arrivate su un'isola dove due anni fa avevate conosciuto una ragazza della quale vi eravate innamorati; poi però eravate partiti e non l'avevate più vista

A – la cercate almeno per salutarla, anche se potreste rimanerci male se lei nel frattempo avesse trovato un altro

B – fate finta di niente, stando attenti a non capitare nei posti nei quali potreste vederla

Se scegli:

A – OK, allora via con la ricerca. La ragazza si chiama Maria. Ma ora dovete dichiararvi. Fate una stupenda (valuteremo la qualità) dichiarazione d'amore ad una ragazza di un altro gruppo. I due (dichiarante e ragazza) devono essere di due paesi diversi. Poi andate all'isola Fretucchè

B – avete scelto di evitarla, però sarà lei a cercarvi e voi dovete scappare. E per farlo fate un giro lunghissimo, con il pullman ed il traghetto. Andate al porto e alla fermata del pullman e copiate tutti gli orari delle partenze e degli arrivi. Ma dopo questo, non vi basterà e dovrete scegliere anche la lettera A (solo dopo aver fatto la prova degli orari).

## **ISOLA FRETUCCHE'**

avete la nave piena di rifiuti e capitate su un'isola deserta, dove non ci sono posti per buttarli:

A – tanto non vi vede nessuno e non “deturpa l'ambiente”, per cui scavate una fossa e li buttate dentro

B – ve li tenete in nave cercando in fretta un porto su un'altra isola

C – fate un bel falò sull'isola

Se scegli:

A – ma bravi inquinatori! Preparate dei cartelloni con scritto “siamo dei bidoni”, appendetevi al collo e attraversate tutto il paese. E poi tornate all'isola Tuari

B – siete dei bravi ecologisti e sapete distinguere cosa si butta da cosa si ricicla. Portateci allora 7 oggetti il cui nome inizia con la lettera A, 6 con la lettera P, 8 con la lettera S, e 7 con la lettera M. Poi veloci a cercare l'isola Aiuoe Aiuoe.

C – certo certo, così scoppia anche un bell'incendio!!! E adesso va spento. Prendete dei secchi e portate alle piante del parchetto almeno 20 secchi d'acqua (dal lago naturalmente). Poi per capire come bisogna fare in

questi casi, fate anche la prova scritta sulla possibilità B.

### **ISOLA AIUOE AIUOE**

piccola isola deserta senz'acqua; non piove da mesi e avete ancora pochissima acqua potabile e per una settimana non ci sono isole in vista:

A – decidete di lavarvi solo con acqua di mare

B – fate la danza della pioggia per 3 ore e mezza

Se scegli:

A – è un'idea veramente economica, però ora puzzate come delle capre e siete appiccicosi di sale. Non c'entra niente ma, se volete continuare, fate una bellissima scultura umana, rappresentando sul lungolago una macchina (anche con audio), e rimanete così per almeno 4 minuti. Poi tornate all'isola Aiuoe Aiuoe.

B – OK, però dovete ballare per davvero. Scegliete una musica, e preparate un balletto decente, da fare tutti insieme. Poi andate all'isola Padureddù a fare rifornimento d'acqua.

### **ISOLA MONTENNE**

Eccoci arrivati vicini all'isola tanto cercata! Ci siamo quasi. Ora però troviamo su quest'isola tre ragazze, vestite di bianco, di rosso e di nero. Sono molto carine, e vi chiamano ad andare verso di loro. Quale scegliete?

A – quella vestita di bianco

B – quella vestita di rosso

C – quella vestita di nero

Se scegli:

A – è un'infermiera: vuole farti delle analisi e tu la aiuti. Misurate quanti battiti cardiaci avete al minuto (ognuno di voi) e ditelo agli animatori. Dopodiché provate con la prova numero C.

B – era una esploratrice che vi indica la strada giusta. Ora andate a cercare la bussola dopo aver risolto questo labirinto.

C – vi è andata male; è la strega dell'isola! Vi obbliga a stare con i piedi nell'acqua del lago (davanti al parchetto) per almeno 4 minuti, e poi vi fa ritentare la scelta tra A e B.

### **Per riflettere**

- È stato facile scegliere cosa fare sulle varie isole? Qual è stata la decisione più impegnativa? Come mai?
- Quale criterio hai usato per prendere le decisioni? Avevi in mente un obiettivo o una "linea di pensiero" che orientava le tue scelte? Era condivisa all'interno del tuo gruppo?
- Pensi alle conseguenze che le tue decisioni hanno sul tuo percorso di vita e su quello di chi ci sta vicino?
- Quali sono le "bussole" che orientano le tue scelte quotidiane? Come prendi le decisioni davanti "ai bivi"?
- Sei in grado di individuare alcune tue semplici scelte dove puoi ritrovare segni dello stile di vita e l'esempio proposto da Gesù?



# IN GOD WE TUNES

## PRONTO A CORRERE - MARCO MENGONI

<https://www.youtube.com/watch?v=0IIh3EBI81U>

*Con te ero immobile  
Oggi ti vedrò di colpo sparire  
Fra la folla te ne andrai  
Mi sono rotto delle scuse  
Sono stanco dei tuoi guai  
Hai detto che non vuoi più  
Camminare accanto a me,  
Accanto a me*

*Ora questa casa mi sembra più grande  
Illumino ogni angolo  
Dipingo la noia, rivesto la stanza  
Di quel che d'ora in poi sarò  
Non mi fermerai  
Né adesso, né mai  
Perché per troppe volte ho scelto te  
Non sono immobile*

*Grazie per avermi fatto male,  
Non lo dimenticherò  
Grazie io riparto  
Solo controvento ricomincerò*

*E giro nel centro e faccio la spesa  
Non mi sento fragile  
Cento grammi di sole e non serve l'amore  
Se poi diventa cenere  
Non mi prenderai  
Né adesso, né mai  
Perché per troppo tempo ho scelto te  
Dimenticando me*

*Grazie per avermi fatto male,  
Non lo dimenticherò  
Grazie io riparto  
Solo controvento ricomincerò*

*Sarò... pronto a correre per me  
E tu... ferma immobile*

*Grazie per avermi fatto male  
Non lo dimenticherò  
Sento nelle vene  
Vita che si muove ricomincerò*

Siamo troppo abituati a restare fermi, immobili in attesa di un Suo segno evidente, sottovalutando i chiari segni che ogni giorno ci vengono presentati. Poi, cambia il nostro umore e lo vediamo sparire - **“tra la folla te ne andrai”** - ma siamo troppo occupati per andare incontro a Lui. Troppe volte, anche se credenti, anche se discepoli, troviamo mille cose da fare prima di fermarci e di lasciarci “trovare” dalla tenerissima presenza del Signore. Siamo spesso insoddisfatti, ci stanchiamo dei guai altrui ma vorremmo che tutti comprendessero i nostri; crediamo che Lui non voglia camminare accanto a noi quando ci sentiamo stanchi e demotivati ma, in realtà, siamo noi che puntualmente ci allontaniamo da Lui! In questo allontanamento spesso decidiamo di seguire la nostra volontà più che la strada, non sempre semplice, che il Signore ha spianato per noi. Ci spaventano le curve, ci affannano le salite e così, spesso, decidiamo di seguire la nostra volontà: **“troppe volte ho scelto te... Non sono immobile. Grazie per avermi fatto male, non lo dimenticherò. Grazie io riparto, solo controvento ricomincerò...”**.

Sembra come l'atto di superbia umana che decide di fare di testa propria senza Dio, pensando in quel momento di riappropriarsi della propria vita e della propria libertà: **“Grazie per avermi fatto male, non lo dimenticherò. Sento nelle vene vita che si muove ricomincerò. Sarò... pronto a correre per me”**.

In realtà, nel momento che si inizia a vivere “per se stessi” e non più per Dio e per il prossimo, si tocca il fondo della condizione umana. San Paolo infatti dice che *“nessuno muore per se stesso e nessuno vive per se stesso”* (cf. Rm 14,7-8) ... ma tutto dobbiamo fare per Dio!

### **Per riflettere**

- E tu, sei pronto a correre?
- Credi sia un fattore comune quello di “riappropriarsi” della propria vita e della propria libertà allontanandosi dalla figura di Gesù?
- Preferisci fare tutto da solo? Ti senti più libero quando agisci di testa tua o quando anche un po' contro voglia ricominci secondo la Sua volontà?
- Ti succede di stancarti di fronte alle sfide della vita e perdere la motivazione nella tua ricerca?
- Quando intraprendi un'attività, un lavoro, un servizio, ti senti incapace, inadeguato? Alla prima difficoltà, vorresti tornare indietro e lasciare che tutto finisca? Cosa ti rende “fermo immobile”?
- Senti la necessità di “ricominciare controvento”? Come potresti riuscire a farlo?

## **STRADA IN SALITA – THE SUN**

<https://www.youtube.com/watch?v=vuiaBA-xxUI>

*Ed eccomi qua  
Senza una meta  
Senza una strada  
Senza sapere quanto manca e dove vado  
Cosa non vedo  
Vale così poco questo tempo  
Se non capisco dove sono  
E quello che sento non  
Ma io so che  
Voglio un sogno  
E voglio un senso  
Voglio una partita  
Che mi faccia dare il meglio*

Che questa Vita sia la mia strada in salita  
 Che mi possa guidare  
 In ciò che amo e così sia  
 Ed eccomi qua  
 Ci son passato di nuovo a pelo  
 Come l'ultimo istante in cui cadevo  
 Ad occhi chiusi  
 Quando chiedi e ormai non credi  
 Che ci sarà qualcosa lì per te  
 Ma in fondo è in quel momento che  
 Voglio un sogno  
 E voglio un senso  
 Voglio una partita  
 Che mi faccia dare il meglio  
 Che questa Vita sia la mia strada in salita  
 Che mi possa guidare  
 In ciò che amo e così sia  
 Dì, conosci uomini che senza aver lottato  
 Abbiamo donato un senso in più a questa Vita?  
 Conosci sogni degni del nome che gli hai dato  
 Che non ti siano costati in sangue e occhi al Cielo?  
 Ed è così che io credo  
 Voglio un sogno  
 E voglio un senso  
 Voglio una partita  
 Che mi faccia dare il meglio  
 Che questa Vita sia la mia strada in salita  
 Che mi possa guidare In ciò che amo e così sia

**“Eccomi qua senza una meta senza una strada senza sapere quanto manca e dove vado cosa non vedo”**: oggi i giovani, e non solo, vivono un senso di vuoto interiore, di smarrimento. Tra gli adolescenti i comportamenti suicidi sono la prima causa di morte e si prevede che nel 2020 la depressione sarà la prima causa di invalidità nel mondo. Prevale il paradigma della “società liquida”: l'uomo non può guardare né al passato né al futuro, ma solo al proprio sentire nel presente, alle sue necessità del momento. Così non ci si può chiedere più **“perché”** ma soltanto **“come”**, e ha senso solo il provare emozioni forti. Questo paradigma della liquidità priva, in particolare i giovani, della dimensione del senso e del significato.

**“Voglio un senso”**: pare che circa il 30% delle forme depressive sia legata alla mancanza di un senso nella propria vita. Lo psichiatra austriaco Victor Frankl afferma che **è difficile trovare un senso, in primo luogo perché la scuola, la famiglia e la società stessa non ci hanno insegnato a cercarlo**. In un'epoca in cui le antiche tradizioni vacillano, le istituzioni non sono più un riferimento stabile, l'individuo si trova di fronte al dubbio esistenziale fondamentale: **“che senso ha tutto ciò?”**.

Accantonare la domanda, rimandare la risposta, o accettarne una preconfezionata non sono soluzioni soddisfacenti. La risposta è personale e la si trova dentro di sé. Avere uno scopo nella vita significa avere un orientamento, una direzione, dei riferimenti per il proprio cammino che danno un senso alla quotidianità - a quanto accade di positivo o di negativo - inserendola in un progetto più ampio. La nostra vita si realizza pienamente se manteniamo la *fedeltà incrollabile in un senso* e per individuarlo è necessario *ascoltare e meditare*, coltivare la relazione con Dio. Se l'uomo del terzo millennio taglia questo legame, si oscura il valore della vita, che diventa una navigazione senza quell'approdo a cui siamo tutti chiamati.

**“Voglio un sogno”**: avere dei sogni e realizzarli è importante. I sogni autentici sono scritti a caratteri indelebili nel DNA del nostro cuore e non avremo pace finché non li avremo realizzati. Chi ha fede nel suo sogno ha la possibilità di vederlo realizzato. Ma prima bisogna trovarlo, facendo attenzione ai segnali che ci giungono anche dall'esterno e indicano, man mano, la strada. Altro “ingrediente” importante è la fiducia, in Dio e in noi stessi.



**“Voglio una partita che mi faccia dare il meglio, che questa vita sia la mia strada in salita che mi possa guidare in ciò che amo e così sia... Conosci sogni degni del nome che gli hai dato che non ti siano costati in sangue e occhi al Cielo?”**: le difficoltà della vita ci fanno maturare e possono diventare occasioni per interiorizzare i veri valori. Nella società del “tutto e subito” è difficile capire che le cose bisogna conquistarsele con fatica. Gli adulti di oggi, nati nel boom economico, cresciuti nel benessere, diventano padri e madri di figli per i quali ogni bisogno è soddisfatto prima che emerga. Questo è un grande male, perché la vita non va così. La vita chiede impegno e costanza, e anche sacrificio. Basta pensare alla crisi e al mondo del lavoro. Sigmund Freud dice che *“tra il desiderio e la sua realizzazione c'è un distacco che solo il labor è in grado di colmare”*, quindi sogni e bisogni si realizzano solo “dandoci dentro”. È bello vedere i giovani (e ci sono!) che si impegnano per un ideale, questo è un efficace allenamento per essere più “palestrati”, e per realizzare i nostri sogni.

### **Per riflettere**

- Ti sei mai chiesto qual è il senso della tua vita?
- A che punto ti senti nel cammino della tua vita?
- Cosa/chi la riempie di senso e perché?
- Qual è il tuo obiettivo più grande?
- Che ruolo di giocatore ricopre Dio nella tua partita della vita?
- Chi/come si stabilisce il punteggio finale di questa partita?
- Nella nostra vita ci dimentichiamo che Dio ci è accanto?

# MARIA DI NAZARETH

**“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la Tua parola”**

La scelta di Maria, per molti aspetti, sembra essere semplice, immediata, ormai scritta nella storia e talvolta scontata; ci risulta difficile capire che la Sua, è la storia di ogni uomo e non è solamente un episodio storico da studiare e analizzare. In fondo per alcuni versi, potrebbe essere così, ma ogni più semplice episodio va letto pensando che lì Dio vi nasconde la profondità della vita, della Sua stessa essenza.

Ai tempi di Maria, rimanere incinta fuori dal matrimonio significava non rispettare la dura legge ebraica che, come unica soluzione, imponeva la lapidazione. Essere lapidati significava due cose: la prima non avere diritto ad alcuna comprensione da nessuno, in quanto si era degli impuri; la seconda essere consci di aver

tradito i comandamenti di Dio e pertanto essere dei maledetti. Le piccole comunità

dove Lei viveva inoltre, per tradizione, oltre ad esigere la lapidazione di chi aveva commesso adulterio, additavano per generazioni le famiglie nelle quali questo episodio era avvenuto. In questo quadro e non in quello odierno viveva la piccola Maria, ragazza integerrima, corretta, delicata, amabile, che sin dall'infanzia era stata promessa sposa a Giuseppe, un falegname, molto più grande di Lei. Così come tutte le fanciulle di Israele, anche Lei attendeva che Dio si ma-

nifestasse nella Sua potenza, e forza per ridonare libertà e onore ad un popolo, quello Israelita, che da centinaia d'anni subiva schiavitù estreme.

Non in un grande ambiente, ma in una piccola casa, povera, ridotta all'essenziale, avvenne l'episodio più grande della storia, l'Arcangelo Gabriele apparve a Maria dicendo: “O piena di Grazie, il Signore è con te, tu sei Benedetta fra tutte le donne [...] Ecco Maria, concepirai un Figlio lo darai alla luce in una grotta e lo chiamerai Gesù” e Maria rispose “non conosco uomo”, ma l'Angelo assicurandola disse: “Non preoccuparti Maria, perché l'Onnipotente ha fatto grandi cose in te”.

Chissà quante volte abbiamo sentito queste parole senza cogliere il vero senso che esse racchiudono. Maria è chiamata all'impossibile,

sì perché quello che l'Angelo Le ha detto, non è possibile a nessuna donna; Dio

Le ha chiesto un sì su qualcosa per il quale Lei non aveva potere, per il quale solo Dio poteva operare meraviglie. Oltre alle difficoltà già accennate, dobbiamo immaginare le sensazioni che Maria deve avere avuto in quel momento: paura di un fenomeno paranormale, certezza di qualcosa che stava avvenendo in Lei, per il quale nessuno avrebbe avuto compassione, paura di dover all'improvviso, cambiare i propri piani. Anche Lei, come noi, sicuramente stava progettando la Sua vita, an-

che Lei come noi, si attendeva una vita normale con le gioie e le sofferenze di ogni uomo. Eppure all'improvviso, tutto cambia: la fanciulla di Nazareth, vissuta fino a quel momento nel silenzio, è destinata a divenire la Madre di Dio.

Beh, immaginiamoci al Suo posto: oggi, come tutti i giorni, mi sveglio, vado all'università, al lavoro, a scuola, torno a casa, studio ma, all'improvviso, quando sto chiuso nella mia cameretta, assicurato dalle mie certezze (un focolare, un piatto caldo, un impianto termico, una casa confortevole, il benessere che ciascuno di noi ha...), all'improvviso, vediamo una luce fortissima e sentiamo una voce, che ci chiede di lasciar tutto e ci propone di diventare genitori di DIO; chi di noi direbbe sì, senza aver almeno ottenuto le assicurazioni del caso? Sui tempi, sulle comodità, sulla certezza di conservare tutto quello che ho, senza aver ottenuto assicurazioni su una vita migliore, su chissà quante altre cose; chi di noi direbbe un sì appassionato, disinteressato, senza paure, senza remore? Maria, l'ha fatto! E' uscita dalla Sua quotidianità per divenire eternità. Chi è riuscito fino in fondo ad andare oltre il suo “io”, a lasciarsi abbandonare nelle mani del Signore e a rispondere alla chiamata? Maria. Maria risponde alla chiamata all'impossibile, perché non sceglie di basarsi sulle proprie forze, ma sceglie di fidarsi di Dio e dello Spirito che Lui Le avrebbe donato, e stipula con Dio questo patto di fiducia: «Avvenga di me quello che hai detto».

---

**«All'improvviso,  
tutto cambia.»**

---



# INCROCI DI VITA

## INTERVISTA A MARIA

**Fase uno:** l'animatore legge insieme ai ragazzi la prima parte di un'intervista immaginaria a Maria.

**A (adolescenti):** Toc toc! Si può?

**M (Maria):** Prego! La porta è aperta, entrate!

**A:** Ciao Maria, siamo un gruppo di ragazzi più o meno della tua età e vorremmo conoscerti meglio. Ci hai accolti subito, ai nostri tempi prima di far entrare qualcuno in casa, sai quante domande!

**M:** Benvenuti! Mi fa piacere la vostra visita. Mi è bastato uno sguardo per capire che non volete farmi del male.

**A:** Ti possiamo fare qualche domanda?

**M:** Non ho studiato molto, quindi se si tratta di cose difficili non vi posso essere d'aiuto!

**A:** No, stai tranquilla! Vorremmo sapere qualcosa in più di te!

**M:** Che dirvi, sono Maria figlia di Anna e Gioacchino, due persone fantastiche che si sacrificano molto per me, ho circa la vostra età e vivo a Nazareth.

**A:** Quali sono le tue ambizioni per il futuro?

**M:** Beh! Qualche progetto ce l'ho!! Sogno una vita normale e felice, accetterò anche le sofferenze se ci saranno. Per me è già tempo di pensare al fidanzato. Mio padre mi ha promesso sposa ad un uomo che si chiama Giuseppe. La mia vita sarà accanto a lui che ha una bottega e fa il falegname. È anche bravo, sapete?!

**A:** Allora anche tu hai dei sogni! Hai fatto dei progetti come noi, non siamo così diversi anche se noi indossiamo i jeans e tu quella tunica. Ascolta, qualcuno ci ha detto che è venuto a farti visita un angelo inviato da Dio. È vero o era un sogno? Cosa voleva da te?

**M:** Ragazzi avete sentito anche voi le sue parole? Mi ha chiamata "piena di grazia", mi ha detto che non devo aver paura perché il Signore è con me e poi ha aggiunto che avrò un bambino per opera dello Spirito Santo, che lo chiamerò Gesù e che sarà figlio di Dio.

**Fase 2:** a questo punto l'animatore divide i ragazzi in due gruppi che si calano nei panni di due equipe di giornalisti; ogni equipe avrà il compito di preparare alcune domande (5-6) che vorrebbe rivolgere a Maria in merito alla sua scelta di vita ed alla sua risposta alla chiamata. Tempo previsto: 10/15 minuti.

**Fase 3:** i due gruppi si scambiano le domande preparate e si mettono nei panni di Maria provando a ipotizzare come lei si potrebbe essere sentita di fronte a quelle richieste e come potrebbe aver risposto. Se il gruppo consente di mantenere un clima serio e rispettoso, è possibile mettere in scena l'intervista in modo da condividere in plenaria le risposte preparate dei ragazzi.

**Fase 4:** si conclude insieme ai ragazzi la lettura dell'intervista.

**A:** E tu, hai accettato senza nemmeno fargli delle domande? Ma sei impazzita? Non hai pensato a quello che succederà? Potevi prender tempo, cercare di capire, rifiutare!! Sei proprio un'ingenua a fidarti così ad occhi chiusi...

**M:** Certo che potevo!!! Lui non mi ha obbligata a fare niente, Dio ci lascia liberi e non ci costringe a nulla, mi ha chiesto solo di fidarmi di Lui e io l'ho fatto!!  
Io non comprendo bene come sia possibile questa cosa, né so cosa accadrà di me. Cosa credete che non ho avuto paura, dubbi, incertezze? Certo che le ho avute, se ne è accorto anche Gabriele... infatti mi ha

detto “Non temere Maria”. Chissà che faccia avrò fatto!!

Non mi sono agitata però, ho cercato di stare attenta alle Sue parole, al Suo dolce sguardo. Non ho preteso di capire tutto e subito, mi sono inginocchiata e ho pregato e subito il mio cuore mi ha suggerito di fidarmi.

A: E i tuoi progetti, la tua vita con Giuseppe? E che dirà la gente?

M: Ragazzi, ormai il Signore è entrato nella mia vita e io lo sento perché sono felice! Quello che sta per accadermi non è possibile a nessuna donna. Ma lo è per Dio. L'ha detto Gabriele: “Nulla è impossibile a Dio”. Io ho scelto non basandomi sulle mie poche forze, ma fidandomi di Dio e delle energie che lui mi donerà. Il Signore mi aiuterà con Giuseppe e la gente avrà sempre da parlare! Non può abbandonarmi ora, ricordate: “Il Signore è con te!” Già, è con me e con tutti quelli che scelgono di fidarsi, di credere, Dio non si dimentica dei Suoi figli. E poi, i miei progetti!!! Si può essere felici solo se si accetta di fare la volontà di Dio, questo è ora il mio vero progetto!

A: Maria, sei giovane quanto noi, ma il tuo cuore è grande, ora che ti conosciamo meglio sappiamo che Dio ha scelto proprio la persona giusta per diventare la madre di Suo figlio. Sei speciale, hai avuto un coraggio e un'umiltà che non sono molto comuni.

Se un giorno fossimo nella nostra cameretta con lo stereo acceso a studiare e venisse uno che dice di essere un angelo inviato da Dio e ci dicesse che diventeremo i genitori di Gesù...Cosa faremmo?

Chi di noi rinuncerebbe a tutte le sue certezze, ai progetti e alle comodità per dire subito di sì?

M: Comincia per me e per voi, se vorrete, la rischiosa avventura della fede, il cammino sarà lungo e sofferto. La fede non ci risparmierà le incertezze, i momenti di oscurità, ma il Signore ci aiuterà a procedere dietro di Lui e pian piano ci rivelerà i Suoi disegni per noi! BUON CAMMINO!

**Fase 5:** l'attività può essere seguita da una discussione di confronto. L'animatore può proporre al gruppo di invitare durante l'incontro successivo un testimone che ha intrapreso un percorso vocazionale (vita consacrata, matrimonio, servizio verso l'altro). In questo caso la discussione potrà condurre alla preparazione di alcune domande da porre al testimone.

### **Per riflettere**

- Come pensi avresti reagito tu al posto di Maria?
- Ti capita che qualcuno ti chieda di dire dei “sì” che fatichi a dare o/e a mantenere? In che occasioni?
- Come ti vedi oggi? Ti prendi il tempo di fare il punto della tua situazione di vita?
- Ad oggi, ti sembra che nella tua quotidianità stai mettendo i primi mattoni per la tua strada futura?
- L'incontro con Dio rivela a poco a poco la propria missione di vita. In questo periodo che cosa si è fatto chiaro del tuo compito nella vita?
- Ti chiedi qual è la vocazione a cui la vita e Dio dentro alla vita ti chiamano?

# GIOVANI ON THE ROAD



## PER TE ANIMATORE

Come faccio a sapere dove mi trovo? Una volta per saperlo dovevo guardarmi intorno, vedere un paesaggio collocato su un orizzonte oltre il quale non mi era possibile vedere. Per muovermi verso una meta dovevo prima orientarmi. Capire dove ero significava confrontarmi dunque con un orizzonte, che è insieme un ampliamento dello sguardo ma anche un limite invalicabile se non con il movimento: più vai avanti e più l'orizzonte si disvela... Quindi per sapere dove ci si trovava non si poteva far altro che guardarsi attorno.

Oggi, invece, attraverso la tecnologia e la globalizzazione rischiamo di accontentarci di una rappresentazione preconfezionata del mondo in scala. La nostra realtà odierna sembra quasi invitarci all'immobilità, come se la vita potesse essere consegnata a domicilio come le pizze... basta pagare un piccolo supplemento! Meglio non affrontare rischi. C'è un'app giusta per tutto. Meglio le pantofole che gli scomodi scarponi. Lo spirito del pellegrinaggio che ci insegna la GMG diventa quindi un raro patrimonio da tutelare: vedere luo-

ghi inesplorati, incontrare persone mai conosciute prima, sperimentare nuovi cibi permette di far esperienza di atteggiamenti, paesaggi che prima abitavano solo nella fantasia. È come leggere molti libri, guardare molti film. È nostro compito di educatori mantenere in vita nei ragazzi il gusto del mettersi in cammino, il desiderio di provare quel sapore autentico che ci lascia affascinati quando riusciamo ad uscire dalla nostra *routine* e avventurarci al di fuori, non fuori dai nostri paesi ma oltre il nostro "io". Si può intraprendere un giro intorno al mondo e aver fatto solo uno spostamento di latitudine e longitudine mentre si può prendere il tram tutti i giorni compiendo il solito tragitto da pendolare e riscoprire ogni volta la ricchezza di un incontro, di un volto, di una storia. È con questo atteggiamento che vogliamo vivere la GMG, convinti che non basti spostarsi per viaggiare, come non serva andare lontano per capire cosa significa: il segreto sta invece nello sguardo con il quale ogni giorno si osserva il mondo, anche quello appena fuori dalla porta di casa.

I viaggi sono capaci di avere una forza invadente: entrano dentro di noi e non ci lasciano più, amiamo narrarli, raccontarli, li riviviamo con gli amici attraverso le foto. E, anche se forse non ce ne rendiamo conto, il viaggio ci tocca nel profondo perché è solo muovendosi che si può percepire fino in fondo il senso della nostra esistenza; occorre provare, rischiare, non basta affacciarsi o assaggiare di tutto un po', ma mettersi in gioco in prima persona. Partire non è mai facile; lasciare le nostre sicurezze non è mai banale; spesso fa paura, bisogna vincere l'abitudine e accettare di diventare stranieri. Muoversi, tuttavia, è garanzia di novità; ogni volta che si vince la pigrizia e la paura e ci si mette in cammino si riceve sempre in cambio luce, ricchezza, gioia. Gesù per primo ha scelto di partire: è partito dal cuore della Trinità ed è venuto in mezzo a noi; lo ha fatto rischiando, per amore. E così anche Dio è un pellegrino. Prima ancora che l'uomo possa essere in cerca di Dio, è Dio stesso a farsi pellegrino per l'uomo. E Lui ci chiede di seguire il suo esempio. Se ogni viaggio è sempre

un'avventura, il cammino della GMG al seguito di Gesù si rivela un'avventura del tutto particolare perché Lui è esigente, non punta al ribasso. Sì, perché il suo Amore vuole tutto e non si accontenta di mezze misure, di mediocrità, di grigiore. Sarai capace di lanciarti nell'avventura di seguire Gesù, con tutti i rischi che essa comporta? Sì! Ad una condizione: che tu abbia scoperto l'Amore. Se hai scoperto di essere amato e se hai in te l'Amore, saprai osare tutto e nulla ti sembrerà difficile; la tua audacia sarà la misura del tuo Amore e sarà

ancora l'Amore a farti superare la paura dell'incognito.

Il Signore vuole far parte del nostro viaggio, percorrere insieme una strada dove il protagonista siamo noi e Lui, siamo noi perché la strada e il cammino li percorriamo noi; è Lui perché la meta e il senso del nostro camminare sono dati da Lui. Ci chiede di poter diventare uno di quei compagni di viaggio con cui si instaurano dei legami profondi proprio per la condivisione di esperienze intense ed emozionanti. Allora, partendo, dobbiamo immaginarci una GMG

fatta di tappe. Fatta di avventure. Fatta di tempi. Fatta di spazi. E anche, fatta di vuoti! Ma qual è la direzione del nostro peregrinare? Dove vogliamo che ci porti questo viaggio? Questo lo possiamo decidere noi! E lo possiamo decidere anche insieme. Perché questo cammino non sarà solo di ognuno ma di tutti insieme. Il bello di buttarsi e "prendere il pullman" è che, man mano che la compagnia procede, possiamo scoprirci e scoprire la meta: per la strada, per il viaggio, per la vita!

### Video per il lancio del tema o la chiusura dell'incontro:

[https://www.youtube.com/watch?v=0QVvl\\_3cbYg](https://www.youtube.com/watch?v=0QVvl_3cbYg)

<https://www.youtube.com/watch?v=ECVAq3TMLEE>

<https://www.youtube.com/watch?v=6JkjhXJ0PxA>



## INCROCI DI VITA

### PARTENZE, CAMMINI, ARRIVI!

**Fase uno:** per introdurre il tema del viaggio l'animatore può mostrare ai ragazzi il momento della partenza di Mulan che in pochi minuti mostra la fatica di partire, le cose che si lasciano, i cambiamenti che il viaggio richiede e l'importanza di "lasciarsi accompagnare".

<https://www.youtube.com/watch?v=A6V3HEr3Rg4>

**Fase due:** successivamente l'animatore consegna ai ragazzi la riflessione di dom Helder Camara in merito al significato e al valore del viaggio. Viene dato il tempo necessario affinché tutti possano leggere lo scritto e scegliere due frasi che ognuno sente maggiormente vicine al proprio vissuto e alla propria idea di "viaggio". L'adolescente scrive le frasi su un cartoncino e le condivide con il gruppo motivando la propria scelta.

*Quando il tuo battello ancorato da molto tempo nel porto  
ti lascerà l'impressione ingannatrice di essere una casa,  
quando il tuo battello comincerà a mettere radici nell'immobilità del molo, prendi il largo.*

*E' necessario salvare a qualunque prezzo l'anima viaggiatrice del tuo battello  
e la tua anima di pellegrino.*

*Partire è anzitutto uscire da sé.*

*Rompere quella crosta di egoismo che tenta di imprigionarci nel nostro "io".*

*Partire è smetterla di girare in tondo intorno a noi,  
come se fossimo al centro del mondo e della vita.*

*Partire è non lasciarsi chiudere negli angusti problemi del piccolo mondo cui apparteniamo: qualunque sia l'im-  
portanza di questo nostro mondo l'umanità è più grande  
ed è essa che dobbiamo servire.*

*Partire non è divorare chilometri, attraversare i mari, volare a velocità supersoniche.*

*Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro.*

*Aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre,  
significa avere il fiato di un buon camminatore.*

*E' possibile viaggiare da soli.*

*Ma un buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita ed esso esige dei compagni.*

*Beato chi si sente eternamente in viaggio  
e in ogni prossimo vede un compagno desiderato.*

*Un buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi.*

*Intuisce il momento in cui cominciano a disperare.*

*Li prende dove li trova. Li ascolta, con intelligenza e delicatezza,  
soprattutto con amore, ridà coraggio e gusto per il cammino.*

*Camminare è andare verso qualche cosa;  
è prevedere l'arrivo, lo sbarco.*

*Ma c'è cammino e cammino:*

*partire è mettersi in marcia e aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia  
per costruire un mondo più giusto e umano.*

*(dom Helder Camara)*

**Fase tre:** con le frasi scelte dai ragazzi si costruisce "Il cartellone delle partenze" che potrà essere lo spunto per un confronto finale sul senso profondo dell'esperienza dell'incamminarsi, sia come movimento sia come ricerca personale.

### **Per riflettere**

- Cosa significa mettersi in cammino?
- Cosa ci spaventa nel momento delle nostre "partenze"? A chi/cosa ci affidiamo?
- Siamo in grado di fare tesoro di ciò che ci lasciamo alle spalle partendo?
- Qual è il desiderio più profondo che ci spinge a "partire"?
- Quando ci sentiamo in viaggio?
- Siamo capaci di rendere partecipi anche gli altri dei nostri cammini?
- Che posto occupa il Signore nelle nostre "partenze"?
- Siamo pronti a rischiare?

## **PILGRIM'S CHANGES**

*Ogni cambiamento è un viaggio e ogni viaggio è un cambiamento; non si torna mai uguali a come si era partiti ma sempre arricchiti dalla forza degli incontri e delle esperienze. Questa attività vuole aiutare gli adolescenti a guardare al viaggio come metafora della vita e ad essere attenti a ciò che nel cammino della vita li cambia, soprattutto a soffermarsi a riflettere su quanto, come, da chi e da cosa si lasciano cambiare.*

**Fase uno:** l'animatore assegna agli adolescenti il compito di pensare a un viaggio, un'esperienza, una vicenda

per loro particolarmente significativa e che ha portato in loro un cambiamento. Viene quindi chiesto ai ragazzi, per l'incontro successivo, di cercare 3 foto ricordo o anche immagini ritagliate da qualche rivista, che possano simboleggiare il percorso compiuto.

Per orientare la scelta delle immagini si potrà consegnare agli adolescenti le tre "didascalie" descrittive assegnabili a ciascun scatto da loro scelto.

**Didascalie guida:**

1. **Punto di partenza.** Ogni viaggio presuppone sempre una partenza, e quando si parte si parte sempre da un luogo dove si era già sostato, poco importa se a lungo o per breve tempo. Viaggiare è lasciarsi alle spalle un già noto per mettersi in cammino verso un oltre.
2. **Spazio intermedio** che separa il punto di arrivo dal punto di partenza. Concretamente parlando, il viaggio è proprio questo spazio che si distende tra l'uno e l'altro e che il movimento ci illude di annullare progressivamente. In questo spazio - del provvisorio, e dell'imprevedibile, cioè dell'ignoto - si cela l'avventura, nel duplice senso ambivalente di affascinante, per il nuovo che riserva, ma anche di temibile o pauroso, per le minacce che nasconde. Se avventura infatti è ciò che accade al soggetto umano al di fuori dell'arco progettuale, sorprendendolo, il viaggio è avventura per eccellenza.
3. **Punto di arrivo.** Ogni viaggio presuppone una meta, un "dove" verso il quale ci si muove e che è la ragione stessa del viaggio, la forza nascosta che lo sollecita, lo alimenta e lo porta a compimento. Appunto perché sua ragione d'essere, il fine o meta è il tratto più importante del viaggio che coincide con il suo stesso senso.

**Fase due:** i ragazzi si impegnano a casa nella ricerca delle immagini.

**Fase tre:** nella prima parte dell'incontro l'animatore dà ai ragazzi il tempo necessario per aggiungere ad ogni foto una parola rappresentativa di loro stessi nel momento proposto nell'immagine. La parola individuata potrà rispondere a queste domande:

- Come ero/mi sentivo prima della partenza?
- Come ero/mi sentivo durante l'esperienza?
- Come ero/mi sentivo alla conclusione del "viaggio"?

**Fase quattro:** le immagini scelte con le relative descrizioni vengono condivise nel gruppo e sono lo strumento che l'animatore potrà utilizzare per far riflettere i ragazzi.

**Per riflettere**

- Quali sono le motivazioni che ti hanno spinto al cambiamento?
- Come è stato il percorso verso l'arrivo? Quali le principali difficoltà incontrate per arrivare alla meta?
- In quale "viaggio" senti di camminare in questo momento? Ti senti più al punto di partenza, nello spazio intermedio, o al punto di arrivo?
- Secondo quali valori/criteri scegli i tuoi punti di arrivo?
- La strada è metafora della tua vita; prova a ripercorrere i momenti più significativi e le esperienze che ti hanno lasciato un segno.

## TAVOLA DI VIAGGIO

**Materiale:** un grande cartellone che copra l'intera superficie del tavolo; pennarelli

**Partecipanti:** non più di venti persone

**Fase uno:** l'animatore prepara anticipatamente un cartellone grande a sufficienza da coprire tutta la superficie del tavolo intorno al quale il gruppo giocherà. Ogni partecipante, si siede intorno al tavolo munito di pennarello colorato, con il quale disegnerà sul cartellone un cerchio (il piatto) delle dimensioni di circa quaranta cm di



diametro. A questo punto l'animatore illustra brevemente il tema oggetto della riunione e invita tutti i presenti a pensare una domanda, inerente al tema scelto, alla quale non abbiano ancora ricevuto una risposta esaustiva. Questa fase può richiedere anche cinque/dieci minuti: non tutti hanno una domanda pronta!

Possibili tematiche per le domande:

- Le paure del mettersi in viaggio (angoscia della partenza, paura dell'ignoto, paura di sbagliare strada, paura della precarietà ed incertezza).
- Le motivazioni di una partenza.
- La decisione della mia meta di viaggio.
- Gli incontri nel viaggio della mia vita.
- Il bisogno di essere ospitati e accolti e la necessità di ospitare e accogliere.

**Fase due:** una volta pensata, ciascuno scrive la propria domanda all'esterno del cerchio disegnato in precedenza. La parte interna al cerchio serve a contenere le risposte che ognuno dei presenti vorrà dare al proprio compagno. Una volta scritte tutte le domande, comincia il gioco vero e proprio.

**Fase tre:** se il tavolo fosse rotondo è possibile far ruotare il cartellone di quel tanto che basta affinché ciascuno si trovi di fronte il piatto con la domanda del proprio vicino. L'animatore lascia circa un minuto di tempo per scrivere le risposte, dopodiché ordina che sia effettuata una nuova rotazione in modo che ognuno possa trovarsi di fronte al piatto di colui che siede due posti più in là. Si procede così fino a quando la tovaglia ha compiuto un intero giro del tavolo e tutti hanno potuto scrivere qualcosa sul piatto degli altri.

**Fase quattro:** davanti a sé, ciascuno trova un piatto ricco di risposte che probabilmente non immaginava. Egli potrà constatare come tutti i presenti, anche se soltanto per pochi istanti, si sono presi a cuore il suo problema. È necessario prevedere qualche minuto di tempo affinché ciascuno, alla fine della rotazione della tovaglia, possa tranquillamente leggere le risposte dei compagni alla propria domanda. A questo punto l'animatore difficilmente potrà pretendere che tutti leggano tutte le risposte, soprattutto quando il gruppo è numeroso. Il consiglio che diamo è chiedere a ciascuno di rileggere ad alta voce la propria domanda, facendola seguire dalle risposte che ha trovato più utili, simpatiche, divertenti..., tralasciando le altre.

Al termine dell'attività il grande cartellone può essere conservato oppure appeso, in modo che ciascuno abbia il tempo di andare a rileggere tutto ciò che vi è scritto e che non è stato possibile condividere nell'assemblea.



IN GOD WE TUNES

## IL NEGOZIO DI ANTIQUARIATO - NICCOLÒ FABI

<https://www.youtube.com/watch?v=r5yRXiIX8IA>

*Non si può cercare un negozio di antiquariato  
in via del corso*

*Ogni acquisto ha il suo luogo giusto  
e non tutte le strade sono un percorso*

*Raro è trovare una cosa speciale  
nelle vetrine di una strada centrale  
Per ogni cosa c'è un posto  
ma quello della meraviglia  
è solo un po' più nascosto  
Il tesoro è alla fine dell'arcobaleno  
che trovarlo vicino nel proprio letto  
piace molto di meno*

*Non si può cercare un negozio di antiquariato  
in via del corso  
Ogni acquisto ha il suo luogo giusto  
e non tutte le strade sono un percorso*

*Come cercare l'ombra in un deserto  
o stupirsi che è difficile incontrarsi in mare aperto  
Prima di partire si dovrebbe essere sicuri  
di che cosa si vorrà cercare dei bisogni veri  
Allora io propongo per non fare confusione  
a chi ha meno di cinquant'anni  
di spegnere adesso la televisione*

*Non si può entrare in un negozio  
e poi lamentarsi che tutto abbia un prezzo  
se la vita è un'asta sempre aperta  
anche i pensieri saranno in offerta*

*Ma le più lunghe passeggiate  
le più bianche neviccate e le parole che ti scrivo  
non so dove l'ho comprate  
di sicuro le ho cercate senza nessuna fretta  
perché l'argento sai si beve  
ma loro si aspetta.*

Essere giovani vuol dire essere in ricerca, con lo sguardo dello stupore piuttosto che del disincanto. E' una ricerca attenta e scrupolosa, vissuta nella consapevolezza che *"ogni acquisto ha il suo luogo giusto e non tutte le strade sono un percorso"*. Lungo il cammino occorre avere il coraggio di avventurarsi negli "anfratti", nelle periferie dell'esistenza, perché spesso si nascondono le cose più preziose; lungo il cammino occorre anche avere la capacità di guardare con meraviglia ciò che è vicino e che si dà per scontato. Il vero tesoro però non è una conquista transitoria; esso ci chiede di fare un salto in quella realtà "invisibile agli occhi", dove si nasconde ciò che è essenziale e necessario alla crescita umana. L'ascolto dei bisogni veri e la capacità di arginare il più possibile i condizionamenti esterni sarà il primo passo per orientare la ricerca in modo autentico e direzionare i passi nella giusta direzione.

E' soltanto l'amore, la cura della relazione che permette di avere premura e attenzione nella ricerca, senza impazienza e indifferenza: *"le più lunghe passeggiate le più bianche neviccate e le parole che ti scrivo non so dove l'ho comprate di sicuro le ho cercate senza nessuna fretta"*. Cercare ciò che si desidera rende pregiato il cammino. La strada che ci separa dalla meta non è una nemica da annientare, ma valore aggiunto che ci accompagna e ci fa assaporare le conquiste autentiche: *"l'argento sai si beve, ma loro si aspetta"*.

### **Per riflettere**

- Qual è il "negozio di antiquariato" che dà direzione al tuo peregrinare? Lungo quale via lo stai cercando?
- Sei d'accordo con Fabi che afferma: *"trovare il tesoro vicino, nel proprio letto piace molto meno"*? Riconosci

alcuni “tesori” vicini o ti sembra che questi siano solo lontani da te?

- Riesci a trovare il senso e il gusto del camminare o aspetti immobile il tesoro?

- Quali sono le sicurezze che abbandoni partendo? Quali paure porta con sé il partire?

- Quali sono le “cose d’oro” che hai raccolto in questi anni di cammino e quali quelle che vorresti collezionare nelle tue prossime esperienze da esploratore pellegrino?

## LA MIA ISOLA - LUCA CARBONI

<https://www.youtube.com/watch?v=NyuhPv8RrAo>

*Forse il destino della gente  
è quello di viaggiare sempre  
e di non fermarsi mai  
ogni giorno andare  
in posti sconosciuti  
in cui non siamo stati mai  
è così che mi sento anch'io  
con lo zaino in spalla io  
guardo lontano e vado via.  
Forse in un porto  
con un forte odore di gasolio  
indeciso mi fermerò  
guarderò il mare studierò il vento  
salirò a bordo poi  
di sicuro io salperò  
sai come mi sento io  
con una mela in tasca io  
guardo le stelle e vado via.  
Tra le onde di una tempesta  
stringerò i denti ma di sicuro  
ce la farò  
poi solo mare poi sole e sale  
la prua a ovest  
verso il tramonto navigherò...  
verso una terra di ombra  
e di sole azzurro e arancione  
il cielo che mi aspetta là  
vento dolce lino e cotone  
voci lontane sere di stelle  
le vedo già  
ecco come mi sento io  
apro gli occhi io  
e vedo la mia isola.  
Ecco come mi sento io  
apro gli occhi io  
ecco la mia isola  
terra di metri poco quadrati  
angoli smussati poco appuntiti  
la bacerò l'abbraccerò  
terra di tempo poco preciso  
poco scandito poco contato  
l'abbraccerò, la bacerò...*

**“Forse il destino della gente è quello di viaggiare sempre e di non fermarsi mai”**: la metafora della vita come viaggio ritorna spesso nelle canzoni, e anche Luca Carboni se n'è lasciato suggestionare. È vero, la vita è un viaggio nel tempo, ma in una duplice dimensione: tempo cronologico/biologico (gli anni che passano, l'invecchiamento...) e tempo kairologico/eterno (tempo della manifestazione di Dio, fino all'incontro finale con lui). Noi abbiamo un po' smarrito la seconda dimensione, ricurvi in un orizzonte puramente terreno, incapaci di andare al di là del sensibile, di ciò che si vede.

**“Ogni giorno andare in posti sconosciuti in cui non siamo stati mai”**: il desiderio di conoscere, esplorare nuove realtà, di fare nuove esperienze è la molla che ci spinge ad andare “oltre”, ed è la spia che ci dice che stiamo crescendo. Solo quando siamo capaci di uscire da noi stessi per aprirci alla novità degli altri, dell'Altro, diventiamo veramente adulti e sviluppiamo pienamente la nostra personalità.

**“È così che mi sento anch'io con lo zaino in spalla io guardo lontano e vado via”**: è un'immagine che descrive bene la nostra realtà di viandanti e pellegrini. Quante volte la vita ci chiede di rompere vecchi legami, di lasciare le nostre sicurezze per ripartire verso una nuova mèta puntando solo all'essenziale, a ciò che ci serve veramente!

**“Salirò a bordo poi di sicuro io salperò”**: è importante decidersi a partire e non farsi bloccare dalla paura, mettersi nuovamente in gioco e imparare a rischiare, prendere con coraggio il largo. È la vita che ce lo chiede!

**“Tra le onde di una tempesta stringerò i denti ma di sicuro ce la farò”**: le prove e le difficoltà non mancheranno e ci toccherà a volte stringere i denti, remare controcorrente; ma è importante credere che, nonostante tutto, ce la faremo a realizzare i nostri sogni, a raggiungere la nostra mèta!

**“Verso una terra di ombra e di sole azzurro e arancione il cielo che mi aspetta là”**: il desiderio di un luogo di pace, di una vita migliore, di un cielo pulito ci spinge a partire e a compiere il viaggio verso la nostra isola felice.

**“Terra di tempo poco preciso poco scandito poco contato... apro gli occhi io e vedo la mia isola”**: spesso il ritmo frenetico della vita quotidiana, il lavoro, la scuola, la gente, lo stress, sembra insostenibile. Il primo pensiero è una splendida vacanza su un'isola deserta, lontano da tutto e da tutti. Un luogo sconosciuto, un posto magico dove vivere tranquilli, in pace con se stessi e con tutto il resto. L'isola è vista come luogo di rifugio e pace perché offre la possibilità di allontanarsi dalla solita vita e dai troppi impegni. Ma l'isola non è solo una mèta “fuori di noi”, un luogo da raggiungere. È anche metafora del viaggio interiore che ognuno deve fare. È suggestivo a riguardo il racconto dell'isola sconosciuta (1997), di Josè Saramago in cui si dice che “ogni uomo è un'isola”, un universo a sé. Non è affatto scontato che ogni uomo conosca bene la sua isola e sappia come far regnare in essa l'equilibrio: solo pochi lo cercano “lasciando la tranquillità, abbandonando le grandi navi da crociera per imbarcarsi in caravelle alla ricerca dell'ignoto”. Saramago parla della necessità di un viaggio che ci porti lontano da noi stessi e ci permetta, così, di osservarci e conoscerci meglio. Un viaggio spirituale verso una maggiore conoscenza del nostro essere. È simbolica anche l'affermazione del protagonista: “è impossibile che non ci sia un'isola sconosciuta”, per dire che alla conoscenza non c'è limite e lo slancio dell'uomo verso di essa non è mai vano. È impossibile che non esistano isole sconosciute, perché una parte dell'essenza delle cose sembra voler rimanere celata; per quanto l'uomo possa continuare ad imparare, ci saranno sempre nuovi misteri e zone nascoste ad attirarlo. Il racconto è un invito a non limitarsi a guardare solo all'apparenza, ma ad andare oltre.

## Per riflettere

- La tua vita è un viaggio: come la vivi?
- Verso dove cammini? Qual è la tua isola felice?
- Credi che dentro di te ci sono “zone d'ombra” che non conosci?
- A che punto è il tuo viaggio verso la tua “isola sconosciuta”?

# SAN GIOVANNI PAOLO II

Il 27 aprile 2014 Giovanni Paolo II viene canonizzato a meno di dieci anni dalla sua morte. I suoi funerali, l'8 aprile 2005, erano stati la manifestazione dell'entusiasmo per la sua figura. Già allora c'era la diffusa sensazione che fosse scomparso un grande della storia, un santo, una figura eccezionale. In questo momento, a Roma nella basilica di San Pietro, più di 15000 fedeli visitano ogni giorno la sua tomba.

La personalità di Giovanni Paolo II è complessa e non è possibile dare di lui una definizione in poche parole. Ha lasciato una traccia profonda nella storia, nella Chiesa e nel modo stesso di fare il Papa. Il suo primo messaggio: non avere paura della propria fede di fronte alle intimidazioni del male, da quelle del consumismo ateo o a quelle del conformismo secolarista dell'Occidente.

Il suo stile è quello di un governo carismatico fatto di visite, pellegrinaggi e di rapporto diretto con la gente. Un contatto continuo con le folle e la scelta del "viaggio" come strumento del suo ministero, che continua negli anni nonostante la sua malattia. È il padre del nascente mondo globalizzato; questo aspetto del suo pontificato è decisivo e non può essere trascurato: Giovanni Paolo II comincia la sua azione nel clima della guerra fredda, ma diventa il Papa della globalizzazione. Diviene un leader mondiale, anche al di fuori del mondo cattolico, tra i cristiani di altre confessioni e i fedeli di altre religioni. La sua è una spiritualità geografica e una visione sul mondo. Papa Wojtyła attraversa scenari e situazioni storiche molto differenti. È il più grande leader mondiale dell'ultimo quarto di secolo, si impegna per creare un clima

nuovo tra i governi, per aiutare le Chiese a essere libere, per prevenire i conflitti e risolverli e per liberare i popoli. Crede che tutto può cambiare: anche la storia bloccata nei paesi dell'Est, imprigionata in regimi che sembrano invincibili. Crede nel dialogo. Crede possibile una transizione pacifica alla democrazia. È convinto della presenza di forti correnti spirituali e umane nella profondità della storia, non sempre visibili ma molto potenti. È un uomo di visione: "la visione è uno spazio dell'anima... l'amore da solo può controbilanciare il destino" – scrive in una sua poesia. In conclusione, la grande opera di Wojtyła è stata vincere la paura di pensare un futuro diverso e di provare a scrivere la storia. Così ha fatto rinascere nel mondo la speranza.

<https://www.youtube.com/watch?v=W2jTMolDbDA>

<https://www.youtube.com/watch?v=roeP3OXL9A8>

<https://www.youtube.com/watch?v=9iBknikJO4M>

[https://www.youtube.com/watch?v=2\\_Zba-a4tKw](https://www.youtube.com/watch?v=2_Zba-a4tKw)

## Uno sguardo sui viaggi di Wojtyła...

Continente	Numero di Paesi visitati per continente
Europa	39
Asia	17
Africa	42
America Centrale	16
America Meridionale	10
America Settentrionale	3
Oceania	6
<b>Totale</b>	<b>133</b>



# INCROCI DI VITA

## INDOVINA CHI

**Fase uno:** l'animatore divide gli adolescenti in gruppetti di tre/quattro persone. A ogni gruppo si consegna un foglio (*vedi sotto*) contenente alcune notizie riguardanti san Giovanni Paolo II, la cui identità deve però essere mantenuta segreta. Nei gruppetti si discutono le varie notizie cercando di capire chi sia il protagonista in questione.

**Fase due:** al termine i vari gruppetti si riuniscono e un rappresentante per ogni gruppo condivide il risultato del lavoro svolto in precedenza. A questo punto l'animatore riassume ciò che è emerso dai gruppi e svela che il personaggio misterioso è San Giovanni Paolo II.

**Fase tre:** l'animatore intavola un dibattito e invita gli adolescenti a cercare di ricostruire ogni singola notizia. Solo nel caso in cui gli adolescenti non riescano a spiegare in maniera adeguata una notizia, l'animatore legge la spiegazione fornita nella scheda (*vedi pagina seguente*).

In alternativa al dibattito l'animatore può leggere in ordine casuale le spiegazioni di ogni notizia, senza indicare a quale notizia fa riferimento la spiegazione.

**Fase quattro:** il gruppo analizza i titoli in neretto uno alla volta e prova a collegarli alla corrispondente spiegazione, incollandone poi la fotocopia ritagliata sulla sagoma di San Giovanni Paolo II. Si suggerisce di essere creativi con il collage e dare significato al punto in cui si attaccano le notizie e le motivazioni sulla sagoma: erano relative al cuore, alla mente, all'agire, all'andare... ma cosa lo ha spinto davvero alla sua vita in viaggio?

## Notizie su San Giovanni Paolo II

1. Ha scritto 14 lettere nelle quali ha esposto le sue idee e tutt'ora i suoi scritti fanno discutere il mondo.
2. Una morte in diretta mondiale, al termine di una malattia che lo ha reso, secondo molti, incapace di portare avanti il suo compito.
3. Ha reso famose quasi 500 persone.
4. Una persona capace di far spostare due milioni di persone da tutto il mondo.
5. Parlava con tutti, anche con quelli considerati diversi.
6. Viene definito un pellegrino "Globetrotter".
7. È stato un asso nello sport.
8. Ha lottato contro il doping e per la lealtà nelle competizioni sportive.
9. Ha dovuto lottare per lungo tempo con problemi di salute senza mai perdere il suo sorriso.
10. A causa della sua fama mondiale subì un attentato.
11. Volle incontrare di persona colui che gli aveva sparato

## Spiegazione delle notizie su San Giovanni Paolo II

1. Ha scritto 14 lettere nelle quali ha esposto le sue idee e tutt'ora i suoi scritti fanno discutere il mondo.  
Si è servito di questi mezzi con la volontà di affermare la verità, illuminare e aiutare tutti i cristiani a concretizzare la vita del Vangelo in gesti e scelte quotidiane.
2. Una morte in diretta mondiale, al termine di una malattia che lo ha reso, secondo molti, incapace di portare avanti il suo compito.  
San Giovanni Paolo II non ha rinunciato a portare avanti il suo compito. Come Gesù sulla croce. Nella condizione umana più difficile, non ha rinunciato a essere strumento nelle mani di Dio, sapendo che il Signore poteva operare attraverso di lui anche nella completa inabilità fisica.
3. Ha reso famose quasi 500 persone.  
San Giovanni II, durante il suo pontificato, ha proclamato molti santi e parecchi beati, così facendo ha dimostrato al mondo che la santità non è una cosa così lontana dalla realtà.
4. Una persona capace di far spostare due milioni di persone da tutto il mondo.  
È stato colui che ha inventato le GMG le quali, dal 1985, hanno riunito milioni di giovani in zone diverse in tutto il mondo. Durante il suo pontificato ha potuto viverne parecchie in ogni continente.
5. Parlava con tutti, anche con quelli considerati diversi.  
San Giovanni Paolo II è riuscito a dialogare con gli ebrei e i rappresentanti delle altre religioni.
6. Viene definito un pellegrino "Globetrotter".  
San Giovanni Paolo II è stato un instancabile viaggiatore, nel corso del suo pontificato ha compiuto più di 100 viaggi apostolici in tutto il mondo.
7. È stato un asso nello sport.  
San Giovanni Paolo II è stato un amante e praticante dello sport, elogiandolo come mezzo per una vita sana e di contatto con la natura. In particolare amava molto lo sci, soprattutto se praticato in alta quota, perché gli permetteva di unire la passione per lo sport con la possibilità di pregare e meditare.
8. Ha lottato contro il doping e per la lealtà nelle competizioni sportive.  
San Giovanni Paolo II spesso citava l'importanza dello sport nei suoi discorsi, facendo emergere i valori della lealtà, perseveranza, amicizia e condivisione. Secondo il Papa era necessario contrastare ogni aspetto deviante che poteva intaccare le potenzialità educative e spirituali dell'attività sportiva.
9. Ha dovuto lottare per lungo tempo con problemi di salute senza mai perdere il suo sorriso.  
Durante il suo pontificato, San Giovanni Paolo II ha dovuto affrontare numerosi ricoveri ed interventi chirurgici e inoltre si ammalò del morbo di Parkinson. San Giovanni Paolo II, nonostante i ricoveri e le malattie non si è mai fermato e ogni volta ha ripreso con più vigore la sua opera di evangelizzazione.
10. A causa della sua fama mondiale subì un attentato.  
Il 13 maggio del 1981, San Giovanni Paolo II fu vittima di un attentato in cui venne gravemente ferito e l'intervento chirurgico per salvargli la vita durò sei ore. Il papa, nei giorni successivi, annunciò con un messaggio registrato di aver perdonato il suo attentatore, un giovane turco di nome Ali Agca.
11. Volle incontrare di persona colui che gli aveva sparato.  
Alcuni anni dopo l'attentato, San Giovanni Paolo II incontra nel carcere in cui è detenuto, Ali Agca, il quale aveva attentato la sua vita il 13 maggio 1981.

# COME BACK: RI-PARTENZA

Così come si definisce la meta prima di partire, anche nel tornare non si deve dare per scontato il viaggio di rientro: non è il riavvolgimento della pellicola, ma novità di vita. Un cammino è significativo nella misura in cui ha una ricaduta nella vita quotidiana una volta che si è concluso.

È necessario che il viaggio venga vissuto come un'esperienza capace di giocare nella quotidianità, quella che Tastaferri chiama spiritualità del viandante. "Essa consiste nella capacità più o meno raffinata, più o meno accessibile spontaneamente, di far entrare l'eterno nel tempo, l'infinito nel finito e di conferire così alle cose inutili e passeggiare di ogni momento il sapore dell'eterno che le strappa all'ovvietà della loro inutile delimitazione spazio-temporale". Il viaggio inoltre non deve essere ridotto agli "effetti speciali": lo stupore non deve trasformarsi in stordimento ma va accompagnato in una rilettura trasportabile nelle vite dei ragazzi.

- Come aiutare gli adolescenti a rientrare da un viaggio come la GMG?
- Come far sì che l'esperienza vissuta non rimanga solo fonte di nostalgia ma diventi ricchezza da spendere nel quotidiano?
- Come evitare che la GMG sia una "cosa a parte", alienata dal nostro quotidiano ma che invece sia stimolo per un "modo essere" duraturo?

## **Il cammino non si chiude con l'evento. È tempo di verifica**

L'animatore potrà proporre un incontro di rilettura di quanto vissuto a Cracovia. Attraverso il confronto con i ragazzi si cercherà di rispondere a questi interrogativi:

- Cosa mi è piaciuto?
- Cosa mi ha stupito?
- L'esperienza ha risposto alle mie aspettative?
- Cosa mi manca rientrando nella quotidianità?
- Quali sono state le difficoltà che abbiamo vissuto?
- Quali i momenti che mi hanno maggiormente coinvolto e toccato?

Per riflettere su queste tematiche l'animatore potrà scegliere varie modalità; di seguito ne suggeriamo alcune:

- Rivedere le foto dell'esperienza.
- Rileggere articoli sull'evento pubblicati dai giornali.
- Consultare le pagine internet che hanno seguito l'evento.

## **Ciò che resta nel cuore. È tempo di collocare lo straordinario nell'ordinario**

Il gruppo può essere guidato nel far propria l'esperienza vissuta affinché possa essere spunto concreto di vita quotidiana. Attraverso il confronto con i ragazzi si cercherà di rispondere a questi interrogativi:

- Cosa porto a casa tornando da questo viaggio?



- Quale aspetto ho sperimentato che vorrei continuare a tenere vivo durante le mie giornate?
- Come potrei tradurre nel concreto della mia routine quanto trovato di buono nel cammino?

Per riflettere su queste tematiche l'animatore potrà scegliere varie modalità; di seguito ne suggeriamo alcune:

- Fare una raccolta di qualche oggetto importante che è stato portato a casa dal viaggio.
- Costruire una "testimonianza" dell'esperienza, singola o di gruppo.
- Riprendere i discorsi del Papa o/e le catechesi dei Vescovi.
- Individuare qualche tematica emersa durante il cammino e che i ragazzi vorrebbero approfondire durante l'anno.

### **Non abbiamo camminato da soli. È tempo di rilancio alla comunità**

Gli adolescenti sono stati sostenuti nell'esperienza dalle loro famiglie, dai loro amici e conoscenti; il rientro è l'occasione per ringraziarli, per renderli partecipi dell'esperienza e per coinvolgere nei nostri cammini volti nuovi.

Il gruppo può organizzare una serata aperta alla comunità dove gli adolescenti siano protagonisti nel raccontare il proprio pellegrinaggio. Un'attenzione particolare andrebbe rivolta ai loro coetanei che normalmente non frequentano l'ambiente parrocchiale ma che possono essere comunque conquistati dall'entusiasmo del viaggio. Si può ad esempio lanciare agli adolescenti la sfida del "Porta un amico!"; un ragazzo che normalmente non partecipa alle nostre proposte.

La serata può essere pensata anche nel piccolo, rivolta cioè solamente ai genitori/parenti dei partecipanti; in quel caso anche loro potranno essere chiamati a dare il loro contributo raccontando come, da casa, hanno vissuto e seguito l'evento e aprendo il dibattito a domande e curiosità.